JASPER FFORDE
IL POZZO DELLE TRAME PERDUTE
(The Well Of Lost Plots, 2003)

A Mari
Che insegna alle fiaccole a brillare

L'unico nutrimento di cui ha bisogno un uomo saggio è una zuppa di cavoli; non cercare altro. Tranne magari un tostapane.

Dalle *Massime* di San Zvlkx™

La sapienza di San Zvlkx™ è di proprietà dell'Ente per la protezione dei toast

THURSDAY NEXT:
RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI...

Swindon, Wessex, Inghilterra, attorno al 1985. Le Operazioni Speciali sono il dipartimento di polizia responsabile di ambiti considerati troppo specialistici per essere gestiti dalla polizia regolare, e Thursday Next è stata assegnata a OPS-27, il reparto Detective Letterari. Dopo essere riuscita a ricondurre Jane Eyre nell'omonimo romanzo, a sconfiggere il supercriminale Acheron Hades e ristabilire la pace in Crimea, è diventata una piccola celebrità.

In seguito al ritrovamento apparentemente miracoloso del Cardenio, *una commedia perduta di Shakespeare, Thursday si scontra con Yorrick Kaine, uomo politico neofascista, evaso da un romanzo. Subisce inoltre il ricatto della Goliath Corporation, che vuole liberare il proprio agente Jack Schitt da* Il corvo *di Edgar Allan Poe in cui era stato imprigionato. A questo scopo si rivolge a Lavoisier, un membro corrotto della Crono-Guardia, il corpo speciale di viaggiatori nel tempo delle OPS, perché elimini il marito di Thursday.*

Tornando indietro nel tempo di trentotto anni, Lavoisier congegna un incidente mortale per Landen, che all'epoca aveva due anni, ma lascia in-

VISIT…

tatto il ricordo di lui in Thursday, che si rende conto di essere l'unica persona a sapere che sia mai vissuto.

Cercando di salvare il marito sradicato, Thursday trova il modo di varcare i confini della narrativa, e scopre che non solo all'interno del Mondo dei libri c'è un corpo di polizia chiamato GiurisFiction, ma che è stata assegnata come recluta a miss Havisham, di Grandi speranze. *Messe a punto le sue abilità di salto in libro, grazie all'addestramento severo e spesso poco ortodosso impartitole da miss Havisham, Thursday libera Jack Schitt, ma scopre di essere stata ingannata. La Goliath non ha alcuna intenzione di riattualizzare suo marito, mentre pretende che Thursday spalanchi le porte della narrativa, che secondo la Goliath è un "mercato ricco e non sfruttato" per i suoi prodotti e servizi, numerosi ma assolutamente inutili.*

Thursday, incinta del figlio di Landen e inseguita dalla Goliath e dalla sorella minore di Acheron, Aornis, un genio del male con un debole per lo shopping e la manipolazione dei ricordi, decide di entrare nel Mondo dei libri e ritirarsi temporaneamente nel luogo in cui viene creata tutta la narrativa: il pozzo delle trame perdute. Rifugiatasi in un libro inedito grazie al Programma scambio di personaggi, immagina di poter stare tranquilla per un po'.

Questa è la terza puntata delle avventure di Thursday Next, dopo *Il caso Jane Eyre* e *Persi in un buon libro.*

Il libro è arricchito da contenuti speciali tra cui: un parolamentario sul *making of,* le scene cancellate di tutti e tre i libri, riprese non incluse nel montaggio e molto altro. Per accedere a questo materiale omaggio, collegatevi a www.jasperfforde.com/specialfeatures.html e inserite la password seguendo le istruzioni.

1

L'*assenza della prima colazione*

Il pozzo delle trame perdute: Per capire il Pozzo dovete avere un'idea della struttura della Grande Biblioteca. La biblioteca è il luogo in cui è custodita tutta la narrativa pubblicata, perché possa essere accessibile ai lettori dell'Esterno; ci sono ventisei piani, uno per ogni lettera dell'alfabeto. La biblioteca ha una pianta a

croce con quattro corridoi che si diramano dal centro. Lungo tutte le pareti, uno accanto all'altro, scaffale dopo scaffale, ci sono *libri.* Centinaia, migliaia, milioni di libri. Rilegati, in brossura, con copertine in pelle, tutto. Al di sotto della Grande Biblioteca ci sono ventisei piani di sottofondi cupi ma animati, noti come il pozzo delle trame perdute. È qui che vengono costruiti, messi a punto e rifiniti i libri, fino a essere pronti per la biblioteca di sopra. Ma la somiglianza tra questi libri e le copie che ne leggiamo a casa equivale alla somiglianza tra una fotografia e il suo soggetto: questi libri sono *vivi.*

THURSDAY NEXT
Cronache giurisfictionarie

Andare a vivere in un romanzo inedito aveva i suoi vantaggi. Tutte le noiose banalità quotidiane che sbrighiamo nella vita reale intralciano lo scorrere della narrazione e quindi sono in genere evitate. L'automobile non aveva bisogno di fare il pieno, al telefono non si sbagliava mai numero, c'era sempre acqua calda a sufficienza e c'erano solo due tipi di aspirapolvere, quello verticale e quello che ci si trascina dietro. C'erano altre differenze più sottili. Per esempio, non ti dovevano mai ripetere una frase perché non l'avevi capita bene, non c'erano due persone con lo stesso nome, non si parlava mai contemporaneamente né si aveva il fastidio di avere una parola sulla punta della lingua. Soprattutto, sapevi sempre chi era il cattivo. Ma c'erano anche alcuni svantaggi. Una certa carenza di colazioni era la prima e più notevole differenza rispetto alla mia giornata tipo. Nei libri si parla spesso di cene, e di conseguenza abbondano, così come i pranzi e i tè del pomeriggio, probabilmente perché offrono più occasioni di mandare avanti la storia. Non mancava solo la colazione. C'era una singolare penuria di cinema, carte da parati, gabinetti, colori, libri, animali, biancheria intima, odori, tagli *di* capelli e, cosa piuttosto strana, malattie non gravi. In un libro, se qualcuno stava male, o era una malattia terminale e drammaticamente sgradevole o era un lieve raffreddore: non c'erano molte vie di mezzo.

Ebbi la possibilità di risiedere in un romanzo grazie a un progetto chiamato Programma scambio di personaggi. Dato che c'era una marea di personaggi annoiati e insoddisfatti che fuggivano dai propri romanzi e diventavano PageRunner, le autorità avevano introdotto questo programma per

offrire un po' di svago ai più insofferenti. Ogni anno ci sono quasi diecimila scambi, e ben pochi comportano deviazioni significative nelle trame o nei dialoghi: raramente i lettori sospettano qualcosa. Visto che io venivo dalla vita reale e non ero un personaggio, il Banditore e miss Havisham avevano acconsentito a lasciarmi vivere nel Mondo dei libri in cambio di un contributo a GiurisFiction, almeno finché me lo avesse permesso la gravidanza.

La scelta del libro in cui trascorrere il mio esilio volontario non fu arbitraria; quando miss Havisham mi chiese in quale romanzo mi avrebbe fatto piacere abitare ci pensai seriamente. Dal punto di vista climatico, *Robinson Crusoe* sarebbe stato l'ideale, ma non c'era nessuna donna da sostituire. Sarei potuta andare in *Orgoglio e pregiudizio,* ma non impazzivo per colletti alti, cuffie, corsetti... e maniere raffinate. No, per evitare complicazioni e ridurre il rischio di dovermene andare, avevo deciso di prendere alloggio in un libro di qualità così dubbia e incostante da rendere altamente improbabile la pubblicazione e il mio conseguente sfratto. Ne trovai uno che faceva al caso mio nelle profondità del pozzo delle trame perdute, in mezzo a brani di prosa abortita e saghe incompiute scritte con un'inettitudine tanto lampante che non avrebbero mai visto la luce del giorno. Era un giallo scadente ambientato a Reading e intitolato *Cime di Caversham.* Pensavo di fermarmi solo un anno, ma non andò così. Con me i programmi sono come i romanzi di De Floss: per quanto ti sforzi, non sai mai come andranno a finire.

Mi trasferii leggendo in *Cime di Caversham.* L'aria era tiepida rispetto al clima rigido da cui venivo e mi ritrovai su un molo di legno in riva a un lago. Di fronte a me c'era un grande idrovolante apparentemente abbandonato, di quelli che da noi sono ancora in servizio sulle rotte costiere. Neanche sei mesi prima avevo volato su un aereo così, sulle tracce di qualcuno che affermava di aver trovato poesie inedite di Burns. Ma questo era successo in un'altra vita, quando stavo nelle OPS, a Swindon, nel mondo che per ora mi ero lasciata alle spalle.

Misi un paio di occhiali scuri e guardai il vecchio idrovolante che ondeggiava adagio mosso dalla brezza, tendendo i cavi d'ormeggio e cigolando lievemente. Mentre studiavo il vecchio velivolo, chiedendomi per quanto ancora qualcosa di così decrepito potesse restare a galla, una giovane donna ben vestita uscì da una porta ovale che si apriva nell'alta fiancata della fusoliera. Aveva una valigia. Avevo letto *Cime di Caversham* e

quindi conoscevo bene Mary, anche se lei non conosceva me.

«Salve!» mi gridò e mi venne incontro, tendendomi la mano. «Sono Mary. Tu devi essere Thursday. Santo cielo! Cos'è quello?»

«Un dodo. Si chiama Pickwick».

Pickwick plocploccava e guardava sospettosa Mary.

«Sul serio?» rispose, osservando l'animale con curiosità. «Non sono un'esperta, naturalmente, ma... ero convinta che i dodo fossero estinti».

«Dalle mie parti ce ne sotto fin troppi».

«Ah sì?» si stupì Mary. «Non sapevo di libri in cui compaiono dodo *viventi*».

«Non vengo da un libro» le dissi. «Sono reale».

«Oh!» esclamò Mary, spalancando gli occhi. *«Un'Esterna»*.

Mi toccò incuriosita con lo snello dito indice, come se fossi di vetro.

«Non ho mai visto qualcuno che viene dall'altra parte» annunciò, chiaramente sollevata di scoprire che non mi sarei frantumata in mille pezzi. «Dimmi, è vero che vi dovete tagliare regolarmente i capelli? Voglio dire, i capelli vi *crescono davvero?*»

«Sì» sorrisi. «Anche le unghie».

«Sul serio?» Mary era colpita. «Ne ho sentito parlare, ma pensavo fosse una delle tante leggende sull'Esterno. Immagino che dobbiate anche mangiare. Per sopravvivere, voglio dire, non solo quando la storia lo richiede».

«È uno dei grandi piaceri della vita» le assicurai.

Pensai bene di sorvolare sugli svantaggi della vita reale come la carie, l'incontinenza o la vecchiaia. Mary viveva in un intervallo di tre anni e non invecchiava, non moriva, non si sposava, non aveva bambini, non si ammalava né cambiava in alcun modo. Anche se si mostrava risoluta ed energica, lo era solo perché era stata *scritta* così. E a parte questo, Mary aveva l'unica funzione di mettere in rilievo la figura di Jack Spratt, l'investigatore di *Cirne di Caversham;* era il leale sergente cui Jack spiegava le cose per dar modo ai lettori di capire che cosa stava succedendo. Mary era uno di quei personaggi funzionali all'*esposizione* della storia, ma non sarei mai stata così scortese da dirglielo in faccia.

«È qui che abiterò?»

Indicavo l'idrovolante malconcio.

«Lo so cosa pensi». Mary sorrise orgogliosa. «Non è forse la cosa più bella del mondo? È un Sunderland; è stato costruito nel 1943, ha volato per l'ultima volta nel '68. Lo sto convertendo in casa galleggiante; sono a metà dell'opera, ma se ti va di dare una mano non fare complimenti. Basta che

pompi l'acqua dalla stiva quando occorre e se poi vuoi essere tanto gentile da accendere il motore numero 3 una volta al mese, te ne sarò molto grata: le istruzioni sono nella cabina di pilotaggio».

«Sì... d'accordo» mormorai.

«Benone. Ho attaccato sullo sportello del frigorifero un riassunto della nostra vicenda e quello che devi dire, per sommi capi, ma non ti preoccupare se non lo segui parola per parola: dal momento che siamo inediti puoi dire quello che ti pare, ovviamente entro limiti ragionevoli».

«Ovviamente».

Riflettei un momento.

«È la prima volta che partecipo al Programma scambio di personaggi» dissi. «Quand'è che dovrò fare qualcosa?»

«Wyatt è il responsabile del Programma qui nel libro; te lo farà sapere lui. Sulle prime Jack può sembrare un po' burbero» continuò Mary «ma ha un cuore d'oro. Se ti chiede di guidare la sua Allegro, bada a spingere a fondo la frizione prima di cambiare marcia. Il caffè lo prende senza zucchero né latte e l'interessamento di DC Baker per me è *assolutamente* non corrisposto, chiaro?»

«Chiarissimo» risposi, contenta di potermi risparmiare scene d'amore.

«Bene. Ti hanno consegnato tutte le carte, i documenti, quelle cose lì?»

Mi battei la tasca e Mary mi diede un bigliettino e un mazzo di chiavi.

«Fantastico. Questo è il mio numero di notofono, in caso di emergenza, e queste sono le chiavi dell'idrovolante e della mia BMW. Se mi cerca un fallito di nome Arnold, digli che spero che marcisca all'inferno. Domande?»

«Direi di no».

Sorrise.

«Allora siamo a posto. Ti troverai bene, qui. Ci rivediamo tra circa un anno. Ciao ciao!»

Con un allegro cenno di saluto, si avviò lungo il sentiero polveroso. La osservai scomparire e poi mi sedetti su un sedile di legno traballante accanto a un grosso vaso di fiori appassiti da quel dì. Feci uscire Pickwick dalla sua borsa. Si scosse le piume indignata e sbatté le palpebre alla luce del sole. Guardai i dinghy che veleggiavano sul lago, poco più che triangoli dai colori vivaci che bordeggiavano avanti e indietro in lontananza. Più vicino alla costa, due cigni battevano furiosamente le ali e si affannavano con le zampe cercando di decollare, atterrando quasi subito e sollevando una lunga scia sulle acque calme. Sembrava uno sforzo esagerato, per per-

correre poche centinaia di metri.

Rivolsi l'attenzione all'idrovolante. Gli strati di vernice che coprivano e proteggevano la fusoliera rivettata si erano scrostati in alcuni punti rivelando la colorita livrea di linee aeree dimenticate. I finestrini di plexiglas erano diventati opachi col tempo e in alto, sulle ali massicce, cavi disordinati pendevano pigramente dalle gondole dei motori, vuote e sporche di olio, la cui inaccessibilità ne faceva un riparo sicuro per nidi di uccelli. La Goliath, Aornis e le OPS sembravano lontane un milione di chilometri, ma anche Landen. *Landen.* Il ricordo di mio marito non era mai lontano. Pensavo a tutti i momenti che avevamo trascorso insieme e che non erano mai stati realtà. Tutti i posti che non avevamo visitato, tutte le cose che non avevamo fatto. Sarà anche stato sradicato all'età di due anni, ma io conservavo le nostre memorie; peccato che non avessi nessuno con cui condividerle.

I miei pensieri furono interrotti dal suono di una motocicletta che si stava avvicinando. Chi la guidava non aveva un grande controllo del veicolo. Fui sollevata quando si fermò prima del molo: rischiava di finire dritto nel lago.

«Salve!» disse vivacemente mentre si sfilava il casco, rivelando un giovane uomo con carnagione mediterranea e occhi incavati. «Mi chiamo Arnold. Non credo di averti mai vista da queste parti».

Mi alzai e gli strinsi la mano.

«Mi chiamo Next. Thursday Next. Programma scambio di personaggi».

«Oh, accidenti!» bofonchiò. «Accidenti e doppio accidenti! Questo vuol dire che è già andata via?»

Annuii e lui fissò la strada, scuotendo la testa tristemente.

«Ha lasciato un messaggio per me?»

«S-sì» dissi incerta «ha detto che vi... mm... vedrete quando tornerà».

«Sul serio?» rispose Arnold, illuminandosi. «Buon segno. Normalmente mi dà del fallito e mi dice di andare a marcire all'inferno».

«Probabilmente non tornerà per un po'» aggiunsi, cercando di correggere il tiro, «un anno, forse più».

«Capisco» mormorò con un sospiro profondo, guardando il lago. Vide Pickwick, che cercava di intimidire uno strano uccello acquatico dal becco tondo.

«Che cos'è?» chiese improvvisamente.

«Penso che sia un'anatra, ma non sono sicura. Dalle mie parti non ce ne sono».

«No, quell'altra cosa».

«Un dodo».[1]

«Che succede?» domandò Arnold.

Stavo ricevendo un segnale notofonico; nel Mondo dei libri di solito la gente comunica così.

«Una chiamata notofonica» risposi «ma non è un messaggio... è come la radio da noi».[2]

Arnold mi fissava.

«Tu non sei di qui, vero?»

«Vengo da quello che chiamate Esterno».[3]

Spalancò gli occhi.

«Vuoi dire... che sei *reale?*»

«Temo di sì» ammisi, perplessa.

«Santo cielo! È vero che gli Esterni non riescono a ripetere 'Tre tigri contro tre tigri' tante volte velocemente?»

«È vero. Da noi si chiama scioglilingua».

«Affascinante!» esclamò. «Qui non c'è niente del genere. Posso dire 'Sopra la panca la capra campa sotto la panca la capra crepa' tutte le volte che voglio!»

E lo fece, per tre volte.

«Ora provaci tu».

Inspirai profondamente.

«Sopra la panca la crapa crampa sotto la pranca la crapa crepa».

Arnold si sbellicò dalle risate, come se non si fosse mai imbattuto in

---

[1] Qui WOLP-12 dalla stazione notofonica del pozzo delle trame perdute, che vi aggiorna in diretta, ora per ora sulle notizie della Fabbrica della narrativa...

[2] Dopo i titoli potrete ascoltare il nostro show di informazione settimanale *ParlaPozzo:* oggi discuteremo su come dare spiegazioni durante la narrazione senza farlo notare. Seguirà lo speciale *PozzoNews* sul lancio del nuovo sistema operativo librario UltraWord™, con un dibattito in diretta col WordMaster Xavier Libris della Centrale testi...

[3] ... ecco le notizie principali. Ieri il prezzo dei punti e virgola, degli artifizi narrativi, dei prologhi e degli episodi per mettere in moto la trama ha continuato a scendere, facendo precipitare di ventotto punti l'indice Tom-Jones. Il Consiglio dei generi letterari ha annunciato le nomination per il 923mo premio annuale "Mondo dei libri"; Heathcliff conduce la categoria Eroe romantico più tormentato per il settantasettesimo anno consecutivo...

qualcosa di così divertente in vita sua.

«Rifallo!» mi supplicò.

«No, grazie.[4] Come faccio a impedire a questo notofono di blaterarmi in testa?»

«Basta che pensi OFF molto intensamente».

Lo feci, e il notofono si zittì.

«Meglio?»

Annuii.

«Ti ci abituerai».

Rifletté per un minuto, vagò con lo sguardo sul lago con ostentata innocenza, poi disse: «Vuoi comprare qualche verbo? Non sono le solite porcherie. Buoni verbi regolari, forti, sani, appena pescati nel Mare del testo. Ho un amico su un peschereccio a scarabocchio».

Sorrisi.

«Direi di no, Arnold. E non sono la persona più adatta a cui chiederlo: sono di GiurisFiction».

«Oh» disse Arnold, impallidendo. Si morse il labbro e mi rivolse uno sguardo così implorante che mi venne quasi da ridere.

«Non ti preoccupare» lo rassicurai «non ti denuncio».

Emise un profondo sospiro di sollievo, mormorò un ringraziamento, rimontò in moto e se ne andò a strappi, mancando per poco le cassette della posta in cima al sentiero.

L'abitacolo dell'idrovolante era più luminoso e più arioso di quel che immaginassi ma odorava un po' di muffa. Mary sbagliava; non era a metà strada nella conversione dell'aereo - a un decimo a dir tanto. Le pareti erano pedinate solo in parte, e l'isolamento in lana di roccia spuntava disordinatamente insieme ai cavi elettrici inutilizzati. Il cavernoso interno dello scafo era su due piani: in basso c'era un ampio soggiorno, con due vecchi divani rivolti verso il televisore. Provai ad accenderlo ma non funzionava: non c'è TV nel Mondo dei libri a meno che non sia richiesta dalla narrazione. Molto di quello che avevo attorno erano oggetti di scena, necessari

[4] Per la prima volta dopo ottantasette anni è in cantiere un nuovo poema epico. Il titolo e l'argomento devono ancora essere comunicati, ma gli esperti ritengono che sia un'impresa impossibile: non c'è più nessuno che sappia fare queste cose. La prossima settimana vedrà anche il lancio di una nuova catena di negozi che offriranno requisiti narrativi preconfezionati. Si chiamerà *Prêt-à-Ecrire*...

per il capitolo in cui Jack Spratt sale sul Sunderland per discutere del caso. Sulla mensola, sopra una stufetta a legna, c'erano fotografie di Mary all'epoca in cui seguiva il corso per diventare poliziotto; una la ritraeva il giorno della promozione a sergente investigatore.

Aprii una porta che dava su un cucinino. Sullo sportello del frigo c'era il riassunto di *Cime di Caversham.* Gli diedi una scorsa. La successione degli avvenimenti era più o meno come la ricordavo da quando l'avevo letto la prima volta nel Pozzo, anche se sembrava che Mary avesse gonfiato il suo ruolo nella soluzione di alcuni problemi. Posai il riassunto, trovai una ciotola e la riempii di acqua per Pickwick, presi il suo uovo dalla borsa e lo adagiai sul divano; lei si mise subito a rigirarselo e a picchiettarlo delicatamente col becco. Mi addentrai e scoprii una camera da letto dove un tempo c'era la torretta di prua; salendo per una stretta scala di alluminio raggiunsi la cabina di pilotaggio, esattamente al di sopra. Da qui si godeva la vista migliore: dai grandi finestroni in plexiglas si poteva ammirare il bel panorama del lago. I voluminosi comandi si trovavano di fronte a due sedili confortevoli, davanti ai quali, al di là di una giungla di leve di controllo, c'era un complesso pannello di strumenti rotti e sbiaditi. Alla mia destra c'era l'unico motore superstite, dall'aspetto derelitto, con le pale dell'elica ricoperte di guano.

Dietro i sedili dei piloti, dove sedeva il motorista di bordo, c'era una scrivania con una lampada, un notofono e una macchina da scrivere. Sullo scaffale c'erano perlopiù riviste di polizia e molti manuali di procedura penale. Varcai uno stretto uscio e trovai una bella camera da letto. Il soffitto non era molto alto, ma la stanza era accogliente e asciutta, rivestita con pannelli di pino e con un oblò sopra il letto matrimoniale. Oltre la camera c'erano un ripostiglio, la caldaia, cataste di legna e una scala a chiocciola. Stavo per scendere quando sentii una voce proveniente dal soggiorno.

«Che cosa pensi che sia?»

La voce suonava piatta e non aveva inflessioni particolari: non riuscivo a capire se fosse maschile o femminile.

Mi fermai e istintivamente tirai fuori l'automatica dalla fondina ascellare. Mary viveva sola, o almeno così c'era scritto nel libro. Mi avviai lentamente e sentii un'altra voce che rispondeva alla prima: «Sarà un uccello».

La seconda voce non era più caratterizzata della prima; anzi, se non fosse che la seconda voce aveva *risposto* alla prima, avrei pensato che appartenessero alla stessa persona.

Mentre scendevo le scale vidi due figure in mezzo alla stanza che fissa-

vano Pickwick, che le fissava a sua volta, proteggendo coraggiosamente il suo uovo da dietro il divano.

«Ehi!» dissi puntando la pistola contro di loro. «Fermi dove siete!»

Le due figure alzarono lo sguardo e mi squadrarono senza espressione con visi scialbi e anonimi come le loro voci. Erano così insignificanti che era impossibile distinguere l'una dall'altra. Tenevano le braccia inerti lungo i fianchi e il loro atteggiamento non tradiva alcuna emozione. Potevano essere arrabbiate, o curiose, o preoccupate, o euforiche: non avrei saputo dirlo.

«Chi siete?» chiesi.

«Nessuno» rispose quello a sinistra.

«Chiunque è *qualcuno*» replicai.

«Non è del tutto corretto» disse quello a destra. «Abbiamo solo un numero di codice, e nient'altro. Io sono TSI-1404912-A e questo è TSI-1404912-C».

«Che è successo a -B?»

«L'ha fatto fuori un grammassita martedì scorso».

Abbassai l'arma. Miss Havisham mi aveva parlato dei Generici. Venivano creati nel Pozzo per popolare i libri ancora da scrivere. Al momento della creazione erano solo tele umane intonse: erano come una moneta prima della punzonatura. Non avevano una storia, conflitti, idiosincrasie, niente che li rendesse interpretabili o interessanti in alcun modo. Varie istituzioni provvedevano ad addestrarli a diventare membri produttivi della narrativa. Venivano anche classificati, da A a D, da uno a dieci. Quelli di categoria D erano come api operaie, per scene di massa e strade affollate. I piccoli ruoli con qualche battuta corrispondevano alla categoria C; i B costituivano il grosso dei personaggi di qualche rilievo, ma non i *protagonisti.* Questi ruoli, in genere, ma non sempre, andavano a quelli di categoria A, scelti a uno a uno per la loro capacità di dare forma a un personaggio e per la loro poliedricità. Huckleberry Finn, Tess e Anna Karenina erano tutti A, ma anche Mister Hyde, Hannibal Lecter e il professor Moriarty. Guardai di nuovo i Generici inclassificati. Assassini o eroi? Era impossibile dire che ne sarebbe venuto fuori. Comunque, in questa fase del loro sviluppo erano inoffensivi. Rinfoderai l'automatica.

«Siete Generici, vero?»

«Sì» dissero all'unisono.

«Che ci fate qui?»

«Ricorda la moda del minimalismo?» chiese quello a destra.

«Sì?» risposi, avvicinandomi a guardare con curiosità le loro facce anonime. Nel Pozzo avrei dovuto abituarmi a molte cose. Saranno anche stati inoffensivi, ma erano decisamente inquietanti. Pickwick continuava a stare nascosta dietro il divano.

«Fu provocata dalla penuria di personaggi del 1982» disse quello a sinistra. «Vikram Seth sta progettando un grosso libro per i prossimi anni e il Pozzo non vuole farsi cogliere di nuovo impreparato: ci creano e poi ci mandano a soggiornare in romanzi inediti finché ci chiamano in servizio».

«Venite stoccati, insomma?»

«Preferirei la parola *acquartierati»* puntualizzò quello a sinistra. La lieve indignazione mostrava che non sarebbe rimasto per sempre privo di personalità.

«Da quanto siete qui?»

«Due mesi» rispose quello a destra. «Stiamo aspettando di andare alla Scuola superiore per Generici St Tabularasa per ricevere l'addestramento base. Io alloggio nella camera da letto nella coda». «Anch'io» aggiunse quello a sinistra. «Lo stesso».

Rimasi in silenzio per un momento.

«V-va bene» cominciai. «Visto che dobbiamo vivere tutti insieme sarà meglio che vi dia dei nomi. Tu» dissi puntando il dito verso quello sulla destra «d'ora innanzi ti chiamerai *ibb.* Tu» aggiunsi indicando l'altro «ti chiami *obb».*

Li additai di nuovo per ribadire il concetto, visto che non davano segno di aver recepito quello che avevo detto e neppure di averlo sentito.

«Tu sei ibb, e *tu* sei obb».

Tacqui. C'era qualcosa che non andava nei loro nomi, ma non riuscivo a capire che cosa.

«ibb» ripetei, e poi «obb. ibb. ibb-obb. Non vi suona strano?»

«Non ci sono le maiuscole» mi fece notare obb. «Non ci danno le maiuscole finché non cominciamo la scuola. Anzi, non ci aspettavamo dei nomi così presto. Li possiamo tenere?»

«Ve li regalo».

«Io sono ibb» disse l'altro, come per sottolineare la cosa.

«E io sono obb» disse obb.

«E io sono Thursday» aggiunsi io, porgendo la mano. La strinsero a turno, lentamente e senza sentimento. Mi rendevo conto che con questi due non ci sarebbe stato da farsi grasse risate.

«E lei è Pickwick».

Guardarono Pickwick, che plocploccando tranquilla uscì da dietro il divano, si posò sull'uovo e finse di dormire.

«Bene» annunciai battendo le mani «qualcuno sa cucinare? Io non sono molto brava e se non volete mangiare toast e fagioli per il prossimo anno, sarà meglio che impariate. Io sostituisco Mary e se voi non darete fastidio a me io non darò fastidio a voi. Vado a letto tardi e mi sveglio presto. Ho un marito che non esiste e tra qualche mese avrò un bambino, quindi potrei diventare un po' irritabile... e mettere su peso. Domande?»

«Sì» disse quello a sinistra. «Chi hai detto che è *obb?*»

Sistemai le poche cose che avevo nella cameretta dietro la cabina di pilotaggio. Avevo disegnato a memoria un ritratto di Landen e lo misi sul comodino, guardandolo per un momento. Mi mancava tremendamente e mi chiesi, per la miliardesima volta, se anziché stare qui a nascondermi non avrei dovuto stare *di là*, nel mio mondo, a cercare di farlo tornare indietro. Il problema era che ci avevo provato e avevo combinato un disastro. Se miss Havisham non mi avesse salvato in tempo sarei ancora rinchiusa in una segreta della Goliath. Mentre nostro figlio cresceva dentro di me avevo deciso che la fuga non era una scelta da vigliacchi ma da persona sensata: sarei rimasta qui fino alla nascita del bambino. Dopodiché avrei pensato al mio ritorno e poi a quello di Landen.

Scesi e mostrai a obb i rudimenti della cucina, che gli erano estranei come l'avere un nome. Per fortuna trovai una vecchia copia di *Casalinga perfetta* di Mrs Beeton; dissi a obb, un po' per scherzo, di studiarlo, come progetto di ricerca. Tre ore dopo aveva arrostito perfettamente un cosciotto d'agnello con salse e contorni. Avevo già scoperto una cosa sui Generici: saranno grigi e poco interessanti, ma imparano in fretta.

2
Dentro Cime di Caversham

Libro/YGIO/1204961/ Titolo: *Cime di Caversham.* Regno Unito, 1976, 90.000 parole. Genere: Poliziesco. Sistema operativo librario: BOOK 7.2. Infestazione di grammassiti: 1 (una) coppia annidata di Parenthium (specie protetta). Trama: Poliziesco dozzinale con investigatore stereotipato Jack Spratt. Ambientato a Reading (Inghilterra), la trama (ora come ora) ruota attorno a uno spacciatore che spera di imporsi con la forza nel losco sottobosco

di Reading. Banale e privo di interesse, *Cime di Caversham* presenta tutti i peggiori difetti della scrittura dilettantesca. Personaggi piatti, indagini poco convincenti e un ritmo tanto lento che una lumaca lo sorpasserebbe a occhi chiusi. Giudizio: Non pubblicabile. Si suggerisce di rottamare il libro il prima possibile. Stato attuale: In attesa del rapporto dell'Ispettorato del Consiglio dei generi letterari prima di ordinare la demolizione.

Bollettino dei sottofondi 1982, volume CLXI

La mattina dopo illustrai a ibb e obb le basi della prima colazione. Dissi che i cereali tradizionalmente *precedono* le uova con la pancetta, mentre i toast e il caffè non hanno una collocazione prefissata all'interno del pasto; avevano qualche problema col fatto che la marmellata di arance fosse la marmellata per eccellenza a colazione, e stavo giusto cercando di spiegare i limiti tecnici delle fettine di pane da intingere nelle uova alla coque quando una copia del «Rospo» fu infilata nella fessura per la posta. L'unica notizia riguardava una sorta di guerra fra trafficanti di droga a Reading. Faceva parte della trama di *Cime di Caversham* e mi ricordò che prima o poi - e probabilmente prima - avrei dovuto prendere il posto di Mary, per via del Programma scambio di personaggi. Rilessi attentamente il riassunto, che mi diede una chiara idea della trama, capitolo per capitolo, ma senza dialoghi o indicazioni di che cosa avrei dovuto fare, o quando. Non ebbi molto tempo per chiedermelo, perché bussò alla porta un uomo molto agitato con un blocco in mano.

«Miss Next?»

«Sì?»

«Mi chiamo Wyatt».

«Come?»

«Wyatt, W-Y-A-T-T».

«Che posso fare per lei?»

«Può sbrigarsi a portare il culo a Reading, ecco cosa può fare».

«Si calmi...»

«Mi chiedo perché la gente che arriva con il Programma scambio di personaggi pensa di poterla prendere come una vacanza» aggiunse, chiaramente scocciato. «Solo perché abbiamo un'ordinanza di demolizione che ci pende addosso da dieci anni, credete di potervi grattare la pancia».

«Le assicuro che non pensavo niente del genere» risposi, cercando di

rabbonire il personaggio secondario che si era assunto l'incarico di tenermi d'occhio. Avendo letto il libro, sapevo che compariva solo come voce al telefono.

«Mi metto subito in marcia» gli dissi, prendendo il cappotto. «Mi può dare l'indirizzo?»

Mi porse un foglietto e mi ricordò che ero in ritardo.

«E niente improvvisazioni» si raccomandò, come ricordandosene all'ultimo momento. Mi impegnai a non farne e mi affrettai per il vialetto verso l'automobile di Mary.

Guidai lentamente verso Reading, percorrendo la M4, che era trafficata come nella vita reale; la usavo anch'io per spostarmi tra Swindon e Londra. Mentre mi avvicinavo allo svincolo in fondo a Burghfield Road, di colpo mi resi conto che per strada c'era solo, a dir tanto, una mezza dozzina di veicoli diversi. Il veicolo che richiamò la mia attenzione su questo strano fenomeno fu un grande camion bianco con la scritta "Callifugo dottor Spongg" dipinta sulle fiancate. Ne vidi tre in meno di un minuto, tutti con lo stesso conducente che indossava una tuta da lavoro blu e un berretto floscio. Il secondo veicolo più appariscente era un maggiolino Volkswagen rosso guidato da una giovane donna, poi una Morris Marina blu malconcia con un uomo anziano al volante. Quando arrivai sulla scena del primo delitto di *Cime di Caversham,* avevo contato quarantatré camion bianchi, ventidue maggiolini fossi e sedici Morris Marina ugualmente malconce, senza considerare varie Ford Escort verdi e un paio di Chevrolet bianche. Un'ulteriore riprova della povertà del testo. Parcheggiai in fretta, rilessi gli appunti di Mary per essere sicura di sapere cosa avrei dovuto fare, inspirai profondamente e mi avvicinai all'area delimitata dai nastri della polizia, dove si aggiravano alcuni poliziotti in uniforme. Mostrai il distintivo e passai sotto il nastro con scritto "Polizia: vietato l'accesso.

Il cortile aveva una forma allungata, largo quattro metri e lungo circa sei, circondato da un alto muro di mattoni rossi tenuti insieme da malta screpolata. Una parte era coperta da un telone della scientifica, e un medico legale inginocchiato accanto a un cadavere ben descritto dettava appunti in un registratore.

«Salve!» disse una voce gioviale alle mie spalle. Mi voltai e vidi un uomo massiccio in impermeabile che mi sorrideva.

«Sergente investigatore Mary» gli dissi obbediente. «Trasferita qui da Basingstoke».

«Non devi *ancora* preoccuparti di queste cose». Sorrise. «Adesso la sto-

ria segue Jack: sta parlando con l'agente Tibbit là fuori, in strada. Io mi chiamo ispettore Briggs e sono il tuo capo amichevole ma tormentato. Sono scontroso e collerico, ma sotto sotto do una mano; prima della fine della storia dovrò sospendere Jack almeno una volta».

«Piacere» farfugliai.

«Ottimo!» esclamò Briggs, stringendomi la mano con gratitudine. «Mary mi ha detto che sei di GiurisFiction. È vero?»

«Sì».

«Qualche notizia di quando si riunirà l'Ispettorato del Consiglio dei generi letterari?» chiese. «Sarebbe utile saperlo».

«Il Consiglio dei generi letterari?» ripetei, cercando *di* nascondere la mia ignoranza. «Mi dispiace, non ho trascorso molto tempo nel Mondo dei libri».

«Un'Esterna?» domandò Briggs, spalancando gli occhi per la meraviglia. «Qui, dentro *Cime di Caversham?»*

«Sì» ammisi «sono...»

«Dimmi» mi interruppe Briggs «che aspetto hanno le onde quando si infrangono sulla costa?»

«Chi è l'Esterno?» fece eco il medico legale, una donna indiana di mezza età che improvvisamente balzò in piedi e mi fissò con attenzione. «Tu?»

«S-sì» balbettai.

«Sono la dottoressa Singh» spiegò il medico, stringendomi vigorosamente la mano. «Sono una persona concreta, apparentemente priva di senso dell'umorismo, mi piacciono i gatti e chi ama i gatti, non sopporto i cretini, e in certe occasioni mostro un certo calore. Dimmi, ti sembra che io assomigli a un *vero* medico legale?»

«Certo» risposi, cercando di ricordare la sua breve apparizione nel libro.

«Vedi» proseguì «non ho mai visto un vero medico legale e non so bene come comportarmi».

«Stai andando alla grande» la rassicurai.

«E io?» chiese Briggs. «Pensi che dovrei svilupparmi di più, come personaggio? Sono come le persone reali che lei vede da mattina a sera o sono un po' unidimensionale?»

«Be'...» cominciai.

«Lo sapevo!» esclamò addolorato. «Sono i capelli, vero? Dovrei portarli più corti? Più lunghi? Magari aggiungere qualche tratto della personalità un po' bizzarro? Ho cominciato a studiare il trombone. Questo sarebbe insolito, no?»

«Ho sentito male o c'è un Esterno nel libro?» intervenne un agente in uniforme, uno dei due che erano appena entrati nel cortile. «Sono il Poliziotto senza nome n.ro 1, e questo è il mio collega, il Poliziotto senza nome n.ro 2. Posso fare una domanda sul Mondo reale?»

«Certo».

«Che senso ha la pastina in brodo a forma di lettere dell'alfabeto?»

«Non lo so».

«Sei sicura di venire dall'Esterno?» chiese sospettoso, aggiungendo: «Vediamo: perché si dice 'parlare *a vanvera'?»*

«Non ne ho idea...»

«Tu *non* vieni dall'Esterno» disse il Poliziotto senza nome n.ro 1 indignato. «Vergognati, mentire e illuderci in questo modo!»

«Molto bene» risposi, coprendomi gli occhi. «Ora ve lo dimostro. Parlate uno per volta ma senza specificare chi sta parlando».

«D'accordo» disse il Poliziotto senza nome n.ro 1 «chi sta parlando adesso?»

«E adesso?» disse la dottoressa Singh.

«Ho detto *senza specificare chi sta parlando.* Riprovate».

«È più difficile di quello che pensi» sospirò il Poliziotto senza nome n.ro 1. «D'accordo, riproviamo».

Ci fu una pausa.

«Chi di noi sta parlando adesso?»

«E adesso?»

«La prima era Singh, il secondo il Poliziotto senza nome n.ro 1. Giusto?»

«Sbalorditivo!» mormorò Singh. «Come fai?»

«Riconosco le vostre voci. E sento anche gli odori».

«Sul serio? Conosci qualcuno nel mondo dell'editoria?»

«Nessuno che vi possa aiutare. Mio marito è, o era, uno scrittore, ma per i suoi contatti ora sono un'esimia sconosciuta. Sono un'agente delle OPS; non ho molto a che spartire con la letteratura contemporanea».

«OPS?» chiese il PSN n.ro 2. «Che cos'è?»

«Ci demoliranno, sai» incalzò Briggs «se non rimediamo un editore».

«Rischiamo di essere ridotti in lettere» aggiunse il PSN n.ro 1 sottovoce «e ributtati nel Mare del testo; e io ho una moglie e due bambini... o almeno così dice il mio background».

«Non vi posso aiutare» dissi «non sono nemmeno...»

«Tutti ai vostri posti, prego!» urlò Briggs tanto all'improvviso che trasa-

lii.

Il medico legale e i due Poliziotti senza nome si affrettarono a rimettersi in posizione e aspettarono Jack, che stava parlando con qualcuno dentro la casa.

«Buona fortuna» sibilò Briggs a mezza bocca mentre mi faceva cenno di sedermi su un muretto. «Ti do l'imbeccata se non ti vengono le parole».

«Grazie».

L'ispettore capo Briggs era seduto su un muretto insieme a una poliziotta in borghese che non staccava gli occhi dai suoi appunti. Briggs si alzò quando entrò Jack e guardò l'orologio con ostentazione. Jack rispose alla tacita domanda tenendosi sulla difensiva, il che, come capì ben presto, era un errore.

«Mi dispiace, signore, sono arrivato il prima possibile».

Briggs grugnì e fece un cenno in direzione del cadavere.

«Sembra che sia morto per ferite da arma da fuoco» disse torvo. «È stato rinvenuto stamattina alle 8,47».

«C'è altro che devo sapere?» chiese Spratt.

«Un paio di cose. Primo, il morto è nipote del boss del crimine Angelo DeFablio, quindi mi serve qualcuno che se la sappia cavare con la stampa, nel caso decidano di darci dentro. Secondo, ti affido questo incarico per farti un favore. In questo momento non sei esattamente benvisto ai piani alti. C'è chi vuole vederti fare uno scivolone, e io non voglio che succeda».

«C'è un terzo punto?»

«Non ho nessun altro a disposizione».

«Preferivo quando erano solo due».

«Ascolta, Jack» proseguì Briggs «sei un bravo poliziotto, anche se a volte parti un po' troppo in quarta. Ti voglio nella mia squadra, ma niente problemi».

«È a questo punto che ti dico grazie?»

«Sì. Sistema tutto per bene e fammi un primo rapporto appena puoi. D'accordo?»

Briggs fece un cenno in direzione della giovane donna che stava aspettando pazientemente.

«Jack, ti voglio presentare Thurs... voglio dire, il sergente Mary Jones».

«Salve» disse Jack.

«Piacere di conoscerla, signore» disse la giovane donna.

«Piacere mio. Con chi lavora?»

«Next... voglio dire Jones è il tuo nuovo sergente investigatore» disse Briggs, iniziando a sudare per qualche motivo inspiegabile. «Trasferita da Swindon con uno stato di servizio eccellente».

«Da Basingstoke» lo corresse Mary.

«Scusi. Basingstoke».

«Senza offesa per il sergente Jones, signore, ma speravo in Butcher, Spooner o...»

«Niente da fare, Jack» disse Briggs in quel tono di voce che troncava ogni discussione. «Bene, ti saluto. Ti lascio con, mm...»

«Jones».

«Sì, Jones, così fate conoscenza. Ricorda: quel rapporto mi serve al più presto. Capito?»

Jack aveva capito e Briggs se ne andò.

Rabbrividì per il freddo e tornò a guardare il giovane sergente.

«Mary Jones, eh?»

«Sì, signore».

«Che cosa ha scoperto finora?»

Cercò un taccuino in tasca, non lo trovò e così enumerò sulle dita quello che aveva da dire.

«Il nome del defunto è Sonny DeFablio».

Ci fu una pausa. Jack non disse nulla e così Jones, un po' allarmata, continuò come se lui avesse parlato.

«L'ora della morte? Troppo presto per dirlo. Probabilmente le tre della scorsa notte, ora più ora meno. Ne sapremo di più quando ci daranno la salma. L'arma? Lo sapremo quando...»

«Jack, si sente bene?»

Si era lasciato cadere a terra con la testa tra le mani.

Mi guardai intorno ma la dottoressa Singh, i suoi assistenti e gli agenti senza nome erano indaffarati nei loro ruoli, preferivano starsene alla larga, o forse erano solo imbarazzati.

«Non ce la faccio più» mormorò Jack.

«Signore» continuai, cercando di tenere la parte, «vuole vedere il cadavere o possiamo rimuoverlo?»

«Che senso ha?» si lamentò il protagonista, affranto. «Non ci legge nessuno; non serve a niente».

Gli posai una mano sulla spalla.

«Ci ho *provato*, a renderlo più interessante» singhiozzò «ma va tutto a rotoli. Mia moglie non mi rivolge la parola, il mio lavoro è in bilico, Reading è invasa dagli spacciatori e se non riesco a rendere la storia almeno vagamente leggibile ci demoliscono in blocco e rimarrà soltanto un buco sullo scaffale e la memoria di una possibilità sprecata nella testa dell'autore».

«Sua moglie l'ha lasciata solo perché *tutti* gli investigatori solitari hanno problemi famigliari» spiegai. «Sono sicura che in realtà la ama».

«No, niente affatto» singhiozzò di nuovo. «Tutto è perduto. Non capisci? Di solito gli investigatori guidano automobili insolite e io avevo una meravigliosa Delage-Talbot supersport del 1924. L'idea è stata rubata e ora mi ritrovo con quella orrenda Austin Allegro. Se ci cancellano ancora qualche scena, siamo veramente spacciati».

Mi guardò.

«Come ti chiami?»

«Thursday Next».

Ebbe un sobbalzo.

«Thursday Next? La Thursday Next agente esterna di GiurisFiction, recluta di miss Havisham?»

Annuii. Nel Pozzo le notizie viaggiano veloci.

Negli occhi gli comparve un bagliore di eccitazione.

«Ho letto di te su 'La parola'. Dimmi, non potresti scoprire quando l'Ispettorato leggerà la nostra storia? Sono riuscito a ottenere sette *freelance* B-2 tridimensionali che daranno al libro un po' di mordente, ma solo per un'ora o due. Con il loro aiuto potremmo farcela; mi basta sapere quando».

«Mi dispiace, mister Spratt». Sospirai. «Che cos'è di preciso il Consiglio dei generi letterari?»

«Si occupano della regolamentazione della narrativa» rispose. «Perlopiù convenzioni letterarie. Nel Consiglio c'è un rappresentante per ogni genere: sono *loro* che decidono le convenzioni della narrazione e sono *loro*, attraverso l'Ispettorato dei libri, che decidono se un libro inedito deve essere tenuto... o demolito».

«Oh» risposi, rendendomi conto che il Mondo dei libri era governato da leggi e regolamenti quasi quanto il mio, «allora non so come aiutarvi».

«E la Centrale testi? Lì, conosci nessuno?»

Della CT *avevo* sentito parlare: tenevano sotto controllo i libri della Grande Biblioteca e giravano eventuali problemi testuali a noi di Giuri-

sFiction, che eravamo solo un corpo di polizia, ma non sapevo altro. Scossi di nuovo la testa.

«Dannazione!» mormorò, abbassando gli occhi. «Ho fatto domanda di Conversione transgenere al CG, ma tanto varrebbe provare a parlare con il Gran Panjandrum in persona».

«Perché non cambiate il libro *dall'interno?»* chiesi.

«Cambiarlo senza permesso?» ribatté, scandalizzato per la mia proposta. «Sarebbe una specie di ammutinamento. Voglio attirare l'attenzione del CG, ma non così: ci disintegrerebbero in meno di un capitolo!»

«Ma se l'Ispettorato non si è ancora riunito» ragionai «come farebbero a sapere che è cambiato qualcosa?»

Ci pensò su per un momento.

«È più facile a dirsi che a farsi: se comincio a interferire con la storia, potrebbe crollare tutto come un castello di carte!»

«Allora comincia in piccolo» proposi «prima di tutto cambia *te stesso.* Se funziona, puoi provare a modificare lievemente la trama».

«S-sì» mormorò Jack. «Che cos'hai in mente?»

«Smetti di bere».

«Come sai del mio problema con l'alcol?»

«Tutti gli investigatori solitari con conflitti famigliari hanno problemi di alcol» commentai. «Smetti di bere e torna con tua moglie».

«Non è così che sono stato scritto» replicò Jack lentamente. «Non posso farlo... sarebbe contro il personaggio... i lettori...!»

«Jack, non c'è nessun lettore. E se non provi a seguire i miei consigli, non ci saranno *mai* lettori, e neanche un Jack Spratt. Ma se le cose vanno bene, potresti ritrovarti anche in... un se-quel».

«Un sequel?» ripeté Jack con sguardo sognante. «Vuoi dire... una *serie* dedicata a Jack Spratt?»

«Chi lo sa» dissi «magari un giorno addirittura un cofanetto».

Gli brillavano gli occhi.

«Un cofanetto» sussurrò, alzandosi in piedi. «E dipende solo da me, vero?» aggiunse a voce bassa.

«Sì. Cambia te stesso, cambia il libro e presto, prima che sia troppo tardi, rendi il romanzo *appetibile* per l'Ispettorato dei libri».

«D'accordo» disse alla fine «comincio dal prossimo capitolo. Invece di discutere con Briggs se rilasciare senza incriminazioni un sospetto o no, porto fuori a pranzo la mia ex moglie».

«No».

«No?»

«No» ripetei. «Non domani, non nel prossimo capitolo e neppure nella prossima pagina o nel prossimo paragrafo. Devi cambiare *ora»*.

«Non è possibile!» protestò. «Ci sono ancora almeno nove pagine in cui tu e io commentiamo lo stato del cadavere con la dottoressa Singh e ci occupiamo di tutte le manfrine della scientifica».

«Ci penso io» gli dissi. «Torniamo indietro di un paragrafo o due. Pronto?»

Annuì e ci spostammo all'inizio della pagina precedente, nel momento in cui Briggs stava per andarsene.

> Jack aveva capito e Briggs se ne andò.
>
> Rabbrividì per il freddo e tornò a guardare il giovane sergente.
>
> «Mary Jones, eh?»
>
> «Sì, signore».
>
> «Che cosa ha scoperto finora?»
>
> Cercò un taccuino in tasca, non lo trovò e così enumerò sulle dita quello che aveva da dire.
>
> «Il nome del defunto è Sonny DeFablio».
>
> «Che altro?»
>
> «Ha chiamato sua moglie».
>
> «Ha... chiamato?»
>
> «Sì. Ha detto che è importante».
>
> «Ci faccio un salto stasera».
>
> «Ha detto che è molto urgente» sottolineò Jones.
>
> «Prenda il timone al mio posto, va bene?»
>
> «Certo, signore».
>
> Jack se ne andò dalla scena del delitto lasciando Jones con la dottoressa Singh.
>
> «Bene» disse Mary «che cosa abbiamo...?»

* * *

Portammo avanti la scena insieme, con la dottoressa Singh che mi dava tutte le informazioni che era abituata a riferire a Jack. Si dilungò in un'enorme quantità di dettagli sull'ora della morte e mi fornì una spiegazione fin troppo accurata su come credeva che si fosse svolta. Balistica, traiettoria, forma degli schizzi di sangue, non mancava niente. Fui veramente con-

tenta quando finì e il capitolo passò all'incontro improvvisato di Jack con la sua ex moglie. Appena finito, la dottoressa Singh si girò verso di me e disse in tono ansioso: «Spero che tu sappia quello che stai facendo».

«Neanche un po'».

«Neppure io» rispose il quasi medico legale. «Sai quel lungo discorso che ho appena fatto sugli ematomi *post mortem*, gli angoli di ingresso dei proiettili e la decolorazione dei tessuti corporei...?»

«Sì?»

Mi si avvicinò.

«Non ne capisco una parola. Otto pagine di dialogo tecnico e non ho la più pallida idea di quello che dico. Alla Scuola superiore per Generici ho studiato per fare la figura materna in drammi famigliari di serie B. Se avessi saputo che mi avrebbero piazzato qui, avrei passato parecchie ore in un libro della Cornwell. Hai idea di che cosa dovrei fare veramente?»

Frugai nella sua borsa e ne tirai fuori un grosso termometro.

«Prova con questo».

«Che ci devo fare?»

Glielo indicai.

«Scherzi» rispose la dottoressa Singh, sbigottita.

3
Tre streghe, risposta multipla e sarcasmo

GiurisFiction è il nome del corpo di polizia che opera *all'interno* dei libri. Su mandato del Consiglio dei generi letterari e con la collaborazione dei servizi informativi della Centrale testi, gli agenti delle Risorse della Prosa di GiurisFiction comprendono un assortimento eterogeneo di personaggi, tratti perlopiù dalla narrativa, ma alcuni, come Harris Tweed e la sottoscritta, dalla vita reale. I problemi della narrativa sono segnalati da "avvistatori" al servizio della Centrale testi e trasmessi al Banditore, che viene eletto ogni dieci anni e coordina GiurisFiction seguendo le rigide direttive emanate dal Consiglio dei generi letterari. GiurisFiction ha un suo codice di condotta, un reparto tecnico, una mensa e una lavandaia a tempo pieno.

THURSDAY NEXT
Cronache giurisfictionarie

Singh non si lasciò sfuggire l'occasione e radunò altri medici legali che conosceva nel Pozzo. Ascoltarono incantati mentre io riferivo quel poco che sapevo. Riuscii a scappare dopo quattro ore, esausta. Era sera quando finalmente rincasai. Aprii la porta dell'idrovolante e scalciai via le scarpe. Pickwick mi corse incontro e mi tirò una gamba dei pantaloni. La seguii in soggiorno e dovetti aspettare che si ricordasse dove aveva lasciato l'uovo. Finalmente lo trovammo: era rotolato dietro lo stereo. Mi congratulai con lei anche se non c'era nessun cambiamento.

Tornai in cucina, ibb e obb avevano studiato tutto il giorno il libro della Beeton e ibb si stava cimentando con una cotoletta con patate fritte. Landen me la cucinava spesso e improvvisamente mi sentii molto piccola e sola, lontana da casa come se fossi su Plutone, obb stava dando gli ultimi ritocchi a una torta nuziale a quattro piani riccamente decorata.

«Ciao, ibb» dissi «come va?»

«Come va che cosa?» rispose il Generico con la solita tendenza a prendere tutto alla lettera. «E poi io sono obb».

«Scusami, *obb*».

«Perché ti scusi? Hai fatto qualcosa?»

«Lascia perdere».

Mi sedetti al tavolo e aprii un pacchetto che mi era stato recapitato. Veniva da miss Havisham e conteneva il manuale per l'esame di ammissione a GiurisFiction. GiurisFiction era il corpo di polizia interno alla narrativa in cui ero entrata quasi per caso: volevo liberare Jack Schitt dal *Corvo* di Poe e il modo migliore per imparare sembrava lavorare con loro. Ma ben presto mi presi a cuore la causa e mi convinsi dell'importanza di assicurare la stabilità della parola scritta. Era lo stesso lavoro di cui mi occupavo nelle OPS, ma dall'altra parte. Mi colpì il fatto che, per una volta, miss Havisham si sbagliava: non ero pronta per essere ammessa a pieno titolo.

Il volume comprendeva cinquecento domande, quasi tutte a risposta multipla. Notai che il questionario si autoregolamentava. Appena aprii il libro, un orologio nell'angolo in alto a sinistra cominciò il conto alla rovescia, partendo da due ore. Erano perlopiù domande di letteratura, su cui non avevo problemi. La legislazione di GiurisFiction era un tema più delicato e probabilmente avrei interpellato miss Havisham. Partii veloce e dopo dieci minuti stavo meditando sulla domanda numero quarantasei: " *Quale di questi poeti non usò mai la parola bandita 'maestoso' nelle proprie opere?"* D'un tratto si sentì bussare e, simultaneamente, il fragore di

un tuono.

Chiusi il manuale e andai alla porta. Sul pontile c'erano tre vecchie megere vestite di stracci sporchi. Avevano tratti ossuti, la pelle scabra e bitorzoluta e appena si aprì la porta si lanciarono in un numero ben collaudato.

«Quando ci rivedremo ancora noi tre?» disse la prima strega. «In Thurber, Wodehouse o in Mérimée?»

«Quando sarà finito il parapiglia» aggiunse la seconda «e sarà vinta o persa la battaglia».

Ci fu una pausa, finché la seconda strega sgomitò la terza.

«Sarà al calar del sole di *Jane Eyre*, questa sera» disse la terza rapidamente.

«E il luogo?»

«Dentro il testo».

«MissNext a incontrare!»

Smisero di parlare e io le fissai, incerta su cosa si aspettassero da me.

«Molte grazie» risposi, ma la prima strega sbuffò con disprezzo e bloccò la porta con il piede mentre cercavo di chiuderla.

«Profezie, cortese signora?» chiese mentre le altre due ridacchiavano in modo ripugnante.

«Penso proprio di no» risposi, spingendo fuori il suo piede. «Magari un'altra volta».

«Salve, missNext! salute a te, cittadina di Swindon!»

«Sul serio, mi dispiace... e poi non ho spicci».

«Salve, missNext, salute a te, agente effettiva di GiurisFiction tu sarai!»

«Se non ve ne andate» cominciai, iniziando a seccarmi, «vi...»

«Salve, missNext, che un giorno sarai il Banditore!»

«Sì, come no. Andatevene, smammate, favellataci oscure. Andate a scocciare qualcun altro con le vostre stupidaggini!»

«Uno scellino!» disse la prima. «E parleremo ancora, o taceremo, come desideri».

Chiusi la porta nonostante le loro proteste e tornai alle mie risposte multiple. Ero appena arrivata alla domanda quarantanove: *"Quale dei seguenti non è un gerundio?"* quando si sentì di nuovo bussare.

«Diamine!» bofonchiai, alzandomi e sbattendo la caviglia contro la gamba del tavolo. Erano di nuovo le tre streghe.

«Mi sembrava di avervi detto...»

«Sei penny, allora» disse la strega capo, tendendo la mano ossuta.

«No» risposi con fermezza, massaggiandomi la caviglia. «Non compro

mai niente dai venditori porta a porta».

Allora riattaccarono in coro: *«Tre per te, e tre per me, e ancor tre per far...»*

Richiusi la porta. Non ero superstiziosa e avevo cose ben più importanti di cui preoccuparmi. Mi ero appena seduta, avevo bevuto un sorso di tè e avevo risposto alla domanda successiva: *"Chi ha scritto* Toad di Toad Hall?" quando di nuovo ci fu un colpo alla porta.

"Bene" dissi tra me, attraversando la stanza, "ne ho abbastanza di voi tre".

Spalancai la porta e dissi: «Ascolta, strega, non so cosa farmene della tua... Oh».

Sbarrai gli occhi. Nonna Next. Se fosse stato l'ammiraglio Nelson in persona penso che non avrei potuto essere più sorpresa.

«Nonna!?» esclamai. «Che diamine ci fai qui?»

Indossava uno spettacolare completo di tela scozzese blu, dal vestito al soprabito e persino il cappello, le scarpe e la borsa.

La abbracciai. Sapeva di Bodmin for Women. Ricambiò l'abbraccio in quel modo fragile tipico delle persone molto anziane. E lei era veramente anziana: centootto anni, se non mi sbagliavo.

«Sono venuta a badare a te, giovane Thursday» annunciò.

«Mm,.. grazie, nonna» risposi, chiedendomi come fosse arrivata qui.

«Avrai un bambino e bisogna che qualcuno si prenda cura di te» aggiunse solennemente. «La mia valigia è sul pontile e devi pagare il tassì».

«Certo» mormorai uscendo: c'era un tassì giallo con la scritta "Tassì transgenere" sullo sportello.

«Quant'è?» chiesi al tassista.

«Diciassette e sei».

«Ah sì?» risposi sarcastica. «Ha fatto il giro lungo?»

«Le corse per il Pozzo costano il doppio» disse il tassista. «Paghi o mi rivolgo a GiurisFiction».

Gli porsi una sterlina e lui si batté una mano sulla tasca.

«Mi dispiace» rispose. «Non ho moneta».

«Tenga il resto» gli dissi mentre il suo notofono borbottava qualcosa su un gruppo di dieci persone in partenza da Firenze nel *Decamerone.* Mi diede la ricevuta e sparì. Presi la valigia della nonna e la trascinai nel Sunderland.

«Questi sono ibb e obb» spiegai «Generici acquartierati presso di me. Quello a sinistra è ibb».

«Io sono obb».

«Scusa. *Questo è* ibb e *questo è* obb. Lei è mia nonna».

«Piacere» disse nonna Next contemplando i miei due ospiti.

«Lei è molto vecchia» osservò ibb.

«Centootto anni» annunciò orgogliosa la nonna. «Voi due sapete fare qualcos'altro oltre che fissare?»

«In effetti, no» disse ibb.

«Ploc» disse Pickwick, che si era affacciata alla porta. Arruffò le penne con entusiasmo e corse a salutare la nonna, che notoriamente aveva sempre con sé qualche marshmallow.

«Com'è essere vecchi?» chiese ibb, scrutando con attenzione le morbide pieghe rosa nella pelle della nonna.

«È l'adolescenza della morte» rispose la nonna «ma sapete qual è l'aspetto peggiore?»

ibb e obb scossero la testa.

«Per soli tre giorni mi perderò il mio funerale».

«Nonna!» la sgridai. «Gli confondi le idee. Tendono a prendere le cose alla lettera».

Troppo tardi.

«Assistere al proprio funerale?» mormorò ibb, pensando intensamente. «Come è possibile?»

«Pensaci, ibb» disse obb. «Se vivesse tre giorni di più, potrebbe addirittura parlare al *suo* funerale, capisci?»

«Certo» disse ibb «che stupido».

E se ne andarono in cucina, parlando di Mrs Beeton e del modo migliore per affrontare gli amoreggiamenti tra la sguattera e lo scudiero - doveva essere una vecchia edizione.

«Quando si cena?» chiese la nonna, guardando contrariata l'interno dell'idrovolante. «Sto morendo di fame, ma non mi offrire niente di più duro del grasso di rognone, mi raccomando. Le ganasce non sono più quelle di una volta».

La aiutai delicatamente a togliersi il soprabito scozzese e la feci sedere a tavola. Darle la cotoletta sarebbe stato come farle mangiare cuccette ferroviarie e così mi apprestai a prepararle una frittata.

«Allora, nonna» dissi, rompendo le uova in una scodella, «voglio che tu mi dica che cosa ci fai qui».

«Hai bisogno che io ti ricordi certe cose che potresti dimenticare, giovane Thursday».

«Per esempio?»

«Per esempio Landen. Quando hanno sradicato mio marito, avevo assoluto bisogno di qualcuno che mi aiutasse ad affrontare la situazione, ed è quello che farò per te».

«Non mi dimenticherò di Landen, nonna!»

«Sì» convenne con qualche perplessità «sono qui perché non succeda».

«Questo è il *perché*» insistetti «e il *cornei*»

«Anch'io facevo qualche lavoretto per GiurisFiction, di tanto in tanto» spiegò «è passato molto tempo, sai, ma è stato solo uno dei tanti lavori che ho fatto in vita mia, e neanche il più strano».

«E quale è stato il più strano?» chiesi, sapendo dentro di me che non avrei dovuto chiederlo.

«Be', una volta sono stata Imperatore-Dio dell'universo» rispose con lo stesso tono con cui avrebbe potuto ammettere che andava al cinema «ed essere uomo per ventiquattro ore è stato piuttosto bizzarro».

«Sì» risposi «non ne dubito». ibb apparecchiò la tavola e ci sedemmo a mangiare dieci minuti dopo. Mentre la nonna sorbiva la sua frittata, io cercavo di chiacchierare con ibb e obb. Il problema era che nessuno dei due aveva le abilità di comunicazione sociale necessarie per cogliere altro che i nudi fatti all'interno di una conversazione. Provai con una barzelletta che mi aveva raccontato Bowden, il mio collega alle OPS, su una piovra e una cornamusa. Ma quando dissi la battuta finale mi rivolsero sguardi interrogativi.

«Perché le cornamuse dovrebbero indossare un pigiama?» chiese ibb.

«Non lo indossava» risposi «era il tartan. Era la piovra a credere che fosse un pigiama».

«Capisco» disse obb, senza capire affatto. «Ti dispiacerebbe ripeterla?»

«Ho deciso» dissi con fermezza «voi avrete una personalità, cascasse il mondo».

«Il mondo?» chiese ibb tutto serio. «Perché dovrebbe cascare?»

Riflettei attentamente. Ci doveva essere un punto da cui cominciare. Schioccai le dita.

«Il sarcasmo» dissi. «Partiamo da lì».

Entrambi mi guardarono senza espressione.

«Bene» iniziai «il sarcasmo è parente stretto dell'ironia e implica una doppia visione delle cose: un significato letterale e un'intenzione completamente *diversa* da ciò che viene detto. Per esempio, se voi mi diceste una bugia su chi ha mangiato tutte le acciughe che avevo nella dispensa, potre-

ste dirmi: 'Non sono stato io' e io ribatterei: *'Certo* che non sei stato tu', intendendo che sono certa che *sei* stato tu, ma dicendolo in modo ironico o sarcastico».

«Che cos'è un'acciuga?»

«Un pesce piccolo e molto salato».

«Capisco» rispose ibb. «Il sarcasmo funziona anche con altre cose o riguarda solo il pesce?»

«No, le acciughe rubate erano solo un esempio. Ora provate voi».

«Un'acciuga?»

«No, provate a fare del sarcasmo».

Continuarono a guardarmi senza espressione. Sospirai.

«È come cercare di inchiodare la marmellata al muro» mormorai tra me.

«Ploc» disse Pickwick nel sonno mentre si ribaltava lentamente. «Plocchiti-ploc».

«Il sarcasmo è più facile da spiegare usando l'umorismo» interloquì la nonna, che stava seguendo con interesse i miei sforzi. «Sapete che Pickwick non è particolarmente intelligente?»

Pickwick si agitava nel sonno, appoggiata sulla testa e con le zampe in aria.

«Sì, lo sappiamo» risposero ibb e obb, che se non altro erano buoni osservatori.

«Bene, se dicessi che è più facile insegnare un trucco al lievito che a Pickwick, starei usando un blando sarcasmo per fare una battuta».

«Il lievito?» chiese ibb. «Ma il lievito non ha intelligenza».

«Esattamente» rispose la nonna. «Per questo affermo con sarcasmo che Pickwick ha meno abilità cerebrale del lievito. Provateci voi».

Il Generico rifletté a lungo, sforzandosi.

«Allora» disse ibb lentamente «che ne dite di... Pickwick è così intelligente che si siede sul televisore e guarda il divano?»

«È un punto di partenza» disse la nonna.

«E» aggiunse ibb, acquistando fiducia in sé via via, «se Pickwick partecipasse a un quiz televisivo farebbe bene a scegliere come specialità 'uova di dodo'».

Anche obb ci stava prendendo gusto.

«Se le passasse per la mente un pensiero, sarebbe il tragitto più corto mai registrato...»

«Pickwick farebbe una grande impressione a Oxford, ma solo dentro un barattolo per campioni biologici...»

«D'accordo, basta così con il sarcasmo» dissi rapidamente. «So che Pickwick non vincerebbe il premio Cervello del Mondo dei libri, ma è una compagna fedele».

Guardai Pickwick, che stava scivolando dal divano e cadde con un tonfo sul pavimento. Si svegliò e cominciò a ploc-ploccare forte al divano, al tavolino, al tappeto - anzi, a tutto quello che le era vicino - prima di calmarsi, risalire sul suo uovo e riaddormentarsi.

«Ottimo lavoro, ragazzi» dissi. «La prossima volta affronteremo i sottintesi».

Poco dopo ibb e obb andarono nella loro stanza, discutendo del nesso tra sarcasmo e ironia, e se l'ironia potesse venire generata in condizioni di laboratorio. La nonna e io chiacchierammo della famiglia. La mamma stava molto bene, pareva, e Joffy, Wilbur e Orville erano matti come sempre. La nonna, che sapeva che avevo avuto a che fare con Yorrick Kaine, mi raccontò che era tornato a Volescamper Towers poco dopo l'episodio con la Glatisante, aveva perso il seggio al parlamento e si era rimesso alla guida del suo giornale e della sua casa editrice. Sapevo che era un personaggio di fantasia e che rappresentava un pericolo per il mio mondo, ma da qui non potevo farci niente. Parlammo fino a notte fonda del Mondo dei libri, di Landen, degli sradicamenti e dei bambini. La nonna ne aveva avuti tre e così mi raccontò tutte le cose che non ti dicono quando ti butti nell'impresa.

«Devi considerare le caviglie gonfie come dei trofei» disse, anche se la cosa non mi aiutò molto.

Quella notte sistemai la nonna nella mia stanza e dormii nella camera sotto la cabina di pilotaggio. Mi lavai, mi cambiai e mi misi a letto, stanca per le fatiche del giorno. Sdraiata, fissando i riflessi luminosi che danzavano sul soffitto, pensai a mio padre, a Emma Hamilton, a Jack Spratt, al Dream Topping e ai bambini. In teoria mi sarei dovuta riposare, ma il problema della demolizione di *Cime di Caversham* non poteva essere ignorato; avrei potuto andarmene ma qui mi trovavo bene e poi ero già scappata abbastanza. L'arrivo della nonna era stato strano, ma dato che c'erano molte cose strane qui nel Pozzo, la bizzarria era diventata la norma. Di questo passo, la noia e la monotonia sarebbero diventate attrazioni spettacolari.

4
Landen Parke-Laine

Si dice che nessuno muore veramente finché non viene dimenticato, e nel caso di Landen era particolarmente vero. Da quando Landen era stato sradicato avevo scoperto che lo potevo riportare in vita nei ricordi e nei sogni e avevo cominciato a non vedere l'ora di addormentarmi e tornare ai momenti preziosi che potevamo condividere, per quanto fuggevolmente.

Landen perse una gamba per colpa di una mina e il suo miglior amico per colpa di un madornale errore militare. L'amico era mio fratello, Anton, e Landen aveva testimoniato contro di lui nell'udienza che seguì la disastrosa carica dei Seicento della Brigata Corazzata Leggera nel 1973. La responsabilità della disfatta fu attribuita a mio fratello, Landen fu congedato onorevolmente e a me fu conferita la Stella di Crimea al valore militare. Non ci eravamo rivolti la parola per dieci anni, e ci eravamo sposati due mesi prima. Alcuni dicevano che era una storia d'amore poco ortodossa, ma personalmente non la vedo così.

THURSDAY NEXT
Cronache giurisfictionarie

Quella notte tornai in Crimea. Tra i luoghi dove meno avrei voluto approdare in sogno, direte voi. La penisola era stata una fonte costante di tormento nelle ore di veglia: un luogo di tensione, di dolore e di morte violenta. Ma fu in Crimea che conobbi Landen e dove ci innamorammo. Ora quei ricordi mi erano più cari perché niente di tutto ciò era mai accaduto ed era per questo che mi sovvenivano le memorie, talvolta dolorose, della Crimea. Mi rilassai e Morfeo mi portò in braccio nella penisola sul Mar Nero, dodici anni prima.

Quando vi arrivai, nel maggio del 1973, erano dieci anni che non si sparava un colpo, anche se il conflitto continuava ininterrottamente da centoventi anni. Fui assegnata alla terza Brigata Corazzata Leggera Wessex come conducente: avevo ventitré anni e guidavo tredici tonnellate di veicolo corazzato agli ordini del maggiore Phelps, che in seguito avrebbe perso un avambraccio e il senno durante una carica tragicamente intempestiva contro l'artiglieria russa al gran completo. Nella mia ingenuità giovanile, avevo pensato che in Crimea ci si divertisse: presto avrei cambiato idea.

"Presentati a rapporto all'autoparco alle quattordici e zero zero" mi disse

una mattina il nostro sergente, un uomo gentile ma brusco di nome Tozer. Sopravvisse alla carica ma morì durante un addestramento otto anni dopo. Andai al suo funerale. Era un brav'uomo.

"Ha idea di che cosa dovrò fare, sergente?" chiesi.

Il sergente Tozer alzò le spalle.

"Un incarico speciale. Mi hanno detto di scegliere un tipo intelligente... ma non era disponibile nessuno e mi sono dovuto arrangiare".

Risi.

"Grazie, sergente".

Negli ultimi tempi sognavo spesso questa scena e il motivo era chiaro: era la prima volta che Landen e io passavamo un po' di tempo insieme. Anche mio fratello Anton prestava servizio lì e ci aveva presentato qualche settimana prima, ma Anton mi presentava un sacco di gente. Oggi avrei dovuto guidare un blindato da ricognizione per portare Landen a un posto di osservazione su una valle in cui era stata avvistata una concentrazione di artiglieria imperiale russa. Chiamavamo questo episodio il "nostro primo appuntamento".

Mi recai all'autoparco e mi fecero firmare la ricevuta di un blindato da ricognizione Dingo, un piccolo veicolo corazzato a due posti abbastanza potente da tirarsi fuori rapidamente dai guai, o da mettercisi, a seconda dell'abilità. Presi debitamente in consegna il blindato e aspettai quasi un'ora in una tenda con altri conducenti, parlando e ridendo, bevendo tè e raccontando storie inverosimili. Era una giornata fredda ma preferivo questo incarico ai normali servizi quotidiani, che in genere significavano pulire il campo e altre seccature.

"Caporale Next?" disse un ufficiale che affacciò la testa nella tenda. "Posa il tè: si va! "

Non era bello ma era *interessante* e, a differenza di molti ufficiali, aveva un atteggiamento abbastanza rilassato.

"Buongiorno, signore" dissi, incerta se si ricordasse di me. Non avrei dovuto preoccuparmi. Ancora non lo sapevo, ma aveva chiesto specificamente di me al sergente Tozer. Anche *lui era interessato,* ma fraternizzare in servizio attivo era un'arte sottile. I castighi potevano essere severi.

Lo condussi dove era parcheggiato il Dingo e ci entrai. Azionai l'avviamento e il motore prese vita con un rombo. Landen si calò nel sedile di comando.

"Hai visto Anton di recente?" chiese.

"Sta sulla costa per qualche settimana".

"Ah" rispose "mi hai fatto guadagnare cinquanta sterline vincendo il torneo di pugilato femminile lo scorso week-end. Ti sono molto grato".

Sorrisi e lo ringraziai ma lui non mi prestava attenzione: era concentrato su una mappa.

"Siamo diretti qui, caporale".

Studiai il percorso. Era il punto più vicino al fronte in cui fossi mai stata. Mi vergogno a dire che trovai la sensazione di pericolo un po' inebriante. Landen se ne rese conto.

"È meno emozionante di quello che pensi, Next. Ci sono stato venti volte e mi hanno preso a cannonate una sola volta".

"E com'è stato?"

"Rumoroso. Prendi per Balaclava; ti dirò io quando svoltare a destra".

Così ci mettemmo in strada sobbalzando, attraversando una campagna talmente pacifica che era difficile immaginare che due eserciti si fronteggiassero a neanche quindici chilometri di distanza con una potenza di fuoco tale da devastare l'intera penisola.

"Hai mai visto un russo? " chiese mentre sorpassavamo i camion militari che rifornivano le batterie di artiglieria al fronte; la loro unica funzione era lanciare qualche obice verso i russi, giusto per far vedere che eravamo ancora in circolazione.

"Mai, signore".

"Sono fatti come te e me, sai".

"Vuole dire che non indossano grossi colbacchi di pelliccia e non hanno le spalle coperte di neve?"

Il sarcasmo non andò sprecato.

"Scusa" disse "non volevo offendere. Da quanto sei qui?"

"Due settimane".

"Io sono qui da due *anni?* disse Landen "ma è come se fossero due settimane. Gira a destra a quella fattoria".

Rallentai e dovetti prendere la curva molto stretta per imboccare la pista polverosa tra i campi. Gli ammortizzatori del Dingo sono piuttosto duri: fu un tragitto faticoso. La strada che costeggiava fattorie abbandonate che portavano tutte il segno di battaglie di molto tempo prima. C'erano resti vecchi e arrugginiti di corazze e altri residuati bellici che ricordavano da quanto andava avanti questa guerra statica. Si diceva che in mezzo alla terra di nessuno ci fossero ancora pezzi di artiglieria risalenti al Diciannovesimo secolo. Ci fermammo a un posto di blocco, Landen mostrò il suo lasciapassare e proseguimmo: "per precauzione" si unì a noi un soldato. A-

veva un'arma con un secondo caricatore attaccato al primo col nastro adesivo - il che è sempre segno che ci si aspetta guai - e un pugnale nello stivale. Gli rimanevano solo quindici parole e ventun minuti prima di morire in un boschetto che in tempi più felici sarebbe stato perfetto per un picnic. Il proiettile gli sarebbe entrato sotto la scapola sinistra, sarebbe stato deviato dalla spina dorsale, gli avrebbe trapassato il cuore e sarebbe uscito otto centimetri sotto l'ascella, per poi conficcarsi nella spia della benzina del Dingo. Sarebbe morto sul colpo e diciotto mesi dopo avrei raccontato ai suoi genitori com'era andata. Sua madre avrebbe pianto e suo padre mi avrebbe ringraziato con la gola secca. Ma il soldato non lo sapeva. Questi erano i miei ricordi, non i suoi.

"Aereo da ricognizione russo!" sibilò il soldato predestinato.

Landen mi ordinò di tornare indietro, tra gli alberi. Al soldato erano rimaste undici parole. Sarebbe stata la prima persona che avrei visto morire nel conflitto, e non certo l'ultima. I civili sono protetti da queste spiacevolezze, mentre nell'esercito sono all'ordine del giorno. Ma non ci si fa mai l'abitudine.

Sterzai bruscamente e ripiegai verso il boschetto il più velocemente possibile. Ci fermammo al riparo delle fronde degli alberi e guardammo il piccolo aereo da ricognizione. Al momento non lo sapevamo, ma un commando avanzato russo aveva forzato le linee nella nostra direzione. Il posto di osservazione verso cui eravamo diretti era stato occupato mezz'ora prima, l'aereo da ricognizione che avevamo visto copriva i commando, e subito dietro di loro avanzavano venti carri armati russi con fanteria di appoggio. L'attacco sarebbe fallito, naturalmente, ma solo grazie alla radio VHF installata sul Dingo. Io avrei allontanato rapidamente il blindato e Landen avrebbe ordinato un contrattacco aereo. È così che è successo. È così che è *sempre* successo; ce ne saremmo andati insieme, uniti dall'incandescenza e dal terrore del combattimento. Ma mentre stavamo seduti all'ombra delle betulle, stretti nel piccolo blindato, sentendo solo il tubare di una pernice e il lieve brontolio del motore del Dingo, non sapevamo nulla, e ci preoccupavamo solo perché l'aereo che ci volteggiava sopra avrebbe ritardato il nostro arrivo a destinazione.

"Che sta facendo?" bisbigliò Landen, schermandosi gli occhi per vedere meglio.

"Sembra uno Yak-12" rispose il soldato.

Gli rimanevano sette parole e meno di un minuto. Stavo scrutando in alto come gli altri, ma d'un tratto buttai uno sguardo fuori dal portello. Il

cuore mi sussultò quando vidi un russo che saltava in un fosso cento metri davanti al Dingo.

"Russo!" boccheggiai. "Cento metri, a ore dodici!"

Mi sporsi per chiudere il portello ma Landen mi afferrò il polso.

"Non ancora!" sussurrò. "Ingrana la marcia".

Feci come mi era stato ordinato mentre Landen e il soldato si giravano a guardare.

"Che cosa vedi?" sibilò Landen.

"Cinque, forse sei" rispose il soldato bisbigliando. "Vengono da questa parte".

"Li vedo anch'io" mormorò Landen. "Vai, caporale, vai! "

Mandai su di giri il motore, lasciai andare la frizione e il Dingo balzò in avanti. Quasi istantaneamente ci fu un crepitio di mitragliatori: i russi avevano aperto il fuoco. Avevamo rovinato la sorpresa. Sentii il fragore più vicino delle raffiche con cui il nostro soldato rispondeva al fuoco, insieme agli sporadici colpi di pistola di Landen. Non chiusi il portello di acciaio: avevo bisogno di avere la visuale sgombra il più possibile. Il blindato sobbalzò sulla pista e sbandò prima di prendere velocità mentre lo "spang" metallico dei proiettili colpiva la corazzatura. Sentii un peso che mi si abbatteva sulla schiena e un braccio insanguinato entrò nel mio campo visivo.

«Vai!» gridò il soldato. «Non ti fermare finché non te lo dico!»

Sparò un'altra raffica, tolse il caricatore vuoto, si batté sull'elmetto quello pieno, ricaricò e sparò di nuovo.

«Non è così che è andata!» protestai: il soldato aveva superato di molto il tempo e il numero di parole che gli erano stati concessi. Guardai la mano insanguinata che mi era finita addosso. Cominciò lentamente a farsi strada in me un senso di terrore. La spia della benzina era ancora intatta... non avrebbe dovuto frantumarsi quando il soldato era stato colpito? Poi capii. Il soldato era sopravvissuto ed era morto *l'ufficiale.*

Mi rizzai a sedere sul letto, coperta di sudore e con il fiato corto. La forza dei ricordi era diminuita con gli anni ma ora succedeva qualcosa di nuovo, di inatteso. Rividi dentro di me le immagini, guardando cadere più e più volte la mano insanguinata. Sembrava tutto così reale. Ma c'era qualcosa, appena fuori dalla mia portata, qualcosa che avrei dovuto sapere ma non sapevo, una nostalgia che non riuscivo a spiegarmi, un'assenza che non capivo...

«Landen» disse una vocina nel buio «si chiama *Landen*».

«Landen...!» gridai. «Sì, sì, si chiamava Landen».

«E non è morto in Crimea. È morto il soldato».

«No, no, mi ricordo proprio che morì...!»

«Ti ricordi *male*».

Era la nonna, seduta accanto a me nella sua vestaglia scozzese. Mi stringeva la mano e mi fissava attraverso gli occhiali; i capelli grigi erano scompigliati e ricadevano a ciocche. E ascoltandola cominciai a ricordare. Landen *era* sopravvissuto: doveva essere sopravvissuto, se ordinò l'attacco aereo. Ma anche adesso, da sveglia, lo ricordavo morto accanto a me. Non aveva senso.

«Non è morto?»

«No».

Presi dal comodino il suo ritratto che avevo disegnato.

«L'ho rivisto?» chiesi, studiando quel viso estraneo.

«Oh, sì» rispose la nonna. «Un sacco di volte. Anzi, l'hai sposato».

«L'ho sposato, vero?» Piangevo, le lacrime mi venivano agli occhi mentre i ricordi tornavano. «A Swindon, alla Beata Vergine dell'Aragosta! Tu c'eri?»

«Sì» disse la nonna «non me lo sarei perso per nulla al mondo».

Ero ancora confusa.

«Che cosa gli è successo? Perché non è qui con me?»

«È stato sradicato» rispose la nonna a voce bassa «da Lavoisier, e dalla Goliath».

«Mi ricordo» risposi. Il buio che avevo nella mente si rischiarava come se un sipario venisse spalancato e tutto quello che era successo irruppe come un'inondazione. «Jack Schitt. La Goliath. Hanno sradicato Landen per ricattarmi. Ma ho fallito. Non l'ho riportato indietro. È per questo che sono qui».

Mi fermai.

«Ma... come è possibile che io lo dimentichi? Ancora ieri pensavo a lui! Che mi sta succedendo?»

«È Aornis, tesoro» spiegò la nonna «è una mnemomorfa. Una modificatrice di memorie. Ricordi i problemi che hai avuto con lei?»

Ora che li menzionava, li ricordavo. L'intervento della nonna ruppe il delicato velo di oblio che celava la sua presenza nella mia memoria: la sorella minore di Hades mi riaffiorava nella mente come se fosse stata nascosta alla mia memoria conscia. Aornis, che aveva giurato di vendicare la

morte di suo fratello; Aornis, che poteva manipolare i ricordi come voleva; Aornis, che aveva quasi provocato la fine del mondo a colpi di Dream Topping. Ma Aornis non era di qui. Viveva...

«... nel Mondo reale» mormorai a voce alta. «Come può trovarsi qui dentro, all'interno di un libro? E proprio in *Cime di Caversham?»*

«Infatti, non è così» rispose la nonna. «Aornis è solo nella tua mente. E neanche per intero: è un tarlo della memoria, una specie di virus mentale. È piena di risorse, adattabile e malevola; non conosco nessun altro che possa condurre una vita indipendente nella memoria di qualcun altro».

«E come faccio a liberarmene?»

«In gioventù ho avuto a che fare con gli mnemomorfi» rispose la nonna «ma ci sono cose che bisogna sconfiggere da soli. Sta' sul chi vive, e poi parleremo spesso e a lungo».

«Allora non è ancora finita?»

«No» rispose la nonna con tristezza, scuotendo la testa, «magari lo fosse. Preparati a uno choc, giovane Thursday: dimmi il nome completo di Landen».

«Vuoi scherzare!» la derisi. «È Landen Parke...» Mi fermai e un terrore gelido mi allagò il petto. Certo che mi ricordavo il nome di mio marito, no? Ma per quanti sforzi facessi, niente da fare. Guardai la nonna.

«Sì, lo so» rispose «ma non te lo dirò. Quando lo ricorderai, saprai di aver vinto».

5
Il pozzo delle trame perdute

Notofono: Anche se l'idea di usare le note a piè di pagina come mezzo di comunicazione fu avanzata dal dottor Faustus già nel 1622, si dovette aspettare il 1856 perché si realizzasse il primo notofono funzionante. Nel 1895 ne fu installata una versione sperimentale all'interno di *Tempi difficili* e nel giro di tre anni la maggior parte delle opere di Dickens fu connessa. Il sistema si stava espandendo rapidamente, fino ad arrivare al primo collegamento transgenere, inaugurato nel 1915 con grandi festeggiamenti, tra i generi Dramma umano e Giallo. Da allora la rete è stata estesa e migliorata, ma recentemente l'avvento delle notofonate pubblicitarie e la *deregulation* dei canali di informazione e intrattenimento stanno saturando il sistema. Nel 1985 è stata introdotta

una rete di notofonia mobile.

IL GATTO DEL CHESHIRE
Guida giurisfictionaria alla Grande Biblioteca (glossario)

La nonna si era alzata presto per prepararmi la colazione e la trovai addormentata in poltrona con il bollitore quasi fuso sul fornello e Pickwick intrappolata nel suo lavoro a maglia. Feci il caffè e mi preparai da sola la colazione nonostante la nausea, ibb e obb mi raggiunsero poco dopo e mi dissero che avevano dormito "come sassi" e che avevano tanta fame che avrebbero "mangiato un cavallo con gli zoccoli e tutto". Stavano per gettarsi sulla mia colazione quando si sentì bussare. Era Akrid Snell, coprotagonista della serie di gialli Perkins & Snell. Sulla quarantina, indossava un elegante completo marrone chiaro con un cappello in tinta e folti baffi rossi. Faceva l'avvocato per GiurisFiction ed era stato nominato mio difensore; su di me pendeva ancora l'accusa di Infrazione letteraria per aver cambiato il finale di *Jane Eyre.*

«Salve!» disse. «Benvenuta nel Mondo dei libri!»

«Grazie. Come stai?»

«Una favola» rispose. «Ho appena fatto scagionare Edipo dall'accusa di incesto. Per un cavillo, naturalmente: all'epoca dei fatti non sapeva che fosse sua madre».

«Certo» commentai «e Fagin?»

«Ancora destinato all'impiccagione, purtroppo» disse con tristezza. «Il Grifone non molla; troverà il modo di salvarlo, ne sono sicuro».

Mentre parlava si guardava intorno nell'idrovolante scalcagnato.

«Bene!» esclamò alla fine. «Le tue scelte sono proprio curiose. Ho saputo che stanno allestendo il nuovo romanzo di Daphne Farquitt proprio in fondo allo scaffale: si svolge nel Diciottesimo secolo e sarebbe molto più comodo di questo. Hai visto la recensione del mio ultimo romanzo?»

Intendeva l'ultimo romanzo in cui compariva, naturalmente. Snell era un personaggio di fantasia dalle suole delle scarpe alla punta del cappello e, come molti personaggi, era un po' suscettibile al riguardo. Avevo letto la recensione di *Esaltazione per la morte* ed era piuttosto aspra; il tatto era essenziale in situazioni come questa.

«No, temo che mi sia sfuggita».

«Oh!» rispose. «Be', era proprio... proprio molto positiva, in effetti. Vengo elogiato così: 'Snell è... molto bravo... non esiterei a impiegare l'e-

spressione... a tutto tondo' e l'opera stessa è descritta come: 'Senz'altro la più grande... del 1986'. Si parla già di un'edizione in cofanetto. Ascolta, volevo dirti che il tuo processo per Infrazione letteraria si terrà probabilmente la settimana prossima. Ho cercato di ottenere un altro rinvio, ma Hopkins è la persona più ostinata del mondo; data e luogo non sono ancora stati fissati».

«Mi devo preoccupare?» chiesi, pensando all'ultima volta che avevo affrontato un tribunale nel Mondo dei libri. Era stato nel *Processo* di Kafka e si era rivelato prevedibilmente imprevedibile.

«Non proprio» ammise Snell. «La nostra difesa basata sulla 'forte approvazione da parte dei lettori' dovrebbe avere il suo peso: dopotutto lo hai veramente fatto, e quindi sarebbe inutile mentire. Senti» aggiunse senza riprendere fiato «miss Havisham mi ha chiesto di mostrarti le meraviglie del Pozzo. Sarebbe venuta lei, ma è a un corso sullo sterminio dei grammassiti».

«Abbiamo visto un grammassita in *Grandi speranze»* gli dissi.

«L'ho saputo. Con i grammassiti non si è mai troppo cauti». Guardò ibb e obb che stavano spazzolando le mie uova con pancetta. «Questa è una colazione?»

Annuii.

«Affascinante! Mi sono sempre chiesto che aspetto avesse. Nei nostri libri ci sono ventitré cene, dodici pranzi e diciotto tè del pomeriggio, ma nessuna colazione». Tacque un momento. «E perché la marmellata d'arance viene chiamata *marmalade* anziché *jam*, secondo te?»

Gli dissi che non ne avevo idea e gli porsi una tazza di caffè.

«Nei tuoi libri vive qualche Generico?»

«Una mezza dozzina o giù di lì, a rotazione» rispose, versandosi un po' di zucchero e fissando ibb e obb che, coerenti con sé stessi, lo fissavano a loro volta. «Gente noiosa finché non sviluppa una personalità, dopodiché possono essere anche divertenti. Il problema è che hanno la fastidiosa abitudine di emulare un personaggio importante, e la cosa si diffonde come un'epidemia. Un tempo venivano acquartierati in massa ma dopo averne sistemati seimila in *Rebecca* siamo dovuti correre ai ripari. In meno di un mese tutti tranne otto erano diventati Mrs Danvers. A proposito, non è che ti servirebbero un paio di governanti?»

«Direi di no» risposi, ricordando la personalità lievemente scostante di Mrs Danvers.

«Non posso biasimarti» rispose Snell ridendo.

«Quindi ora ce n'è solo un numero limitato per romanzo?»

«Impari in fretta. Abbiamo avuto un problema simile con i Merlino. Per anni abbiamo avuto maghi mentori maschi barbuti anziani che ci uscivano dalle orecchie».

Mi si avvicinò.

«Sai quanti Merlino ha collocato il pozzo delle trame perdute negli ultimi cinquant'anni?»

«Dimmi».

«Novemila!» sospirò. «Abbiamo addirittura modificato alcune trame per includere figure di mentore maschio di una certa età! Pensi che abbiamo fatto male?»

«Non saprei» dissi un po' confusa.

«Perlomeno un personaggio alla Merlino è molto diffuso» aggiunse. «Mettigli in testa un cappello diverso e può apparire quasi ovunque. Prova a disfarti di migliaia di Mrs Danvers. Non è che ci sia tutta questa richiesta di governanti sinistre sopra i cinquanta; anche con il 'tre per due' non abbiamo risolto molto. Ora le mandiamo a combattere gli errori di ortografia. Una specie di esercito».

«Che cosa si prova?» chiesi.

«Che intendi?»

«A essere personaggi immaginari».

«Ah!» rispose Snell lentamente. «Sì... immaginari».

Mi resi conto troppo tardi di aver superato il limite. Pensai a come si sarebbe sentito un cane se ci si fosse messi a parlare di cimurro durante una civilissima conversazione.

«Ti scuso per la tua invadenza, miss Next, e visto che sei un'Esterna non mi offenderò. Se fossi in te non indagherei troppo sul passato dei personaggi immaginari. Ognuno di noi aspira a essere sé stesso, un personaggio originale, in un calderone narrativo tanto esteso che non sarà mai possibile essere originali... Dopo la formazione di base al St Tabularasa ho frequentato la Scuola Dupin per investigatori; ho svolto studi sul campo nelle opere di Hammett, di Chandler e della Sayers e ho seguito un corso post laurea all'Istituto superiore Agatha Christie. Mi sarebbe piaciuto essere un personaggio del tutto nuovo, ma sarei dovuto nascere settant'anni prima».

Tacque e si mise a riflettere. Mi pentii di aver sollevato l'argomento. Non è certamente piacevole essere un minestrone di tutto quello che è stato già scritto.

«Bene!» disse finendo il caffè. «Basta parlare di me. Pronta?»

Annuii.

«Allora andiamo».

Così, prendendomi per mano, condusse tutti e due fuori da *Cime di Caversham* fino ai corridoi infiniti del pozzo delle trame perdute.

Il Pozzo assomigliava alla biblioteca per quanto riguarda l'aspetto esteriore - legni scuri, tappeti spessi, scaffali senza fine - ma la somiglianza finiva qui. Prima di tutto, era *rumoroso.* Commercianti, artigiani, tecnici e Generici apparivano e scomparivano nei larghi corridoi spostandosi di libro in libro, creati, modificati e cancellati secondo i desideri dell'autore. Casse e scatoloni erano sparsi in ogni angolo e la gente mangiava, dormiva e lavorava in negozi e casette accatastati a mo' di disordinata baraccopoli.

Ovunque c'erano cartelloni e manifesti pubblicitari che promuovevano prodotti o servizi specifici del mestiere dello scrivere.[5]

«Mi sembra di captare messaggi pubblicitari notofonici, Snell» dissi sovrastando il baccano. «Mi devo preoccupare?»

«Quaggiù se ne sentono in continuazione» rispose. «Ignorali, e non inoltrare mai catene notofoniche di sant'Antonio».[6]

Si avvicinò un robusto uomo-sandwich che pubblicizzava artifizi letterari per "l'affabulatore che sa scegliere".

«No, grazie» gridò Snell, prendendomi per un braccio e guidandomi verso un posto più tranquillo, tra l'EMPORIO DI FINALI PER CAPITOLI del dottor Forthright e la Scuola superiore per mentori.

«Il Pozzo ha ventisei piani» mi spiegò, gesticolando verso la folla animata. «La maggior parte sono fabbriche caotiche di prosa come questa, ma il Sottofondo 26 offre un accesso al Mare del testo: scendiamo laggiù, una sera, vedremo rientrare i pescherecci a scarabocchio».

«Cosa pescano?»

«Parole» sorrise Snell «parole, parole, parole. Gli elementi costitutivi della prosa, il DNA delle storie».

«Ma non si *vede* nessuno che scrive» osservai guardandomi attorno.

Ridacchiò.

---

[5] ... Venite da Aaron, Allitterazioni assortite! Specializzati in sillabe prolungate e stratagemmi sonori dal Sedicesimo secolo. Salite subito al sedicesimo piano, scaffale seicentosettantasei...

[6] Da Bill Parolario, parole per tutte le esigenze! Da E a *Precipitevolissimevolmente,* parole su misura per ogni trama e ogni ordito! Piano dodici, scaffale settantotto...

«Voi Esterni! I libri *sembrano* solo parole su una pagina, ma in realtà sono una sofisticatissima tecnologia Plasmaimmagini che traduce buffi ghirigori di inchiostro in immagini che si formano dentro la testa. Attualmente usiamo il sistema operativo BOOK versione 8.3, ma non per molto. La Centrale testi vuole introdurre un upgrade del sistema».

«L'altra sera nel notiziario hanno menzionato l'Ultra-Word™» osservai.

«Sono giusto nomi per fare scena. È semplicemente il BOOK 9. Il WordMaster Libris lo presenterà presto. Proprio in questi giorni stanno testando l'UltraWord™: se funziona come dicono, i libri non saranno più gli stessi!»

«Be'» sospirai, cercando di chiarirmi le idee, «ho sempre pensato che i romanzi venissero semplicemente... ecco, *scritti*».

«*Scrivere* è solo la parola che si usa per definire il processo di registrazione» rispose Snell mentre camminavamo. «Il pozzo delle trame perdute è il luogo dove combiniamo l'immaginazione dell'autore con i personaggi e le trame in modo che l'insieme abbia senso nella mente del lettore. In fondo, leggere è un procedimento molto più creativo e fantasioso che scrivere; quando un lettore evoca in sé un'emozione, o i colori del cielo al tramonto, o il profumo di una tiepida brezza estiva sul viso, dovrebbe elogiare sé stesso quanto lo scrittore, o forse di più».

Questo era un concetto nuovo; me lo rigirai in testa.

«Davvero?» dissi, un po' dubbiosa.

«Certo!» Snell rise. «'La risacca si infrange sui ciottoli della spiaggia' non significherebbe un accidente se uno non avesse visto le onde abbattersi sulla battigia, o sentito i flutti che fanno tremare la costa sotto i piedi, non pensi?»

«Immagino di no».

«I libri» disse Snell «sono una specie di magia».

Ci riflettei per un momento e guardai la caotica fabbrica di narrativa attorno a me. Mio marito era, o è, un romanziere: mi ero sempre chiesta che cosa accadesse nella sua testa e questa, pensai, era la miglior approssimazione che avrei mai potuto avere.[7] Proseguimmo, superando un negozio che si chiamava PASSÒ UN MINUTO. Vendeva trovate descrittive per indicare il trascorrere del tempo: questa settimana c'era un'offerta speciale

[7] ... Di prossima uscita: UltraWord™ - La lettura al suo massimo. Per informazioni gratuite sullo straordinario sistema operativo librario e su come le sue avanzate e innovative caratteristiche miglioreranno il vostro libro, rivolgetevi alla Centrale testi a: *notofonoverde/ultraword.*

sui cambi di stagione.

«Che cosa succede ai libri che non vengono pubblicati?» domandai, chiedendomi se i personaggi di *Cime di Caversham* avessero davvero ragione di preoccuparsi.

«Il tasso di insuccesso è bello alto» ammise Snell «e non solo quando il merito letterario è dubbio. *Il lustrascarpe di Bunyan* di John McSquurd è uno dei migliori libri che siano mai stati scritti ma non ha mai lasciato le mani dell'autore. La maggior parte dei testi scartati, rifiutati o comunque inediti langue quaggiù nel Pozzo finché viene rottamata per riciclarne i materiali. Altri sono così brutti che vengono direttamente demoliti: le parole vengono estratte dalle pagine e gettate nel Mare del testo».

«I personaggi vengono semplicemente riciclati come il cartoncino buttato?»

Snell tacque un momento e tossì educatamente.

«Non sprecherei troppa simpatia per gli unidimensionali, Thursday. Ci rimarresti troppo male, e mancano il tempo e le risorse per ricaratterizzarli in qualcosa di più interessante».

«Mister Snell?»

Era un giovane elegante e teneva in mano quella che sembrava una federa molto sporca con dentro qualcosa di pesante delle dimensioni di un melone.

«Salve, Alfred!» disse Snell, stringendogli la mano. «Thursday, ti presento Garcia: rifornisce i gialli di Perkins & Snell di avvincenti trovate narrative da più di dieci anni. Ricordi il torace non identificato che galleggiava sull'Humber in *Morto tra i vivi?* O il cadavere murato nella stanza degli ospiti insieme al bottino in *Requiem per uno scassinatore?»*

«Certo!» dissi stringendo la mano al tecnico. «Ottimo materiale per una lettura mozzafiato. Come sta?»

«Bene, grazie» rispose Garcia, rivolgendosi di nuovo a Snell dopo un sorriso di cortesia. «Ho sentito che è in preparazione il prossimo romanzo di Perkins & Snell e ho una cosetta che le potrebbe interessare».

Aprì il sacco e guardammo dentro. Era una testa. Anzi, una testa *mozza.*

«Una testa in un sacco?» chiese Snell aggrottando le sopracciglia e guardando più da vicino.

«Esatto» mormorò Garcia, orgoglioso, «ma non una testa *qualsiasi.* Questa ha un tatuaggio enigmatico sulla nuca. La può trovare in un cassonetto, fuori dal suo ufficio, nel congelatore di un indiziato morto... le possibilità sono infinite».

A Snell luccicarono gli occhi per l'eccitazione. Proprio quello che ci voleva per il suo prossimo libro, dopo le stroncature di *Esaltazione per la morte.*

«Quanto?» chiese.

«Trecento» buttò là Garcia.

«Trecento?!» esclamò Snell. «Con trecento ci compro una dozzina di trovate tipo 'testa in un sacco' e mi rimane ancora qualcosa per un 'tesoro nazista scomparso'».

Garcia rise. «Ormai la trovata del 'tesoro nazista scomparso' non la usa più nessuno. Se non le interessa, lasciamo perdere. Le teste le vendo come e quando voglio. Sono passato prima da lei perché abbiamo già fatto affari insieme e mi sta simpatico».

Snell ci pensò su per un momento.

«Centocinquanta».

«Duecento».

«Centosettantacinque».

«Duecento e le do anche un caso di scambio di persona, un'agente carina che fa il doppio gioco e un microfilm scomparso».

«Affare fatto!»

«È un piacere lavorare con lei» disse Garcia consegnandogli la testa e intascando il denaro. «Mi saluti mister Perkins, mi raccomando».

Sorrise, strinse la mano a entrambi e se ne andò.

«Accipicchia!» esclamò Snell, emozionato come un bambino con la bicicletta nuova. «Aspetta che lo veda Perkins! Dove pensi che potremmo piazzarla?»

Francamente trovavo i colpi di scena tipo "testa in un sacco" un po' terra terra, ma essendo troppo educata per confessarlo, dissi invece: «Mi piaceva l'idea del congelatore».

«Anche a me!» dichiarò entusiasta mentre passavamo accanto a un negozietto la cui insegna diceva: ANTEFATTI SU MISURA. SPECIALISTI IN INFANZIE TRAVAGLIATE.

«Antefatti?»

«Certo. Ogni personaggio che si rispetti ha un antefatto. Entriamo a dare un'occhiata».

Chinandoci, passammo per il basso uscio. L'interno era un piccolo laboratorio fumoso. In mezzo alla stanza c'era un tavolo da lavoro cosparso di alambicchi, provette e altri strumenti; lungo i muri correvano scaffali su cui erano disposte bottiglie sigillate che contenevano varie quantità di li-

quidi colorati, tutte con etichette che descrivevano vari stili di antefatto, da "Infanzia idilliaca" a "Trascorsi militari eroici".

«Questa è quasi vuota» osservai indicando una grande bottiglia la cui etichetta diceva "Irrazionali sensi di colpa per la morte di un compagno/persona amata dieci anni prima".

«Sì» disse un omino con un completo di velluto a coste così informe che sembrava che ci fosse ancora dentro il sarto a sistemare le ultime cuciture «quello si vende molto bene. Alcuni non vengono usati quasi mai. Guardi sopra di lei».

Osservai le bottiglie che prendevano polvere sui ripiani più in alto. Una aveva l'etichetta "Studi sui calamari in Sri Lanka" e un'altra "Apprendista cacciatore di talpe gallese".

«Allora, che cosa posso fare per voi?» chiese l'antefattista, guardandoci con aria ghiotta e fregandosi le mani. «Qualcosa per la signora? 'Maltrattamenti da parte di sorellastre sadiche'? 'Incidente traumatico con animale selvatico'? Questa settimana c'è un'offerta speciale sulle 'Storie d'amore infelici'; se ne compra una le diamo gratis anche un 'Fratello minore con problemi di droga'».

Snell mostrò al commerciante il distintivo di GiurisFiction.

«Sono qui per lavoro, mister Grnksghty. Le presento la recluta Next».

«Ah!» disse, sgonfiandosi un po'. «La legge».

«Mister Grnksghty scriveva antefatti per le sorelle Brontë e per Thomas Hardy» spiegò Snell, posando il sacco per terra e sedendo sul bordo di un tavolo.

«Ah, sì!» esclamò l'uomo, guardandomi da sopra un paio di occhiali con mezze lenti. «Ma questo succedeva molto tempo fa. Charlotte Brontë, lei sì che era una scrittrice. Ho fatto un sacco di lavoro per lei, e diverse cose non sono state usate quasi per niente...»

«Sì, sono io» lo interruppe Snell, fissando le file di bottiglie senza guardarle. «Sono con Thursday giù nel Pozzo... Che c'è?»

Si accorse che entrambi lo fissavamo e spiegò: «Notofono. È miss Havisham».

«Che cafonaggine» bofonchiò Grnksghty. «Perché non esce se vuole parlare con uno di quei cosi?»

«Probabilmente non è nulla ma andrò a dare un'occhiata» disse Snell con lo sguardo nel vuoto. Si girò verso di noi, vide Grnksghty che lo guardava di traverso e fece un cenno vago prima di uscire dal negozio, continuando a parlare.

«Che dicevamo, signora?»

«Parlavamo di Charlotte Brontë che ordinava gli antefatti e poi non li usava».

«Ah, già». L'uomo sorrise, ruotando delicatamente un rubinetto del marchingegno e guardando una gocciolina di un liquido colorato oleoso cadere in una bottiglietta. «Ho creato un antefatto meraviglioso sia per Edward che per Bertha Rochester, ma sa che ne usò solo una minima parte?»

«Deve esserci rimasto molto male».

«Proprio così». Sospirò. «Sono un artista, non un tecnico. Ma non importa. L'ho venduto in blocco pochi anni fa al *Grande mare dei Sargassi.* Harry Flashman di *Gli anni di scuola di Tom Brown* ha fatto la stessa fine. Ho conservato per molti anni il passato di mister Pickwick, ma non sono mai riuscito a venderlo: l'ho donato al museo di GiurisFiction».

«Con che cosa li fa gli antefatti, mister Grnksghty?»

«Melassa, principalmente» rispose, scuotendo la bottiglietta e guardando la sostanza oleosa diventare gas «e ricordi. Una montagna di ricordi. Anzi, la melassa funge sostanzialmente da collante. Mi dica, che ne pensa di questo passaggio all'UltraWord™?»

«Devo ancora capire bene come stanno le cose» ammisi.

«Mi piace soprattutto l'idea del LeggiZip™» disse fra sé l'omino, aggiungendo una goccia di liquido rosso e osservando il risultato con grande interesse. «Dicono che riusciranno a comprimere *Guerra e pace* in ottantasei parole pur mantenendo il senso e la grandiosità dell'originale».

«Bisogna vederlo per crederci».

«Quaggiù no» mi corresse Grnksghty. «Quaggiù bisogna *leggere* per credere».

Ci fu un momento di silenzio mentre ci riflettevo.

«Mister Grnksghty?»

«Sì?»

«Come si pronuncia il suo nome?»

In quella rientrò Snell.

«Era miss Havisham» annunciò, di nuovo tra noi. «Grazie per la pazienza, mister Grnksghty. Vieni, dobbiamo proprio andare».

Snell mi fece strada lungo il corridoio; superammo altri negozi e bancarelle fino ad arrivare agli ascensori in bronzo e legno. Si aprirono le porte e ne uscì uno sciame di ragazzini che brandivano bacchette con dei foglietti infilati in cima.

«Idee che accorrono verso un libro in preparazione» spiegò Snell mentre

entravamo nell'ascensore. «Si deve essere aperto il mercato. Il reparto VENDITA E PRESTITO IDEE è al diciassettesimo piano».

L'ascensore sprofondò rapidamente.

«Ti tormentano ancora le pubblicità notofoniche?»

«Un po'».[8]

«Imparerai a ignorarle».

Suonò un campanello e le porte dell'ascensore si aprirono, facendo entrare un vento gelido. La luce era molto scarsa e vari personaggi dall'aspetto poco raccomandabile ci fissavano nell'ombra. Feci per uscire ma Snell mi fermò. Si guardò in giro e bisbigliò: «Questo è il Sottofondo 22. Il posto più malfamato del Pozzo. Un rifugio per borsaioli, cacciatori di taglie, assassini, ladri, imbroglioni, trasformisti, mattatori, briganti e plagiari».

«Dalle mie parti posti così non sono tollerati» mormorai.

«Qui li *incoraggiamo*» spiegò Snell. «La narrativa non sarebbe molto divertente senza una buona rappresentanza di farabutti, e devono pur vivere da qualche parte».

Sentii l'atmosfera minacciosa appena uscimmo dall'ascensore. Varie figure incappucciate si scambiavano bassi mormorii passandoci accanto, i volti oscurati, le mani ossute e bianche. Oltrepassammo due grossi felini con occhi di fiamma; ci puntavano affamati e si leccavano le labbra.

«La cena» fece uno. «Ce li mangiamo insieme o uno per volta?»

«Uno per volta» disse il secondo felino, che era un po' più grande e molto più spaventoso «ma è meglio aspettare che arrivi Big Martin».

«Già» disse il primo felino, ritraendo rapidamente gli artigli «sarà meglio».

Snell li ignorò completamente; diede un'occhiata all'orologio e disse: «Stiamo andando all'Agnello macellato per incontrare un mio contatto. Qualcuno sta rabberciando espedienti narrativi usando componenti semidanneggiate che dovrebbero essere eliminate. Oltre a essere illegale, è pericoloso. L'ultima cosa che ci serve è un 'Tagliamo il filo rosso o il filo

---

[8] ... L'emporio di personaggi prefabbricati per tutte le vostre esigenze da John l'onesto! John l'onesto ha Generici di tutte le categorie, da A-6 a D-9. Offertissime della settimana: Mrs Danvers, tre a scelta, mai usate. +++Una Lady di Shallott clonata per un remake incompiuto; A-6 in piena salute e in buone condizioni. +++Gruppo di C-5 riottosi per qualsiasi scena di folla: chiedeteci dettagli. Consultate il nostro listino completo su *notofono/johnlonesto...*

blu?' che parte un'ora troppo presto e rovina la suspense. Quante volte ti è capitato di leggere che la bomba viene disinnescata quando manca ancora un'ora all'esplosione?»

«Non molte, credo».

«Appunto. Eccoci».

L'interno tetro dell'Agnello macellato era malandato e odorava di birra. Tre ventilatori attaccati al soffitto smuovevano l'aria impregnata di fumo, e in un angolo un'orchestrina suonava una melodia malinconica. Le pareti buie erano intervallate da séparé in cui l'oscurità era offerta senza risparmio; il bancone al centro sembrava il posto più illuminato del locale e, come falene attratte dalla luce, vi si era riunita una strana accozzaglia di persone e creature, tutte intente a parlottare a bassa voce. L'atmosfera era così densa di cliché drammatici che la si sarebbe potuta tagliare col coltello.

«Vedi laggiù?» disse Snell indicando due uomini impegnati in una conversazione.

«Sì».

«Mister Hyde parla con Blofeld. Nel séparé accanto ci sono Von Stalhein e Wackford Squeers. Il tizio alto con il mantello è l'imperatore Zhark, tirannico signore della parte nota della galassia. Quella con gli aculei è Mrs Tiggy-winkle: è in missione di addestramento, proprio come noi».

«Mrs Tiggy-winkle è una recluta?» chiesi incredula, fissando la grande porcospina, che aveva con sé una cesta di bucato e sorseggiava delicatamente uno sherry secco.

«No, la recluta è Zhark. Tiggy è un'agente a pieno titolo. Si occupa di narrativa per bambini, gestisce l'Associazione porcospini... e ci fa il bucato».

«L'Associazione porcospini?» ripetei. «Di *che cosa* si occupa?»

«Promuove i porcospini in tutti i generi letterari. Mrs Tiggy-winkle è stata la prima a diventare una star e sfrutta la sua posizione per migliorare il trattamento della sua specie; ha ottenuto menzioni in Kipling, Carroll, Esopo e ben quattro in Shakespeare. Ci sa fare con le macchie veramente ostinate, e non bruciacchia mai i polsini».

«La tempesta, Sogno di una notte di mezza estate, Macbeth» dissi sottovoce, contando sulle dita. «E la quarta?»

«Enrico VI, Parte I, quarto atto, prima scena: *'Porco nato tra le spine'».*

«Ho sempre pensato che fosse un insulto, non un porcospino» osservai. *«'Swaine'* può voler dire *villano* oltre che *maiale,* anzi è più usato così».

Snell sospirò. «Be', le abbiamo concesso il beneficio del dubbio: aiuta a superare l'umiliazione di essere usati come palle da croquet in *Alice.* Non menzionare Tolstoj o Berlin quando sei con lei: la conversazione con Tiggy è più facile se si sorvola sulle distinzioni sociologiche e ci si attiene al tema della temperatura a cui lavare gli indumenti di lana».

«Lo terrò presente» mormorai. «Il locale non è poi malaccio, con tutte queste piante, no?»

Snell sospirò di nuovo.

«Sono *trifidi,* Thursday! Quel grosso coso informe che prova swing di golf con un Jabberwock è un Krell, e quel rinoceronte laggiù è Rataxis. Arresta chiunque cerchi di venderti compresse di Soma, non comprare diavoli in bottiglia nemmeno a prezzi stracciati e soprattutto *non guardare Medusa.* Se arrivano Big Martin o la Belva Primordiale gambe in spalla. Prendi da bere anche per me e ci rivediamo qui tra cinque minuti».

«Bene».

Sparì nella penombra lasciandomi un po' a disagio. Mi feci strada fino al bancone e ordinai da bere. Dalla parte opposta un terzo felino si era unito ai due di prima. Il nuovo venuto mi indicava, ma gli altri scuotevano la testa e gli sussurravano qualcosa all'orecchio. Mi girai dall'altra parte e sussultai per la sorpresa ritrovandomi faccia a faccia con una curiosa creatura che sembrava scappata da un brutto romanzo di fantascienza: era tutta tentacoli e occhi. Mi doveva essere sfuggito un sorriso perché la creatura disse: «Qual è il problema? Mai visto un Thraal?»

Non capivo; sembrava Courier Grassetto ma non ne ero sicura così non replicai, sperando di sfangarla.

«Ehi!» disse. «Sto parlando con te, dueocchi!»

Il battibecco aveva attirato un altro strano figuro, che sembrava il risultato di un bizzarro esperimento genetico miseramente fallito.

«Dice che non gli vai a genio».

«Desolata».

«Non vai a genio neanche a me» ribatté l'uomo in tono minaccioso, aggiungendo, come se mi servisse una dimostrazione: «Sono stato condannato a morte in sette generi».

«Mi dispiace per lei» gli assicurai, ma non sembrò funzionare.

«È per te, che dovrai dispiacerti!»

«Su, vieni, Nigel» intervenne una voce che riconobbi. «Ti offro da bere».

L'esperimento genetico non era dell'idea, perché fece per mettere mano

alla sua arma; ci fu un movimento impercettibile e dopo un istante gli premevo saldamente la mia automatica contro la testa: l'arma di Nigel era ancora nella fondina ascellare. Nel bar calò il silenzio.

«Sei svelta, ragazza» disse Nigel. «Te ne do atto».

«È con me» disse il nuovo venuto. «Diamoci tutti una calmata».

Abbassai la pistola e rimisi la sicura. Nigel annuì rispettosamente e tornò al suo posto al bancone insieme all'alieno dall'aspetto curioso.

«Tutto bene?»

Era Harris Tweed. Un collega di GiurisFiction nonché Esterno, come me. Ci eravamo trovati fianco a fianco soltanto tre giorni prima, nella biblioteca di Lord Volescamper. Avevamo smascherato Yorrick Kaine, personaggio letterario trapiantato, che ci aveva scatenato contro la Belva Primordiale. Tweed era sparito al seguito del vivace latrato di un bibliseguglio e da allora non lo avevo più visto.

«Grazie, Tweed» dissi. «Che voleva quell'alieno?»

«Era un Thraal, Thursday; parla in Courier Grassetto, la lingua madre del Pozzo. I Thraal non sono solo tutti occhi e tentacoli, hanno anche la lingua lunga: non ti avrebbe fatto niente. Invece non sarebbe la prima volta che Nigel si spinge un po' troppo in là. Ma che ci fai da sola nel Sottofondo 22?»

«Non sono sola. La Havisham ha da fare e così Snell mi fa da guida».

«Ah» rispose Tweed guardandosi intorno. «Significa che farai gli esami d'ammissione?»

«Sono già a un terzo della preparazione dello scritto. Hai rintracciato Kaine?»

«No. L'abbiamo braccato fino a Londra e lì abbiamo perso le sue tracce. I bibliseguglii non se la cavano tanto bene nell'Esterno e poi ci serve un permesso speciale per inseguire i PageRunner nel Mondo reale».

«Che ne dice il Banditore?»

«È dell'idea di dargli la caccia, naturalmente» rispose Tweed «ma il lancio dell'UltraWord™ ha monopolizzato le sedute del Consiglio dei generi letterari. Torneremo a occuparci di Kaine appena possibile».

Ne fui contenta: Kaine non era solo un fuggitivo dalla narrativa ma anche un pericoloso uomo politico di estrema destra. Ci tenevo molto a ricacciarlo nel libro da cui era scappato, per sempre.

In quel momento tornò Snell e fece un cenno di saluto a Tweed, che lo ricambiò con cortesia.

«Salve, mister Tweed» disse Snell. «Beve qualcosa con noi?»

«Purtroppo non posso» rispose Tweed. «Ci vediamo domattina alla seduta plenaria».

«È un tipo curioso» commentò Snell appena Tweed se ne fu andato. «Che ci faceva qui?»

Porsi a Snell il suo bicchiere e ci sedemmo in un séparé vuoto. Era vicino ai tre felini, che ci fissavano affamati, consultando un grosso ricettario.

«Ho avuto un problemino al bancone e Tweed è intervenuto in mia difesa».

«Ottimo. Hai mai visto uno di questi cosi?»

Fece rotolare sul tavolo una piccola sfera. La presi: sembrava una pallina per l'albero di Natale, ma molto più solida. C'era stampata una dicitura con tanto di codice a barre e numero di identificazione.

«D'un tratto si sentì uno sparo! FAD/167945» lessi ad alta voce. «Che cosa significa?»

«È una trovata narrativa in polvere, rubata. Se la si apre, fa 'pop!', e la storia parte per la tangente».

«Che ne sappiamo che è rubata?»

«Non ha il marchio di approvazione del Consiglio dei generi letterari, quindi non vale niente. Archiviala come prova quando torni in ufficio».

Bevve un sorso, tossì e guardò dentro il bicchiere.

«C-che cos'è?»

«Non saprei, ma il mio è altrettanto cattivo».

«Non è possibile. Salve, imperatore, conosce Thursday Next? Thursday, ti presento l'imperatore Zhark».

Accanto al nostro tavolo c'era un uomo alto avvolto in un lungo mantello. Aveva la carnagione chiara, zigomi pronunciati e un pizzetto molto curato. Mi guardava con occhi scuri e freddi e teneva alzato un sopracciglio con fare imperioso.

«Salve» intonò con indifferenza. «Deve portare i miei omaggi a miss Havisham. Snell, come va la mia difesa?»

«Così così, Vostra Spietatezza» rispose. «Disintegrare tutti i pianeti nel Gruppo del Cigno non è stata una mossa molto astuta».

«Tutta colpa di quei maledetti rambosiani» disse con ira Zhark. «Minacciavano il mio impero. Se non distruggessi interi sistemi stellari, nessuno mi porterebbe rispetto; lo faccio per il bene della pace galattica, sa. È in ballo la *stabilità*, e poi che senso ha possedere un raggio della morte devastante se non lo si può usare?»

«Be', questo me lo terrei per me. Non potrebbe dire che lo stava pulendo

quando è partito un colpo, o qualcosa del genere?»

«Forse» disse riluttante. «C'è una testa in quel sacco?»

«Sì» rispose Snell. «Vuole dare un'occhiata?»

«No, grazie. Un'offerta speciale, vero?»

«Che cosa?»

«Un'offerta speciale. Una svendita, insomma. Quanto l'ha pagata?»

«Solo... cento» disse lanciandomi un'occhiata. «Anzi, meno».

«L'hanno fregata». Zhark rise. «Da SCENA DEL DELITTO te ne danno sei per quaranta, con tanto di bollini doppi».

Snell saltò su, il viso rosso dalla rabbia.

«Che canaglia!» sputò. «Quando lo rivedo, ci finisce *lui* in un sacco!»

Si girò verso di me.

«Ce la fai a tornare indietro da sola?»

«Certo».

«Bene» borbottò digrignando i denti. «A più tardi!»

«Aspetta!» dissi, ma era troppo tardi. Era sparito.

«Problemi?» chiese Zhark.

«No» risposi lentamente, raccogliendo la federa sporca. «È solo che ha lasciato qui la testa... e stia attento, imperatore, c'è un trifido che le sta arrivando alle spalle».

Zhark si girò per affrontare il trifido, che si fermò, ci ripensò e tornò dai suoi amici che si stavano rinfrescando le radici al bar.

Zhark se ne andò e io mi guardai intorno. Al tavolo accanto, era sopraggiunto un quarto felino. Era più grande degli altri tre e con molte più cicatrici: aveva un occhio solo e le orecchie sbrindellate. Tutti si leccarono i baffi quando il nuovo felino propose: «Ce la mangiamo?»

«Non ancora» rispose il primo felino «stiamo aspettando Big Martin».

Tornarono ai loro bicchieri ma senza mai allontanare lo sguardo da me. Capii che cosa prova un topo. Dopo dieci minuti decisi che non mi sarei lasciata intimidire da quattro micini troppo cresciuti e mi alzai per andarmene, portando con me la testa di Snell. I felini si alzarono a loro volta e mi seguirono nel tetro corridoio. Qui i negozi vendevano armi, sinistri piani per la dominazione del mondo e idee originali per omicidi, vendette, estorsioni e malefatte varie. Pensai a come doveva essere facile addestrare i Generici nella tenebrosa arte del malfattore rifinito. I felini gnaulavano impazienti e io affrettai il passo, fino a ritrovarmi in uno spazio lasciato sgombro nella baraccopoli di casupole di legno. La ragione per cui era

sgombro era ovvia. Accucciato su una cassa c'era un altro felino. Ma questo era diverso. Non era un micio un po' cresciuto: era quattro volte una tigre e mi osservava con malcelata malvagità. Aveva gli artigli in fuori e le zanne scintillanti scoperte, in famelica attesa. Mi fermai e mi guardai alle spalle, dove i primi quattro micioni si erano messi in riga e mi fissavano trepidanti, agitando lentamente le code. Un rapido sguardo per il corridoio mi confermò che non c'era nessuno disposto a darmi una mano; anzi, molti dei presenti sembravano pregustarsi lo spettacolo. Estrassi la mia automatica mentre uno dei felini si avvicinò al più grande e disse: «Adesso possiamo mangiarla, per piacere?»

Il felino grande artigliò la cassa, attraversando il legno come un punteruolo affilato che penetra nella creta molle; mi squadrò con enormi occhi verdi e disse con voce bassa e tonante: «Non dovremmo aspettare che arrivi Big Martin?»

«Sì» sospirò il felino più piccolo con aria delusa «forse sì».

Improvvisamente il felino più grande drizzò le orecchie e saltò giù dalla cassa, verso le ombre. Puntai la pistola ma non mi stava attaccando: la tigre ipertrofica stava scappando in preda al panico. Gli altri felini se la diedero rapidamente a gambe e presto anche i passanti erano scomparsi. Nel giro di qualche istante fui completamente sola nel corridoio: la mia unica compagnia erano il rimbombo convulso del mio cuore e una testa in un sacco.

6
La notte dei grammassiti

> Grammassita: Denominazione generica dei parassiti che vivono nei libri e si nutrono di grammatica. Noti tecnicamente come *gerundi* o *'ndatori*, furono un tentativo rudimentale di trasformare i nomi (che abbondavano) in verbi (che all'epoca scarseggiavano) con la semplice aggiunta di "-ndo". Rivelatisi penosamente fallimentari nella gestione delle risorse verbali, fuggirono dalla cattività e ora si aggirano nei sottofondi. Anche se sono fortunatamente piuttosto rari nella biblioteca stessa, sacche isolate di grammassiti ogni tanto vengono individuate, e combattute senza pietà.
>
> IL GATTO DEL CHESHIRE
> *Guida giurisfictionaria alla Grande Biblioteca* (glossario)

Mi precipitai agli ascensori, mentre una forte sensazione di anomalia incombente mi faceva rizzare i capelli sulla testa. Premetti il pulsante ma non successe nulla; attraversai il corridoio e provai con l'altra fila di ascensori ma senza maggior successo. Stavo per correre verso le scale quando sentii un rumore. Era un gemito grave, lontano, diverso da qualsiasi altro gemito grave avessi mai udito o desiderassi udire di nuovo. Posai la testa nel sacco con le mani sudate, e anche se mi imponevo di restare calma, spinsi più volte il bottone dell'ascensore ed estrassi l'automatica al volo quando dalle profondità del corridoio vidi levarsi una sagoma. Volava vicino agli scaffali e aveva qualcosa del pipistrello, qualcosa della lucertola e qualcosa dell'avvoltoio. Ricoperta di pelo grigio a chiazze, indossava calzini a strisce e un panciotto dai colori vivaci e di dubbio gusto. Mi ero già imbattuta in un essere del genere; era un grammassita, e anche se era diverso dall'aggettivoro che avevo visto in *Grandi speranze,* evidentemente poteva essere altrettanto pericoloso. Non c'era da stupirsi che i residenti del Pozzo si fossero dileguati. Il grammassita mi sfrecciò accanto senza notarmi e sparì in un'eco di artiglieria distante. Trassi un sospiro di sollievo, aspettandomi di vedere il Pozzo riprendere vita, ma nulla si muoveva. In lontananza, oltre l'Agnello macellato, tendendo le orecchie colsi un gorgoglio concitato. Spinsi di nuovo il pulsante dell'ascensore. Il rumore cresceva di intensità e una lieve brezza mi soffiava sul viso, come il venticello oleoso che precede la metropolitana. Rabbrividii. Dalle mie parti una Browning faceva la differenza, ma non avevo idea di come avrebbe funzionato su un parassita mangiagrammatica, e speravo di non avere occasione di scoprirlo. Mi stavo preparando a scappare, quando ci fu un "bing" melodioso, si accese la luce del pulsante e uno degli indicatori degli ascensori cominciò a spostarsi lentamente verso il mio piano. Lo raggiunsi e mi appoggiai con la schiena contro le porte, togliendo la sicura dell'automatica, mentre il vento e il rumore aumentavano. I primi grammassiti arrivarono quando l'ascensore era a quattro piani di distanza. Svolazzavano qua e là, annusando i libri con i loro musi allungati e lanciando squittii concitati. Era l'avanguardia. Pochi secondi dopo sopraggiunse il grosso della banda, con un rombo assordante. Qualcuno ficcava il naso nei libri fino a farli cadere dagli scaffali, altri si buttavano sui manoscritti incompiuti stridendo entusiasti. Ci fu un po' di baruffa quando un personaggio saltò fuori da una pagina, per ritrovarsi infilzato da un grammassita che ridusse lo sfortunato a poche frasi espositive ben presto spazzate da divoratori di carogne in ag-

guato. Avevo visto abbastanza. Aprii il fuoco e ne colpii subito tre che furono a loro volta divorati dagli stessi avvoltoi: era evidente che tra i grammassiti non c'è senso dell'onore o del lutto; i loro simili si affrettavano a prendere il posto dei compagni caduti. Ne abbattei due che stavano raspando gli scaffali cercando di far cadere altri libri e mi girai per ricaricare. In quel momento un nuovo silenzio sinistro riempì il corridoio. Rilasciai il carrello dell'automatica e alzai lo sguardo. Cento grammassiti mi fissavano con i loro occhietti neri, ed era uno sguardo che non definirei neanche lontanamente amichevole. Sospirai. Che modo di morire. Immaginavo la mia lapide:

THURSDAY NEXT
1950-1986
Agente OPS e moglie amata
di qualcuno che non esiste
Uccisa per ragioni poco chiare
in un luogo astratto da un nemico astratto

Sollevai la pistola e i grammassiti si mossero incerti, come se stessero decidendo chi doveva sacrificarsi per permettere agli altri di sopraffarmi. Puntai la pistola contro chiunque iniziasse a muoversi, sperando di ritardare l'inevitabile. Quello che sembrava il capo - aveva il panciotto dai colori più vivaci, avevo notato - fece un passo avanti e mentre lo tenevo sotto tiro un altro grammassita colse l'opportunità per spiccare un salto improvviso verso di me, col becco affilato dritto al mio torace. Mi voltai in tempo per vedere i suoi occhietti neri che luccicavano di mille verbi ben digeriti, quando una mano sulla mia spalla mi tirò con decisione dentro l'ascensore. Il grammassita, sullo slancio, conficcò il becco nella cornice di legno. Mi protesi verso il pulsante per chiudere le porte, ma il mio ignoto salvatore mi bloccò il polso.

«*Mai* fuggire di fronte ai grammassiti».

Era un tono di rimprovero che conoscevo fin troppo bene. Miss Havisham. Col suo abito nuziale in disfacimento, mi squadrava esasperata. Dovevo essere una delle peggiori reclute che avesse mai addestrato. O almeno così mi fece sentire.

«Non c'è niente di cui aver paura se non la paura stessa» proclamò, sfoderando la sua Derringer e liquidando due grammassiti che si erano lanciati verso le porte aperte dell'ascensore. «Mi sembra di passare il tempo a

trarti d'impaccio, ragazza mia!»

I grammassiti avanzavano lentamente verso di noi; adesso erano almeno trecento e via via se ne aggiungevano. Eravamo in pesante inferiorità numerica.

«Mi dispiace» risposi rapidamente, con un piccolo inchino perché ci stava sempre bene, mentre sparavo un altro colpo «ma non pensa che dovremmo andarcene?»

«Temo solo la Belva Primordiale» annunciò solenne la Havisham. «La Belva Primordiale, Big Martin... e il semolino».

Freddò un grammassita con un panciotto particolarmente vistoso e continuò a parlare. «Se avessi fatto i compiti sapresti che questi sono succhiaverbi, probabilmente i grammassiti più facili in assoluto da sconfiggere».

Quasi senza riprendere fiato, miss Havisham si lanciò in una versione quanto mai gracchiante e stonata di *Jerusalem*. I grammassiti si fermarono di colpo e si guardarono. Quando mi unii a lei intonando *"holy lamb of God"*, cominciavano già a indietreggiare atterriti. Cantammo più forte, miss Havisham e io, e giunte a *"dark satanic mills"* stavano fuggendo; arrivate a *"bring me my chariot of fire"* erano spariti.

«Svelta!» disse miss Havisham. «Prendi i panciotti: c'è una taglia».

Raccogliemmo i panciotti dei grammassiti abbattuti. Non fu piacevole: i cadaveri sapevano così intensamente di inchiostro che mi veniva da tossire. Le carcasse sarebbero state eliminate da un disinfestatore che avrebbe fatto bollire i corpi per distillarne i verbi. Nel Pozzo nulla va sprecato.

«Che cos'erano quelli più piccoli?»

«Non mi ricordo» rispose la Havisham, legando i panciotti in un fagotto. «Tieni, questo ti tornerà utile. Studialo bene se vuoi passare gli esami».

Mi porse il mio manuale giurisfictionario, quello che mi era stato sottratto dalla Goliath; le sue pagine contenevano quasi tutte le indicazioni e l'equipaggiamento di cui avrei avuto bisogno nel Mondo dei libri.

«Come ha fatto?»

Miss Havisham non rispose. Sbuffò e mi trascinò di nuovo nell'ascensore. Era chiaro che il Sottofondo 22 non era un posto in cui le piaceva stare. Come darle torto.

Miss Havisham si rilassò visibilmente via via che salivamo ed entravamo nell'atmosfera molto più ordinata della biblioteca.

«Perché i grammassiti portano calzini a strisce?» indagai guardando il fagotto di vestiti per terra.

«Probabilmente perché quelli a pois non vanno più di moda» rispose alzando le spalle e ricaricando la pistola. «Che c'è in quel sacco?»

«Oh, delle... cose che ha comprato Snell».

Miss Havisham era un po' come un genitore severo, il più cattivo dei vostri insegnanti e un dittatore sudamericano appena insediato messi insieme. Il che non vuol dire che non le volessi bene o non la stimassi: è solo che ogni volta che mi parlava mi sembrava di avere ancora nove anni.

«Perché abbiamo cantato *Jerusalem* per mandarli via?»

«Come ti ho detto, quei grammassiti erano succhiaverbi» rispose senza alzare lo sguardo «e i succhiaverbi, come molti studenti di lingue, odiano e temono i verbi *irregolari:* preferiscono di gran lunga nutrirsi di verbi regolari con le solite desinenze. Verbi irregolari come *to sing,* 'cantare', con i loro cambiamenti di vocale - *sing* al presente, *sang* al passato, *sung* al participio - tendono a scombinare quelle loro menti minuscole».

«Tutti i verbi irregolari li terrorizzano?» chiesi interessata.

«Più o meno; ma alcuni irregolari sono più facili da rappresentare di altri. Potremmo usare *to cut,* 'tagliare', probabilmente, o persino *to be,* 'essere', ma tutto si trasformerebbe in un disperato gioco enigmistico. Molto meglio cantare e farla finita».

«E se usassimo *to go,* 'andare'?» proposi, provando per una volta a essere concreta. «Cosa c'è di più irregolare di *go, went, gone?»*

«No, perché» rispose miss Havisham, la cui pazienza scemava di secondo in secondo «potrebbero confonderlo con *walk,* 'camminare', con le desinenze regolari in '-ed'».

«Ma se noi 'corressimo', *ran?»* aggiunsi, ostinata, «è anch'esso irregolare».

Miss Havisham mi lanciò uno sguardo gelido.

«Certo. Ma agli occhi di un succhiaverbi affamato correre potrebbe passare per trottare, galoppare, affrettarsi, scapicollarsi, scappare, fuggire o persino allontanarsi».

«Ah» mormorai, rendendomi conto che cogliere in castagna miss Havisham era facile più o meno come inchiodare lo spettro di Banco a un tavolino, «già, in effetti».

«Guarda» disse miss Havisham ammorbidendosi appena «se correre ammazzasse i grammassiti non ce ne sarebbe più uno vivo. Ricordati di *Jerusalem* e non puoi sbagliare. Ma non usarla con gli aggettivori o i paratassi: probabilmente la canterebbero con te. E poi ti mangerebbero».

L'ascensore si fermò al Sottofondo 11, le porte si aprirono e salì una

Giaguara maculata con suo figlio, che aveva una zampa piena di spine e si lamentava energicamente di essere stato ingannato da un porcospino e da una tartaruga, che erano entrambi scappati. Mamma giaguara scosse la testa con tristezza, alzò lo sguardo esasperata e si rivolse al figlio.

«Figlio mio, figlio mio» disse più volte, agitando elegantemente la coda, «che cos'hai fatto che non avresti dovuto?»

«E allora» disse miss Havisham mentre l'ascensore ripartiva «come ti trovi in quel tremendo *Cime di Caversham?»*

«Bene, grazie, miss Havisham» mormorai «la gente che ci vive teme che il libro le venga demolito sotto i piedi».

«E hanno ragione» rispose la Havisham. «L'ho letto. Ogni giorno vengono demoliti centinaia di libri come *Cime.* Se ti lasci impietosire, rischi di perdere la testa, quindi evita. Il Pozzo è una giungla. Io me ne resterei sulle mie e non mi farei troppi amici: tendono a morire quando uno comincia ad affezionarcisi. Succede sempre così. È la narrativa».

«Cime non è un brutto posto in cui vivere» azzardai, sperando di ottenere un po' di comprensione.

«Senza dubbio» disse a bassa voce, fissando il vuoto. «Ricordo quando ero nel Pozzo, e avevano aperto i cantieri di *Grandi speranze.* Mi sentivo la ragazza più fortunata del mondo, all'idea di lavorare con Charles Dickens. Ero la prima della classe alla scuola superiore per Generici e, non per vantarmi, una gran bellezza. Pensavo che sarei stata un'ottima Estella, bella e raffinata, altera e orgogliosa, che alla fine ha la meglio sulla scorbutica arroganza del suo irascibile benefattore e trova il vero amore».

«E poi... che accadde?»

«Non ero abbastanza alta».

«Abbastanza alta? Per un libro? Non è come avere i capelli del colore sbagliato alla radio?»

«Diedero la parte a una puttanella riciclata da un Thackeray demolito. Sgualdrina. Non c'è da meravigliarsi se la bistratto così: la parte doveva essere mia!»

Smise di parlare.

«Vediamo se ho capito bene» disse il piccolo Giaguaro maculato che aveva qualche difficoltà a cogliere la differenza tra un porcospino e una tartaruga «se è lento e duro lo butto in acqua e poi lo tiro fuori dal guscio...»

«Figlio mio, figlio mio!» ripeté sua madre, molte volte, agitando elegantemente la coda, «ora stammi bene a sentire e ricorda quello che ti dico. Un porcospino si chiude e forma una palla, con le spine in tutte le direzio-

ni...»

«Ti sono arrivati i testi che ti ho mandato per gli esami di GiurisFiction?» domandò miss Havisham. «Ho fissato la tua prova pratica per dopodomani».

«Oh!» dissi.

«Problemi?» mi chiese con uno sguardo sospettoso.

«No, signora, è solo che mi sento un po' impreparata... potrei fare una figuraccia».

«Non sono della stessa opinione» rispose, fissando l'indicatore dell'ascensore. «Farai certamente una figuraccia. Ma è tutto più complicato di quanto non sembri. Ti chiedo solo di non renderti ridicola e di non farti ammazzare: questo sì che sarebbe deleterio».

«Allora» disse il Giaguaro maculato grattandosi la testa «se si arrotola e forma una palla dev'essere una tartaruga e...»

«AHHH!» gridò Mamma giaguara, dimenando rabbiosamente la coda. *«Che disastro.* Miss Havisham, che devo fare con questo ragazzo?»

«Non ho idea» rispose. «I maschi sono tutti zucconi, se vuole il mio parere».

Il Giaguaro maculato sembrava mortificato e guardava per terra.

«Posso buttar lì un'idea?»

«Qualsiasi cosa!» implorò Mamma giaguara.

«Se glielo mette in rima, *forse* riuscirà a ricordarselo».

Mamma giaguara sospirò.

«Non servirà a niente. Ieri si è dimenticato di essere un Giaguaro maculato. Riesce a farmi prudere le macchie».

«Che ne dice di questa?» chiesi, improvvisando una filastrocca:

Non s'appallottola ma sa nuotare:
è lenta e dura, non puoi sbagliare!

Si appallottola e non sa nuotare:
è ispido e punge, non puoi sbagliare!

Mamma giaguara smise di agitare la coda e mi chiese di scrivergliela. Stava ancora cercando di insegnarla a suo figlio, quando le porte dell'ascensore si aprirono sul quinto piano e uscimmo.

«Pensavo che stessimo andando negli uffici di GiurisFiction» dissi mentre camminavamo lungo i corridoi della Grande Biblioteca, con gli scaffali

che gemevano sotto il peso delle creazioni della fantasia collettiva di quasi due millenni.

«La prossima seduta plenaria è domani» rispose fermandosi a uno scaffale, lasciando cadere il mucchio dei panciotti dei grammassiti e prendendo un manoscritto rilegato grossolanamente «e ho detto a Perkins che l'avresti aiutato a dar da mangiare al minotauro».

«Ah sì?» chiesi con un po' di apprensione.

«Certo. La zoologia fantastica è una disciplina affascinante e, credimi, è un settore che dovresti conoscere meglio».

Mi porse il libro che, notai, era scritto a mano.

«È protetto da una parola d'ordine» annunciò la Havisham «sussurra 'Zaffiro' prima di entrarci».

Raccolse i panciotti.

«Ti vengo a riprendere tra un'oretta. Perkins ti aspetta dall'altra parte. Cerca di stare attenta e non lasciarti convincere ad accudire conigli. Non dimenticare la parola d'ordine: senza, non puoi né entrare né uscire».

«'Zaffiro'» ripetei.

«Molto bene» disse, e sparì.

Posai il libro su un tavolo da lettura e mi sedetti. Mi sembrava che i busti di marmo di scrittori che punteggiavano la biblioteca mi guardassero con occhio torvo; stavo per cominciare a leggere quando notai, in cima allo scaffale di fronte, una sagoma eterea che stava condensandosi, come uno spettro, davanti ai miei occhi. Fuori di qui, una cosa del genere verrebbe presa decisamente sul serio, ma qui era solo il Gatto del Cheshire in una delle sue rinomate apparizioni.

«Salve!» articolò appena apparve la bocca. «Come va?»

Il Gatto del Cheshire era il bibliotecario ed era stata la prima persona che avevo incontrato nel Mondo dei libri. Col suo gusto per i *non sequitur* e i commenti ottusi, era difficile non trovarlo simpatico.

«Insomma» risposi. «Sono stata attaccata dai grammassiti, minacciata dagli amici di Big Martin e da un Thraal. Due Generici si sono acquartierati da me, i personaggi di *Cime di Caversham* pensano che io possa salvare il loro libro e tra poco devo portare la colazione al minotauro».

«Fin qui niente di speciale. Per il resto?»

«Quanto tempo hai?»[9]

---

[9] "Vera Tushkevich! Mi senti?"

"Sì, eccomi. Non c'è bisogno di gridare. Vuoi assordarmi?"

"Non mi fido di questi arnesi notofonici. Mi buscherò di sicuro qualche

Mi diedi un colpetto sulle orecchie.

«Problemi?»

«Mi sento in testa due russe che spettegolano».

«Sarà un contatto nelle linee notofoniche» rispose il Gatto. Saltò giù, premette la testa morbida contro la mia e ascoltò con attenzione.

«Le senti?» chiesi dopo un po'.

«No, ma hai le orecchie piacevolmente calde. Ti piace il cibo cinese?»

«Sì, grazie» risposi; era un po' che non mangiavo.

«Anche a me» confidò il Gatto. «Peccato che non ne abbiamo. Che c'è in quel sacco?»

«Roba di Snell».

«Ah. Che ne pensi di questa storia dell'UltraWord™?»

«Non ho le idee chiare» risposi sinceramente «e tu?»

«E io cosa?»

«Che ne pensi del nuovo sistema operativo?»

«Quando arriverà gli dedicherò la mia più completa attenzione» disse ambiguamente, e aggiunse: «Si chiama risata, no?»

«Che cosa?»

«Quel rumore che si fa con la gola quando si sente qualcosa di divertente. Fammi sapere se ti serve aiuto. Ciao».

E svanì molto lentamente, dalla punta della coda alla punta del naso. Il sorriso, come al solito, rimase sospeso per qualche tempo dopo che il resto era sparito.

Tornai al libro, mormorai "Zaffiro" e lessi ad alta voce il primo paragra-

---

brutto malanno proletario. Dove ci siamo viste l'ultima volta? A quel ricevimento dagli Schuetzburg? Quello in cui servivano le mele Benedici?"

"No, Sofia: noi non siamo stati invitati. Alle ultime elezioni mio marito aveva votato contro il conte Schuetzburg".

"Allora dev'essere stato a Bolshaia Marskaia, dalla principessa Betsy. Che è successo poi a quella ragazza, la Karenina, ne sai nulla?"

"Anna? Sì, certo, ma non devi dirlo ad anima viva! Alexei Vronsky se n'è innamorato cotto dal momento in cui l'ha vista alla stazione".

"La stazione? Che stazione?"

"Di San Pietroburgo; ti ricordi quando una guardia è caduta sotto il treno ed è stata travolta?"

"Anna e Vronsky si sono conosciuti *lì?* Che atroce banalità! "

"C'è dell'altro, mia cara Vera. Aspetta... il campanello! Ti devo lasciare; non farne parola con nessuno! Ci risentiamo presto".

fo.

7
Dar da mangiare al minotauro

Nome: Perkins, David "Pinky"
N.ro operatore: AGD136-323
Indirizzo: presso serie di gialli Perkins & Snell
Entrata in servizio: settembre 1957

Note: Da quando è entrato in servizio, Perkins ha sempre tenuto una condotta esemplare. Dopo essersi arruolato per un turno di vent'anni, nel 1977 lo ha prolungato di altri venti. Ha diretto per cinque anni la Squadra antierori di ortografia, poi è stato trasferito all'Ispezione & Sradicamento grammassiti e nel 1983 ha assunto il comando dell'unità di ricerca sui grammassiti.

Dallo *Stato di servizio di GiurisFiction* (estratto)

Mi ritrovai in un grande prato, accanto a un ruscello gorgogliante; salici e larici si protendevano sulle acque cristalline mentre antiche querce punteggiavano il paesaggio. Era tiepido, asciutto e delizioso - come può esserlo un perfetto giorno estivo in Inghilterra - e improvvisamente provai una fortissima nostalgia.

«Una volta contemplavo a lungo il panorama» mi riscosse una voce dietro di me. «Ora non trovo mai il tempo».

Mi girai e vidi un uomo alto appoggiato a una betulla argentea: aveva in mano una copia di «Caratteri mobili», il notiziario di GiurisFiction. Lo riconobbi anche se non ci avevano mai presentati. Era Perkins, che faceva coppia con Snell in GiurisFiction proprio come nella serie di gialli Perkins & Snell.

«Salve» disse, porgendomi la mano e sorridendo amichevolmente, «mi chiamo Perkins. Akrid mi ha detto che lei ha sistemato Hopkins una volta per tutte».

«Grazie» risposi. «Akrid è molto gentile ma non è ancora finita».

Stese un braccio verso l'orizzonte.

«Che ne pensa?»

Mi guardai intorno. In lontananza si levavano alte montagne con le cime

innevate, al di sopra di una pianura verdeggiante. Ai piedi delle colline sorgevano foreste, e un grande fiume scorreva nella valle.

«Meraviglioso».

«Lo abbiamo requisito dalla sezione fantasy del pozzo delle trame perdute. È un mondo completo, scritto per un romanzo intitolato *La spada degli Zenobiani.* Al di là delle montagne si trovano distese ghiacciate, profondi fiordi e resti di civiltà dimenticate, castelli, roba così. È stato messo all'asta quando il libro fu abbandonato. Non erano ancora stati scritti personaggi o avvenimenti, il che è un peccato: considerando il lavoro fatto sul mondo in sé, avrebbe potuto essere un best seller. Comunque, se gli Esterni ci hanno rimesso, noi ci abbiamo senz'altro guadagnato. Lo usiamo per tenerci i grammassiti e altre bestiacce che per una ragione o per l'altra non possono vivere nei nostri libri».

«Una riserva?»

«Sì, e anche un posto per studiarli e isolarli: per questo, c'è la parola d'ordine».

«C'è una quantità smodata di conigli» osservai guardandomi intorno.

«Ah, sì» rispose Perkins, incamminandosi sul ponticello di pietra che attraversava il torrente, «non siamo mai riusciti ad arginare la riproduzione all'interno della *Collina dei conigli:* se li si lasciasse a sé stessi, il libro si riempirebbe talmente di lagomorfi mangiasoffioni, che entro un anno una parola su due sarebbe 'coniglio'. Però Lennie Small si diverte a venire qui quando ha un po' di tempo».

Risalimmo un sentiero che portava verso le rovine di un castello. Le pietre franate dal muro di cinta erano coperte di erba, il legno del ponte levatoio era marcito ed era caduto nel fossato, ormai prosciugato e pieno di rovi. Sopra di noi, quelli che sembravano corvi volteggiavano attorno alla più alta delle torri rimaste in piedi.

«Non sono uccelli» disse Perkins porgendomi un binocolo. «Dia un'occhiata».

Guardai le creature volteggianti che si libravano con grandi ali membranose.

«Grammassiti?»

«Esatto. Ne ho sei coppie che si riproducono, qui. Puramente a fini di ricerca, ci tengo a sottolinearlo. La maggior parte dei libri ne può reggere tranquillamente quaranta o giù di lì senza risentirne: è solo quando il numero va fuori controllo che dobbiamo intervenire. Uno sciame di grammassiti può essere devastante».

«Lo so» risposi «sono stata quasi...»

«Attenta!»

Mi spinse da parte, mentre un malloppo di escrementi finì schizzando per terra, a un passo da me. Alzai lo sguardo verso gli spalti merlati e vidi un uomo-bestia coperto di ruvido pelo scuro che ci guardava di traverso e cacciava grida gutturali strozzate.

«Sono *yahoo*» spiegò Perkins con disprezzo. «Non hanno propriamente delle buone maniere, e sono *molto* difficili da educare».

«Dai *Viaggi di Gulliver?*»

«Già. Quando da opere veramente originali come quella di Jonathan Swift si traggono nuovi libri, i personaggi vengono spesso duplicati a fini di studio e consultazione. I personaggi possono essere riaddestrati, ma le *creature* in genere finiscono qui. Gli *yahoo* non sono esattamente i miei preferiti, ma sono piuttosto innocui: la cosa migliore è ignorarli».

Camminammo rapidamente verso il torrione per evitare altri possibili proiettili e superammo i bastioni esterni, all'interno dei quali una coppia di centauri pascolava pacificamente. Ci guardarono, sorrisero e continuarono a mangiare. Notai che uno dei due aveva un walkman.

«Avete anche centauri?»

«Sì, e satiri, trogloditi, chimere, elfi, folletti, driadi, sirene, marziani, gnomi, goblin, arpie, alieni, dalek, troll: tutto quello che le viene in mente». Perkins sorrise. «Moltissimi romanzi inediti sono fantasy, e nella maggior parte dei casi raccontano di creature mitiche. Quando uno di questi libri viene demolito, in genere passo dal cortile recuperi. Sarebbe un peccato ridurli in testo».

«Unicorni ne avete?»

«Sì». Perkins sospirò. «A pile. Non so che farne. I potenziali scrittori dovrebbero comportarsi in modo più responsabile nelle loro creazioni. Posso capire che i bambini scrivano storie di unicorni, ma gli adulti dovrebbero essere più maturi. Ogni unicorno di ogni racconto demolito finisce qui. Ho pensato a un adesivo da appiccicare al lunotto posteriore: 'Un unicorno non è per pagina 27, è per sempre'. Che ne pensa?»

«Non basterà a far smettere alla gente di scrivere di unicorni. Ha mai pensato di toglier loro il corno e sistemarli nei libri sui pony?»

«Farò finta di non aver sentito» rispose gelido Perkins e aggiunse: «Abbiamo anche draghi. Qualche volta si sentono, di notte, se il vento soffia nella direzione giusta. Quando - o *se* - Pellinore catturerà la Belva Primordiale, verrà a vivere qui. In un angolo molto remoto, mi auguro. Attenta,

quella è cacca di orco. Lei è un'Esterna, vero?»

«Fatta e finita».

«Nessuno si è mai reso conto che l'ornitorinco e il cavalluccio marino sono creature di fantasia?»

«Ah sì?»

«Certo, non crederà che animali così strani si siano evoluti per caso, no? A proposito, che ne pensa di miss Havisham?»

«Le voglio molto bene».

«Anche tutti noi. E secondo me ci vuole bene anche lei, ma non lo ammetterebbe mai».

Arrivammo alla torre e Perkins aprì il portone. Dentro c'erano il suo ufficio e il suo laboratorio. Una parete era rivestita di barattoli di vetro contenenti strane creature di tutte le forme e dimensioni e sul tavolo c'era un grammassita parzialmente sezionato. Nel suo intestino si distinguevano parole che stavano per essere digerite e trasformate in lettere.

«Non ho ancora capito come fanno» mi confidò Perkins, toccando la creatura con un cucchiaio. «Conosce Mathias?»

Mi guardai intorno ma vidi soltanto un grosso sauro dai fianchi lucidi. Il cavallo mi guardò e io guardai il cavallo e al di là del cavallo, ma nella stanza non c'era nessun altro. Mi si accese una lampadina.

«Buongiorno, Mathias» dissi con la massima cortesia. «Sono Thursday Next».

Perkins rise forte e il cavallo nitrì e rispose con voce molto profonda: «Lietissimo di fare la sua conoscenza, signora. Sono subito da lei».

Annuii e il cavallo tornò, vidi ora, ai complessi appunti che stava prendendo in un librone posato sul pavimento. Ogni tanto si fermava, intingeva in un calamaio la penna fissata a uno zoccolo e scriveva in un ampio corsivo inglese.

«Un *houyhnhnm?*» chiesi. «Anche lui dai *Viaggi di Gulliver?*»

Perkins annuì. «Mathias, la sua giumenta e i due *yahoo* hanno fatto da consulenti per il remake del 1963 di Pierre Boulle, *La planète des singes*».

«Come affermò Louis Aragon una volta» annunciò Mathias dalla parte opposta della stanza «funzione propria del genio è fornire idee ai cretini vent'anni dopo».

«Non penso proprio che Boulle fosse un cretino, Mathias» disse Perkins «e comunque, è quello che fai anche tu, no? 'Voltaire ha detto questo...' 'Baudelaire ha detto quello...' Qualche volta vorrei che... che tu...»

S'interruppe, cercando le parole giuste.

«Fu Leonardo da Vinci a dire» provò a suggerire il cavallo «che chiunque ricorre a citazioni in una discussione sta usando la sua memoria e non il suo intelletto?»

«È esattamente» protestò Perkins, frustrato, «quello che stavo per dire».

«Tempora mutantur, et nos mutamur in illis» mormorò il cavallo, fissando pensieroso il soffitto.

«Questo dimostra solo quanto sei pretenzioso» bofonchiò Perkins. «Fai sempre così quando abbiamo visite».

«Qualcuno dovrà pur elevare il tono in questa misera palude» rispose Mathias «e se mi chiami di nuovo 'ungulato pseudoerudito' ti mordo una chiappa».

Perkins e il cavallo si guardarono in cagnesco.

«Aveva detto che c'è una coppia di houyhnhnm?» mi intromisi, cercando di allentare la tensione.

«La mia compagna, il mio amore, la mia giumenta» spiegò il cavallo «in questo momento si trova a Oxford, la *vostra* Oxford: studia scienze politiche a All Souls e si paga le spese con un lavoretto saltuario nella tradizione orale».

«Dove?» chiesi, curiosa di sapere dove potesse trovare lavoro un cavallo parlante.

«Barzellette sui cavalli parlanti» spiegò Mathias con un brivido di indignazione. «La sa quella del cavallo parlante nel pub?»

«È un po' che non la sento».

«Non mi stupisce» ribatté il cavallo altezzosamente. «Gli studi le prendono molto tempo. Quando finisce i risparmi se ne esce con una nuova barzelletta. Credo che in questo momento stia replicando quella del cavallo parlante e il levriero».

Era vero. Bowden l'aveva usata nella gara fra dilettanti all'Allegro calamaro. Ecco perché le barzellette "giravano": grazie ai personaggi della tradizione orale in tournée. Mi sorse un dubbio.

«Non pensa che dia nell'occhio?» chiesi. «Un cavallo, a Oxford?»

«Non immagina quanto siano privi di spirito d'osservazione certi professori» sbuffò Perkins. «Dove pensa che abbia studiato marxismo il maiale Napoleon? Alla fabbrica di pancetta Harris?»

«Gli altri studenti non si lamentavano?»

«Certo! Napoleon fu espulso».

«Perché puzzava?»

«No, perché copiava. Da questa parte. Il minotauro lo tengo nelle segre-

te. Ha presente il mito?»

«Certo. È il figlio mezzo uomo e mezzo toro della moglie di Minosse, Pasifae».

«Precisamente». Ridacchiò. «Per i tabloid fu una giornata indimenticabile: 'Scandalo per la regina di Creta: un figlio dell'amore con le corna'. Abbiamo costruito una copia del Labirinto perché ci vivesse, ma l'Ente protezione mostri ha preteso che due funzionari lo ispezionassero».

«E poi?»

«È stato più di dodici anni fa; penso che siano ancora lì. Il minotauro invece è qui dentro».

Aprì una porta che dava sulla segreta sotto il vecchio salone. Era buia e puzzava di ossa marce e sudore.

«Ehm... è rinchiuso?» chiesi mentre i miei occhi si sforzavano di vedere nella semioscurità.

«Certo!» rispose facendo un cenno verso una grande chiave appesa a un gancio. «Per chi mi ha preso, per un idiota?»

Quando mi fui abituata alla penombra vidi che la metà posteriore della segreta era protetta da sbarre di ferro arrugginito. Al centro c'era una porta chiusa con un lucchetto ridicolmente grosso.

«Non si avvicini troppo» mi avvertì Perkins mentre tirava giù una bacinella d'acciaio da una mensola. «Sono quasi cinque anni che va avanti a yogurt e, a essere sinceri, si sta un po' stufando».

«Yogurt?»

«Con un po' di crusca. Nutrirlo con vergini greche era troppo oneroso».

«Non è stato ucciso da Teseo?» chiesi, mentre una sagoma scura cominciava a muoversi in fondo alla segreta, accompagnata da un sordo brontolio. Nonostante le sbarre, non mi sentivo del tutto tranquilla.

«Dovrebbe» rispose Perkins scodellando un po' di yogurt «ma nel 1944 alcuni Generici in vena di scherzi lo hanno tirato fuori da una copia dei *Miti greci* di Graves e lo hanno messo in libertà a Tsaritsyn. Un agente di GiurisFiction molto attento se n'è accorto e siamo riusciti a portarlo via: da allora il minotauro sta qui».

Perkins riempì la bacinella di yogurt, ci versò un po' di crusca da un secchio e la posò a un metro e mezzo abbondante dalle sbarre. Da lì la avvicinò con un manico di scopa.

Presto il minotauro apparve dai bui recessi della gabbia e io sentii i capelli rizzarmisi sulla testa. Il suo corpo grande e muscoloso aveva striature di sporco e corna aguzze spuntavano dalla testa taurina. Avanzava con u-

n'andatura scimmiesca, usando le braccia per sostenersi. Lo vidi sporgere due mani artigliate per afferrare la bacinella e poi strisciare in un angolo. Nella luce fioca si coglieva il bagliore delle sue zanne e di un paio di occhi gialli che mi fissavano malvagi e affamati.

«Sto meditando di chiamarlo Norman» mormorò Perkins. «Andiamo, le voglio mostrare una cosa».

Lasciammo lo spazio buio e maleolente sotto il salone e tornammo nel laboratorio, dove Perkins aprì un librone rilegato in pelle posato sul tavolo.

«Questo è il bestiario di GiurisFiction» spiegò voltando una pagina con l'immagine del grammassita che avevamo incontrato in *Grandi speranze.*

«Un aggettivoro» mormorai.

«Molto bene» rispose Perkins. «Piuttosto comune nel Pozzo ma in genere sotto controllo all'interno della narrativa».

Voltò di nuovo pagina e apparve un pesce, una sorta di rana pescatrice che però, anziché una luce, in cima all'appendice che le spuntava dalla testa aveva un articolo indeterminativo.

«Il pescenome» spiegò Perkins. «Nuotano sui fondali esterni del Mare del testo, sperando di attrarre e divorare sostantivi randagi ansiosi di aggregarsi in un embrione di frase».

Voltò ancora pagina, e apparve l'immagine di un insettino.

«Un tarlo bibliofilo?» azzardai, ricordando di averli visti nel laboratorio di zio Mycroft.

«Infatti» rispose Perkins. «In realtà non sono nocivi; anzi, sono necessari per l'esistenza del Mondo dei libri. Ingurgitano parole ed espellono significati alternativi come un radiatore caldo. Un equivalente dei lombrichi nell'Esterno, direi. Arieggiano il suolo, vero?»

Annuii.

«I tarli bibliofili fanno lo stesso quaggiù. Senza di loro, le parole avrebbero un unico significato, e per ogni significato ci sarebbe una sola parola. Vivono nei dizionari dei sinonimi, ma il loro operato si avverte in tutta la letteratura».

«E allora perché sono assimilati ai parassiti?»

«Hanno le loro controindicazioni. Se si eccede con i tarli bibliofili in un romanzo, lo stile tende a diventare troppo fiorito».

«Ho letto libri così» ammisi.

Voltò un'altra pagina e riconobbi i grammassiti che ave-ano sciamato per il Pozzo.

«Succhiaverbi» disse sospirando «da sterminare senza pietà. Una volta

che il succhiaverbi estrae il verbo dalla frase, questa in genere collassa; se accade una volta di troppo, tutto il discorso si sfalda come un panino sotto un acquazzone».

«Perché portano panciotto e calzini a righe?»

«Per tenersi caldi, immagino».

«Questo che cos'è?» chiesi voltando pagina. «Un altro parassita?»

«Più o meno» rispose Perkins. «È un converbilatore. Genera verbi a partire da nomi e altre parole. Perlopiù aggiunge -izzare, ma qualche volta la conversione è diretta, come in *tagliare*, *pranzare* e *contattare.* In tempi di magra hanno creato addirittura verbi composti come *rendicontare.* Al pari dei tarli bibliofili, sono necessari ma bisogna tenerli sotto controllo».

«C'è chi dice che ci sono già fin troppi verbi» commentai.

«Chi dice così» replicò piccato Perkins «dovrebbe venire a lavorare per un po' in GiurisFiction e cercare di fermarli».

«E il vyrus degli erori di ortografia?»

«Il *Molesworthianus orthographicarius»* mormorò Perkins, avvicinandosi a un mucchio di dizionari accatastati attorno a un barattolino di vetro. Sollevò il contenitore e me lo mostrò. Dentro sembrava volteggiare una sottile nebbiolina viola; mi ricordava i SEM di Spike.

«Cuesto è l'ultimo vyrus» spiegò Perkins. «Abiamo distorto tutti glialtri. E molto potente; sissente anke atraverso il vetro, vero?»

«Eccezzione» dissi per provare *«conoscienza, proffessore, celebrale, nakijima.* Ha raggione, è propio potente».

Ricolocò il baratolo nella lessicoforte.

«Prosperava fino al dizionario dell'agente Johnson del 1744» commentò Perkins. «Il Lavinia-Webster e l'Oxford English Dictionary riescono ad arginarlo, ma bisogna stare attenti. Un tempo isolavamo i focolai e li riversavamo nei libri di Molesworth, dove non li si nota. Oggi debelliamo ogni nuovo vyrus con una batteria di dizionari che teniamo nel diciassettesimo piano della Grande Biblioteca. Ma non si può mai essere troppo prudenti. *Qualsiasi* erore di ortografia, va segnalato al Gatto col modulo S-12».

Dall'esterno provenne un rauco colpo di clacson.

«Tempo scaduto!» Perkins sorrise. «Dev'essere miss Havisham».

Miss Havisham non era sguarnita. Era seduta in una lunga automobile il cui cofano si protendeva per tre metri davanti a lei. Le grandi ruote, con i raggi e prive di parafanghi, avevano pneumatici dall'aspetto miseramente ristretto e inadeguato; otto enormi tubi di scappamento emergevano da o-

gni lato del cofano, e confluivano in un unico tubo che si prolungava per tutta la lunghezza della carrozzeria. La coda della macchina era a punta, come una barca, e davanti alle ruote posteriori due enormi ruote dentate trasmettevano il movimento al semiasse posteriore mediante grosse catene. Era un bestione formidabile. Era la Higham special, 27.000cc di cilindrata.

8
A duecentosessanta all'ora sulla A419

Figlio abbiente di un conte polacco e di un'americana, Louis Zborowski visse a Higham Place, vicino a Canterbury, dove costruì tre automobili con motori d'aviazione - tutte chiamate Chitty Bang Bang - e un quarto mostro, la Higham special, un'automobile che Zborowski e Clive Gallop avevano realizzato incastrando un motore d'aviazione da 27.000cc in un telaio Rubery Owen e dotandolo di un cambio Benz. Quando Zborowski morì, a Monza, al volante di una Mercedes, la Special aveva raggiunto i 187 km/h sul circuito di Brooklands, ma il suo potenziale era ancora tutto da svelare. Per un breve periodo appartenne a una donna la cui identità resta sconosciuta, e in seguito fu venduta a Parry Thomas che, dopo averla sottoposta a delicate modifiche, portò il primato di velocità al suolo a 274,593 km/h a Pendine Sands, nel Galles meridionale, nel 1926.

REV. TOREDLYNE
I primati di velocità al suolo

La ha annoiata, mister Perkins?» gridò la Havisham. «Niente affatto» rispose Perkins, strizzandomi l'occhio. «È stata un'allieva molto attenta».

«Hm» bofonchiò la Havisham. «La speranza è l'ultima a morire. Monta, piccola, ci muoviamo!»

Esitai. Avevo già sperimentato la guida di miss Havisham, e con un'automobile che ritenevo relativamente sicura. Questo bestione dava l'impressione di poterti ammazzare due volte prima di ingranare la seconda.

«Che aspetti, piccola?» disse la Havisham con impazienza. «Se lascio in folle la Special ancora un po', mi si bruciano le candele. E la benzina serve tutta per la corsa».

«'Corsa'?»

«Non ti preoccupare!» esclamò miss Havisham mentre faceva andare su di giri il motore. L'automobile sobbalzò di lato per la potenza della coppia motrice e un ruggito gutturale riempì l'aria. «Tu non parteciperai allo sprint: mi servi per altri scopi».

Respirai a fondo e salii nel piccolo abitacolo a due posti. Sembrava appena rimessa a nuovo ed era poco più di un'automobile da corsa corredata del minimo indispensabile per andare su strada. Miss Havisham premette la frizione e combatté per un momento con la leva del cambio. La potenza arrivò alle grosse ruote dentate con uno strattone; sembrava un cavallo di razza che ha sentito l'odore di una corsa siepi.

«Dove stiamo andando?»

«A casa!» rispose miss Havisham mentre manovrava l'acceleratore manuale. L'automobile balzò in avanti sul cortile erboso e prese velocità.

«Grandi speranze?» chiesi mentre miss Havisham impegnava un'ampia curva, azionando le leve al centro del massiccio volante.

«Non la mia» ribatté «la tua!»

Con un altro ruggito profondo e uno scarto la macchina accelerò rapidamente, anche se non mi era chiaro verso dove; di fronte a noi c'erano il ponte levatoio in pezzi e le solide mura di pietra del castello.

«Non aver paura!» gridò la Havisham sovrastando il rombo del motore. «Saltiamo in un batter d'occhio nell'Esterno!»

Continuava ad accelerare. Aspettavo il balzo da un momento all'altro, ma non accadeva nulla. Proseguivamo verso le mura del castello a una velocità non del tutto compatibile con la sopravvivenza.

«Miss Havisham?» chiesi, con una sfumatura di paura nella voce.

«Sto solo cercando le parole migliori per andare via di qui, piccola!» rispose allegra.

«Si fermi!» urlai, mentre sfrecciavamo verso il punto di non ritorno e lo superavamo.

«Vediamo...» mormorò la Havisham, pensando intensamente, con l'acceleratore ancora al massimo.

Mi coprii gli occhi. La Higham special correva troppo veloce per saltare giù e la collisione sembrava inevitabile. Mi aggrappai alla fiancata della macchina e mi irrigidii mentre miss Havisham trasportava sé stessa, me e due tonnellate di automobile attraverso le barriere della letteratura fino al Mondo reale. Il *mio* mondo.

* * *

Riaprii gli occhi. Miss Havisham stava studiando una cartina e la Higham special sbandava in mezzo alla strada. Afferrai il volante mentre un furgoncino del latte sterzava verso la siepe.

«Meglio evitare la M4, in caso il CG sospetti qualcosa» disse guardandosi attorno. «Prendiamo la A419... siamo vicini?»

Capii immediatamente dove ci trovavamo. Poco più a nord di Swindon, ai margini di una cittadina che si chiamava Highworth.

«Imbocchi la rotatoria e poi sempre dritto verso il centro» le dissi, aggiungendo: «E si ricordi che non ha la precedenza».

Troppo tardi. Per miss Havisham la strada che percorreva aveva sempre la precedenza. La prima automobile frenò in tempo, ma quella dietro non fu altrettanto fortunata: tamponò la prima con uno schianto.

Mi reggevo forte mentre miss Havisham puntava rapidamente verso Highworth. Ero schiacciata sul mio sedile e per un momento, appollaiata su due tonnellate di meccanismi mugghianti, capii improvvisamente perché la Havisham amava questo tipo di cose: era, per dirla in una parola, *inebriante.*

«La Special l'ho presa in prestito dal conte» spiegò. «Parry Thomas ne entrerà in possesso la settimana prossima con l'intenzione di migliorare il primato di velocità. Ho fatto qualche esperimento con una nuova miscela di carburanti; la A419 è dritta e scorrevole. Spero di riuscire a toccare i duecentocinquanta all'ora».

«Svolti a destra sulla B4019 all'uscita di Jesmond» le dissi *«quando* il semaforo diventa verdeeeeeee».

Il camion ci schivò per circa quindici centimetri.

«Che c'è?»

«Niente».

«Sai, Thursday, dovresti veramente lasciarti andare e imparare a goderti di più la vita: sai essere una tale guastafeste».

Mi immersi nel silenzio.

«E non fare il muso» aggiunse miss Havisham. «Se c'è una cosa che non sopporto, è una recluta imbronciata».

Sfrecciavamo lungo la strada, rischiammo di uscire di strada in un tornante, finché miracolosamente raggiungemmo la Swindon-Cirencester. Non si poteva svoltare a destra, ma lo facemmo ugualmente, con un coro di pneumatici stridenti e clacson furibondi. La Havisham accelerò ed eravamo appena arrivate in cima alla salita quando ci imbattemmo in un gros-

so cartello di "Deviazione" che bloccava la strada. La Havisham diede un colpo rabbioso sul volante.

«Non ci posso credere!» sbottò.

«La strada è chiusa?» mi interessai, cercando di nascondere il mio sollievo. «Bene... volevo dire, accidenti, che disdetta. Sarà per la prossima volta».

La Havisham ingranò rumorosamente la prima, tornammo indietro aggirando il cartello e cominciammo la discesa.

«È *lui*, lo sento» ringhiò. «Cerca di soffiarmi il primato di velocità da sotto il naso!»

«Lui chi?» chiesi.

A mo' di risposta, un'altra macchina da corsa ci sfrecciò accanto con un rumoroso "puup puup! ".

«Lui» mormorò la Havisham mentre accostavamo davanti a un autovelox. «Uno che guida così male da costituire una minaccia per sé stesso e per qualunque essere senziente che passi per la strada».

Doveva essere veramente tremendo, se la Havisham ci aveva fatto caso. Pochi minuti dopo, l'altra macchina tornò e si fermò accanto a noi.

«Salve, Havisham!» disse il guidatore, togliendosi gli occhialoni dagli occhi sporgenti e ghignando apertamente. «Usi ancora il vecchio carretto Special del conte 'Lumaca' Zborowski, eh?»

«Buonasera, mister Toad. Il Banditore sa che ti trovi nell'Esterno?»

«Certo che no!» gridò mister Toad ridendo. «E non sarai tu a dirglielo, vecchia mia, perché non dovresti esserci neanche tu!»

La Havisham non rispose e guardò fisso davanti a sé, cercando di ignorarlo.

«C'è un motore Liberty là sotto?» chiese mister Toad indicando il cofano della Special che il grosso motore in folle faceva sussultare e tremare.

«Forse» rispose la Havisham.

«Ah!» ribatté Toad con un sorriso contagioso. «Io ci ho infilato un Merlin Rolls-Royce, in questo vecchio macinino!»

Guardai miss Havisham con interesse. Continuava a fissare dritto davanti a sé ma le tremavano le palpebre mentre mister Toad dava gas al motore. Alla fine non poté resistere e la curiosità ebbe la meglio sul suo sdegno.

«E come va?» domandò, con gli occhi luccicanti.

«È un missile!» rispose mister Toad, sobbalzando dall'entusiasmo. «Più di mille cavalli vapore dritti al semiasse. Al confronto la tua Higham special è un tosaerba!»

«Questo lo vedremo!» replicò la Havisham, socchiudendo gli occhi. «Solito posto, solita ora, solita scommessa?»

«Ci sto!» disse mister Toad. Diede gas, si rimise gli occhialoni e sparì in una nuvola di fumo che sapeva di gomma. Il "puup puup!" del suo clacson riecheggiò per alcuni secondi dopo che se ne fu andato.

«Viscido rettile» bofonchiò la Havisham.

«A rigore, non è nessuna delle due cose» ribattei. «Un *toad* - un rospo - è un anfibio dalla pelle asciutta».

Non correvo rischi a essere impertinente perché sapevo che non stava ascoltando.

«Sono più gli incidenti che ha provocato lui che i pasti caldi che hai mangiato tu».

«E lei ci farà una gara?» domandai un po' nervosa.

«E lo batterò pure, se è per questo» rispose porgendomi un paio di tronchesi.

«Che devo farci?» chiesi.

«Apri l'autovelox e tira fuori la pellicola quando avrò finito la corsa».

Scesi. Miss Havisham inforcò un paio di occhialoni e partì con un ululato del motore e in uno stridio di pneumatici. Mi guardai nervosamente intorno mentre lei e l'automobile si allontanavano sfrecciando: il rombo del motore diventò un brusio, punteggiato saltuariamente dagli schiocchi attutiti dello scappamento. Il sole era calato e si vedevano almeno tre dirigibili che solcavano il cielo ronzando; mi chiesi come andassero le cose alle OPS. Avevo scritto un messaggio a Victor informandolo che dovevo andar via per un anno o più e che rassegnavo le dimissioni. Improvvisamente qualcos'altro mi riscosse dai miei sogni a occhi aperti. Qualcosa di scuro e appena fuori dalla visuale. Qualcosa che avrei dovuto fare o qualcosa che avevo dimenticato. Rabbrividii e poi scattò. La sera prima. La nonna. Il tarlo della memoria di Aornis. La nonna voleva che dipanassi qualcosa nella mia mente. Che cosa? Sospirai mentre i pezzi lentamente cominciavano a ricomporsi. La nonna mi aveva suggerito di ripercorrere di continuo i fatti per rinfrescare i ricordi che Aornis voleva cancellare. Ma come si fa a ricostruire quello che si è dimenticato? Mi concentrai... *Landen.* Era tutto il giorno che non pensavo a lui e questo era insolito. Ricordavo dove ci eravamo conosciuti e che cosa gli era successo: fin qui tutto bene. Altro? Il suo nome completo. Dannazione! Landen Parke*qualcosa.* Cominciava per B? Mi sfuggiva. Sospirai e posai una mano dove immaginavo che fosse il nostro bambino; ora aveva le dimensioni di una moneta da mezza corona.

Ricordavo abbastanza da sapere che amavo Landen e che mi mancava tremendamente, il che era un buon segno, immaginai. Pensai alla perfidia di Lavoisier e ai fratelli Schitt e cominciai a sentire la collera montare dentro di me. Chiusi gli occhi e cercai di rilassarmi. Lungo la strada c'era una cabina del telefono e d'impulso chiamai mia madre.

«Ciao, mamma» dissi «sono Thursday».

«Thursday!» gridò emozionata. «Aspetta un istante, il forno è sul fuoco».

«Il forno?»

«No, la cucina... arrivo subito!»

Si sentì uno schianto e pochi secondi dopo mia madre tornò al telefono.

«Spento. Tesoro! Stai bene?»

«Sto benissimo, mamma».

«E il bambino?»

«Benissimo anche lui. A te come vanno le cose?»

«A catafascio!» esclamò. «La Goliath e le OPS si sono accampate qui fuori come te ne sei andata ed Emma Hamilton vive nella stanza degli ospiti e mangia come un bue».

Si sentì un ringhio rabbioso e un forte sibilo: era la Havisham, appena visibile mentre sfrecciava a tutta velocità; ci furono due lampi ravvicinati provenienti dall'autovelox e vari scoppiettii dall'automobile che decelerava.

«Che cos'è questo rumore?» chiese mia madre.

«Se te lo dicessi non mi crederesti. Non mi ha mica cercato mio... hm... *marito*, vero?»

«No, mi dispiace, amore» disse con il suo tono comprensivo; sapeva di Landen e lo capiva meglio di chiunque altro: anche suo marito, mio padre, era stato sradicato diciassette anni prima. «Perché non vieni qui e ne parliamo?» proseguì. «Gli Sradicati anonimi si riuniscono stasera alle otto; sarai tra amici».

«Non penso, mamma».

«Mangi regolarmente?»

«Sì, mamma».

«Sono riuscita a insegnare qualche gioco a DH-82».

DH-82 era il tilacino che aveva salvato. Addestrare un tilacino, in genere incredibilmente sonnolento, a fare qualcosa che non sia nutrirsi o dormire era una notizia da prima pagina.

«Ottimo. Ascolta, ho chiamato solo per dire che mi manchi e di non pre-

occuparti per me...»

«Faccio un'altra prova!» gridò miss Havisham, che aveva accostato. Le feci un cenno e lei ripartì.

«Stai tenendo al caldo l'uovo di Pickwick?»

Dissi alla mamma che era compito di Pickwick, che avrei richiamato quando potevo, e riappesi. Stavo per telefonare a Bowden ma ripensandoci decisi che non era una buona idea. Sicuramente il telefono della mamma era sotto controllo e avevo già dato troppe informazioni. Tornai sulla strada e guardai un puntino grigio crescere sempre di più finché la Special sfrecciò con un mugghio stridente. L'autovelox lampeggiò di nuovo e dal tubo di scappamento uscì una fiammata. A miss Havisham ci vollero quasi due chilometri per fermarsi: mi sedetti su un muretto ad aspettare comodamente che tornasse indietro. A meno di un chilometro era apparso un piccolo dirigibile a quattro posti. Sembrava una pattuglia stradale delle OPS e non potevo rischiare che scoprissero chi ero. Guardai impaziente l'automobile della Havisham che si avvicinava lentamente.

"Forza" mormorai tra me "corri un po', per l'amor del cielo".

La Havisham accostò e scosse la testa tristemente.

«La miscela è troppo ricca» spiegò. «Prendi la pellicola dall'autovelox, ti dispiace?»

Indicai il dirigibile che stava venendo verso di noi. Procedeva molto velocemente, per essere un dirigibile.

Miss Havisham gli diede un'occhiata, sbuffò e saltò giù per aprire il grande cofano e guardarci dentro. Tagliai il lucchetto, tirai fuori la macchina fotografica e riavvolsi la pellicola più in fretta che potei.

«Alt!» abbaiò un altoparlante dal dirigibile, ormai a poche centinaia di metri. «Siete entrambe in arresto. Restate accanto al vostro veicolo».

«Dobbiamo andarcene» dissi alla Havisham con impazienza.

«Bubbole!»

«Mettete le mani sul cofano dell'automobile!» gridò di nuovo l'altoparlante mentre il dirigibile ronzava all'altezza delle chiome degli alberi. «Siete avvisate!»

«Miss Havisham» la incalzai «se scoprono chi sono potrei passare dei grossi guai!»

«Non diciamo *fesserie,* ragazza mia. Perché dovrebbero interessarsi a qualcuno insignificante come te?»

Il dirigibile ci girò sopra ruotando i motori orientabili; se avessero cominciato a fare domande, avrei dovuto dare risposte per un bel po'.

«Dobbiamo andare, miss Havisham!»

Sentì l'urgenza nella mia voce e mi fece cenno di salire in macchina. In un istante fummo lontano da lì, noi e l'automobile, nell'atrio della Grande Biblioteca.

«Non sei molto benvoluta all'Esterno, allora?» chiese la Havisham, spegnendo il motore, che tossì e si fermò sobbalzando: il silenzio improvviso fu di grande sollievo.

«Diciamo così».

«Infranto le leggi?»

«Non proprio».

Mi fissò per un momento.

«Mi sembrava un po' strano che la Goliath ti avesse rinchiuso nel suo sotterraneo più profondo e sicuro. Hai la pellicola dell'autovelox?»

Gliela porsi.

«Ne farò due stampe» rifletté. «Grazie per l'aiuto. Ci vediamo domani alla seduta plenaria: non fare tardi!»

Aspettai che se ne andasse e poi tornai verso la biblioteca, dove avevo lasciato la testa mozzata di Snell, e mi incamminai verso casa. Non feci direttamente il salto; presi l'ascensore. Il salto in libro sarà anche stato un metodo rapido di spostamento, ma ti lasciava un po' frastornato.

9

Mele Benedici, un porcospino e il comandante Bradshaw

> Apparato di registrazione Plasmaimmagini: Strumento usato per scrivere libri nel Pozzo, simile a un grande corno d'ottone (in genere lungo due metri e mezzo) fissato a un banco di missaggio in mogano levigato; un po' come un organo da chiesa ma con molti più registri e leve. Via via che la storia va in scena davanti al corno di raccolta, le azioni, i dialoghi, lo humour, il patos etc. vengono raccolti, missati e inviati come dati grezzi alla Centrale testi, dove i fabbri parolai li trasformano in codice narrativo leggibile. Questo viene trasmesso direttamente alla penna o alla macchina da scrivere dell'autore e di lì, tramite collegamento notofonico, di nuovo al Pozzo sotto forma di normalissimo testo. La pagina viene letta e, se tutto è a posto, viene aggiunta al manoscritto e i personaggi proseguono il loro cammino. Il bello di que-

sto sistema è che l'autore non sospetta nulla: pensa di essere *lui* a fare tutto il lavoro.

C.TE TRAFFORD BRADSHAW, CBE
La guida di Bradshaw al Mondo dei libri

Sono tornata!» gridai varcando la soglia. Pickwick plocploccò felicemente verso di me, verificò che non avevo marshmallow e se ne andò imbronciata, per poi ricomparire con un pezzo di carta pescato nel cestino e che mi offrì come regalo. La ringraziai caldamente e lei tornò al suo uovo.

«Ciao» disse ibb, che aveva fatto esperimenti in cucina in stile Beeton, «che c'è in quel sacco?»

«Non lo vuoi sapere».

«Hmm» fece ibb pensieroso. «Visto che se veramente non l'avessi voluto sapere non l'avrei chiesto, la tua risposta dev'essere un altro modo per dire: 'Non te lo dico, quindi vai a quel paese'. Giusto?»

«Più o meno» risposi, mettendo il sacco nello sgabuzzino. «C'è la nonna?»

«Penso di no».

obb arrivò poco dopo, immerso nella lettura di un manuale intitolato *Personalità per principianti.*

«Ciao, Thursday» disse «nel pomeriggio sono passati a cercarti un porcospino e una tartaruga».

«Che cosa volevano?»

«Non l'hanno detto».

«E la nonna?»

«Sta nell'Esterno. Ha detto di non aspettarla. Sembri molto stanca; è tutto a posto?»

Sì, *ero* stanca, ma non sapevo perché. Stress? Uno non si trova tutti i giorni a combattere stormi di grammassiti e ad affrontare la guida di miss Havisham, gli *yahoo,* i Thraal, gli amici di Big Martin o il vecchio trucco della testa mozzata. Forse era solo il bambino che si divertiva a giocare con i miei ormoni.

«Che c'è per cena?» chiesi accasciandomi su una sedia e chiudendo gli occhi.

«Abbiamo fatto un po' di esperimenti di cucina creativa» disse ibb «stasera ci sono le mele Benedict».

«Mele Benedict?»

«Sì, sono come le uova Benedict, ma con...»

«Posso immaginarlo. Nient'altro?»

«Certo. Puoi assaggiare le rape *à l'orange* o la crema di maccheroni; per dessert ho fatto la zuppa inglese di pesce e crostata di manzo. Che cosa ti porto?»

«Toast e fagioli».

Sospirai. Era come essere di nuovo a casa, dalla mamma.

Quella notte non sognai. Landen non c'era, ma non c'era neanche... neanche... come si chiamava lei. Dormii sodo e non sentii la sveglia. Quando aprii gli occhi stavo malissimo e rimasi sdraiata sulla schiena, respirando a fondo e cercando di scacciare le ondate di nausea. Bussarono alla porta.

«ibb!» gridai. «Puoi andare tu?»

La testa mi pulsava ma non sentii alcuna risposta. Guardai l'orologio; erano quasi le nove e dovevano essere entrambi al St Tabularasa a esercitarsi a dire battute fuori campo spiritose, o qualcosa del genere. Mi alzai dal letto, aspettai di essere salda sulle gambe, mi misi la vestaglia e scesi. Quando aprii la porta non c'era nessuno. Stavo per chiuderla, quando una vocina disse: «Siamo quaggiù».

Erano un porcospino e una tartaruga. Ma il porcospino non assomigliava a Mrs Tiggy-winkle, che era alta come me; questo porcospino e questa tartaruga avevano proprio le dimensioni che dovevano avere.

«Thursday Next?» chiese il porcospino.

«Sì» risposi «che cosa posso fare per voi?»

«Puoi smetterla di ficcare il naso dove non devi» disse il porcospino con arroganza «ecco che cosa puoi fare».

«Non capisco».

«Giaguaro maculato?» suggerì la tartaruga. *«'Non s'appallottola ma sa nuotare.* Ti ricorda niente, sapientona?»

«Oh!» dissi. «Voi dovete essere Picco-Ricco e Lenta-'Orpulenta».

«In persona. E quel trucchetto mnemonico che hai offerto tanto *gentilmente* al Giaguaro maculato ci creerà qualche problema: quel deficiente di un felino non se lo scorderà più».

Sospirai. Vivere nel Mondo dei libri era molto più complicato di quanto immaginassi.

«Be', perché non impari a nuotare, per esempio?»

«Chi, io?» disse Picco-Ricco. «Non diciamo assurdità; si è mai sentito, un porcospino che nuota?»

«E tu potresti imparare ad appallottolarti» dissi a Lenta-'Orpulenta.

«Appallottolarmi?» rispose indignata la tartaruga. «Ma figuriamoci, cara lei!»

«Provaci» insistetti. «Distendi un po' il carapace e cerca di toccarti le dita dei piedi».

Tacquero per un momento. Il porcospino e la tartaruga si guardarono ridacchiando.

«Pensa come ci rimarrebbe Giaguaro maculato!» esclamarono divertiti, mi ringraziarono e se ne andarono.

Chiusi la porta, mi sedetti e guardai nel frigo, alzai le spalle e mangiai una bella porzione di mele Benedict prima di concedermi una doccia lunga e rilassante.

I corridoi del Pozzo erano affollati come il giorno prima. Le botteghe brulicavano di acquirenti, si stringevano accordi, si prendevano ordini, si concludevano affari. Ogni tanto vedevo personaggi sparire o apparire dal nulla perché i loro impegni li portavano di libro in libro. Passando guardavo le vetrine dei negozi, sforzandomi di capire come facessero a fare quello che facevano. C'erano tappabuchi, grammaioli, ritmologi, tecnici dell'atmosfera, impaginatori, non mancava nessuno.[10]

Di nuovo pubblicità notofonica. Cercai di spegnere il notofono ma riuscii solo ad abbassare il volume. Mentre camminavo notai una figura familiare in mezzo ai mercanti e agli speculatori di trame. Indossava la sua solita tenuta da cacciatore/esploratore - sahariana e casco coloniale con una rivoltella in una fondina di cuoio. Era il comandante Bradshaw, protagonista di trentaquattro avvincenti romanzi di avventura per ragazzi, disponibili in versione rilegata a sette scellini e mezzo l'uno. Fuori catalogo dagli anni Trenta, Bradshaw si godeva la pensione nel ruolo di eminenza grigia di Giuris-Fiction. Aveva visto e fatto di tutto. O almeno così sosteneva.

«Cento!» esclamò amareggiato. «È la tua offerta migliore?»

Il mercante di scene d'azione con cui stava parlando alzò le spalle.

«Oggigiorno non c'è molta richiesta di attacchi di leoni».

---

[10] Grandi occasioni alla Scuola superiore per Generici St Tabularasa: disponibili Personaggi-inibitori di alta qualità per impiego immediato nel vostro romanzo. Dai padri possessivi agli ufficiali di polizia attaccati al regolamento: con i nostri inibitori di prima classe conflitti garantiti anche con i protagonisti più terra terra! Per maggiori informazioni, rivolgetevi al *notofonoverde/St Tabularasa*

«Ma è una scena terrificante, amico mio, terrificante!» esclamò Bradshaw. «Roba che ti fa sentire il fiato caldo sul collo. Linfa vitale per i romanzi femminili, ci puoi giurare: altro che ricevimenti e vestitini».

«Centoventi, allora. Prendere o lasciare».

«Sciacallo!» mormorò Bradshaw, intascando il denaro e porgendo una piccola sfera di vetro contenente, immaginai, l'attacco del leone, liofilizzato a scanso di rischi. Fece per allontanarsi e si accorse di me. Simulò indifferenza e sollevò cortesemente il casco.

«Buongiorno!»

«Buongiorno» risposi.

Mi indicò con un dito.

«La recluta di miss Havisham, vero? Com'era il suo nome?»

«Thursday Next».

«Ma sì, ma sì, perbacco» esclamò. «Questa poi!»

Notai che era almeno trenta centimetri più alto dell'ultima volta che ci eravamo visti. Ora mi arrivava quasi alla spalla.

«Lei è molto...» iniziai, ma poi mi trattenni.

«... cresciuto?» completò. «Esatto, signorinella. Mi piacciono le donne che non si lasciano imbrigliare dalle buone maniere. Melanie - la mia signora, sa - è anche lei piuttosto diretta. 'Trafford' dice 'sei solo un cumulo di sterco d'elefante'. Be', non avevo fatto niente per meritarmelo: ero appena tornato a casa dopo una tormentata avventura in Africa centrale durante la quale ero stato catturato e quasi arrostito allo spiedo. Lo smeraldo sacro degli umpopo era stato rubato da due esploratori svedesi e...»

«Comandante Bradshaw» lo fermai, cercando disperatamente di evitare che mi raccontasse una delle sue avventure altamente inverosimili, «ha visto miss Havisham, stamane?»

«Fa bene a interrompermi» disse allegro. «Mi piacciono le donne che sanno far capire a un vecchio rincitrullito quand'è il momento di chiudere il becco. Lei e Mrs Bradshaw avete molto in comune. Vi dovreste conoscere».

Proseguimmo per il corridoio affollato.[11]

---

[11] "Vera? Sei tu? Che giornata! Tutta baccano e pioggia. Vai avanti a raccontarmi di Anna, ti prego! "

"Allora. Anna ha danzato con Vronsky, quella sera al ballo; lui è diventato la sua ombra, e anche molto di più! "

"No! Alexei Vronsky e Anna... una *relazione!* E il marito? L'avrà scoperto di sicuro".

Mi diedi dei colpetti sulle orecchie.

«Problemi?» chiese Bradshaw.

«Sì» risposi «ho di nuovo due russe che mi spettegolano dentro la testa».

«Interferenze? Arnesi infernali. Ne parli con Plum a GiurisTech, se continuano. Senta» aggiunse abbassando la voce e guardandosi attorno furtivo «non dirà a nessuno che ho venduto quell'attacco di leone, vero? Se si sparge la voce che Bradshaw fa soldi con le sue scene d'azione, non mi daranno tregua».

«Non dirò una parola» gli assicurai mentre aggiravamo un mercante che cercava di rifilarci cloni di Darcy di categoria B-3 «ma sono in molti a vendere scene dei propri libri?»

«Eccome» rispose Bradshaw. «Ma solo se sono fuori catalogo e possono farne a meno. Il guaio è» proseguì «che sono a corto di contanti. Con il premio 'Mondo dei libri' in arrivo e Mrs Bradshaw che è un po' riluttante a mostrarsi in pubblico, pensavo che un vestito nuovo fosse quello che ci voleva. E l'abbigliamento qui è piuttosto costoso, sa?»

«Anche nell'Esterno».

«Ah, sì? Perbacco!» sghignazzò. «Il Pozzo mi fa sempre pensare al mercato di Nairobi; anche a lei?»

"A un certo punto sì. Penso che gliel'abbia confessato Anna, ma solo perché aspettava un bambino, un bambino di Vronsky. Quello non si poteva nascondere".

"E lui che ha detto?"

"Che tu ci creda o no, li ha perdonati entrambi! Voleva salvare il matrimonio e cercare di continuare come se niente fosse accaduto".

"Ho sempre pensato che quell'uomo fosse uno sciocco. E poi che è successo?"

"Vronsky si è sparato, dicendo che non sopportava di separarsi da lei. Definirlo melodrammatico è ancora poco! "

"Sembra un romanzetto d'appendice! È morto?"

"No, solo ferito. Ma il peggio deve ancora venire. Karenin si è reso conto che per salvare Anna deve prendersi *lui* il disonore e affermare di essere stato infedele, in modo che Anna non sia rovinata e possa sposare Vronsky".

"Così Karenin li ha lasciati fare? Non le ha proibito per sempre di rivedere il suo amante? Non li ha frustati o ha venduto la sua storia alla 'Talpa'? Mi sa che anche Karenin deve aver avuto qualche amichetta. Aspetta! Mi chiama mio marito... ci sentiamo. Per ora ciao, mia cara Vera! "

«Mi sembra che ci sia molta burocrazia» osservai. «Avrei detto che una fabbrica della narrativa fosse, per definizione, ben più libera e spensierata».

«Se le sembra che qui vada male, dovrebbe visitare la saggistica. Lì, già solo le regole per l'uso corretto di un punto e virgola richiedono svariati volumi. Ogni cosa congegnata dagli esseri umani incorpora fin dall'inizio burocrazia, corruzione ed errori, ragazza mia. Mi sorprende che ancora non se ne sia resa conto. Che ne pensa del Pozzo?»

«Lo conosco ancora poco» confessai.

«Davvero?» rispose. «Mi permetta di darle una mano».

Si fermò e si guardò intorno per un momento, poi indicò un ragazzo sui vent'anni che veniva verso di noi. Indossava una giacca da equitazione e portava una valigia di cuoio malconcia decorata con i nomi dei libri e delle opere teatrali che aveva visitato nel corso della sua attività.

«Lo vede?»

«Sì?»

«È un artigiano, un tappabuchi».

«Uno stuccatore?»

«No; ripara i buchi *narrativi,* anomalie nella trama e nell'esposizione - gli *svarlibri.* Se uno scrittore dice qualcosa come 'I narcisi fiorirono in estate' o 'Lessero il rapporto balistico sul fucile da caccia' ci pensano artigiani come lui a sistemare le cose. È una delle fasi finali della costruzione, subito prima che arrivino le squadre di grammaioli, stanaripetizioni e ortocorrettori a rifinire il tutto».

Nel frattempo il giovanotto era arrivato alla nostra altezza.

«Salve, mister Starboard» disse Bradshaw al tappabuchi, che diede mostra di riconoscerlo con un sorriso incerto.

«Comandante Bradshaw!» biascicò esitando lievemente. «Che onore e che gioia incontrarla di nuovo, signore. Mrs Bradshaw sta bene?»

«Piuttosto bene, grazie. Le presento miss Next, nuovo acquisto del dipartimento. Le sto facendo da guida».

Il tappabuchi mi strinse la mano ed emise suoni di benvenuto.

«L'altro giorno ho tappato un buco in *Grandi speranze»* gli dissi. «È uno dei suoi libri?»

«Giusto cielo, no!» esclamò il giovanotto sorridendo per la prima volta. «La sutura dei buchi ha fatto passi da gigante dai tempi di Dickens. Non esiste più un tappabuchi degno di questo nome che se la cavi con il vecchio 'si apre la porta ed entra il padre/zia/socio/amico scomparso etc.',

pronti a spiegare dove sono stati da quando sono misteriosamente spariti dal racconto duecento pagine prima. La metodologia che usiamo oggi consiste nel tornare indietro e metterci una pezza o, più semplicemente, *camuffarlo»*.

«Capisco».

«Anzi» proseguì, reso più prolisso dal mio evidente interesse, «sto lavorando su un sistema per nascondere i buchi *evidenziandoli* al lettore, dicendo: 'Ehi! Sono un buco, non ci pensare!' ma è un tantino estremo. Penso» aggiunse vivacemente il giovanotto «che non troverà un tappabuchi più esperto in tutto il Pozzo; lo faccio da oltre quarant'anni».

«Quando ha cominciato?» osservai guardando il giovane con curiosità. «Da neonato?»

Il giovanotto invecchiò, ingrigì e si incurvò sotto il mio sguardo finché ebbe superato la settantina e poi esclamò, allargando le braccia e con un inchino: «Ta-daaaa!»

«Gli sbruffoni non piacciono a nessuno, Llyster» disse Bradshaw guardando l'orologio. «Non per metterle fretta, Tuesday, ragazza mia, ma dovremmo arrivare a Norland Park in tempo per la seduta».

Mi offrì cavallerescamente il braccio e ci infilai il mio.

«Grazie, comandante».

«Gagliardi e tosti!» rise Bradshaw e ci portò entrambi all'interno di *Ragione e sentimento.*

10
Seduta numero 40.319 di GiurisFiction

GiurisTech: Contrazione corrente di GiurisFiction-Divisione tecnica. È una società di ricerca e sviluppo che lavora esclusivamente per GiurisFiction ed è finanziata dal Consiglio dei generi letterari attraverso la Centrale testi. A causa delle missioni spesso estreme e specialistiche affrontate dagli agenti di Risorse della Prosa, GiurisTech è autorizzata a mettere a punto strumenti in aperta contraddizione con le leggi della fisica: è l'unico dipartimento (al di fuori della fantascienza) a poterlo fare. L'elemento basilare nell'attrezzatura di un agente operativo è il manuale giurisfictionario (vedi) che a sua volta contiene altre dotazioni di GiurisTech come il cappello a espulsione rapida Martin-Bacon, le maschere VEO, il segnatesto, la Corda™ e crivelli testuali di varia

porosità, per citarne solo alcuni.

IL GATTO DEL CHESHIRE
Guida giurisfictionaria alla Grande Biblioteca (glossario)

Gli uffici di GiurisFiction erano a Norland Park, la dimora dei Dashwood in *Ragione e sentimento.* La famiglia metteva gentilmente il salone da ballo a disposizione di GiurisFiction, col tacito accordo che i libri di Jane Austen godessero di una protezione speciale.

Norland Park era circondata da ampi prati ondulati e querce secolari. Calava la sera, come sempre quando arrivavamo, e i colombacci tubavano dalla piccionaia. L'erba era tiepida e invitante come un soffice tappeto e il profumo delicato degli aghi di pino riempiva l'aria.

Ma non era tutto perfetto in questo giardino di prosa ottocentesca; avvicinandosi alla casa si notava una certa agitazione. Era una manifestazione - com'ero abituata a vederne nella vita reale. Ma qui non si contestava il prezzo del formaggio o le posizioni pericolosamente di destra e antigallesi dei Whig, né il diritto da parte della Goliath di pretendere una legge che costringesse tutti a mangiare uno SmileyBurger almeno due volte la settimana. No, questa era una dimostrazione che ci si potrebbe aspettare solo nel mondo letterario.

Il Banditore, presidente di GiurisFiction, agghindato da banditore pubblico, agitava rabbiosamente la campanella nel tentativo di placare la folla.

«Ancora!» bofonchiò Bradshaw mentre ci facevamo avanti. «Mi chiedo che cosa vogliano questa volta gli Orali».

Non avevo presente questo termine e per non fare la figura della sciocca provai a interpretare da sola il significato di quell'assembramento.

La persona più vicina a me era una pastorella, almeno così credevo, perché non si vedevano pecore ma lei impugnava un grande bastone da pastore. Accanto c'era una formicuzza che cercava di richiamare l'attenzione di un grillo, e poco più in là una bella lavanderina con un catino pieno di fazzoletti. Di fianco a lei un merlo continuava a far cadere dal becco un pezzo di formaggio. Sarò tarda di comprendonio, ma fu solo quando vidi un grosso uovo con braccia e gambe che capii chi erano.

«Sono tutti personaggi di filastrocche!» esclamai.

«Sono una rottura dei cosiddetti, ecco cosa sono» mormorò Bradshaw quando un topolino saltò fuori dalla folla inseguito da un gatto con un cane alle costole che tentava di sfuggire ai colpi di un bastone mezzo incendia-

to.

«... vogliamo solo gli stessi diritti di qualsiasi altro personaggio del Mondo dei libri» disse Humpty Dumpty, con la faccia ovale molto arrossata. «Abbiamo un dovere nei confronti dei bambini e della tradizione orale, ma questo non significa che si possa approfittare di noi».

La folla mormorò e grugnì la sua adesione. Mentre Humpty Dumpty parlava, io lo fissavo chiedendomi se la sua cintura fosse in realtà una cravatta, dato che era impossibile capire quale fosse il collo e quale la vita.

«... abbiamo una petizione firmata da più di mille Orali che oggi non possono essere qui» continuò il grosso uovo, sventolando un mazzo di fogli tra le grida della folla.

«Questa volta non scherziamo, Banditore» aggiunse Crapa pelata fuggendo con un vassoio carico di tortelli, mentre i fratelli affamati brandivano un'enorme padella per la frittata. «Siamo seriamente intenzionati a ritirare le filastrocche, se le nostre richieste non vengono soddisfatte».

Ci fu un coro di approvazione da parte dei personaggi riuniti.

«Andava tutto così bene prima dei sindacati» mi sussurrò all'orecchio Bradshaw. «Venga, passiamo dalla porta sul retro».

Girammo attorno alla casa; i nostri passi facevano scricchiolare la ghiaia.

«Perché i personaggi della tradizione orale non possono avvalersi del Programma scambio di personaggi?» chiesi.

«Chi prenderebbe il loro posto?» sbuffò Bradshaw. «Lei?»

«E se addestrassimo alcuni Generici a fungere, diciamo, da 'personaggi interinali'?»

«Meglio lasciare le controversie sindacali a chi se ne intende» replicò Bradshaw. «Riusciamo a malapena a tenere il passo con le novità. Non mi preoccuperei per mister Dumpty; sono secoli che fa l'agitatore. Non è colpa nostra se lui e i suoi amici dalle rime sgradevoli ricadono ancora sotto il vecchio accordo OralTradPlus... Insomma, miss Dashwood! Sua madre sa che fuma?»

Era Marianne Dashwood; svoltando l'angolo l'avevamo vista tirare boccate da una sigaretta arrotolata a mano. Gettò via rapidamente il mozzicone e trattenne il fiato il più a lungo possibile prima di tossire e buttar fuori una nuvola di fumo.

«Comandante!» ansimò. «Prometta di non dirlo!»

«Ho le labbra cucite» rispose Bradshaw severo «ma solo per questa volta».

Marianne trasse un sospiro di sollievo e si rivolse a me.

«Miss Next!» esclamò. «Bentornata nel nostro piccolo libro. Sta bene?»

«Piuttosto bene, sì» le assicurai, porgendole il Marmite, le Mintola e le batterie stilo che avevo promesso in occasione di una precedente seduta. «Può far avere queste cose a sua sorella e sua madre?»

Batté le mani felice e prese i doni con entusiasmo.

«Che tesoro!» disse raggiante. «Che posso fare per sdebitarmi?»

«Non permetta che Lola Vavoom interpreti il suo ruolo nel film».

«Non dipende da me» rispose infelice «ma se le serve un favore, sono qui!»

Salimmo per le scale della servitù ed entrammo nella sala dove il Banditore, scarmigliato, ci accolse, scuotendo la testa e sventolando le rivendicazioni che Humpty Dumpty gli aveva cacciato in mano.

«Questi Orali diventano ogni giorno più agguerriti» boccheggiò. «Hanno indetto uno sciopero di quarantotto ore da domani».

«Che effetto avrà?» chiesi.

«Mi pare ovvio» mi rimbrottò il Banditore. «Le filastrocche non saranno disponibili. Nell'Esterno molta gente penserà di avere problemi di memoria. Sarà un bel danno: in genere quando viene recitata una filastrocca c'è un libro di fiabe a portata di mano».

«Ah» dissi.

«Il problema principale» aggiunse il Banditore asciugandosi la fronte «è che se cediamo alle richieste dei filastrocchisti molti altri vorranno rinegoziare gli accordi: dai poetici fino ai libri per bambini e persino i personaggi delle barzellette. Qualche volta sono contento di essere vicino alla pensione, così potrà occuparsene qualcuno come lei, comandante Bradshaw!»

«Io no di certo!» disse con decisione. «Non farei di nuovo il Banditore nemmeno per tutte le T di 'Trentatré trentini entrarono in Trento, tutti e trentatré trotterellando'».

Il Banditore rise e Bradshaw e io entrammo nel salone da ballo di Norland Park.

«Avete saputo?» domandò un ragazzo venendoci incontro, con grande apprensione nella voce. «Hanno dovuto amputare una gamba alla Regina Rossa. Trombosi arteriosa, ha detto il dottore».

«Davvero?» chiesi. «Quando?»

«La settimana scorsa. E non è tutto».

Abbassò la voce.

«Il Banditore si è ammazzato col gas!»

«Ma se ci abbiamo appena parlato» risposi.

«Oh» abbozzò il giovanotto, ragionando in fretta, «volevo dire che Perkins si è ammazzato col gas».

Si unì a noi miss Havisham.

«Billy!» esclamò in tono di rimprovero. «Ora basta. Fila via prima che ti dia uno scappellotto».

Il giovanotto si mostrò avvilito per un momento, dopodiché si rianimò, annunciò che gli era stato chiesto di scrivere dialoghi aggiuntivi per John Steinbeck e se ne andò di buon passo. Miss Havisham scosse la testa tristemente.

«Non credetegli mai» ci mise in guardia «nemmeno se vi dice buongiorno. Tutto bene, Trafford?»

«Tutto benissimo, Estella, vecchia mia, tutto benissimo. Mi sono imbattuto in Tuesday nel Pozzo».

«Non stavi vendendo scene di un tuo libro, vero?» insinuò maliziosa.

«Ma cosa ti viene in mente!» rispose Bradshaw, fingendo scandalo e sorpresa. «A proposito» aggiunse, cercando una via di fuga da qualche parte nella stanza, «devo parlare con il Gatto del Cheshire. Buona giornata!»

E, sollevando educatamente il casco coloniale, se ne andò.

«Bradshaw, Bradshaw» sospirò miss Havisham scuotendo la testa con tristezza «presto *Bradshaw sfida il Kaiser* avrà tanti di quei buchi che potrà essere usato come scolapasta».

«Voleva comprare un vestito per Mrs Bradshaw» spiegai.

«L'hai conosciuta?»

«Non ancora».

«Quando succederà, non osservarla insistentemente, mi raccomando. Sarebbe molto scortese».

«Perché dovrei...»

«Forza, andiamo!» mi interruppe miss Havisham. «È quasi l'ora della seduta plenaria».

Da tempo il salone da ballo di Norland Park era a uso esclusivo di GiurisFiction. Era invaso da tavoli e schedari, e sulle numerose scrivanie erano impilati faldoni chiusi con nastri. Di lato c'era un bancone con un rinfresco e ad attenderci -o almeno ad attendere il Banditore - c'era il personale di GiurisFiction. C'erano trenta agenti in servizio attivo e, dato che una deci-

na di loro erano in missione e almeno altri cinque erano impegnati nei rispettivi libri, negli uffici non c'erano mai più di quindici persone.

Quando entrammo, Vernham Deane mi salutò cordialmente. Interpretava il ruolo di mascalzone e donnaiolo in un romanzo di Daphne Farquitt intitolato *Il signore di High Potternews*, ma a parlarci non si sarebbe detto: con me era sempre stato educato e cortese. Accanto a lui c'era Harris Tweed, che solo il giorno prima mi era venuto in aiuto all'Agnello macellato.

«Miss Havisham!» esclamò, avvicinandosi e porgendo a ognuna di noi una busta anonima. «Ecco la taglia per i grammassiti che avete eliminato; l'ho divisa in parti uguali, d'accordo?»

Mi fece l'occhiolino e se ne andò prima che la Havisham potesse ribattere.

«Thursday!» disse Akrid Snell. «Mi dispiace di essere scappato via così ieri. Salve, miss Havisham. Ho saputo che vi hanno attaccato i grammassiti; nessuno aveva mai fatto fuori sei succhiaverbi in un colpo solo!»

«È stata una passeggiata» risposi. «A proposito, Akrid, ho ancora quella... hm... cosa che hai comprato».

«Cosa? Quale cosa?»

«Mi hai capito» insistetti, sapendo che era severamente proibito cercare di modificare la propria storia, «quella *cosa*. Nel sacco. Ci sei?»

«Oh! Ah... ah, sì. La *cosa* cosa. Passo a prenderla dopo il lavoro, va bene?»

«Snell sta facendo ancora *insider trading?*» chiese sottovoce la Havisham appena si fu allontanato.

«Temo di sì».

«Lo farei anch'io se il mio libro fosse brutto come il suo».

Mi guardai intorno per vedere chi altro era arrivato. C'era sir John Falstaff, nonché re Pellinore, Deane, Lady Cavendish, Mrs Tiggy-winkle accompagnata dall'imperatore Zhark, Gully Foyle e Perkins.

«Quelli chi sono?» domandai alla Havisham, indicando due agenti che non conoscevo.

«Quello a sinistra, con la zucca, è Ichabod Crane» spiegò. «L'altra è Beatrice. Tende a mettersi un po' troppo al centro dell'attenzione, per i miei gusti, ma è brava nel suo lavoro».

La ringraziai e cercai la Regina Rossa, la cui aperta ostilità nei confronti della Havisham era il segreto meno ben custodito di GiurisFiction; non la

vedevo da nessuna parte.

«Salve, miss Next!» tuonò Falstaff, mentre si avvicinava traballante e mi fissava ondeggiando dietro una nube di fumi dell'alcol. Aveva bevuto, rubato ed era andato a donne per tutto *Enrico IV* parti I e II, ed era riuscito a intrufolarsi anche nelle *Allegre comari di Windsor.* Alcuni lo consideravano un simpatico briccone; per me era semplicemente rivoltante. D'altronde era il prototipo dei dissoluti adorabili nella narrativa di tutti i tempi e quindi cercai di non metterla giù dura.

«Buongiorno, sir John» dissi educatamente.

«Buongiorno a *te*, dolce fanciulla» esclamò pimpante. «Vai a cavallo?»

«Un po'».

«Allora forse ti andrebbe di cavalcare su e giù per tutta la mia allegra Inghilterra? Potrei portarti in certi posti e mostrarti cose...»

«Devo cortesemente declinare l'invito, sir John».

Mi rise rumorosamente in faccia. Sentii salirmi dentro una vampata di rabbia, ma per mia fortuna il Banditore, che non voleva perdere altro tempo, era salito sulla piccola pedana e aveva suonato la campanella.

«Mi dispiace di avervi fatto aspettare» bofonchiò. «Come avete visto, la situazione qua fuori è preoccupante. Ma sono lieto di vedervi così numerosi. Manca ancora qualcuno?»

«Dobbiamo aspettare Godot?» chiese Deane.

«Qualcuno sa dov'è?» domandò il Banditore. «Beatrice, non ci lavoravi insieme?»

«No» rispose la giovane donna. «Lo può chiedere a Benedici, se si degna di venire, ma tanto varrebbe domandarlo a una capra: a una capra *stupida,* a dirla tutta».

«La lingua della dolce signora offende le nostre orecchie» disse Benedict, che era seduto dove non poteva essere visto, ma ora si era alzato a guardare torvo Beatrice. «Fosse la fonte della vostra mente di nuovo chiara, che io potessi abbeverarvi un somaro!»

«Ah!» ribatté Beatrice con una risata. «Attenti, sta ricaricando l'orologio del suo spirito; a momenti suonerà!»

«Cara Beatrice» replicò Benedict, inchinandosi profondamente, «ero in cerca di uno sciocco, quando ho trovato voi».

«Voi, Benedict, che avete più cerume che cervello?»

Si guardarono di sottecchi e poi sorrisero con urbana ostilità.

«D'accordo, d'accordo» li interruppe il Banditore. «Calmatevi, voi due. Sapete dove si trova l'agente Godot?»

Beatrice rispose di no.

«Bene» annunciò il Banditore. «Proseguiamo. Dichiaro aperta la seduta numero 40.319 di GiurisFiction».

Fece squillare di nuovo la campanella, tossì e consultò i suoi appunti.

«Punto primo. Ci congratuliamo con Deane e Lady Cavendish per aver fermato i bowdlerizzatori in Chaucer».

Si sentirono parole di incoraggiamento e pacche sulle spalle.

«Ci sono stati dei danni, ma abbiamo evitato il peggio: in futuro limitiamoci a tenere gli occhi aperti. Punto secondo».

Posò gli appunti e si appoggiò al leggio.

«Ricordate la mania di qualche anno fa per le catene di sant'Antonio? ricevi una lettera e mandala a dieci amici? Be', qualcuno ha mostrato un eccesso di entusiasmo per la lettera U. Ho ricevuto un rapporto dall'Agenzia per la protezione ambientale del Mare del testo che dice che le riserve di U hanno raggiunto livelli pericolosamente bassi. Dobbiamo diminuire i consumi fintantoché non saranno ripristinate le scorte. Suggerimenti?»

«Che ne dite di usare una N minuscola a testa in giù?» propose Benedict.

«Ci abbiamo provato con le M e le W durante la Grande migrazione delle M del '62: non ha funzionato».

«Che ne dite di *modifiche* all'ortografia?» suggerì re Pellinore, carezzandosi i baffoni bianchi. «Tutte le parole con il dittongo UO potrebbero essere riscritte solo con la O».

«Come *foco* anziché *fuoco?»*

«È una buona idea» commentò Snell. «Bono, rota, novissimo, sonare... ce ne sono centinaia. Se lo limitiamo a una singola area geografica, possiamo definirlo un'idiosincrasia locale».

«Hmm» disse il Banditore, pensandoci su. «Sapete, potrebbe pure funzionare».

Guardò di nuovo gli appunti.

«Punto terzo... Tweed, ci sei?»

Harris Tweed fece un cenno dalla sua sedia.

«Bene» proseguì il Banditore. «Se ho ben capito, hai dato la caccia a un PageRunner che si era stabilito nell'Esterno».

Tweed mi lanciò un'occhiata e si alzò.

«Si chiama Yorrick Kaine. Nell'Esterno è un pezzo grosso: gestisce la casa editrice Kaine e si è messo a capo di un suo partito...»

«Sì, sì» disse impaziente il Banditore «e ha rubato il *Cardenio*, lo so. Ma il punto è: dove si trova adesso?»

«È tornato nell'Esterno e lì l'ho perso» rispose Tweed.

«Il Consiglio dei generi letterari non è incline ad autorizzare interventi nel Mondo reale» disse lentamente il Banditore. «È troppo rischioso. Non sappiamo neppure da che libro provenga Kaine. E visto che attualmente non sta facendo nulla contro di noi, penso che dovrebbe rimanere nell'Esterno».

«Ma per il *nostro* mondo Kaine è un pericolo» esclamai.

Considerando la politica più a destra della destra di Kaine, questa frase ampliava di molto il significato della parola *understatement.*

«Ha già commesso un furto nella Grande Biblioteca» continuai. «Chi ci assicura che non ci riproverà? Noi abbiamo il dovere di proteggere i lettori dai fictionauti malintenzionati...»

«Miss Next» mi interruppe il Banditore «comprendo quello che dice, ma *non* intendo autorizzare un'operazione nell'Esterno. Mi dispiace, ma le cose stanno così. Sarà inserito nel registro dei PageRunner e allestiremo crivelli testuali su ogni piano della biblioteca, nel caso intenda tornare. Là fuori lei può fare come desidera; qui fa quello che le diciamo noi. È chiaro?»

Ero furente, ma miss Havisham mi strinse il braccio e così mantenni la calma.

«Bene» proseguì il Banditore, consultando di nuovo i suoi appunti. «Punto quarto. La Centrale testi ha riferito vari tentativi di incursione dall'Esterno. Niente di serio, ma abbastanza da generare preoccupazioni ai posti di frontiera Narrativa-Esterno. Miss Havisham, non aveva riferito che un'organizzazione Esterna stava studiando il modo di entrare nella narrativa?»

Era vero. La Goliath cercava da anni di introdursi nel Mondo dei libri ma con scarso successo; tutto quello che erano riusciti a fare era estrarre una porcheria appiccicosa da *Il mondo del formaggio.* Zio Mycroft si era rifugiato nella serie di Sherlock Holmes per sfuggire alle sue pressioni.

«Si chiamava *Qualcosa* Company» rispose la Havisham dubbiosa.

«Goliath» le dissi. «Si chiama Goliath Corporation».

«Goliath. Proprio così. Ci sono capitata per recuperare il manuale giurisfictionario di miss Next».

«Pensa che la tecnologia degli Esterni sia abbastanza avanzata?» chiese il Banditore.

«No. Sono ancora molto lontani. Hanno cercato di mandare una sonda senza equipaggio in *Gli ascoltatori* di de la Mare ma, da quel che ho visto,

senza successo».

«Bene» rispose il Banditore «li terremo d'occhio. Com'è che si chiamavano?»

«Goliath» dissi.

Prese nota.

«Punto quinto. È stata rubata tutta la punteggiatura dell'ultimo capitolo dell'*Ulisse* di Joyce. Probabilmente circa cinquecento tra punti, virgole, apostrofi e due punti».

Tacque un momento.

«Vern, non ci stava lavorando lei?»

«Infatti» esordì l'aristocratico, venendo avanti e aprendo un taccuino. «Abbiamo notato il furto due giorni fa. Ho parlato con il Gatto, che dice che nel libro non è entrato nessuno. Quindi l'unica possibilità è che qualcuno sia penetrato nel romanzo attraverso l'*interpretazione* letteraria di Dublino, il che ci porta a varie migliaia di sospetti. Ipotizzo che il ladro abbia pensato che nessuno se ne sarebbe accorto, dato che la maggior parte dei lettori non si spinge tanto in là. Ricordate il furto del capitolo 62 di *Moby Dick*, che non notò nessuno? Be', questo furto è stato notato, ma i primi rapporti dicono che i lettori ritengono la mancanza di punteggiatura non già come un errore disastroso, ma come un segno di grande genialità, quindi abbiamo un po' di respiro».

«Siamo sicuri che sia stato un ladro?» chiese Beatrice. «Non potrebbero esserci di mezzo i grammassiti?»

«Non credo» rispose Perkins, che aveva fatto della zoologia libresca quasi una scienza. «I puntosauroidi sono piuttosto rari, e per far fuori tanti segni di punteggiatura ce ne vorrebbe un branco di alcune centinaia di esemplari. E poi non penso che avrebbero lasciato il punto finale: sembra proprio il gesto di un malintenzionato».

«Bene» disse il Banditore «come procediamo?»

«L'unico posto dove smerciare la punteggiatura è il Pozzo».

«Hmm» ponderò il Banditore. «Un agente di GiurisFiction laggiù dà nell'occhio più o meno come una banda di ottoni a un funerale. Ci vuole qualcuno sotto copertura. Volontari?»

«È il caso di cui mi occupo io» intervenne Vernham Deane. «Vado io. Sempre che nessuno si ritenga più qualificato».

Seguì solo silenzio.

«Sembra che sia lei il prescelto!» disse entusiasta il Banditore, prendendo nota. «Punto sesto. Come ricorderete, David e Catriona Balfour sono

stati delibrati alcune settimane fa. Dato che *Il ragazzo rapito* e *Catriona* non possono esistere senza di loro e Robert Louis Stevenson rimane un autore popolare, il Consiglio dei generi letterari ha stabilito che una coppia di Generici A-4 prenda il loro posto. Avranno accesso illimitato a tutti il libri di Stevenson e voglio che li facciate sentire a casa».

Tra gli agenti risuonò un mormorio.

«Sì» disse il Banditore con aria rassegnata «so che non sarà mai la stessa cosa, ma con un pizzico di fortuna tutto dovrebbe sistemarsi; nell'Esterno nessuno si accorse quando fu sostituito David Copperfield, no?»

Silenzio.

«Bene. Punto settimo. Come sapete, il mio mandato si concluderà tra due settimane e il Consiglio dei generi letterari avrà bisogno di un nuovo Banditore. Le candidature dovranno essere presentate direttamente al consiglio».

Tacque di nuovo.

«Punto ottavo. Notoriamente, la Centrale testi lavora da cinquant'anni a un upgrade del sistema operativo librario...»

Gli agenti riuniti rumoreggiarono. Doveva essere un argomento controverso. Snell mi aveva trasmesso qualche vaga nozione sulla tecnologia Plasmaimmagini che c'è dietro ai libri, ma non avevo idea di come funzionasse. Non ce l'ho tuttora, a dire il vero.

«Sapete che cosa accadde quando cercarono di upgradare PERGAMENA?» chiese Bradshaw. «Il conflitto di sistema cancellò l'intera Biblioteca di Alessandria. La dovettero bruciare per evitare che il danno si espandesse».

«All'epoca non sapevamo granché sui sistemi operativi, comandante» replicò il Banditore cercando di placarlo «e può star certo che i vecchi problemi relativi agli upgrade non sono stati ignorati. Molti di noi hanno delle riserve sulla versione standard di BOOK applicata a tutti i nostri amati libri, e penso che il nuovo upgrade al BOOK 9 sia qualcosa di cui dovremmo rallegrarci».

Nessuno disse niente. Eravamo attentissimi.

«Bene. Potrei andare avanti tutto il giorno a blaterare, ma penso proprio che sia meglio lasciare la parola al WordMaster Libris, che ci ha raggiunto dalla Centrale testi. Xavier?»

11
Ecco il nuovo UltraWord™

... In principio c'era OralTrad, upgradato dopo diecimila anni a OralTradPlus, dotato di rime per favorire la memorizzazione. Per millenni è stato l'unico sistema operativo per la narrazione ed è tuttora in uso. Circa ventimila anni fa il sistema si è diviso in due principali filoni. Da un lato proseguì con CaverSgorbioPro (predecessore di PitturPlus 2.3, UrnaGrec 1.2, MarmoScult 1.4 e il più recente e onnicomprensivo SuperArtisticExpression 5). L'altro filone, quello dei sistemi narrativi grafico-fonetici, fu inaugurato da TavolArgilla 2.1 e attraversò vari sistemi in competizione (TavolCera, Papiro, VelloPlus) prima di riunirsi nel premiato PERGAMENA, che è stato upgradato otto volte fino alla versione 3.5 prima di essere soppiantato dal modernissimo BOOK 1, nettamente superiore. Stabile, facile da immagazzinare e trasportare, compatto e con un pratico sistema di indicizzazione, BOOK è stato il leader per quasi diciotto secoli...

WORDMASTER XAVIER LIBRIS
Sistemi operativi per la narrazione - I primordi

Un omino dall'aspetto piuttosto scialbo prese posto sulla predella; a malapena riusciva a vedere al di sopra del leggio. Indossava una camicia bianca a maniche corte ed era oppresso dal peso delle numerose penne nel taschino. Ci sedemmo e lo guardammo con interesse; nel Pozzo si parlava di UltraWord™ da anni e tutti erano impazienti di sapere se le voci sulle sue meraviglie tecniche fossero fondate.

«Buongiorno a tutti» cominciò Libris con voce nervosa. «Nei prossimi trenta minuti cercherò di spiegarvi qualcosa sul nostro ultimo sistema operativo: il BOOK versione 9, che abbiamo ribattezzato UltraWord™».

Gli agenti trattennero il fiato. Era un momento cruciale. Come essere presenti alla firma di un trattato di pace. Persino Bradshaw, che non era un appassionato di tecnologia, era proteso in avanti e ascoltava assorto aggrottando le sopracciglia.

Libris scoprì il primo foglio di un grosso blocco su un cavalletto. Rappresentava un vecchio libro.

«Dunque» esordì «quando introducemmo per la prima volta il concetto di 'pagina' nel BOOK 1, pensavamo di aver raggiunto l'apice dell'immagazzinamento di storie: compatto, facile da leggere e, grazie alle tecnolo-

gie NumeroDiPagina™ e TitoloSullaCostola™, avevamo un sistema di indicizzazione di gran lunga superiore a quello offerto dallo SCROLL. Nel corso degli anni...»

Girò un foglio per mostrarci vari modelli di libro al passare dei secoli.

«... abbiamo migliorato il sistema BOOK. Nell'upgrade alla versione 1.1 sono state aggiunte le illustrazioni, nella 3.1 l'ortografia standardizzata, e nella 4.2 l'uniformità delle vocali e dei verbi irregolari. Oggi usiamo il BOOK 8.3, una delle tecnologie Plasmaimmagini più stabili e complesse mai messe a punto: il passaggio della parola scritta nell'immaginazione del lettore non è mai stato più rapido».

Si fermò per un momento. Sapevamo tutti che il BOOK 8.3 era eccellente; a parte qualche refuso che riusciva a insinuarsi e la qualità eterogenea delle storie - difetti non imputabili al sistema - era buono, davvero molto buono.

«Costruire i libri nei sottofondi sembra funzionare bene, nonostante sia un processo lungo e caotico».

Dagli agenti riuniti si levarono mormorii di approvazione; era chiaro che quei paraggi non piacevano a nessuno.

«Ma» proseguì Libris «riciclare vecchie idee all'infinito non catturerà ancora a lungo l'attenzione del lettore: le ricerche di mercato del Consiglio dei generi letterari indicano che ai lettori sta venendo a noia la ripetitività delle trame».

«Penso che sia già successo» disse il Banditore, ma si controllò subito, si scusò per l'interruzione e lasciò proseguire Libris.

«Dunque» continuò Libris «per comprendere il problema dobbiamo fare un passo indietro. Quando mettemmo a punto il sistema BOOK, milleottocento anni fa, lo progettammo soprattutto per registrare eventi: non avremmo mai pensato che ci sarebbe stata una tale richiesta di *storie*. Nel Decimo secolo il consumo di storie era tanto basso che avevamo trame nuove a sufficienza per più di mille anni. Con il Diciassettesimo secolo, le riserve erano scese a seicento anni, ma non c'era ancora da preoccuparsi. Poi è successo qualcosa che ha messo alle corde le potenzialità del sistema operativo».

«L'alfabetizzazione di massa» suggerì miss Havisham.

«Esattamente» rispose Libris. «La richiesta di storie scritte aumentò esponenzialmente durante il Diciottesimo e il Diciannovesimo secolo. Dieci anni prima del 1740, quando fu pubblicato *Pamela,* avevamo da parte idee nuove per altri quattrocento anni; ai tempi di Dickens le idee venivano

quasi completamente riciclate, cosa che avevamo cominciato a fare occasionalmente fin dal Tredicesimo secolo per procrastinare l'inevitabile. Ma nel 1884, a tutti gli effetti, avevamo esaurito la nostra scorta di idee originali».

Tra gli agenti di GiurisFiction corsero dei mormorii.

«Flatlandia» disse Bradshaw dopo aver riflettuto per un momento. «È stata l'ultima idea originale, vero?»

«Di fatto sì. I pochi avanzi furono raccolti dalla fantascienza fino agli anni Cinquanta, ma per quanto riguarda le idee *pure*, il 1884 segnò la fine. Eravamo pronti al peggio: il collasso del Mondo dei libri e la diserzione in massa dei lettori. Ma non andò così. Contro ogni aspettativa, le idee riciclate *funzionavano*».

«Ma non dipende da come vengono raccontate?» chiese la Havisham con la sua voce a-cui-non-si-controbatte. «Le *combinazioni* della narrazione sono infinite!»

«Moltissime, forse, ma non *infinite*, miss Havisham. Quello che cerco di dire è che una volta che saranno esaurite tutte le combinazioni saremo in un vicolo cieco. Nel Ventesimo secolo sono stati scritti e pubblicati libri a un ritmo senza precedenti: persino la propagazione nell'Esterno di virus come Procrastination 1.3 e BloccoDelloScrittore 2.4 non ha rallentato la produzione. Si moltiplicano le cause per plagio; gli autori iniziano a scrivere gli stessi libri. Per come la vedo io, abbiamo un anno, diciotto mesi al massimo, prima che si prosciughi la fonte della narrativa».

Fece una pausa in attesa che le sue parole facessero effetto.

«Per questo ci siamo rimessi al tavolo di progettazione e abbiamo ripensato il tutto».

Girò un nuovo foglio e ci furono dei sussulti. C'era scritto: "Sistemi di storie a trentadue trame".

«Come sapete» proseguì «ogni sistema operativo librario è incentrato sull'architettura fondamentale a otto trame che abbiamo ereditato da OralTrad. All'epoca si diceva: 'Otto trame bastano e avanzano'».

«Nove se contiamo anche 'Storie di formazione'» interloquì Beatrice.

«Non rientrano in 'Viaggio di scoperta'?» disse Tweed.

«E allora che cos'è il *Macbeth?*» chiese Benedici.

«'Aspra rivalità/vendetta', caro mio» rispose la Havisham.

«Pensavo che fosse 'Tentazione'» buttò là Beatrice, a cui piaceva contraddire Benedici ogni volta che poteva.

«Per favore!» disse il Banditore. «Potremmo stare tutto il giorno a discu-

tere di queste cose. Prima lasciate finire Libris».

Gli agenti tacquero. Immaginai che fosse una discussione permanente.

«Quindi l'unica via d'uscita» continuò Libris «è ricostruire completamente il sistema operativo. Con una base a trentadue trame per le nostre storie, ci saranno più idee di quante potremo mai utilizzarne. Il Mondo dei libri non vede un'innovazione simile dall'invenzione dei caratteri mobili».

«Sono sempre a favore delle nuove tecnologie, mister Libris» disse Lady Cavendish con cortesia «ma la popolarità dei libri non ci dimostra che il sistema attuale funziona benissimo?»

«Dipende da che cosa intendiamo per 'popolare'. Solo il trenta per cento degli Esterni legge regolarmente narrativa. Con l'UltraWord™ cambierà tutto. Ma corro troppo: l'abbondanza di nuove idee è solo un aspetto. Permettetemi di esporvi quali altri benefici ci darà il sistema».

Girò un altro foglio. Questa volta c'era scritto: "Funzioni avanzate".

«Prima di tutto, l'UltraWord™ è completamente compatibile con tutti i romanzi, lavori teatrali e poesie esistenti. Inoltre, i nuovi libri scritti con questo sistema offriranno contenuti addizionali istruttivi e divertenti».

«Mi chiedo» disse Bradshaw lentamente «come sperate di migliorare un libro».

«Mi consenta di fare un esempio» riprese Libris con entusiasmo. «Nei libri che conosciamo, le battute dei dialoghi devono essere assegnate alle persone che le pronunciano, dato che il lettore non può capire chi sta parlando leggendo solo le parole. Questo può risultare fastidioso in una scena di gruppo con molte persone che parlano tra loro: è facile impantanarsi nei 'disse George', 'rispose Michael', 'aggiunse Paul' e simili; con l'Identificazione avanzata personaggi™ dell'UltraWord™, il lettore non avrà problemi a individuare chi sta parlando e con chi senza tutte quelle noiose indicazioni. Inoltre, l'UltraWord™ sarà associato a SuntoTramaPlus™, che fornisce al lettore un riassunto compatto se si è perso o ha interrotto il libro per qualche mese o più. Tra le altre opzioni ci saranno LeggiZip™, IlluminPagina™ e tre colonne sonore».

«Come farà il lettore a usare queste nuove funzioni?» domandò Lady Cavendish.

«Ci sarà una pagina di preferenze subito dopo il frontespizio».

«Sensibile al tatto?» chiesi.

«No» rispose Libris elettrizzato «sensibile *alla lettura.* Parole che sanno quando vengono lette. Dalla pagina delle preferenze si può attivare anche ModulaVerbo™, che adatta il vocabolario al lettore: aumenta, diminuisce

o elimina le parole difficili, a seconda delle esigenze individuali».

Digerivamo le informazioni in silenzio.

«Ma per tornare alla sua osservazione, Lady Cavendish, molta gente rifiuta i libri perché trova la lettura noiosa e lenta. Attualmente la massima velocità di trasmissione che riusciamo a ottenere è di circa sei parole al secondo. Con l'UltraWord™ disporremo della tecnologia per quadruplicarne l'assorbimento, un vantaggio molto attraente per i nuovi lettori».

«Parliamoci chiaro, Libris» disse Bradshaw a gran voce. «La tecnologia è una cosa bellissima, ma se non funziona alla perfezione potrebbe rivelarsi un disastro senza precedenti».

«Non le piaceva nemmeno il sistema di posizionamento ISBN, comandante» rispose Libris «eppure la navigazione tra i libri non è mai stata più facile».

Si sfidarono con lo sguardo finché un rutto formidabile squarciò l'aria. Era Falstaff.

«Ho visto» dichiarò alzandosi con evidente fatica «molte cose in vita mia; alcune buone, altre cattive: ho assistito alla grande rotazione vocalica e ricordo con nostalgia i bei tempi in cui i giochi di parole, i grassoni e gli stranieri facevano ridere a crepapelle. Ho assistito all'ascesa del romanzo e al declino del poema epico, ricordo quando con sei penny ti potevi sbronzare di brutto, mangiare fino a star male e ti rimaneva ancora qualcosa per andare a puttane. Ricordo quando l'acqua ammazzava e l'alcol salvava; ricordo...»

«Si potrebbe venire al punto?» chiese Libris stizzito.

«Ah!» rispose Falstaff, cercando di ricostruire dove andasse a parare il suo discorso. «Ah, sì! Io c'ero, nel 1841, al momento dell'upgrade alla versione 4, di cui si parlò tanto. 'Cambierà per sempre il nostro modo di leggere' disse il Consiglio dei generi. E che è successo? Il supertracollo testuale. Quasi tutto quello che avevano scritto Euripide, Eschilo e Sofocle perso per sempre. E spuntarono i grammassiti».

«Non è mai stato dimostrato che fu la versione 4 a creare i grammassiti, sir John...»

«Suvvia, Libris, si è bevuto il cervello? Io c'ero. Io ho visto. Io *so*».

Libris alzò le mani.

«Non sono qui per litigare, sir John. Cerco solo di attenermi ai fatti. Comunque, l'UltraWord™ è incompatibile con i grammassiti. Il testo sarà sigillato: non avranno nulla di cui nutrirsi».

«È quello che spera».

«È quello che *so*» rispose Libris perentorio, aggiungendo più lentamente: «Ascolti, la versione 4 *fu* effettivamente un grande errore, lo ammettiamo senza problemi. È per questo che ci abbiamo messo tanto per progettare e testare rigorosamente l'UltraWord™. Siamo orgogliosi di poterlo definire 'La lettura al suo massimo'».

Tacque per un momento.

«È il programma del futuro, signore e signori. Sarà bene che vi ci abituiate».

Si aspettava un altro attacco da parte di Falstaff, ma il vecchio amico di re Hal si era seduto e scuoteva la testa con tristezza. Nessun altro aggiunse nulla.

Libris indietreggiò di un passo e guardò il Banditore che fece squillare la campanella.

«Bene, grazie a tutti per l'attenzione, e un ringraziamento particolare al WordMaster Libris, per essere venuto a comunicarci gli ultimi aggiornamenti».

Cominciò a battere le mani e lo imitammo tutti, con la significativa eccezione di Falstaff e Bradshaw.

«A breve saranno disponibili gli opuscoli illustrativi» disse il Banditore. «Fra dieci minuti verranno assegnate le missioni. E ricordate: state in guardia, là fuori. È tutto. La seduta è tolta».

E fece squillare ancora una volta la campanella.

Libris scese dalla predella e sgusciò via prima che Bradshaw riuscisse a fargli altre domande. Miss Havisham gli posò la mano sulla spalla. Bradshaw era l'unico uomo che avessi visto trattare amichevolmente da miss Havisham. Frutto di una lunga collaborazione, penso.

«Sono di gran lunga troppo vecchio per queste cose, Havisham, ragazza mia» mormorò lui.

«Siamo in due, Trafford. Ma chi insegnerà ai giovani?»

Fece cenno nella mia direzione. Erano più di dieci anni che qualcuno non mi definiva "giovane".

«Sono esausto, Estella» disse Bradshaw con tristezza. «Non voglio più saperne di nuove tecnologie. Me ne torno per sempre nel mio libro. Almeno in *Bradshaw dal Congo* non dovrò sopportare tutte queste assurdità. Addio, ragazza mia».

«Addio, comandante. I miei omaggi a Mrs Bradshaw».

«Grazie. Anche a lei. Miss... Sono spiacente, qual era il suo nome?»

«Thursday Next».

«Certo, proprio così. Bene, saluti!»

Sorrise, sollevò il casco e se ne andò.

«Caro, vecchio Bradshaw». Miss Havisham sorrise. «È dal 1938 che decide di ritirarsi circa dodici volte all'anno. Mi aspetto di rivederlo qui la prossima settimana».

«Ah!» borbottò il Banditore avvicinandosi. «Havisham e Next».

Consultò per un momento i suoi appunti.

«Non sarà mica andata nell'Esterno per provare di nuovo a battere il primato di velocità, vero?»

«Io?» rispose la Havisham. «Certo che no!»

«Bene» mormorò il Banditore, senza crederle neanche per un attimo, «il Consiglio dei generi letterari mi ha detto che i dipendenti di GiurisFiction sorpresi ad abusare dei propri privilegi verranno trattati con severità».

«Con quanta severità?»

«Con *molta* severità».

«Non oseranno» replicò altezzosamente la Havisham. «Allora, che cos'ha in serbo per noi?»

«Lei dovrà coordinare la seduta di autocoscienza sulla collera in *Cime tempestose*».

«Ho fatto le mie sei sedute» rispose la Havisham. «Tocca a Falstaff».

«Le cose non stanno proprio così» puntualizzò il Banditore. «È solo la sua terza seduta. Cambiare terapeuta ogni settimana non è il modo migliore di procedere. Ciascuno deve rispettare i propri turni, miss Havisham, persino lei».

Sospirò. «Molto bene».

«Ottimo. Meglio non farli aspettare!»

Il Banditore si allontanò rapidamente, prima che la Havisham potesse replicare. Lei rimase in silenzio per un momento, come un vulcano che sta decidendo se eruttare o no. Dopo qualche istante i suoi occhi guizzarono verso i miei.

«Era un sorriso?» disse seccamente.

«No, miss Havisham» risposi, cercando di nascondere il mio divertimento all'idea che una persona come lei facesse da terapeuta a qualcun altro, in particolare sulla collera.

«Su, dimmi che cosa ci sarebbe di tanto divertente» chiese. «Ci terrei veramente a saperlo».

«Era un sorriso» precisai cauta «di sorpresa».

«Ma davvero? Be', prima di concepire l'opinione erronea che io mi prenda a cuore le emozioni di quel patetico accrocchio di personaggi, chiariamo che sto solo ubbidendo a un ordine: un po' come essere assegnati alla protezione personale di Heathcliff. Se devo dirla tutta, lo preferirei morto. Ma gli ordini sono ordini. Vammi a prendere un tè e raggiungimi al mio tavolo».

C'era un chiacchiericcio molto concitato a proposito dell'upgrade all'UltraWord™ e colsi frammenti di conversazioni che coprivano tutto lo spettro delle possibili reazioni, dall'avversione al pieno sostegno. Non che avesse importanza: GiurisFiction era solo un corpo di polizia e aveva poca voce in capitolo. Delle scelte strategiche si occupavano in alto, nel Consiglio dei generi letterari. Era veramente come trovarsi di nuovo nelle OPS. Al tavolo del rinfresco mi imbattei in Vernham Deane.

«Bene» disse Vernham prendendo un pasticcino «che ne pensa?»

«Bradshaw e Falstaff sembrano un po' contrariati».

«La cautela è una merce sottovalutata» disse con circospezione. «Che ne pensa la Havisham?»

«Non saprei dirlo».

«Vern!» disse Beatrice, che si era unita a noi insieme a Lady Cavendish. «Che tipo di trama ha *Winnie Pooh?»*

«'Il trionfo dello sfavorito'?» suggerì Vernham.

«Te l'avevo detto!» disse Beatrice rivolgendosi a Lady Cavendish. «'Orso con poco cervello trionfa sulle avversità'. Soddisfatta?»

«No» rispose. «È sicuramente 'Viaggio di scoperta'».

«Per te ogni storia è 'Viaggio di scoperta'!»

«Infatti».

Continuarono a bisticciare mentre sceglievo una tazza e un piattino.

«Ha conosciuto Mrs Bradshaw?» mi chiese Deane.

Gli risposi di no.

«Quando le capiterà, non rida».

«Perché dovrei?»

«Vedrà».

Versai del tè per miss Havisham, ricordandomi di mettere prima il latte. Deane addentò una tartina e mi domandò: «Come le vanno le cose? L'ultima volta che ci siamo visti aveva un po' di problemi nel Mondo reale».

«Ora vivo nel Pozzo» gli spiegai «nell'ambito del Programma scambio di personaggi».

«Sul serio?» disse. «Che spasso. Come procede l'ultimo Farquitt?»

«Dunque, se non sbaglio» risposi cauta, ben sapendo che Deane si vergognava un po' di essere un personaggio stereotipato di aristocratico malvagio «il titolo provvisorio dovrebbe essere *Amore spudorato»*.

«Tipico della Farquitt». Deane sospirò. «Ci sarà un personaggio come me. In genere c'è. Probabilmente anche una servetta di campagna messa nei guai dal mascalzone di turno e poi cacciata, costretta a partorire in un ospizio per mendicanti fino a quando ottiene la sua vendetta, dieci capitoli dopo».

«Be', non so...»

«Vede, non è giusto» continuò cambiando umore. «Perché devo essere condannato, a ogni lettura, a darmi all'alcol e morire solo e disperato otto pagine prima della fine?»

«Perché lei è il cattivo e i cattivi nei romanzi della Farquitt hanno *sempre* quello che si meritano?»

«Non è giusto lo stesso». Aggrottò le sopracciglia. «Ho richiesto ripetutamente una Revisione interna della trama, ma continuano a negarmela. Non potrebbe mettere una buona parola con miss Havisham? A quel che so fa parte della commissione per le Revisioni trama del Consiglio dei generi».

«È il caso? Che io le parli, voglio dire? Non sarebbe meglio seguire le vie ufficiali?»

«Certo» ribatté «ma non voglio lasciare nulla di intentato. Può farlo, per favore?»

Gli dissi che ci avrei provato ma decisi fin da subito che non lo avrei fatto. Deane sembrava una brava persona in GiurisFiction, ma nel *Signore di High Potternews* era un mostro; che morisse triste, solo e dimenticato probabilmente era giusto... almeno dal punto di vista narrativo.

Portai il tè a miss Havisham, che smise bruscamente di parlare con Perkins quando mi avvicinai. Mi fece una smorfia e sparì. La seguii al secondo piano della Grande Biblioteca, dove la trovai nella sezione Brontë con una copia di *Cime tempestose* in mano. Sospettavo che ci fosse del tenero tra lei e Heathcliff... ma doveva essere semplicemente l'infido acquitrino sotto Penistone Crag.

«A proposito, hai incontrato le tre streghe?» chiese.

«Sì» risposi. «Mi hanno detto...»

«Ignora *tutto* quello che ti dicono. Guarda in che pasticci hanno cacciato

Macbeth».

«Ma hanno detto...»

«Non lo voglio sentire. Bubbole e ridicolaggini. Creano problemi e nient'altro. Capito?»

«Ok».

«Non dire 'ok': è così sciatto! Che c'è che non va in 'Sì, miss Havisham'?»

«Sì, miss Havisham».

«Meglio. Vieni, si parte per Brontë!»

E ci tuffammo leggendo nelle pagine di *Cime tempestose.*

12
Cime tempestose

> *Cime tempestose* è l'unico romanzo di Emily Brontë, il che secondo alcuni è tanto di guadagnato, mentre secondo altri grida vendetta al cielo. C'è da chiedersi che cosa avrebbe scritto se fosse vissuta più a lungo; data la forza di volontà e il carattere appassionato di Emily, probabilmente qualcosa di simile. Ma quali che siano le sensazioni risvegliate nel lettore da *Cime tempestose*, che sia tristezza per la coppia mal assortita di amanti, irritazione per i modi di fare petulanti di Catherine o addirittura profonda collera per il modo stupido in cui possono agire le vittime di Heathcliff piegandosi alle sue angherie, un fatto è certo: l'evocazione di un luogo selvaggio e sferzato dai venti che riflette la passione distruttiva dei due protagonisti è brillantemente riuscita. E a giudizio di alcuni, ancora insuperata.
>
> MILLON DE FLOSS
> Cime tempestose: *capolavoro o spazzatura ampollosa?*

Stava nevicando quando arrivammo e il vento staffilava i fiocchi trasformandoli in una grande nube di nervosi moscerini invernali. La casa era molto più piccola di quanto immaginassi, e nonostante il soffice manto nevoso che la copriva sembrava molto malinconica; le imposte pendevano storte e dall'interno proveniva un filo di luce molto debole. Era chiaro che non stavamo visitando la casa ai bei tempi del vecchio mister Earnshaw, ma sotto la giurisdizione di Heathcliff, la cui selvaggia autorità sembrava

riflettersi nella dimora arcigna e battuta dai venti a cui ci stavamo avvicinando.

Facendo scricchiolare la neve fresca sotto i piedi, raggiungemmo la porta principale e bussammo sul legno nodoso. Dopo un'attesa molto lunga ci rispose un uomo vecchio e vigoroso che ci studiò con espressione stizzita prima che i suoi tratti stanchi dessero segno di aver riconosciuto qualcuno. Si mise a farfugliare, concitato: «Che bel comportamento, eh!, vagare per i campi dopo la mezzanotte con quel lurido diavolaccio di uno zingaro, Heathcliff! Loro credono che io sia cieco, ma non lo sono proprio - no! Ho visto il giovane Linton tanto quando è arrivato come quando è partito, e ho visto VOI, voi buona a nulla, sudicia strega, saltare su e buttarvi in casa, il minuto stesso che avete udito gli zoccoli del cavallo del padrone scalpitare sulla strada!»

«Piantiamola!» esclamò miss Havisham, a cui era estraneo il concetto di pazienza. «Facci entrare, Joseph, o sentirai i miei stivali sui tuoi pantaloni!»

Brontolò ma aprì la porta. Entrammo insieme a un vortice di fiocchi di neve e battemmo i piedi sullo zerbino mentre la porta veniva richiusa.

«Di che parlava?» chiesi mentre Joseph continuava a borbottare tra sé.

«Non ne ho la più pallida idea» rispose miss Havisham, scrollandosi la neve dal velo nuziale sbiadito. «Anzi, non lo sa nessuno. Vieni, ti faccio conoscere gli altri. È importante che tutti i principali personaggi di *Cime tempestose* partecipino alla seduta di autocoscienza sulla collera».

Non c'era anticamera o corridoio. La porta si apriva su un grande soggiorno in cui sei persone erano raccolte attorno al focolare. Uno degli uomini si alzò educatamente e fece un cenno di saluto con la testa. Era, appresi in seguito, Edgar Linton, marito di Catherine Earnshaw, che gli sedeva accanto sulla cassapanca di legno e guardava il fuoco, pensosa e ostile. Poco più in là c'era un uomo dall'aspetto dissoluto che sembrava addormentato o ubriaco, o molto probabilmente entrambe le cose assieme. Era chiaro che ci stavano aspettando, e dalla mancanza di entusiasmo risultava altrettanto chiaro che l'autocoscienza non era in cima alla loro lista di priorità, o di interessi.

«Buonasera a tutti» disse miss Havisham «e grazie per essere presenti a questa seduta giurisfictionaria di autocoscienza sulla collera».

Suonava quasi amichevole; era decisamente diversa dal solito e mi chiesi per quanto sarebbe riuscita a reggere la parte.

«Vi presento miss Next, che assisterà alla seduta di questa sera» prose-

guì. «Adesso voglio che ci prendiamo tutti per mano e mettiamo in circolo la fiducia per darle il benvenuto nel gruppo. Dov'è Heathcliff?»

«Non ho idea di dove possa essere quel farabutto!» inveì con rabbia Linton. «A faccia in giù in un pantano, mi auguro. Se lo prenda il diavolo, non sarà mai troppo presto!»

«Oh!» gridò Catherine, ritirando la mano da quella di Edgar. «Perché lo odi tanto? Lui, che mi amava più di quanto tu potrai mai...!»

«Su, su» interruppe la Havisham con tono conciliante. «Ricordate quello che abbiamo detto la settimana scorsa sugli epiteti ingiuriosi? Edgar, penso che debba le sue scuse a Catherine per aver chiamato farabutto Heathcliff, e Catherine, lei aveva promesso di non menzionare più di fronte a suo marito il grande amore che la legava a Heathcliff».

Bofonchiarono delle scuse.

«Heathcliff arriverà da un momento all'altro» disse una donna che supposi fosse Nelly Dean, la governante. «Il suo agente ha detto che doveva fare un po' di pubblicità. Non possiamo cominciare senza di lui?»

Miss Havisham guardò l'orologio.

«Possiamo accelerare i preamboli» rispose, impaziente di farla finita e tornarsene a casa. «Propongo di presentarci a miss Next facendo contemporaneamente un riassunto di quello che proviamo. Edgar, vuole cominciare?»

«Io? Va benissimo. Mi chiamo Edgar Linton, sono il vero proprietario di Thrushcross Grange, e odio e disprezzo Heathcliff perché, nonostante i miei sforzi, mia moglie Catherine è ancora innamorata di lui».

«Io sono Hindley Earnshaw» biascicò l'ubriaco «figlio maggiore del vecchio mister Earnshaw. Odio e disprezzo Heathcliff perché mio padre preferiva Heathcliff a me e, successivamente, perché quel farabutto mi ha privato dei miei diritti di primogenito».

«Molto bene, Hindley» disse miss Havisham «neppure una parolaccia. Stiamo facendo progressi. A chi tocca?»

«Sono Hareton Earnshaw» disse un giovanotto dall'aria astiosa che parlava fissando il tavolo e chiaramente era più infastidito degli altri da queste riunioni «figlio di Hindley e Frances. Odio e disprezzo Heathcliff perché mi tratta poco meglio di un cane, senza che io gli abbia fatto nulla; mi punisce perché mio padre lo trattava come un servo».

«Sono Isabella» annunciò una donna piacente «sorella di Edgar. Odio e disprezzo Heathcliff perché mi ha mentito, mi ha maltrattato, mi ha picchiato e ha cercato di uccidermi. Poi, dopo la mia morte, ha sequestrato

nostro figlio e lo ha usato per ottenere l'eredità dei Linton».

«In *lei* c'è molta collera» bisbigliò miss Havisham. «Cogli qualche elemento ricorrente?»

«Che non sono tanto affezionati a Heathcliff?» risposi sottovoce.

«Si nota tanto?» chiese, un po' abbattuta perché la sua terapia non sembrava funzionare quanto aveva sperato.

«Sono Catherine Linton» disse una ragazza sicura di sé e caparbia, che doveva avere a dir tanto sedici anni, «figlia di Edgar e Catherine. Odio e disprezzo Heathcliff perché mi ha tenuta prigioniera per cinque giorni, lontano da mio padre che stava morendo, per costringermi a sposare Linton, e solo per avanzare diritti su Thrushcross Grange, la legittima residenza dei Linton».

«Sono Linton» annunciò un bambino dall'aspetto malaticcio che tossiva in un fazzoletto «figlio di Heathcliff e Isabella. Odio e disprezzo Heathcliff perché mi ha privato dell'unica felicità che avrei potuto conoscere e mi ha lasciato morire rinchiuso, pedina nella sua lotta per la vendetta finale».

«Senti, senti» mormorò Catherine Linton.

«Io mi chiamo Catherine Earnshaw» disse l'ultima donna, che guardava sdegnosa il resto del piccolo gruppo «e *amo* Heathcliff più della mia stessa vita!»

Il gruppo emise mormorii di disapprovazione, qualcuno scosse la testa con tristezza e la Catherine più giovane fece il gesto di cacciarsi due dita in gola.

«Nessuno di voi lo conosce quanto me, e se lo aveste trattato con gentilezza invece che con odio non sarebbe successo niente di tutto questo!»

«Sordida sgualdrina!» urlò Hindley saltando in piedi. «Se non avessi sposato Edgar per brama di potere e di prestigio, Heathcliff sarebbe stato un po' più ragionevole. No, sei tu che hai provocato tutto questo, piccola, sfacciata egoista!»

Gli altri applaudirono, nonostante i tentativi della Havisham di mantenere l'ordine.

«È un *vero* uomo» continuò Catherine tra i fischi «un eroe alla Byron che trascende la morale e le regole sociali; il mio amore per Heathcliff assomiglia alle rocce eterne. Gruppo, io *sono* Heathcliff! Egli è sempre, sempre nella mia mente: non come un pensiero piacevole, non più di quanto io sia sempre un pensiero piacevole per me stessa, ma come il mio stesso essere!»

Isabella diede un pugno sul tavolo e additò rabbiosamente Catherine.

«Un *vero* uomo amerebbe e rispetterebbe la donna che ha sposato» sbraitò «non le tirerebbe un coltello, non strumentalizzerebbe tutti quelli che lo circondano con l'unico obiettivo della vendetta finale per una presunta offesa di vent'anni prima! Hindley si è comportato male con lui, e allora? Un buon cristiano lo perdonerebbe e si metterebbe l'animo in pace!»

«Ah!» disse la Catherine giovane, saltando su a sua volta e gridando per sovrastare il boato di accuse e frustrazioni represse. «Ecco il nocciolo del problema. Heathcliff è l'esatto opposto di un cristiano; è un diavolo con sembianze umane che cerca di corrompere tutti quelli che gli si avvicinano».

«Sono d'accordo con Catherine» disse debolmente Linton. «È un uomo malvagio e marcio fin nel midollo».

«Prova a ripeterlo!» lo sfidò la Catherine anziana, tendendo il pugno.

«Vorresti che si prendesse un accidenti e morisse, vero?» replicò la Catherine giovane con tono di sfida, guardando di traverso la madre che era morta dandola alla luce. «È per colpa tua, che sei altezzosa e viziata, che ci troviamo in questo stupido guaio! Se lo amavi quanto dici, perché non lo hai sposato, così finiva lì?»

«CI DIAMO UNA CALMATA PER PIACERE!» gridò miss Havisham, così forte che tutti sussultarono. Parvero leggermente ammansiti e si sedettero, bofonchiando piano.

«Grazie. Questi strepiti non ci portano da nessuna parte. Se vogliamo fare qualcosa per la collera all'interno di *Cime tempestose*, dobbiamo comportarci da persone civili e discutere con calma di quello che proviamo».

«Senti, senti» disse una voce nell'ombra. Il gruppo piombò nel silenzio e si girò verso il nuovo venuto, che si fece avanti, accompagnato da due guardie del corpo e da un tizio che sembrava il suo agente. Era scuro di carnagione e di capelli, ed estremamente bello. Prima di incontrarlo non avevo mai compreso veramente perché i personaggi di *Cime tempestose* talvolta agissero in modo irrazionale; ma dopo aver visto da vicino la sua cupa bellezza, gli occhi neri e penetranti, capii. Heathcliff aveva un carisma quasi magnetico; avrebbe potuto affascinare un cobra e convincerlo ad annodarsi.

«Heathcliff!» esclamò Catherine, correndo tra le sue braccia e stringendolo. «Oh, Heathcliff, mio caro, quanto mi sei mancato!»

«Bah!» gridò Edgar, mulinando rabbiosamente in aria il bastone da passeggio. «Metti immediatamente giù mia moglie o giuro su Dio che io...»

«Che tu cosa?» chiese Heathcliff. «Pavido pallone gonfiato! Ha più co-

raggio il mio cane nel suo uccello che tu in tutto il corpo! E tu, Linton, smidollato, che dicevi sul fatto che sarei 'malvagio e marcio'?»

«Niente» rispose Linton a bassa voce.

«Mister Heathcliff» lo redarguì miss Havisham con severità «non aiuta arrivare in ritardo a queste sedute, o esasperare i suoi colleghi personaggi».

«Che il diavolo se le porti, le sue sedute, miss Havisham» disse Heathcliff con rabbia. «Chi è il protagonista di questo romanzo? Chi si aspettano di trovare i lettori quando prendono in mano questo libro? Me. Chi ha vinto per settantasette volte di seguito il titolo di Eroe romantico più tormentato al premio 'Mondo dei libri'? Io. Sempre io. Senza di me, *Cime tempestose* sarebbe un drammone provinciale tirato noiosamente per le lunghe. Sono la star di questo libro e faccio quello che voglio, signora mia, lo dica pure al Banditore, al consiglio e persino al Gran Panjandrum, per quel che me ne importa!»

Tirò fuori una sua foto autografata dal taschino della giacca e me la passò strizzandomi l'occhio. La cosa strana era che l'avevo effettivamente *riconosciuto.* Recitava a Hollywood con grande successo sotto il nome di Buck Stallion, il che probabilmente spiegava da dove prendesse i soldi; con quello che guadagnava si sarebbe potuto comprare tre volte le dimore di Thrushcross Grange e Wuthering Heights.

«Il Consiglio dei generi letterari ha stabilito che parteciperà a queste sedute, Heathcliff» disse con freddezza la Havisham. «Perché questo libro sopravviva dobbiamo tenere sotto controllo le emozioni al suo interno; ora come ora il romanzo è tre volte più turbolento di quando fu scritto: lasciato a sé stesso sprofonderebbe ben presto in un'anarchia omicida. Ha presente che cosa è successo a quella che una volta era una delicata commedia di costume, il *Tito Andronico?* Adesso è la più delirante e cannibalesca orgia di sangue in tutto Shakespeare. *Cime tempestose* farà la stessa fine, se non riuscirete tutti quanti a contenere la vostra rabbia e il vostro risentimento!»

«Non voglio finire in pentola!» piagnucolò Linton.

«Che coraggioso» rispose Heathcliff beffardo *«molto* coraggioso». Si avvicinò a miss Havisham, che rimase immobile con aria di sfida. «Permettetemi di 'condividere' qualcosa con il suo stupido gruppo di 'autocoscienza'. *Cime tempestose* e tutti quelli che ci vivono possono andarsene al diavolo, per quel che me ne importa. Mi è servito per affinare la delicata arte della perfidia e della vendetta; ma ora sono più grande di questo libro e più grande di tutti voi messi insieme. In giro ci sono romanzi migliori che mi aspettano, che sanno come soddisfare i bisogni di un per-

sonaggio del mio spessore!»

Gli altri personaggi sussultarono, consapevoli della posta in gioco. Senza Heathcliff il libro non sarebbe esistito: e di conseguenza nessuno di loro.

«Non entrerebbe neppure in *Buon compleanno Spotty!* senza il permesso del consiglio» ringhiò la Havisham. «Provi ad abbandonare *Cime tempestose* e rimpiangerà di essere stato scritto!»

Heathcliff rise.

«Non diciamo fesserie! Il consiglio ha un bisogno disperato di personaggi come me; lasciandomi impantanato nei classici, dove mi leggono solo annoiati studenti di letteratura inglese, sprecano uno dei migliori eroi romantici mai scritti. Ascoltatemi bene: il consiglio farebbe qualunque cosa pur di attrarre più lettori: né loro né nessun altro si opporrà al mio trasferimento, ve lo posso garantire!»

«E noi?» gemette Linton, tossendo e quasi piangendo. «Saremo ridotti in testo!»

«Sarà la cosa migliore, per tutti voi!» ringhiò Heathcliff. «E io sarò lì sulla riva, a godermi il vostro ultimo grido strozzato mentre verrete sommersi dalle onde!»

«E io?» chiese Catherine.

«Tu verrai con me». Heathcliff sorrise, placandosi. «Tu e io rivivremo in un romanzo moderno, senza tutti questi ammennicoli di rettitudine vittoriana; potremmo trasferirci in un thriller di spionaggio, e avere un cucciolo di boxer, con un orecchio in giù...»

Si sentì una forte detonazione e la porta esplose verso l'interno in una nube di polvere e schegge di legno. La Havisham spinse immediatamente a terra Heathcliff e lo coprì col suo corpo gridando: «Giù la testa!»

Fece fuoco con la sua piccola Derringer mentre un uomo mascherato irrompeva attraverso l'uscio fumante sparando con una mitragliatrice. Il proiettile della Havisham andò a segno e l'uomo si accasciò. Uno dei due gorilla di Heathcliff fu colpito al collo e al torace dal primo assalitore, ma il secondo gorilla estrasse a sua volta un fucile mitragliatore e aprì il fuoco mentre sopraggiungevano altri assassini. Linton svenne sul posto, seguito immediatamente da Isabella ed Edgar. Se non altro smisero di gridare. Estrassi la pistola e sparai insieme al gorilla e alla Havisham alla nuova figura mascherata che comparve sulla porta; la centrammo, ma uno dei suoi proiettili colpì alla testa la seconda guardia del corpo, che crollò sul pavimento di pietra. Raggiunsi strisciando la Havisham e cercai a mia volta di

proteggere Heathcliff, che frignava: «Aiuto! Non fatemi ammazzare! Non voglio morire!»

«Zitto!» gridò la Havisham, e Heathcliff tacque immediatamente. Mi guardai intorno. Il suo agente si era rannicchiato sotto una ventiquattrore e il resto del cast era nascosto dietro il tavolo di quercia. Ci fu un momento di silenzio.

«Che sta succedendo?» sibilai.

«Un attacco dei ProCath» bisbigliò la Havisham, ricaricando la pistola nel silenzio improvviso. «La simpatia per Catherine giovane e l'avversione per Heathcliff sono molto radicati nel Mondo dei libri; di solito si tratta di un pistolero solitario - non ho mai visto un commando così ben coordinato. Salto via con Heathcliff; poi torno subito a prenderti».

Mormorò qualche parola ma non accadde nulla. Riprovò ad alta voce, ma ancora nulla.

«Che il diavolo se li porti!» bofonchiò, estraendo un notofonino dalle pieghe del suo abito nuziale. «Evidentemente usano un crivello testuale».

«Che cos'è un crivello testuale?»

«Non lo so, non viene mai spiegato per bene».

Guardò il notofonino e lo scosse esasperata.

«Dannazione! Non c'è campo. Dov'è il notofono più vicino?»

«In cucina» rispose Nelly Dean «accanto al cesto del pane».

«Dobbiamo raggiungere il Banditore. Thursday, vai in cucina...»

Ma non riuscì a finire la frase: mitragliate di sbarramento colpirono la casa, devastando finestre e imposte; le tende danzavano mentre venivano ridotte a brandelli, i colpi contro le pareti facevano crollare l'intonaco. Ci coprimmo la testa mentre Catherine gridava, Linton si risvegliava solo per svenire di nuovo, Hindley beveva una sorsata da una fiaschetta e Heathcliff, sotto di noi, era in preda alle convulsioni per la paura. Dopo circa dieci minuti il fuoco cessò. La polvere aleggiava nell'aria e noi eravamo coperti di intonaco, frammenti di vetro e schegge di legno.

«Havisham!» disse qualcuno con il megafono, dall'esterno. «Non ce l'abbiamo con lei! Ci consegni Heathcliff e non le faremo alcun male!»

«No!» gridò la Catherine più anziana, che era arrivata da noi strisciando e cercava di stringere tra le mani la testa di Heathcliff. «Heathcliff, non mi lasciare!»

«Neanche per sogno» disse lui con voce soffocata, avendo il naso schiacciato contro i lastroni del pavimento dal peso combinato mio e di miss Havisham. «Havisham, spero che ricordi che cosa le è stato ordina-

to».

«Ci consegni Heathcliff e risparmieremo lei e la sua recluta!» gridarono di nuovo al megafono. «Se ci intralciate vi faremo fuori entrambe!»

«Fanno sul serio?» chiesi.

«Oh, sì» rispose torva la Havisham. «L'anno scorso un gruppo di ProCath ha cercato di dirottare Madame Bovary per costringere il consiglio a consegnare Heathcliff».

«E che è successo?»

«Gli attentatori sopravvissuti sono stati ridotti in testo» rispose la Havisham «ma questo non ha fermato il movimento ProCath. Prova a raggiungere il notofono».

«Ok... voglio dire, sì, miss Havisham».

Strisciai verso la cucina.

«Vi diamo due minuti» disse la voce. «Dopodiché facciamo irruzione».

«Ho una proposta migliore» gridò la Havisham.

Ci fu un momento di silenzio.

«E cioè?» domandò il megafono.

«Andatevene subito e quando vi troverò avrò pietà di voi».

«Mi sa» rispose la voce dall'esterno «che ci atterremo al mio piano. Avete un minuto e quarantacinque secondi».

Raggiunsi la porta della cucina, devastata come il soggiorno. Sul pavimento erano sparsi farina e fagioli caduti da barattoli disintegrati e dalle finestre soffiavano folate di fiocchi di neve.

Individuai il notofono; era crivellato di colpi di mitragliatrice. Imprecai e strisciai di nuovo rapidamente verso il soggiorno. Intercettai lo sguardo della Havisham e scossi la testa. Mi segnalò di andare a controllare l'uscita posteriore e lo feci, attraversando al buio la dispensa per sbirciare fuori. Vidi due uomini, seduti in mezzo alla neve con le armi in pugno. Mi affrettai di nuovo verso la Havisham.

«Com'è la situazione?»

«A quel che ho visto, due sul retro».

«E almeno tre davanti» aggiunse. «Si accettano suggerimenti».

«Che ne dite di consegnare Heathcliff?» disse un coro di voci.

«A parte questo?»

«Posso provare ad aggirarli» bisbigliai «se lei li tiene bloccati».

Fui interrotta da un grido di terrore disumano proveniente da fuori, seguito da una sorta di fragoroso scricchiolio, poi un altro grido e sporadico fuoco di mitragliatrici. Ci fu un pesante tonfo e un altro sparo, poi un gri-

do, e poi anche i ProCath sul retro cominciarono a sparare; ma non verso la casa: verso qualche minaccia che noi non vedevamo. La Havisham e io ci scambiammo uno sguardo e alzammo le spalle mentre un uomo in preda al panico entrò in casa correndo; aveva ancora la pistola in mano e questo segnò il suo destino. La Havisham gli ficcò due colpi in corpo e lui cadde stecchito accanto a noi, con un'espressione di terrore assoluto sul volto. Ci fu qualche altro sparo, un ultimo grido angosciato e poi il silenzio. Rabbrividii e mi sollevai per sbirciare cautamente dalla porta. Fuori c'era soltanto neve soffice, segnata qua e là da impronte.

Trovammo solo un cadavere, scagliato sul tetto del fienile, ma c'era moltissimo sangue e quelle che sembravano le impronte delle zampe di qualcosa di enorme e felino. Stavo fissando le orme grandi come un vassoio, che venivano lentamente cancellate dalla neve, quando la Havisham mi mise una mano sulla spalla.

«Big Martin» disse piano. «Deve averti seguito».

«È ancora qui?» chiesi, comprensibilmente preoccupata.

«Chi lo sa?» rispose miss Havisham. «Big Martin è un caso a sé. Torna dentro».

Ritornammo dal gruppo di personaggi, intenti a spolverarsi. Joseph bofonchiava tra sé e cercava di chiudere le finestre usando delle coperte.

«Bene» disse miss Havisham battendo le mani «non si può negare che sia stata una seduta emozionante».

«Lascio lo stesso questo libro disgustoso» ribatté Heathcliff che era di nuovo in piena forma odiosa.

«No, non lo farà» rispose la Havisham.

«Provi a fermarmi...»

Miss Havisham, che era stufa di tergiversare e odiava con tutto il cuore gli uomini come Heathcliff, lo afferrò per il colletto e gli bloccò la testa sul tavolo con la canna della pistola pressata dolorosamente sulla nuca.

«Stammi a sentire» disse con voce alterata dall'ira «per me sei spazzatura. Ringrazia la tua stella che sono fedele a GiurisFiction. Molti altri al mio posto ti avrebbero consegnato. Ti potrei ammazzare adesso e non lo verrebbe a sapere nessuno».

Heathcliff mi guardò con espressione implorante.

«Ero fuori quando ho sentito lo sparo» gli dissi.

«Anche noi!» esclamò entusiasta il resto del gruppo, tranne Catherine Earnshaw che si limitava a starsene imbronciata.

«Forse *dovrei* veramente farlo!» ringhiò di nuovo la Havisham. «Forse

sarebbe un atto di pietà. Potrei farlo sembrare un incidente...!»

«No!» gridò Heathcliff amaramente pentito. «Ho cambiato idea. Rimarrò qui e sarò per sempre il buon vecchio Heathcliff».

La Havisham lo squadrò e lo lasciò lentamente andare.

«Bene» disse, rimettendo la sicura alla pistola e riprendendo fiato, «penso che questo concluda la seduta giurisfictionaria di autocoscienza sulla collera. Che cosa abbiamo imparato?»

I personaggi la fissarono, sconcertati.

«Ottimo. Va bene per tutti la prossima settimana alla stessa ora?»

14
L'educazione dei Generici

> I Generici erano i camaleonti del Pozzo. Solitamente venivano addestrati a svolgere compiti specifici, ma all'occorrenza potevano essere promossi. Occasionalmente un Generico ascendeva all'interno della sua categoria, ma si diceva che saltare da una categoria a un'altra senza aiuto esterno fosse impossibile. In base alla mia esperienza, "impossibile" è una parola che non dovrebbe essere sbandierata nel Pozzo. Visto che l'immaginazione è quel che è, tutto poteva succedere. E in genere succedeva.
>
> THURSDAY NEXT
> *Cronache giurisfictionarie*

Me ne tornai a casa per conto mio dopo che furono finite le "pulizie" all'interno di *Cime tempestose*. Il capo della cellula di ProCath era ben noto a GiurisFiction, e aveva preferito affrontare le nostre armi dentro casa piuttosto che le zanne di Big Martin fuori.

I danni materiali furono riparati in poche righe e dato che la Havisham teneva la seduta tra un capitolo e l'altro, nessun lettore si accorse di nulla.

In effetti, l'unica traccia dell'attacco che si può notare attualmente nel libro è il fucile da caccia di Hareton, che esplode accidentalmente nel capitolo 32, presumibilmente a causa di una pallottola che aveva danneggiato l'otturatore.

«Com'è andata, oggi?» chiese la nonna.

«All'inizio solo... descrizioni» dissi, buttandomi sul divano e facendo il solletico a Pickwick, che mi si era avvicinata tutta seriosa e matronale,

«ma è finita in modo piuttosto drammatico».

«Hanno dovuto salvarti ancora?»

«Questa volta no».

«I primi giorni di un nuovo impiego sono sempre un po' problematici» disse la nonna. «Ma perché devi lavorare per GiurisFiction?»

«Fa parte del Programma di scambio».

«Ah, sì» rispose. «Ti preparo una frittata?»

«Sì, grazie mille».

«Bene. Dovresti rompere le uova, sbatterle, tirarmi giù la padella e...»

Mi alzai e andai nella cambusa, dove il frigo era pieno di cibo come sempre. «Dove sono ibb e obb?» chiesi.

«Fuori, penso» rispose la nonna. «Ti va di fare del tè, visto che sei in piedi?»

«Certo. Non riesco a ricordare il cognome di Landen, nonna. Ci ho provato tutto il giorno».

La nonna venne in cucina e si sedette su uno sgabello alto che stava sempre tra i piedi. Sapeva di sherry, ma non avevo la più pallida idea di dove lo nascondesse.

«Ma hai presente il suo viso?»

Interruppi quello che stavo facendo e guardai fuori dall'oblò.

«Sì» risposi lentamente «ogni ruga, ogni neo, ogni espressione... ma mi ricordo ancora che morì in Crimea».

«Non è andata così, cara» esclamò. «Ma il fatto - fossi in te userei una scodella più grande - che hai in mente il suo viso dimostra che non è veramente scomparso. Userei il burro, anziché l'olio; e sei hai dei funghi potresti sminuzzarli con un po' di cipolla e pancetta... hai della pancetta?»

«Probabilmente sì. Ancora non mi hai detto come hai fatto ad arrivare qui, nonna».

«È facile da spiegare» rispose. «Dimmi, sei riuscita a buttar giù l'elenco dei libri più noiosi che esistono?»

Nonna Next aveva centootto anni ed era convinta che non sarebbe morta finché non avesse letto i dieci classici più noiosi. In altre occasioni le avevo suggerito *La regina delle fate, Il Paradiso perduto, Ivanhoe, Moby Dick, Alla ricerca del tempo perduto, Pamela* e *Il viaggio del pellegrino.* Li aveva letti tutti e molti altri, ed era ancora tra noi. Il problema è che "noioso" è difficile da quantificare quasi come "carino", e così in realtà dovevo individuare i dieci libri che *lei* avrebbe trovato più noiosi.

«Che ne pensi di *Silas Marner?*»

«È noioso solo in certe parti, come *Tempi difficili.* Ti devi sforzare ancora un po', e se fossi in te userei una padella più grande e col fuoco basso».

«Bene» dissi, cominciando a seccarmi, «vuoi cucinare tu? Finora ho sbagliato tutto».

«No, no» rispose la nonna senza fare una piega «stai andando benissimo».

Si sentì un rumore dalla porta ed entrò Ibb, seguito immediatamente da Obb.

«Congratulazioni!» esclamai.

«Per cosa?» chiese Ibb, che aveva un aspetto completamente diverso da Obb. Per cominciare, Obb era dieci centimetri più alto e aveva i capelli più scuri di Ibb, che si stava imbiondendo.

«Per aver ottenuto le maiuscole!»

«Ah, sì» disse entusiasta Ibb «è incredibile che cosa ti succede in un giorno al St Tabularasa. Domani completiamo il nostro addestramento maschile/femminile e alla fine della settimana verremo divisi in gruppi di personaggi».

«Io voglio fare il mentore» disse Obb. «Il nostro tutor ha detto che qualche volta ci fanno scegliere che cosa fare e dove andare. Stai preparando la cena?»

«No» risposi, mettendo alla prova le loro reazioni al sarcasmo, «tengo al calduccio il mio uovo da compagnia».

Ibb rise - il che era un buon segno, pensai - e si mise a provare risposte stravaganti insieme a Obb, nel caso che a uno di loro venisse assegnato un posto come spalla comica.

«Ragazzini» disse nonna Next «tsk. Sarebbe meglio fare una frittata più grande. Ti va di occupartene tu? Mi vado a riposare un po'».

Venti minuti dopo ci mettemmo a tavola. Obb si era pettinato con la riga e Ibb indossava uno dei vestiti scozzesi della nonna.

«Speri di essere femmina?» chiesi passando un piatto a Ibb.

«Sì» rispose Ibb «ma non come te. Vorrei essere più femminile e un po' inetta... il tipo che strilla quando si caccia in un guaio e dev'essere salvata».

«Sul serio?» chiesi porgendo l'insalata alla nonna. «Perché?»

Ibb fece spallucce. «Non so. È solo che mi piace un sacco l'idea di essere salvata, tutto qui. Essere portata via da un paio di grandi braccia forti... *mi attira.* Mi farei spiegare la trama per filo e per segno, ma dovrei avere qualche buona battuta tutta mia, dovrei essere piuttosto vulnerabile, ma al-

la fine risolvere la situazione grazie a un lampo di genio improvviso da *i-diot savant*».

«Non penso che avrai problemi a trovare lavoro». Sospirai. «Vedo che entri molto in dettaglio: ti sei ispirata a qualcuno in particolare?»

«Lei!» esclamò Ibb tirando fuori da sotto il tavolo una copia esterna molto vissuta di «Grande schermo». Sulla copertina non c'era niente meno che Lola Vavoom, intervistata per l'ennesima volta sui suoi mariti, sulle sue dichiarazioni di non essersi mai sottoposta a interventi estetici e sul suo ultimo film, in genere in quest'ordine.

«Nonna!» dissi con durezza. «Hai dato tu a Ibb questa rivista?»

«Be'...!»

«Lo sai quanto sono influenzabili i Generici! Perché non le hai dato una rivista che parlava di Jenny Gudgeon? Interpreta donne vere e sa anche recitare!»

«Hai visto la Vavoom in *Mia sorella allevava oche?*» rispose indignata la nonna. «Penso che saresti sorpresa: rivela grandi doti».

Pensai a Cordelia Flakk e al suo amico produttore Harry Flex che volevano che Lola interpretasse me in un film. Provavo raccapriccio alla sola idea.

«Avevi promesso di parlarci dei sottintesi» disse Obb, riprendendo l'insalata.

«Ah, sì» risposi, grata per la distrazione dalla Vavoom. «Il sottinteso è l'azione implicita dietro la parola scritta. Il testo dice al lettore quello che i personaggi *dicono e fanno,* mentre *le loro intenzioni e i loro sentimenti* restano sottintesi. Il bello è che si tratta di una grammatica condivisa, scritta nell'esperienza umana: non si può capire senza una buona conoscenza diretta delle persone e di come interagiscono. Chiaro?»

Ibb e Obb si guardarono.

«No».

«D'accordo, vi faccio un esempio semplice. Durante una festa, un uomo porge un bicchiere a una donna e lei lo prende senza dire niente. Che cosa sta succedendo?»

«Lei non è molto educata?» propose Ibb.

«Forse» risposi «ma io mi riferivo a qualche indizio sui loro rapporti».

Obb si grattò la testa e disse: «Non parla perché... mmm... ha perso la lingua in un incidente industriale provocato dalla negligenza di lui?»

«La stai facendo troppo difficile. Per quale ragione uno non si sentirebbe *tenuto* a dire 'grazie' per qualcosa?»

«Perché» disse titubante Ibb «si conoscono?»

«Bene. Se durante una festa a porgerti un bicchiere è tua moglie, marito, ragazza o compagno, può darsi benissimo che lo prendi e basta; se tu fossi un ospite e l'altro fosse il padrone di casa, lo ringrazieresti. Eccone un'altra: c'è una coppia che cammina per strada, e lei cammina otto passi dietro a lui».

«Lui ha le gambe più lunghe?» buttò lì Ibb.

«No».

«La loro automobile si è guastata?»

«Hanno litigato» disse Obb entusiasta «e vivono vicino, altrimenti avrebbero preso la macchina».

«Potrebbe essere» risposi. «I sottintesi dicono molte cose. Ibb, hai preso tu l'ultimo pezzo di cioccolato dal frigo?»

Ci fu un momento di silenzio.

«No».

«Bene, visto che non hai risposto subito sono abbastanza sicura che sia stata tu».

«Oh!» disse Ibb. «Questo me lo ricorderò».

Bussarono alla porta.

Aprii e apparve Arnold, il pretendente di Mary, molto elegante, con una giacca e un piccolo mazzo di fiori. Prima che avesse tempo di aprire bocca gli chiusi la porta in faccia.

«Ecco!» dissi, voltandomi verso Ibb e Obb. «Questa è una buona occasione per studiare i sottintesi. Vediamo se capite che cosa succede *al di là* delle parole. Ibb, per favore non far mangiare Pickwick dal tavolo».

Riaprii la porta e Arnold, che stava tornando sui suoi passi, si riavvicinò di corsa.

«Oh!» esclamò, fingendosi sorpreso. «Mary non è ancora tornata?»

«No» risposi. «Anzi, probabilmente non tornerà per un bel po'. Vuoi lasciare un messaggio?» E richiusi la porta.

«Bene» dissi a Ibb e Obb. «Che cosa pensate che stia succedendo?»

«Cerca Mary?» propose Ibb.

«Ma sa che è andata via» osservò Obb. «Evidentemente viene per parlare con *te,* Thursday».

«E che vuole?»

«Uscire con te?»

«Benissimo. Che cosa sto per dirgli?»

Ibb e Obb si concentrarono.

«Se non avessi voluto vederlo gli avresti chiesto di andarsene, quindi un pochettino ti interessa».

«Eccellente!» commentai. «Andiamo avanti».

Riaprii la porta su un Arnold dall'aria confusa, che sorrise a trentadue denti.

«Be'» disse «non ho un messaggio per Mary. È solo... stasera avevamo deciso di andare al concerto di Willow Lodge and the Limes...»

Mi girai verso Ibb e Obb, che scossero la testa. Non ci credevano nemmeno loro.

«Be'...» continuò lentamente Arnold. «... magari non ti dispiacerebbe venire con me al concerto?»

Richiusi la porta.

«Ha *finto* di avere avuto adesso l'idea di andare a sentire Willow Lodge con te» disse Ibb lentamente e più sicura di sé «mentre in realtà era già tutto programmato. Mi sa che gli piaci un sacco».

Riaprii la porta.

«Mi dispiace, no» gli risposi con foga. «Felicemente sposata».

«Non è un appuntamento galante» si affrettò a precisare Arnold «è solo un concerto. Ecco, prendi comunque il biglietto. Non saprei a chi darlo; se non ti va di andarci, buttalo».

Richiusi la porta.

«Ibb sbaglia» disse Obb. «Gli piaci *sul serio*, ma rovina tutto mostrandosi disperato: è difficile provare rispetto per qualcuno che sta quasi per supplicarti».

«Non male» risposi. «Vediamo come procede».

Riaprii la porta e fissai Arnold, pieno di aspettativa.

«Ti manca, vero?»

«Chi mi manca?» chiese Arnold, affettando noncuranza.

«Negazione dell'amore!» gridarono Ibb e Obb alle mie spalle. «In realtà non gli interessi affatto: è innamorato di Mary e tu saresti solo un ripiego!»

Arnold si mostrò insospettito.

«Che cosa succede?»

«Lezione di sottintesi» spiegai. «Scusa la scortesia. Ti va un caffè?»

«Be', veramente dovrei andare...»

«Fa il difficile!» inveì Ibb, e Obb aggiunse rapidamente: «Adesso lui è in vantaggio perché tu sei stata scortese con questa storia della porta, e ora devi addirittura insistere perché entri a prendere un caffè, a costo di essere più carina con lui di quanto tu volessi all'inizio!»

«Sono sempre così?» chiese Arnold entrando.

«Imparano in fretta» osservai. «Ti presento Ibb e Obb. Ibb e Obb, vi presento Arnold».

«Piacere!» disse Arnold, riflettendo. «Generici, vi piacerebbe andare al concerto di Willow Lodge and the Limes?»

Si guardarono per un momento, si resero conto di essere seduti un po' troppo vicini e si allontanarono.

«Ti va?» domandò Ibb.

«Be', solo se va a te...»

«Io mi adeguo: decidi tu».

«Be', s-sì, mi farebbe piacere».

«Allora andiamo... non avevi altri progetti...?»

«No, no, nessuno».

Si alzarono, presero i biglietti di Arnold e uscirono in un baleno.

Risi e andai in cucina.

«Chi è quella signora anziana?» chiese Arnold.

«È mia nonna» risposi, accendendo il bollitore e prendendo il caffè.

«È... come dire...?»

«No, perdinci!» esclamai. «Sta solo dormendo. Ha centootto anni».

«Sul serio? Perché si veste di quell'orribile tela scozzese blu?»

«Lo fa da sempre. È venuta qui per assicurarsi che io non dimentichi mio marito. Scusa. Sembra che lo faccia apposta per sottolinearlo, vero?»

«Stammi a sentire» disse Arnold «non ti preoccupare. Non voglio spacciarmi per un romanticone, ma Mary è proprio speciale, sai, e non sono innamorato di lei solo perché mi hanno scritto così. È un sentimento autentico: come Nelson ed Emma, Bogart e Bacali...»

«Finch-Hatton e Blixen. Sì, lo so. È successo pure a me».

«Denys amava il barone Blixen?»

«Karen Blixen».

«Ah».

Si sedette e gli posai davanti un caffè.

«Allora, parlami di tuo marito».

«Ah!» dissi sorridendo. «Non hai paura di annoiarti?»

«Per niente. Tu mi ascolti quando mi esalto parlando di Mary».

Girai distrattamente il caffè, ripercorrendo i miei ricordi di Landen per sincerarmi che ci fossero ancora tutti. La nonna borbottò nel sonno qualcosa sulle aragoste.

«Venirti a nascondere qui deve essere stata una decisione difficile. Non

penso che in genere le Thursday si comportino così».

«Hai ragione» risposi. «Ma qualche volta ripiegare e riorganizzarsi non equivale a scappare».

«Ritirata strategica?»

«Esatto. Che cosa faresti per tornare insieme a Mary?»

«Qualsiasi cosa».

«Lo stesso io per Landen. *Riuscirò* a riaverlo, anche se non subito. Ma la cosa strana è» aggiunsi con un po' di malinconia «che quando tornerà non saprà neppure di essere sparito... non sta esattamente aspettando che io lo riattualizzi».

Chiacchierammo per un'oretta. Mi parlò del Pozzo e io gli parlai dell'Esterno. Stava cercando di farmi ripetere "elefante benevolente irrilevante" quando la nonna si svegliò di soprassalto, al grido di: "I francesi! I francesi! " e la dovetti calmare con un bicchiere di whisky tiepido prima di farla riaddormentare.

«Sarà meglio che vada» disse Arnold. «Ti secca se passo a trovarti ogni tanto?»

«Niente affatto» risposi «è un piacere».

Dopodiché andai a letto ed ero ancora sveglia quando Ibb e Obb tornarono dal concerto. Ridacchiavano e si prepararono rumorosamente una tazza di tè prima di ritirarsi. Stavo sdraiata e cercavo di dormire, sperando di sognare di essere di nuovo nella nostra casa, quella in cui Landen e io vivevamo quando eravamo sposati. O almeno di essere in vacanza con lui. Alla peggio, il nostro primo incontro, ma mi sarei accontentata persino di un litigio. O di qualsiasi cosa in cui ci fosse anche Landen. Aornis, però, aveva altri progetti.

15
Landen Parke-qualcosa

Prima di Aornis Hades, dell'esistenza degli mnemomorfi aveva sospettato solo OPS-5 che, per disonestà, neghittosità o dimenticanza, non lo disse mai a nessuno. I file relativi agli mnemomorfi sono conservati in otto diverse località e aggiornati automaticamente ogni settimana. La capacità di controllate l'entropia non implica necessariamente quella di modificare i ricordi; difatti Aornis è l'unica entità (a quanto risulta finora) che sia in grado di

farlo. Come dimostrò miss Next tra il 1986 e il 1987, gli mnemomorfi non sono privi di un tallone di Achille. Però c'è una domanda su Aornis a cui tutti noi vorremmo dare risposta, dato che di lei non rimane traccia fisica: esisteva realmente o era solo un brutto ricordo?

BLAKE LAMME (già di OPS-5)
Ve li ricordate? Uno studio sugli mnemomorfi

Cara, dolce Thursday!» sussurrò una voce melensa dal tono sinistramente familiare. Aprii gli occhi. Ero sul tetto di Thornfield Hall, la dimora di Rochester in *Jane Eyre.* Era il momento e il luogo dello scontro finale con Acheron Hades. La vecchia casa stava andando a fuoco e il tetto si arroventava sotto i miei piedi. Il fumo mi faceva tossire, mi bruciavano gli occhi. Accanto a me c'era Edward Rochester, che si stringeva la mano ferita. Acheron aveva già lanciato oltre il parapetto Bertha, la sfortunata moglie di Rochester, e ora si accingeva a finirci.

«'Dolce follia', eh?» rise. «Jane è dai suoi cugini; la storia prosegue con lei. E il libretto ce l'ho io!»

Me lo sventolò in faccia, lo infilò in tasca e raccolse la pistola.

«Chi è il primo?»

Ignorai Hades e mi guardai intorno. La voce del melenso "Cara, dolce Thursday!" non era la sua: apparteneva ad Aornis. Indossava gli stessi abiti firmati dell'ultima volta che l'avevo vista: era solo un ricordo, dopotutto.

«Ehi!» disse Acheron. «Dico a te!»

Mi girai, ligia, sparai e Hades afferrò al volo il proiettile, come aveva fatto quando tutto questo era accaduto veramente. Aprì il pugno; la pallottola era ridotta a un dischetto di piombo. Sorrise e dietro di lui si alzò una cascata di scintille.

Ma ora non era Acheron a interessarmi.

«Aornis!» gridai. «Fatti vedere, vigliacca!»

«Non sono una vigliacca!» disse Aornis sbucando da dietro un grande comignolo.

«Che cosa mi stai facendo?» chiesi con rabbia puntandole la pistola. Non era minimamente contrariata; anzi, sembrava più preoccupata di evitare che la sporcizia del tetto le insudiciasse le scarpe scamosciate.

«Benvenuta». Rise. «Nel museo della tua mente!»

Il tetto di Thornfield Hall sparì e fu sostituito dall'interno della chiesa

abbandonata in cui Spike e io stavamo per combattere contro il Supremo Essere Malvagio rinchiuso nella sua testa. Era successo davvero poche settimane prima; i ricordi erano ancora freschi, la verosimiglianza raggelante.

«Io sono il sovrintendente di questo museo» disse Aornis mentre ci spostavamo di nuovo, per arrivare nella sala da pranzo di casa mia quando avevo otto anni ed ero una ragazzina con le treccine e molto precoce. Mio padre - prima di essere sradicato, naturalmente - stava affettando l'arrosto e mi stava dicendo che se avessi continuato a dare fastidio me ne sarei dovuta andare in camera mia.

«Ti dice qualcosa?» chiese Aornis. «Posso far apparire qualunque pezzo della collezione. Questo te lo ricordi?»

Ora eravamo sulle rive del Tamigi, durante il vano tentativo di mio padre di salvare il Landen di due anni. Sentii la paura, la disperazione che mi stringevano il petto tanto forte che respiravo a malapena. Singhiozzai.

«Te lo posso far rivedere. Te lo posso far vedere ogni notte *per sempre*. O posso cancellarlo completamente. Che ne dici di quest'altro?»

Era notte e ci trovavamo nella zona di Swindon in cui le coppiette si appartano in cerca di intimità. Ci ero venuta con Darren, un'infatuazione *molto* improbabile. Incombeva su di me in un abbraccio amoroso sul sedile posteriore della sua Morris 8. Io ero una diciassettenne impulsiva; Darren un diciottenne repellente. Sentivo il suo fiato che sapeva di birra e un odore post adolescenziale così forte che si poteva afferrare l'aria a mani nude e strizzarla per farne uscire il tanfo. Vedevo Aornis che mi fissava ghignando dal finestrino e, in mezzo al faticoso ansimare di Darren, urlai.

«Ma questo non è il posto peggiore in cui possiamo andare». Aornis continuava a ridere. «Possiamo tornare in Crimea e dischiudere ricordi che sono troppo terrificanti persino per te. I ricordi rimossi, quelli che respingi per poter vivere giorno dopo giorno...»

«No» dissi. «Aornis, la carica no...!»

Ma eravamo già lì, nell'ultimo posto al mondo in cui avrei voluto essere, a guidare il mio veicolo corazzato verso l'artiglieria russa al gran completo, in quel pomeriggio di agosto del 1973. Degli ottantaquattro veicoli corazzati e carri armati leggeri che avanzarono verso i cannoni russi, ne tornarono solo due. Dei cinquecentotrentaquattro soldati presenti, ne sopravvissero cinquantuno.

Era il momento che precedeva l'inizio del fuoco di sbarramento. Il mio comandante, il maggiore Phelps, viaggiava sull'esterno del veicolo, come al suo solito, da quell'idiota avventato che era, e a sinistra e a destra vede-

vo gli altri veicoli corazzati sollevare nuvoloni di polvere estiva dal terreno riarso. Ci potevano individuare da chilometri di distanza. La prima salva fu così inattesa che pensai che fossero esplose accidentalmente le munizioni di un carro armato; il sibilo di un colpo che ci mancò di poco mi fece capire che non era così. Cambiai immediatamente direzione e iniziai a muovermi a zig zag. Guardai Phelps per ricevere istruzioni, ma era accasciato nel portello; aveva perso l'avambraccio ed era svenuto. Il fuoco era tanto intenso che divenne un singolo brontolio rombante: le onde d'urto percuotevano il veicolo con tanta forza che riuscivo a malapena a tenere le mani sui comandi.

Lessi il resoconto ufficiale due anni dopo; c'erano quarantadue cannoni puntati su di noi, a mille metri di distanza, e avevano usato trecentoottantasette proiettili con potenti esplosivi: circa quattro per ogni veicolo. Era stato come sparare a una vittima legata.

Il sergente Tozer prese il comando e mi ordinò di avvicinarmi a un veicolo corazzato che aveva perso i cingoli e si era capovolto. Mi fermai dietro la carcassa mentre Tozer e la squadra saltavano giù per recuperare i feriti.

«Ma a che cosa pensavi *veramente?*» chiese Aornis che era dietro di me nel veicolo, e guardava sdegnosa la polvere e il grasso.

«A scappare» dissi. «Ero terrorizzata. Lo eravamo tutti».

«Next!» gridò Tozer. «Smettila di parlare con Aornis e portaci al prossimo mezzo colpito!»

Ripartii mentre esplose un altro colpo. Vidi una torretta mulinare in aria con due gambe che pendevano sotto.

Mi accostai a un veicolo corazzato mentre il nostro veniva colpito senza sosta da frammenti come un tetto di latta dalla grandine. I sopravvissuti sparavano impotenti con i fucili; le cose si mettevano male. Il mezzo fu riempito di feriti e mentre tornavo indietro fu urtato di striscio da qualcosa. Era un proiettile inesploso; ci aveva colpito obliquamente ed era rimbalzato: il giorno dopo avrei visto il solco lungo un metro sulla corazzatura. Cento metri più in là eravamo relativamente al sicuro, con la polvere e il fumo che schermavano la nostra ritirata; presto superammo il posto di comando avanzato da cui gli ufficiali urlavano nei telefoni da campo e arrivammo alla base. Anche se sapevo che era un sogno, provavo autentica paura come quel giorno, e mi sgorgavano a fiotti lacrime di frustrazione. Pensai che Aornis avrebbe proseguito con questo ricordo fino a quando ripartii verso il fuoco nemico, ma evidentemente nel suo gioco crudele c'era

metodo; in un batter d'occhio eravamo di nuovo sul tetto di Thornfield Hall.

Acheron riprese da dove ci eravamo interrotti; mi stava guardando trionfante.

«Potrebbe esserti di qualche consolazione» proseguì «sapere che ho deciso di concederti l'onore di essere Felix9... tu chi sei?»

Stava guardando Aornis.

«Aornis» disse lei timida.

Acheron si produsse in un raro sorriso e abbassò l'arma.

«Aornis?» ripeté. «La *piccola* Aornis?» Lei annuì e corse verso di lui per abbracciarlo.

«Perdiana!» disse guardandola con attenzione. «Come sei cresciuta! L'ultima volta che ti ho vista eri alta così e avevi a malapena cominciato a torturare gli animali. Dimmi: prosegui le attività di famiglia oppure hai lasciato perdere come quel fallito di Styx?»

«Sono una mnemomorfa!» dichiarò lei con orgoglio, avida dell'approvazione del fratello.

«Ma certo!» disse. «Avrei dovuto immaginarlo. Ci troviamo nei ricordi di quella Next, vero?»

Lei annuì entusiasta.

«Brava! Dimmi, mi ha veramente ammazzato? Dopotutto, sono qui solo come ricordo di me nella sua mente».

«Purtroppo sì» disse Aornis cupamente «ti ha ammazzato *completamente*».

«In maniera sleale? Sono morto da Hades?»

«Purtroppo no: è stata una vittoria nobile».

«Stronza!»

«Sono d'accordo. Ma ti vendicherò come meriti, fratello caro, ne puoi stare certo».

Una riunione di famiglia come questa avrebbe dovuto essere toccante, ma confesso di non essermi commossa. Se non altro ci teneva lontani dalla Crimea.

«Nostra madre è furibonda con te» disse Aornis, che aveva l'inclinazione degli Hades per dire pane al pane.

«Perché?»

«Tu che ne pensi? Hai ammazzato Styx».

«Styx era un deficiente e disonorava la famiglia Hades. Se nostro padre fosse ancora vivo ci avrebbe pensato lui stesso».

«Be', nostra madre si è molto arrabbiata e penso che dovresti chiederle scusa».

«Va bene, la prossima volta. Aspetta un attimo, sono morto: non posso chiedere scusa a nessuno. Fallo *tu* per me».

«Ricordati che sono una mnemomorfa. Sono qui sotto forma di virus mentale, una sorta di personalità satellite, se vuoi. Stammi a sentire: se sapessi dove si trova Thursday, sarebbe già morta. No, quando farò rapporto alla vera Aornis, ecco come ci muoveremo...»

«Psssst!» mi sussurrò una voce all'orecchio. Era nonna Next.

«Nonna!» esclamai. «Quanto sono felice di vederti!»

«Forza, vieni» disse «ora che Aornis è distratta».

Mi prese la mano e mi portò attraverso il tetto fino a una finestra, da cui entrammo in casa. Ma, invece che tra i resti in fiamme di Thornfield Hall, ci trovavamo sui bordi di un campo di croquet. Quella che si stava giocando non era una partita qualsiasi: era una finale della Lega mondiale croquet, un Superhoop. Giocavo abbastanza seriamente a croquet prima che il lavoro alle OPS mi assorbisse tutto il tempo libero. I giocatori delle due squadre indossavano le protezioni, erano appoggiati alle mazze e stavano discutendo sulla strategia durante una pausa.

«D'accordo» disse Aubrey Jambe, che indossava la maglia da capitano «Biffo porta la palla dalla linea delle quaranta iarde sopra gli arbusti di rododendro, oltre il giardino incassato all'italiana, fino a una posizione propizia per l'archetto cinque. Spike, tu continui da lì e respingi il loro giallo: ti difende Stig. George, voglio che marchi il loro numero cinque. È un Neandertal, quindi ricorri a tutti i trucchi possibili. Smudger, tu fa' un fallo sulla duchessa: quando il vicario ti espelle faccio entrare Thursday. Ok?»

Tutti mi guardarono. Anch'io indossavo le protezioni. Ero una riserva. Una mazza da croquet era assicurata al mio polso con un cordoncino e tenevo in mano un casco.

«Thursday» ripeté Aubrey. «Tutto bene? Sembri nel mondo dei sogni!»

«Sto bene» replicai con cautela «aspetto l'imbeccata».

«Ottimo».

Risuonò un corno, segno che la pausa era finita. Guardai il tabellone. Swindon stava perdendo per 12 archetti a 21.

«Nonna» dissi lentamente mentre guardavo la squadra correre via per riprendere la partita «questo non me lo ricordo».

«Certo che no!» disse, come se fossi un'idiota. «Questo è uno dei *miei* ricordi. Qui Aornis non ci troverà mai».

«Aspetta un attimo» obiettai «come faccio a sognare i *tuoi* ricordi?»

«Tsk, tsk» mi rimbrottò «quante domande! A tempo debito ti sarà spiegato tutto. Adesso perché non ti concedi un bel sonno profondo e senza sogni, e riposi?»

«Oh, magari!»

Si avvicinò a un giocatore di croquet corpulento e con un orecchio solo. Dopo avergli sussurrato qualche parola mi indicò. Mi guardai intorno. Era lo stadio di croquet di Swindon, ma con qualche differenza. Fui sorpresa di vedere dietro di me, nella tribuna dei vip, Yorrick Kaine che confabulava con uno dei suoi assistenti. Accanto a lui c'era il presidente Formby, che sorrise e mi salutò. Mi girai, osservai la folla e il mio sguardo cadde sull'unica persona che *volevo* vedere. Era Landen, e stava facendo saltellare un bambino piccolo sulle ginocchia.

«Landen!» gridai, ma dalla folla si levò un'acclamazione e la mia voce fu sopraffatta. Ma lui mi vide, e sorrise. Teneva la mano del bambino nella sua e faceva salutare anche lui. La nonna mi strattonò il paraspalle per attirare la mia attenzione.

«Nonna» dissi «è Lan...»

E in quel momento la mazza mi colpì in testa. Oscurità e oblio. Come sempre, proprio sul più bello.

16
Il capitano Nemo

> Magazzini Wemmick: Per permettere agli agenti di GiurisFiction di viaggiare nella narrativa facilmente e senza essere individuati, nell'atrio della Grande Biblioteca sono stati allestiti i magazzini Wemmick. Il loro inventario è praticamente illimitato, poiché mister Wemmick ha il permesso di creare qualsiasi cosa di cui abbia bisogno usando un piccolo apparecchio Plasmaimmagini su licenza della Centrale testi. Per evitare furtarelli da parte del personale di GiurisFiction, tutti gli oggetti dei magazzini devono essere registrati quando escono e rapidamente ridotti in testo quando rientrano.
>
> IL GATTO DEL CHESHIRE

Guida giurisfictionaria alla Grande Biblioteca (glossario)

La mattina dopo mi svegliai tardi. Il mio letto era accanto all'oblò; mi appoggiai a un cuscino piegato in due e rimasi a guardare il sole che sfavillava sul lago. Sentivo il lieve sciabordio dell'acqua contro lo scafo dell'idrovolante: mi infondeva un senso di calma e pace interiore che i migliori stressologi delle OPS non erano mai riusciti a inculcarmi.

Mi alzai lentamente e di colpo mi girò la testa. La stanza si mise a ruotare e mi sentii accaldata. Dopo una tappa, breve e poco piacevole, in gabinetto mi sentii un po' meglio e scesi.

Mi preparai alcuni toast, ottimo antidoto contro la nausea, e mi intravidi riflessa nel tostapane cromato. Ero orribile; avevo preso in mano il tostapane e tirato fuori la lingua per vedere che aspetto avesse, quando entrarono i Generici.

«Che diavolo stai facendo?» chiese Ibb.

«Niente» risposi, rimettendo rapidamente a posto il tostapane. «Andate a lezione?»

Annuirono entrambi. Notai che non solo si preparavano il pranzo al sacco, ma pulivano anche dopo aver finito. Una certa sensibilità nei confronti degli altri è un buon segno in un Generico. Indice di personalità.

«Sapete dov'è la nonna?» chiesi.

«Ha detto che andava alla corte dei Medici per qualche giorno» rispose Obb. «Ti ha lasciato un bigliettino».

Trovai il biglietto sul bancone della cucina e lo presi, studiando un po' confusa il messaggio, formato da una singola parola.

«Torniamo alle cinque» annunciò Ibb. «Ti serve qualcosa?»

«Come? Hmm... no» dissi, rileggendo il messaggio della nonna. «Ci vediamo».

Mi concessi una colazione pantagruelica e risposi a qualche altro quiz a risposte multiple. Dopo mezz'ora di lotta con domande tipo *"In quale libro risiede il valletto Sam Weller?"* e " *Chi disse: 'Quando lei apparve, fu come se fosse finalmente arrivata la primavera dopo uno squallido inverno'?"* mi fermai e guardai per la decima volta il messaggio della nonna. Mi lasciava perplessa. Scritto con grafia piccola e tremante, sul bigliettino c'era solo: RICORDA!

"Ricorda *che cosa?"* mormorai tra me, e uscii a fare una passeggiata.

Camminai lungo la riva del lago, seguendo un sentiero che attraversava un boschetto di betulle cresciute fin sul bordo dell'acqua. Mi chinai per passare sotto i rami bassi e d'istinto mi diressi verso il bizzarro assortimento di imbarcazioni ancorate al di là del vecchio Sunderland. La prima era una motolancia riconvertita, con il ponte coperto di teli di plastica e in uno stato perenne di ristrutturazione. Accanto c'era una chiatta dell'Humber, abbandonata e semiaffondata ma ancora ormeggiata.

Mentre mi rimettevo in cammino si sentì un'improvvisa, stridente risata demoniaca seguita da un rombo di tuono e una folata di vento gelido odorosa di zolfo. Uno spesso fumo verde mi avvolse per un momento, facendomi battere le palpebre e tossire; quando si dissipò non ero più sola.

Tre vecchie megere con il mento sporgente e la carnagione chiazzata ballavano e ridacchiavano di fronte a me, fregandosi le mani sporche e muovendosi in modo goffissimo e sgangherato. Era la peggiore esibizione caricaturale che avessi mai visto.

«Tre volte il cane cieco abbaierà» disse la prima strega, evocando dal nulla un calderone e posandolo sul sentiero di fronte a me.

«Stirò il porcospino una volta e tre» disse la seconda, che fece apparire un fuoco scagliando delle foglie sotto il calderone.

«Grida il passante: È il momento, è il momento!» stridette la terza, buttando nel calderone qualcosa che iniziò a ribollire sinistramente.

«Non ho tempo per queste cose» dissi irritata. «Perché non andate a infastidire qualcun altro?»

«Filetto di nasello sott'olio» continuò la seconda strega *«bolli e cuoci nel paiolo; menzogna di manuale, latrato di cane, scodella di nebbia, cappello di lana, canzone di Bing, fadda-sul-lago, ala di Spitfire, gamba di mago. Per una malia di potente travaglio, bolli e gorgoglia, infernal guazzabuglio!»*

«Mi dispiace interrompere» dissi «ma ho molto da fare, e poi nessuna delle vostre profezie si è avverata, a parte il dettaglio sulla cittadina di Swindon, ma quello lo poteva scoprire chiunque con una guida del telefono. Statemi a sentire: sapete che sono una recluta e quindi *dovevo* pur fare gli esami di GiurisFiction presto o tardi!»

Smisero di ridacchiare e si guardarono. La prima strega tirò fuori un grosso orologio dalle pieghe del suo mantello sbrindellato e lo guardò attentamente.

«Dà tempo al tempo, pessima attendente!» gridò. *«Salve, missNext! Attenta e bada alla regola delle tre letture!»*

«Salve, missNext! Le parole in -co hanno il plurale in -chi se sono piane!» ridacchiò la seconda.

«Salve, missNext!» aggiunse la terza, che chiaramente non voleva essere da meno. *«Conosci un re ma non diventarlo, leggi un re ma non...»*

«SCIÒ!» urlò una voce stentorea alle mie spalle. Le tre streghe tacquero e fissarono indignate il nuovo venuto. Era un vecchio con il viso segnato da anni di avventure attorno al globo. Indossava un blazer blu, un dolcevita di lana di Aran e un berretto da capitano sotto cui spuntava qualche ciuffo grigio. Aveva gli occhi splendenti e una smorfia incrinava i suoi tratti marcati mentre si avvicinava a noi. Non poteva essere altri che il capitano Nemo.

«Via di qui, megere!» urlò. «Piazzate altrove le vostre mercanzie!»

Probabilmente le avrebbe colpite con il robusto ramo che brandiva, se le streghe, impaurite, non fossero sparite in un rombo di tuono, con il calderone e tutto il resto.

«Ah!» disse Nemo, scagliando il ramo verso il punto dove fino a un momento prima erano le streghe. «La prossima volta vi farò a polpette, immonde traditrici della natura, con i vostri salve qui e salve lì!»

Mi rivolse uno sguardo inquisitorio.

«Ha dato loro del denaro?»

«No, signore».

«Dica la verità! Ha dato loro qualcosa?»

«No».

«Bene» rispose. «Non bisogna *mai* dar loro del denaro. Serve solo a incoraggiarle. Blandiscono con le loro fantasiose profezie; insinuano che avrai un'automobile nuova e appena cominci a pensare che effettivamente ne hai bisogno - zac! -offrono prestiti e assicurazioni e altri servizi finanziari non richiesti. Il povero Macbeth l'ha presa un po' troppo sul serio: volevano solo fargli stipulare un'ipoteca e un'assicurazione per un castello più grande. Quando si sono avverate tutte quelle storie sul bosco di Birnam e sul 'non partorito da donna', le streghe sono state le prime a restare sorprese. Eviti di cadere nei loro piccoli imbrogli: le prosciugherebbero il portafogli senza che se ne accorga. Chi è lei, tra l'altro?»

«Thursday Next» dissi «sostituisco...»

«Ah!» mormorò pensieroso. «L'Esterna. Mi dica, come funzionano le scale mobili? C'è un'unica scalinata lunghissima che scorre su un enorme rullo e viene riavvolta ogni notte, o è un nastro continuo che si limita a girare in tondo?»

«Un... ehm... nastro continuo».

«Sul serio?» rispose assorto. «Me lo sono sempre chiesto. Benvenuta in *Cime di Caversham.* Sono il capitano Nemo. Ho del caffè in caldo: mi concede l'onore della sua compagnia?»

Lo ringraziai e continuammo a camminare in riva al lago.

«Una bella mattinata, non trova?» chiese, indicando con un gesto della mano il lago e le nuvole gonfie.

«Di solito sì» risposi.

«Per essere un paesaggio terrestre è quasi passabile» aggiunse rapidamente Nemo. «Nulla di paragonabile alla bellezza degli abissi, ma noi pensionati dobbiamo accontentarci».

«Ho letto molte volte il suo libro» dissi il più gentilmente possibile «e la storia mi è piaciuta moltissimo».

«Jules Verne non fu solo il mio autore, ma anche un buon amico» commentò Nemo con tristezza. «La sua scomparsa mi ha addolorato, un sentimento non condiviso da molti altri nelle mie condizioni».

Eravamo arrivati a casa di Nemo. Il sottomarino di ferro rivettato non era più lo snello e minaccioso veicolo di *Ventimila leghe sotto i mari,* ma un relitto malconcio striato di ruggine e con spesse alghe verdi che crescevano sulle due grandi vetrate. Apparteneva a un'epoca felice di grandi speranze tecnologiche. Era il *Nautilus.*

Percorremmo la passerella e Nemo mi aiutò a salire a bordo.

«Grazie» dissi, scendendo nella torretta dove aveva sistemato una sedia e un tavolo su cui era posato un narghilè di vetro. Tirò fuori un'altra sedia pieghevole e mi invitò a sedere.

«Anche lei è qui come me» chiese «per riposarsi tra una missione e l'altra?»

«Sono in maternità, più o meno» spiegai.

«Di queste cose non so niente» disse con serietà, versando una tazza di caffè; la porcellana portava il logo della White Star Line.

Bevvi un sorso e accettai un biscotto. Il caffè era eccellente. «Le piace?» chiese con il sorriso sulle labbra.

«Molto!» risposi. «Il migliore che abbia mai provato. Che cos'è?»

«Viene dal bacino della Guiana» spiegò «una zona di mare ricca di montagne e colline sottomarine belle come le Ande. In una profonda vallata di questa regione ho scoperto una pianta acquatica i cui semi, essiccati e macinati, danno un caffè di qualità superiore a qualsiasi varietà terrestre».

Si immalinconì per un momento e fissò la sua tazza, facendo ruotare il

caffè.

«Questo è l'ultimo bricco. Ho esaurito le mie scorte. Ormai è quasi un secolo che mi fanno girare per il pozzo delle trame perdute. Sa che avrebbe dovuto esserci un sequel? Jules Verne ne aveva scritto metà quando morì. Il manoscritto, ahimè, fu buttato via dopo la sua morte e andò distrutto. Mi sono appellato al Consiglio dei generi letterari contro l'ordine di demolizione e ho ottenuto una sospensione - e con me naturalmente il *Nautilus*».

Sospirò.

«Siamo sopravvissuti a numerosi trasferimenti da un libro all'altro all'interno del Pozzo. Ora, come vede, sono abbandonato qui. Le pile voltaiche, la sorgente di energia del *Nautilus*, sono quasi scariche. Il sodio, che estraggo dall'acqua marina, è esaurito. Da molti anni sono oggetto di un'ordinanza di tutela, ma senza un investimento non serve a niente.

Poche migliaia di parole e il *Nautilus* sarebbe come nuovo. Ma io non ho né denaro né influenza. Sono solo un solitario eccentrico in attesa di un sequel che, temo, non verrà mai scritto».

«Mi... mi piacerebbe molto fare qualcosa» risposi «ma GiurisFiction si limita a mantenere l'ordine nella narrativa: non ha potere decisionale, non sceglie quali libri debbano essere scritti. Immagino che si sia fatto pubblicità».

«Per molti anni. Guardi qui».

Mi porse una copia della «Parola». Le pagine di "Cercasi situazioni" occupavano quasi metà del giornale; lessi dove mi indicava Nemo.

> Eccentrico e autoritario lupo di mare (già Verne) cerca storia avvincente alta levatura morale per mettere a frutto conoscenza oceani e discutere posto dell'uomo nella natura. Parla francese, sottomarinomunito. Rivolgersi: Capitano Nemo, c/o *Cime di Caversham,* Sottofondo 6, pozzo delle trame perdute.

«Ogni settimana da più di un secolo» brontolò «ma mai una risposta sensata».

Dubitai che il suo concetto di risposta sensata fosse universalmente condiviso: era difficile dare un degno seguito a *Ventimila leghe sotto i mari.*

«Ha letto *Cime di Caversham?*» chiese.

Annuii.

«Allora saprà che la demolizione non è solo inevitabile, ma anche necessaria. Quando il libro andrà allo sfascio non chiederò di essere trasferito. Il

Nautilus, e anch'io, verremo ridotti in testo. E da quanto lo desidero!»

Guardò accigliato a terra e versò un'altra tazza di caffè.

«A meno che...» aggiunse, risollevandosi improvvisamente, «e se mettessi l'annuncio in un riquadro, con una fotografia? Costa di più, ma potrebbe attirare l'attenzione».

«Vale la pena di provare, certamente» risposi.

Nemo si alzò e se ne andò senza dire niente. Pensavo che sarebbe riapparso, ma dopo venti minuti decisi di tornare a casa. Stavo camminando lentamente lungo la riva del lago quando mi arrivò una chiamata sul notofono. Era la Havisham.[12]

«Come sempre, miss Havisham».[13]

«Perkins sarà molto seccato» dissi, pensando che tra i grammassiti, un minotauro, gli *yahoo* e uno o due milioni di conigli, la vita nel bestiario non doveva essere molto tranquilla.[14]

«Arrivo subito».

17
Problemi con il minotauro

> Manuale giurisfictionario: Equipaggiamento standard di tutti gli agenti di GiurisFiction, il manuale giurisfictionario multidimensionale contiene informazioni, suggerimenti, mappe, ricette ed estratti da romanzi popolari o problematici per agevolare i viaggi translibrarii. Contiene anche numerosi apparecchi GiurisTech specialistici, come una maschera VEO, un segnatesto e un cappello a espulsione rapida. La copertina del manuale giurisfictionario è personalizzata perché possa entrarci solo un determinato agente ed è dotata di allarme e di un meccanismo di autodistruzione.
>
> IL GATTO DEL CHESHIRE
> *Guida giurisfictionaria alla Grande Biblioteca* (glossario)

Entrai, leggendo, nel Pozzo e presto fui in un ascensore che saliva verso

[12] Miss Next, sei lì?

[13] Bene. Raggiungimi all'ufficio di GiurisFiction il prima possibile. C'è un problema con Perkins: il minotauro è scappato.

[14] Bene. Raggiungimi all'ufficio di GiurisFiction il prima possibile. C'è un problema con Perkins: il minotauro è scappato.

la biblioteca. Avevo comprato una copia della «Parola»; il titolo in prima pagina diceva: "I personaggi delle filastrocche in sciopero a oltranza". Più giù si parlava dell'attacco a Heathcliff della sera prima. Il cronista sottolineava che anche un gruppo terroristico che si autodefiniva "I danesi" aveva minacciato di ucciderlo: volevano che quest'anno fosse Amleto a vincere il premio "Mondo dei libri" per l'Eroe romantico più tormentato ed erano pronti a tutto. Girai pagina e trovai un lungo articolo che tesseva le lodi dell'UltraWord™ e una lettera aperta della Centrale testi che spiegava come niente sarebbe cambiato e sarebbero stati mantenuti tutti i profili e i privilegi.

L'ascensore si fermò al primo piano; raggiunsi rapidamente *Ragione e sentimento* e ci entrai. C'era ancora molta gente assiepata davanti alle porte di Norland Park e adesso avevano tende, una banda e un braciere di metallo in cui bruciavano scarti di legno. Appena mi videro intonarono: "VOGLIAMO UNA PAUSA, VOGLIAMO UNA PAUSA... "

Una giovane donna appoggiata a un comò con tre civette maliziose sopra mi allungò un volantino.

«Sono trecentoventicinque anni che lavoro» disse «senza neanche un week-end libero!»

«Mi dispiace».

«Non cerchiamo compassione» disse la Rosina bella che, essendo sabato, tornava dal mercato con il soprabito nuovo sottobraccio, «vogliamo agire. I tradizionalisti orali dovrebbero avere gli stessi diritti di qualsiasi altro personaggio di fantasia».

«Giusto» disse un ragazzino in lacrime, chinandosi per schivare la ciabatta che gli avevano tirato addosso, «nessuna somma di denaro potrebbe ripagarci dei disagi procurati dalle continue ripetizioni. Quindi avanziamo le seguenti richieste. Primo: che tutti i personaggi delle filastrocche godano immediatamente di due settimane di congedo. Secondo: che...»

«Datemi retta» lo interruppi «state parlando con la persona sbagliata. Sono solo una recluta. E poi GiurisFiction non ha potere decisionale: dovete rivolgervi al Consiglio dei generi letterari».

«Il consiglio ci ha rimpallato alla Centrale testi, che ci ha consigliato di rivolgerci al Gran Panjandrum» disse Humpty Dumpty mentre gli altri annuivano vigorosamente «ma sembra che nessuno sappia neppure se esiste veramente».

«Se non l'abbiamo mai visto probabilmente non esiste» disse fra Martino. «Qualcuno sa dirmi che ore sono?»

«Io non ho mai visto Vincent Price» osservai «ma so che esiste».

«Chi?»

«Un attore» spiegai sentendomi un po' stupida. «Di casa mia».

Humpty Dumpty strinse gli occhi, sospettoso.

«Lei sta parlando proprio come *Lear,* miss Next».

«Re?»

«No» rispose. «Edward».

«Oh».

«MANGUSTA!» gridò Humpty, estraendo una piccola rivoltella e gettandosi a terra proprio dove, per sua sfortuna, c'era una pozzanghera fangosa.

«Ti sbagli» spiegò stancamente la Rosina bella «è un cane guida. Metti via la pistola prima di farti male».

«Un cane guida?» ripeté Humpty, rialzandosi guardingo. «Ne sei sicura?»

«Avete provato con il WordMaster Libris?» chiesi. «Che lui esiste, lo sappiamo tutti».

«Con noi non ci parla» disse Humpty Dumpty, pulendosi la faccia con un enorme fazzoletto. «L'upgrade all'UltraWord™ non riguarda la tradizione orale e quindi non ci tiene in nessun conto. Se non riusciamo a negoziare qualche diritto prima che sia introdotto il nuovo sistema, non ne otterremo mai!»

«Libris si rifiuta davvero di parlarvi?» ripetei.

«Ci manda dei messaggi» belò la pecora nel bosco, guardando con preoccupazione le prime fiamme che lambivano i rami più bassi. «Dice che ha molto da fare ma che 'si occuperà sollecitamente delle nostre istanze'».

«Che succede?» gracchiò il merlo senza becco. «Lei è miss Next?»

«Prendere o lasciare» disse la Rosina bella. «Se non ci danno presto una risposta, non ci saranno più filastrocche, né recitate né scritte! Abbiamo proclamato uno sciopero di quarantotto ore a partire da mezzanotte. Quando i genitori non ricorderanno le parole delle nostre filastrocche succederà il finimondo, ve lo assicuro!»

«Mi dispiace» ricominciai «non ho nessuna autorità... non posso fare niente...»

«Allora perché non lo riferisce all'agente Libris?»

Humpty Dumpty mi porse una lista di richieste, riportata in bell'ordine su un foglio protocollo. La folla tacque improvvisamente. Un mare di occhi, tutti pieni di speranza, era puntato su di me.

«Non vi garantisco *niente*» dissi prendendo il foglio «ma se incontro Libris glielo darò, va bene?»

«Molte grazie» disse Humpty. «Finalmente *qualcuno* di GiurisFiction ci ascolta!»

Mi girai e sentii che Humpty diceva alla Rosina bella: «Be', mi sembra che sia andata piuttosto bene, non trovi?»

Salii spedita gli scalini dell'ingresso di Norland Park, dove mi fece entrare lo stesso servitore ranocchio che avevo visto la prima volta che ero venuta qui. Attraversai l'atrio ed entrai nel salone da ballo. Miss Havisham era alla scrivania in compagnia di Akrid Snell, che parlava al notofono. Accanto a loro c'era Bradshaw, che aveva rimandato per l'ennesima volta il suo ritiro a vita privata, e compilava un modulo insieme a un Banditore dall'aria molto seria. L'unica altra persona presente era Harris Tweed, assorto nella lettura di un rapporto. Alzò lo sguardo quando entrai, non disse nulla e continuò a leggere. Miss Havisham stava studiando delle fotografie.

«Fulmini e saette!» disse, esaminandone una prima di gettarsela dietro la schiena e scrutare la successiva. «Patetico!» mormorò guardandone un'altra. «È una presa in giro!»

«Perkins?» chiesi sedendomi.

«Le foto dell'autovelox appena tornate dal laboratorio» disse, porgendomele. «Pensavo di aver superato i duecentosessanta, ma guarda qui... è *penoso*, ecco cosa!»

Guardai. L'autovelox aveva ripreso la Higham special, ma registrava una velocità massima di 245,84 km/h. Ma il peggio era che mostrava mister Toad sfrecciare a più di duecentonovanta... e sollevare addirittura il cappello verso l'autovelox mentre passava.

«Quando ci avevo provato sulla M4 avevo raggiunto i duecentosettanta» disse con tristezza. «Il problema è che ho bisogno di un lungo tratto di strada, o di sabbia. Be', acqua passata. L'automobile è stata venduta. Dovrò andare umilmente da sir Malcolm se voglio una chance di battere Toad».

«Norland Park chiama Perkins» diceva Snell nel notofono «rientra, per favore. Passo».

Guardai la Havisham.

«Non risponde da quasi sei ore» disse. «E lo stesso Mathias. A un certo punto ha risposto uno *yahoo*, ma è come cercare di parlare con Mrs Bennett. Che cos'è quello?»

«Un elenco di richieste da quelli delle filastrocche là fuori».

«Marmaglia» commentò la Havisham «tutti sostituibili. Che cosa ci vuole per apparire in una serie di strofette? Se non stanno attenti saranno sostituiti da Generici crumiri del Pozzo. È già successo, quando nel 1932 scioperò il sindacato dei guardiani, custodi e sentinelle. Non imparano mai».

«Vogliono solo un po' di vacanza...»

«Fossi in te, non mi intrometterei nella politica delle filastrocche, miss Next» disse la Havisham così bruscamente che sobbalzai.

«Ottimo lavoro con i ProCath» annunciò Tweed, che si era avvicinato. «Ho parlato con Plum di GiurisTech; amplierà la rete notofonica fino a coprire buona parte di *Cime tempestose;* non avremo più problemi di notofonini che non prendono».

«Sarà meglio» rispose con freddezza miss Havisham. «Se perdiamo Heathcliff il Consiglio dei generi userà i nostri due punti come giarrettiere. E ora al lavoro. Non sappiamo che cosa aspettarci da questa storia del minotauro: dobbiamo essere preparati».

«Come gli scout?»

«Non li sopporto, ma questo non c'entra. Vai a pagina 789 del tuo manuale giurisfictionario».

Ubbidii. Era una parte del libro in cui le pagine ospitavano congegni in rientranze più profonde del suo spessore. Una pagina custodiva un apparecchio simile a una pistola lanciarazzi con scritto su un lato "Segnatesto modello IV". In un'altra pagina c'era una lastra di vetro che copriva una maniglia simile a un allarme antincendio. Un avviso dipinto sul vetro diceva: IN CASO DI EMERGENZA ECCEZIONALE ROMPERE IL VETRO. La pagina che mi aveva indicato la Havisham non era nessuna di queste; pagina 789 conteneva un cappello da uomo di feltro. Dalla tesa pendeva un cordone rosso con la scritta IN CASO DI EMERGENZA TIRARE CON DECISIONE. C'era anche un sottogola, cosa che non avevo mai visto in un cappello di feltro, e se è per questo neanche in una bombetta o in un cappello a cilindro.

La Havisham mi tolse il cappello di mano e tenne un breve corso di addestramento.

«Questo è il cappello a espulsione rapida Martin-Bacon modello VII» spiegò «per l'evacuazione ultrarapida da un libro. In caso di emergenza ti porta direttamente fuori».

«Dove?»

«In un romanzo poco noto che si chiama *Metà della prossima settimana.*

Da lì puoi tornare con calma alla biblioteca. Ma sta' attenta: il salto può essere doloroso o addirittura fatale, quindi deve essere usato solo come risorsa estrema. Ricordati di tenere il sottogola ben stretto: altrimenti, durante la sequenza di espulsione ti stacca le orecchie. Dirò due volte 'Salta!'; alla terza me ne sarò andata. Domande?»

«Come funziona?» «Fammi riformulare: domande a cui posso sperare di rispondere?»

«Significa che vedremo Bradshaw senza casco coloniale?»

«Ah ah!» rise Bradshaw, staccando il cordone dalla tesa. «Io ho il modello XII, molto più piccolo. Può essere installato anche in un basco o sotto un velo, all'occorrenza».

Presi il cappello dalla scrivania e lo indossai.

«Che cosa vi aspettate?» chiesi lievemente nervosa, sistemandomi il sottogola.

«Pensiamo che il minotauro sia fuggito» rispose la Havisham con aria seria. «Se è così e ce lo troviamo davanti, tu limitati a tirare il cordone appena puoi. Per effettuare un salto standard ci vogliono almeno dieci/dodici parole - nel frattempo il minotauro avrà fatto di te un gustoso antipasto».

Estrassi la mia automatica per verificarne l'efficienza, ma Bradshaw scosse la testa.

«Il tuo piombo Esterno non basterà».

Prese la scatola di munizioni che aveva ordinato.

«Proiettili con punte da boojum» spiegò, carezzando il grande fucile da caccia che portava con sé «per l'annientamento totale. Riducono in testo in meno di un secondo. Li chiamiamo *eraserhead.* Snell? È pronto?»

Snell aveva una versione del cappello a espulsione rapida a forma di fedora che si accompagnava meglio al suo impermeabile. Grugnì ma non alzò lo sguardo. Questa missione lo coinvolgeva personalmente. Perkins era il suo socio, non solo in GiurisFiction, ma anche nella serie di gialli dedicata a Perkins & Snell. Se a Perkins fosse successo qualcosa, il futuro sarebbe stato gramo. È possibile addestrare un Generico perché rivesta un ruolo lasciato vacante, ma non è mai la stessa cosa.

«Bene» disse la Havisham, sistemandosi il cappello, «muoviamoci. Stammi vicina, Next. Se ci separiamo, ci rivediamo al cancello. Nessuno entra nel castello senza Bradshaw, d'accordo?»

Annuimmo e la Havisham mormorò tra sé la parola d'ordine e un brano della *Spada degli Zenobiani.*

Norland Park sparì e ci accolse il luminoso sole di Zenobia. L'erba era soffice sotto i nostri piedi e mandrie di unicorni pascolavano pacifiche lungo il fiume. I grammassiti volteggiavano nel cielo azzurro, seguendo le correnti di aria più calda che salivano dalla prateria.

«Ci siamo tutti?» chiese la Havisham.

Bradshaw, Snell e io la rassicurammo con un cenno del capo. Procedemmo in silenzio, superato il ponte, fino al cancello e oltre il ponte levatoio. Un'ombra scura balzò da un angolo del posto di guardia deserto ma prima che Bradshaw potesse fare fuoco la Havisham gridò «Aspetta!» e si fermò. Era uno *yahoo*, e non avrebbe creato problemi: stava scappando terrorizzato.

Bradshaw e la Havisham si scambiavano sguardi nervosi mentre ci avvicinavamo alla stanza dove avevo visto Perkins e Mathias al lavoro. La porta era sfondata e i cardini erano spariti, sostituiti da vari piccoli foglietti.

«Fermi!» disse Bradshaw, indicandoli. «Perkins custodiva anche dei vyrus?»

Per un momento non capii perché Bradshaw lo chiedesse, ma lentamente ci arrivai. Intendeva il vyrus degli erori di ortografia. Ogni cardine era diventato *cartine*. Il vyrus era molto più potente di quanto avessi immaginato. Parlare con molti erori era solo l'inizio.

«Sì» risposi «in un barattolo di vetro, ben schermato con vari dizionari».

Calò un silenzio sinistro, carico di tensione. Il pericolo era concreto e molto chiaro, e persino agenti di Risorse della Prosa veterani come Bradshaw e la Havisham esitavano a entrare nel laboratorio di Perkins.

«Che ne pensi?» chiese Bradshaw.

«Il vyrus *e* un minotauro» sospirò la Havisham. «Dovremmo essere in più di quattro».

«Io entro» fece Snell, estraendo un respiratore dal suo manuale giurisfictionario. Era una maschera di gomma, simile a quelle che conoscevo, ma aveva un dizionario al posto del filtro. E non era un dizionario qualsiasi: erano il Lavina-Webster e l'Oxford English Dictionary incollati insieme.

«Non dimenticate il corno» ricordò la Havisham, appuntandosene uno sulla giacca.

«Mi serve il fucile» disse Snell.

«No» rispose Bradshaw «l'ho preso in consegna io e lo tengo io».

«Questo non è il momento di impuntarsi sulle regole, Bradshaw: c'è di mezzo il mio socio!»

«È esattamente il momento in cui attenersi alle regole, Snell».

Si lanciarono sguardi di sfida.

«Allora vado da solo» rispose Snell con tono perentorio, abbassandosi la maschera sulla faccia e togliendo la sicura dall'automatica. La Havisham lo afferrò per un gomito cercando la maschera nel proprio manuale giurisfictionario. «O tutti o nessuno, Akrid».

Trovai la pagina della maschera, la estrassi e me la misi sotto il cappello a espulsione rapida. Miss Havisham appuntò un corno anche sulla mia giacca.

«Un corno è la miglior cartina al tornasole per il vyrus degli erori di ortografia» mi spiegò aiutando Bradshaw a infilarsi la maschera. «Appena il corno viene a contatto con il vyrus, comincia a diventare un *corvo.* Bisogna tagliare la corda prima che inizi a gracchiare. C'è anche un modo di dire: 'Quando senti la cornacchia, è finita la pacchia'».

Indicò il cordone del cappello a espulsione rapida.

«Chiaro?»

Annuii.

«Ottimo. Bradshaw, fai strada!»

Attraversammo cautamente la porta con i cardini sbagliati ed entrammo nel laboratorio, dove regnava il caos. Gli erori di ortografia sono solo un fastidio per i lettori nel Mondo reale, ma all'interno della narrativa rappresentano una minaccia molto seria. Un erore è l'effetto di una distorsione del significato, non la sua causa: una volta che il significato interno di una parola comincia a cedere, si genera l'erore. Deerorizzare la parola alla Centrale testi può funzionare se il vyrus non ha fatto presa, ma in genere è inutile; è come rifare i letti in una casa che va a fuoco.

L'interno del laboratorio era pesantemente danneggiato. Su un ripiano di uno scaffale di fronte a noi gloglottavano alcuni *taccuini* dai rossi bargigli su cui si intravedevano ancora degli appunti; proseguimmo per scoprire che l'imponente tavolo al centro della stanza era diventato un enorme *cavolo.* Gli strumenti di vetro erano diventati *escrementi di veltro,* ma la cosa peggiore era che Mathias, il cavallo parlante, era diventato un *cavillo* particolarmente complicato, sepolto in qualche scartoffia. Miss Havisham mi guardò e indicò il suo corno. Stava già cambiando colore: vedevo striature grigio-nerastre.

«Attenti» disse Snell. «Guardate!»

Sul pavimento, accanto ad altri escrementi, c'era uno strato sottile della stessa nebbiolina viola che avevo visto qui l'ultima volta. L'area del pavimento toccata dal vyrus cambiava continuamente significato, consistenza,

colore e aspetto.

«Dove tenevano il minotauro?» chiese la Havisham, mentre dal corno cominciava a spuntare un piccolo becco.

Indicai la direzione e Bradshaw si avviò. Estrassi la pistola, nonostante la convinzione di Bradshaw che fosse inutile, mentre lui apriva lentamente la porta che conduceva alla segreta sotto il vecchio salone. Snell accese una torcia e illuminò la stanza. La porta della gabbia del minotauro era aperta, ma della bestia non c'era traccia. Avrei voluto poter dire lo stesso di Perkins. Perkins - o ciò che ne rimaneva - si trovava sul pavimento di pietra. Il minotauro ne aveva divorato la metà inferiore. La spina dorsale era stata accuratamente ripulita e uno stinco era stato gettato da parte. Mi prese un nodo alla gola, e mi sentii soffocare. Bradshaw imprecò e si voltò per tenere d'occhio la porta. Snell si inginocchiò a chiudere gli occhi di Perkins che fissavano il vuoto: la paura gli era rimasta impressa sul volto. Miss Havisham posò una mano sulla spalla di Snell.

«Mi dispiace tanto, Akrid. Perkins era un brav'uomo».

«Non posso credere che sia stato così stupido» mormorò Snell con rabbia.

«Dobbiamo andarcene» disse Bradshaw. «Ora che abbiamo la *certezza* che c'è un minotauro in libertà, dobbiamo tornare meglio equipaggiati e con più agenti!»

Snell si alzò. Dietro la maschera VEO aveva gli occhi lucidi. Miss Havisham mi guardò e indicò il proprio corno, da cui spuntavano le prime piume. Serviva una squadra di disinfestazione fatta e finita. Snell adagiò la giacca su Perkins e ci seguì mentre Bradshaw faceva strada verso l'uscita.

«Si torna a Norland?»

«Ho già dato la caccia a un minotauro» disse Bradshaw, con tutti gli istinti all'erta. «Tsaritsyn, 1944. Non si allontanano mai troppo dalla preda uccisa».

«Bradshaw!» lo rimproverò miss Havisham, ma il comandante non prendeva ordini da nessuno, nemmeno da personaggi inflessibili come la Havisham.

«Non capisco» mormorò Snell, fermandosi un momento a esaminare il caos nel laboratorio e la nebbiolina viola sul pavimento. «Non ci sono abbastanza vyrus per provocare tutti questi disastri».

«Che cosa intendi dire?» chiesi.

Bradshaw sbirciò fuori dalla porta aperta, diede il segnale di via libera e ci fece cenno di uscire.

«Potrebbe esserci *un altro* vyrus in giro» continuò Snell. «Che cosa c'è in questo armadio?»

Si diresse verso un armadietto di legno tappezzato di pagine di elenco telefonico.

«Aspetti!» disse Bradshaw, raggiungendolo. «Lasci fare a me».

Mentre afferrava la maniglia ebbi un'illuminazione. Non erano pagine di elenco telefonico, ma di un dizionario. La porta era *protetta.*

Gridai ma era troppo tardi. Bradshaw aprì l'armadio e fu investito da una tenue luce viola. Il mobile conteneva circa due dozzine di barattoli in frantumi, da ognuno dei quali colava fuori il vyrus pestilenziale.

«Ah!» gridò, barcollando all'indietro, lasciando cadere *l'arpa* che imbracciava mentre il corno si trasformava in un corvo gracchiante. Bradshaw, reagendo d'istinto dopo anni di addestramento, tirò il cordone del cappello a espulsione rapida e sparì con un botto.

Al dilagare del vyrus degli erori la stanza mutava. Si avvertiva molta sofferenza mentre il pavimento si trasformava in *patimento;* ogni muro diventava un *mulo.* Guardai la Havisham. Il suo corno era un corvo: le si era appollaiato sulla spalla e mi fissava piegando la testa di lato.

«SALTA, SALTA!» mi urlò, tirando il cordone e scomparendo come aveva già fatto Bradshaw. Afferrai il mio e tirai. Mi rimase in mano. Lo buttai per terra, dove diventò un *bordone.*

«Vieni cui» disse Snell, togliendosi il cappello a espulsione rapida «uza il myo».

«Mah c'è il vyruz!»

«Laccia pertere il vyruz, Neckts, vatene!»

Non si voltò più verso di me. Andò verso l'armadietto con i barattoli rotti e chiuse lentamente l'anta: le mani gli si trasformarono in *pani* mentre veniva in contatto con l'energia pura del vyrus. Corsi fuori, buttando via il cappello inutile e cercando di sistemarmi il sottogola di quello di Snell. Non era facile. Inciampai in un rudere semisepolto e caddi a faccia in giù... finendo a tre passi da due grossi zoccoli fessi.

Alzai lo sguardo. Il minotauro era piegato sulle cosce muscolose, pronto a balzare. La testa taurina era enorme, e posata pesantemente sul corpo: se aveva un collo, era nascosto dietro i muscoli tesi. In bocca due file di denti acuminati splendevano di saliva, mentre le corna aguzze puntavano in avanti, pronte per l'attacco. Cinque anni a non mangiare altro che yogurt. Tanto varrebbe nutrire una tigre con biscottini farciti.

«Buono» dissi con voce carezzevole, allungandomi con cautela verso

l'automatica che era caduta sull'erba, «a cuccia…»

Avanzò d'un passo, con gli zoccoli che lasciavano profonde orme sull'erba. Mi fissò e soffiò con forza dalle narici, spruzzando nell'aria filamenti di muco. Mosse un altro passo. I suoi occhi gialli infossati osservavano i miei con espressione di disgusto. Strinsi il calcio dell'automatica; il minotauro protese una grande mano artigliata. Sollevai lentamente l'arma mentre il minotauro si chinava e... prendeva il cappello di Snell. Se lo rigirò tra gli artigli e leccò la tesa con una lingua delle dimensioni del mio avambraccio. Avevo visto abbastanza. Puntai l'automatica e premetti il grilletto nello stesso istante in cui la mano del minotauro si impigliava nel cordone e attivava il cappello a espulsione rapida. Il mitico uomo-bestia sparì con una fragorosa detonazione nel momento in cui partiva il mio proiettile, che fischiò innocuo nel vuoto.

Respirai di sollievo ma rapidamente rotolai di lato perché un forte sibilo annunciò una cassa che cadeva dal cielo e atterrò fracassandosi proprio dov'ero io. Portava la scritta "Proprietà di GiurisFiction" e si era aperta da un lato, mostrando... *dizionari.* Un'altra cassa atterrò vicino, e poi una terza e una quarta. Prima che avessi il tempo anche solo di cominciare a capire che cosa stesse accadendo, ricomparve Bradshaw. «Perché non si è autoespulsa, scervellata?»

«Il cappello non ha funzionato!»

«E Snell?»

«Dentro».

Bradshaw indossò la maschera VEO e si affrettò a entrare nel laboratorio, mentre io cercavo riparo dalle casse di dizionari che precipitavano a ritmo crescente. Apparve Harris Tweed, che abbaiò degli ordini al piccolo esercito di Mrs Danvers che si era materializzato insieme a lui. Indossavano tutte vestiti neri identici abbottonati fino al colletto, con l'unico risultato di far sembrare ancor più bianca la loro carnagione pallida e più sinistri i loro occhi incavati. Si muovevano senza fretta ma con metodo, e cominciarono ad accatastare uno a uno i dizionari contro la torre del castello.

«Dov'è il minotauro?» chiese la Havisham, che mi apparve improvvisamente accanto.

Le dissi che si era autoespulso con la fedora di Snell e lei sparì senza proferire parola.

Bradshaw riapparve dal castello, tirandosi dietro Snell. La gomma della maschera di Akrid si era trasformata in una *gemma*, e la sua giacca ora era di *lacca.* Bradshaw lo rimosse dalla *Spada degli Zenobiani* per portarlo

all'infermeria di GiurisFiction proprio mentre tornava miss Havisham. Guardammo insieme le pile di dizionari che crescevano attorno al laboratorio di Perkins, fino a formare una cupola a forma di pan di zucchero, spessa sei metri alla base, che copriva la torre del castello. Sarebbe stato un lavoro lungo, ma qui c'erano molte Mrs Danvers, rigorosamente organizzate e con una scorta inesauribile di dizionari.

«Trovato il minotauro?» chiesi alla Havisham.

«Sparito» rispose. «Ci costerà caro, vedrai!»

Quando i nostri corvi ridiventarono tranquilli amuleti e furono sparite le ultime tracce di corvità, la Havisham e io ci togliemmo le maschere antivyrus e le buttammo da una parte: i filtri-dizionario erano quasi completamente consumati.

«E ora che succede?» domandai.

«Bisogna dargli fuoco» rispose Tweed, che si era avvicinato. «È l'unico modo di distruggere il vyrus».

«E le prove?» chiesi.

«Le prove?» ripeté Tweed. «Le prove di che cosa?»

«Perkins» risposi. «Non conosciamo i dettagli della sua morte».

«Penso si possa affermare senza tema di smentita che è stato ucciso e sbranato dal minotauro» disse Tweed con tono pungente. «È troppo pericoloso rientrare, anche se volessimo. Preferisco bruciare tutto che rischiare di diffondere il vyrus e dover demolire l'intero libro e tutto quello che contiene. Lo sai quante creature ci vivono?»

Accese un razzo per segnalazioni.

«Sarà meglio che ti allontani».

Le Mrs Danvers se ne stavano tornando, sparendo con un tenue "pop", nel luogo da cui erano venute. Bradshaw e io indietreggiammo mentre Tweed lanciava il razzo sulla pila di dizionari. Presero fuoco e presto il calore fu tanto forte che dovemmo tornare ai cancelli; il fumo nero che si levava in ampie volute nel cielo portava con sé i resti del vyrus, e la verità sulla morte di Perkins. Perché io ero sicura che si trattasse di omicidio. Quando eravamo entrati nella segreta avevo notato che la chiave non era appesa al gancio. *Qualcuno aveva liberato il minotauro.*

18
Lucy Deane e recuie *eterna a Snell*

Non l'avevo notato subito, ma Vernham, Nelly e Lucy avevano

lo stesso cognome: Deane. Non erano imparentati. Nell'Esterno succede in continuazione, ma nella narrativa è raro; il problema è affrontato energicamente con gli Stanaripetizioni (vedi), che impediscono che due persone, nello stesso libro, si chiamino nello stesso modo. Anni dopo venni a sapere che Hemingway aveva scritto un romanzo che fu demolito perché si era ostinato a chiamare Geoff ognuno degli otto personaggi.

THUESDAY NEXT
Cronache giurisfictionarie

Il minotauro aveva seminato la Havisham, che aveva fatto appena in tempo a vederlo dirigersi verso le opere di Zane Grey. Il semibovino non era stupido: sapeva che avremmo faticato a trovarlo in mezzo a una mandria di bestiame. Snell sarebbe sopravvissuto altre tre ore. Era tenuto in isolamento sotto una tenda di plastica su cui erano riprodotte pagine dell'Oxford English Dictionary. Eravamo nell'infermeria della Squadra di intervento rapido antierori di ortografia. Alle prime avvisaglie di erori di ortografia fuori dalla norma, venivano inviate migliaia di dizionari nel libro infetto per allestire barricate prima e dopo il capitolo. Le barricate venivano poi spostate di paragrafo in paragrafo finché il vyrus veniva confinato in una singola frase, poi in una parola, e infine eliminato del tutto. In un'opera pubblicata non era possibile usare il fuoco; ci avevano provato con *Il diario di Samuel Pepys,* e avevano bruciato mezza Londra.

«Ha parenti?» chiesi.

«Snell era un investigatore solitario, miss Next» spiegò il medico. «Perkins era la sola famiglia che aveva».

«Posso avvicinarmi a lui?»

«Sì... ma potrebbe verificarsi qualche erore».

Mi sedetti accanto al suo letto mentre la Havisham parlava a bassa voce con il medico. Snell era sdraiato sulla schiena e respirava ansimando, a fatica; sul collo le arterie gli pulsavano all'impazzata. Questione di attimi e il vyrus se lo sarebbe portato via, e lui lo sapeva. Mi chinai e gli presi la mano attraverso la tenda. Era paliddisimo, respiava afannossamente, la pelle era koperta di doloroze pustule verdaste. Mentre lo guadavo, le sue labra secce cerchavano di formare parole, ma cuello ke riusciva ha dire era imconprenzibbile.

«Desti!» scuittì. *«Vedi... Cani, orto verde... notti Fiandre...!»*

Mi afforrò l'amano con le ditta, lanciò un ultimo crido sdrozzato prima di cadere allin dietro: la vita aveva abandonato il suo mizero corpo aflitto dagli erori.

«Era un agente in gamba» disse la Havisham mentre il medico gli sollevava il lenzuolo sul *vaso.*

«Che ne sarà della serie di Perkins & Snell?»

«Non saprei dirlo» rispose con un fil di voce. «Demolita, salvata con nuovi Generici... non so».

«Salve!» esclamò Bradshaw, sbucando dal nulla. «È...?»

«Purtroppo sì» rispose la Havisham.

«Snell era uno dei migliori» mormorò Bradshaw con tristezza. «Ha detto qualcosa prima di morire?»

«Balbettii incomprensibili».

«Mmm. Il Banditore vuole il rapporto sulla sua morte il prima possibile. Che ne pensate?»

Porse alla Havisham un foglio; lei lesse: «Minotauro scappa, trova custode, mangia custode, custode muore. Cavallo distrutto da erori nella colluttazione. Collega muore in tentativo di salvataggio. Minotauro scappa».

La Havisham voltò il foglio, ma dall'altra parte era bianco.

«Tutto qui?»

«Non volevo che diventasse noioso» si giustificò Bradshaw «e il Banditore ha raccomandato l'estrema sintesi. Mi sa che Libris gli sta col fiato sul collo. Un'indagine su un agente di GiurisFiction così vicino al lancio dell'UltraWord™ tiene il Consiglio dei generi sulle spine».

Miss Havisham rese il rapporto a Bradshaw.

«Comandante, forse questo rapporto dovrebbe smarrirsi nella vaschetta delle pratiche in sospeso».

«Nei libri queste cose succedono in continuazione» rispose. «Avete qualche prova che non sia stato un incidente?»

«La chiave del lucchetto non era appesa al gancio» mormorai.

«Brava» disse miss Havisham.

«C'è qualcosa di losco?» sibilò Bradshaw concitato.

«Spero vivamente di no» ribatté lei. «Limitati a ritardare di qualche giorno la comunicazione dei risultati delle indagini: chissà se lo spirito di osservazione di miss Next regge a qualche approfondimento».

«Perfetto!» rispose Bradshaw. «Vedrò che cosa riesco a fare!»

E sparì. Rimanemmo sole nel corridoio; le brande dei cloni di Mrs Danvers si estendevano a perdita d'occhio in entrambe le direzioni.

«Forse non è niente, miss Havisham, ma...»

Si posò un dito sulle labbra. Lo sguardo della Havisham, solitamente fisso e risoluto, per un attimo sembrò turbato. Tacqui, ma ero preoccupata. Fino ad allora avevo pensato che la Havisham non avesse paura di niente.

Guardò l'orologio.

«Faresti un salto alla pasticceria della *Piccola Doniti* Ho voglia di una ciambella e di un caffè. Fai mettere sul mio conto e prendi qualcosa anche per *te*».

«Grazie. Dove ci vediamo?»

«Il mulino sulla Floss, pagina 523, fra venti minuti».

«Una missione?»

«Sì» rispose pensierosa. «Qualche dannato impiccione è andato a dire a Lucy Deane che sarà Stephen e non Philip a uscire in barca con Maggie: c'è il rischio che voglia fermarli. Venti minuti, e non portarmi ciambelle con la marmellata, voglio quelle con la glassa rosa, d'accordo?»

Trentadue minuti dopo ero dentro *Il mulino sulla Floss,* in riva a un fiume, accanto a miss Havisham che stava osservando una coppia su una barca. La donna aveva la carnagione scura, una chioma nera come l'ebano, ed era sdraiata su una mantella, protetta da un parasole. L'uomo remava lentamente, era sui venticinque anni, piuttosto bello, e con capelli scuri corti che stavano dritti, simili a steli di granturco. Conversavano animatamente. Porsi a miss Havisham una tazza di caffè e un sacchetto di carta pieno di ciambelle.

«Stephen e Maggie?» chiesi indicando la coppia mentre camminavamo lungo il sentiero che costeggiava il fiume.

«Sì» rispose. «Come sai, Lucy e Stephen sono a un passo dal fidanzamento. L'avventatezza di Stephen e Maggie su questa barca causerà dolori senza fine a Lucy Deane. Ti avevo detto di prendere quelle con la glassa rosa».

Aveva guardato nella busta.

«Erano finite».

«Ah».

Tenemmo d'occhio la coppia sulla barca mentre cercavo di ricordare che cosa succedeva veramente nel *Mulino sulla Floss.*

«Decidono di fuggire insieme, vero?»

«Sì, ma non lo faranno. Stephen si comporta da idiota e Maggie sa il fatto suo. Lucy dovrebbe essere a Lindum a fare spese con suo padre e zia

Tulliver, ma si è defilata un'ora fa».

Proseguimmo ancora per qualche minuto. La storia sembrava seguire il suo corso senza interventi visibili da parte di Lucy. Anche se non si riusciva a distinguere le parole, le voci di Maggie e Stephen si sentivano attraverso il fiume.

Miss Havisham addentò una ciambella.

«Anch'io avevo notato che mancava la chiave» disse dopo un po'. «Era sotto un tavolo. Si è trattato di omicidio. Omicidio... mediante minotauro».

Rabbrividì.

«Perché non l'ha detto a Bradshaw?» chiesi. «L'omicidio di un agente di GiurisFiction non merita un'indagine?»

Mi fissò con durezza e poi guardò di nuovo la coppia sulla barca.

«Non capisci, vero? *La spada degli Zenobiani* è protetto da una parola d'ordine».

«Possono entrare e uscire solo agenti di GiurisFiction» mormorai.

«Chiunque abbia ucciso Perkins e Mathias fa parte di GiurisFiction» proseguì. «È questo che mi terrorizza. Un traditore».

Camminammo in silenzio, digerendo la questione.

«Ma perché qualcuno dovrebbe uccidere Perkins e un cavallo parlante?»

«Penso che Mathias ci sia andato di mezzo per caso».

«E Perkins?»

«Non solo Perkins. Chiunque lo abbia ucciso ha cercato di far fuori qualcun altro quel giorno».

Ci pensai su per un momento e improvvisamente mi sentii raggelare.

«Il mio cappello a espulsione rapida. Non ha funzionato».

Miss Havisham tirò fuori da un sacchetto il cappello, un po' ammaccato per via delle varie Mrs Danvers che ci erano passate sopra. Il cordone fuori uso sembrava reciso.

«Portalo al professor Plum di GiurisTech e faglielo esaminare. Vorrei esserne certa».

«Ma... perché mai *io* dovrei rappresentare una minaccia?» chiesi.

«Non lo so» ammise miss Havisham. «Sei il membro più giovane di GiurisFiction e probabilmente il meno minaccioso: non riesci neppure a fare un salto in libro senza muovere le labbra, per l'amor del cielo!»

Non avevo bisogno che me lo ricordasse, ma capivo il suo punto di vista.

«E ora che cosa succede?» le domandai un attimo dopo.

«Dobbiamo partire dal presupposto che chiunque sia stato ci possa ri-

provare. Devi stare in guardia. Aspetta... Eccola!»

Ci eravamo portate su una piccola altura, precedendo leggermente la barca. Una giovane donna era sdraiata sull'erba in una posa tutt'altro che signorile e puntava un fucile da cecchino verso la piccola barca a remi che era appena apparsa. Avanzai senza farmi notare; era così concentrata che non mi vide finché non fui abbastanza vicino da afferrarla. Era molto minuta e i suoi tentativi di liberarsi, per quanto energici, non servirono a nulla. La immobilizzai con una presa al braccio mentre la Havisham scaricava il fucile. Maggie e Stephen, ignari del pericolo, scivolavano lentamente verso Mudport.

«Dove l'hai preso?» chiese la Havisham reggendo il fucile.

«Non ho nulla da dire» rispose la ragazza dall'aspetto angelico a voce bassa. «Volevo solo bucare la barca, lo giuro!»

«Sì, come no. Lasciala andare, Thursday».

Mollai la presa e lei fece un passo indietro, sistemandosi i vestiti dopo la nostra breve lotta. Controllai se aveva altre armi ma non trovai niente.

«Perché Maggie si deve frapporre alla nostra felicità?» chiese con rabbia. «Andrebbe tutto a meraviglia tra il mio caro Stephen e me... perché devo essere una vittima? Io, che voglio solo fare del bene e aiutare tutti, soprattutto Maggie!»

«Si chiama 'dramma'» rispose stancamente la Havisham. «Ce lo dici o no dove hai preso il fucile?»

«No. Non mi fermerete. Magari la fanno franca, ma io posso essere di nuovo qui alla prossima lettura, o a quella dopo ancora! Pensate di avere abbastanza agenti a GiurisFiction per tenere Maggie sotto protezione costante?»

«Mi dispiace che la pensi così» rispose miss Havisham, guardandola negli occhi. «È la tua ultima parola?»

«Sì».

«Allora sei in arresto per tentata Infrazione letteraria, ai sensi dell'ordinanza FMB/0608999 del Codice di coerenza narrativa. Per i poteri conferitimi dal Consiglio dei generi letterari, ti condanno all'esilio dal *Mulino sulla Floss.* Cammina».

Miss Havisham mi ordinò di ammanettare Lucy, dopodiché mi tenne stretta mentre saltavamo nella Grande Biblioteca. Lucy, per essere un'improvvisatrice che veniva arrestata, non sembrava troppo sconvolta.

«Non mi potete mettere in prigione» disse mentre percorrevamo il corridoio del ventitreesimo piano. «Riappaio tra sette pagine nel sogno di Mag-

gie. Se non ci sarò, vi troverete in un mare di guai. Potrebbe perdere il posto, miss Havisham. Tornerà a Satis House... per sempre».

«Può succedere?» chiesi, colta dal dubbio che miss Havisham stesse commettendo un abuso di potere.

«Succederà quello che è successo l'ultima volta» rispose la Havisham «assolutamente *niente*».

«L'ultima volta?» chiese Lucy. «Ma questa è la prima volta che provo a fare qualcosa del genere!»

«No» rispose miss Havisham «no di certo».

Miss Havisham indicò un libro intitolato *La curiosa esperienza della famiglia Patterson nell'isola di Uffa* e mi disse di aprirlo. Presto fummo dentro, sulla spiaggia di un'isola scozzese, in tarda primavera.

«Che cosa pensa di fare?» chiese Lucy, guardandosi intorno mentre la sua fiducia in sé stessa evaporava e lasciava il posto a un panico crescente. «Che cos'è questo posto?»

«È una prigione, miss Deane».

«Una prigione? Una prigione per chi?»

«Per loro» disse la Havisham, indicando varie Lucy Deane ugualmente giovani e dalla carnagione chiara che erano uscite allo scoperto e ci stavano fissando. La nostra Lucy Deane guardò noi, poi le sue sorelle identiche, e poi di nuovo noi.

«Mi dispiace!» implorò cadendo in ginocchio. «Datemi un'altra possibilità, per favore!»

«Questo non fa di lei una cattiva persona, si consoli» disse miss Havisham. «Soffre soltanto di un disturbo da personaggio ripetitivo. È un'improvvisatrice seriale, la settecentonovantaseiesima Lucy che abbiamo dovuto relegare qui. In tempi meno civili sarebbe stata ridotta in testo. Buona giornata».

E svanimmo per tornare nei corridoi della Grande Biblioteca.

«E pensare che era la persona più simpatica in *Fiossi»* dissi, scuotendo la testa con tristezza.

«Ti accorgerai che quaggiù i personaggi più virtuosi sono i primi a dare fuori di matto. La vita media di una Lucy Deane è di circa mille letture; poi insorge l'indignazione virtuosa. Erano tutti altrettanto increduli quando David Copperfield uccise la sua prima moglie. Buongiorno, Chesh».

Il Gatto del Cheshire era apparso in alto su uno scaffale, sorridendo a noi, a sé stesso e a tutto il resto.

«Bene!» disse il Gatto. «Next e Havisham! Problemi con Lucy Deane?»

«Al solito. Puoi chiedere al Pozzo di mandare la sostituta il prima possibile?»

Il Gatto ci assicurò che l'avrebbe fatto, ci restò male perché non gli avevo comprato cibo per gatti Micilizioso e sparì di nuovo.

«Dobbiamo scoprire qualche anomalia nella morte di Perkins» disse miss Havisham. «Ti va di dare una mano?»

«Certamente!» dissi con entusiasmo.

Miss Havisham sorrise, come succedeva di rado.

«Mi ricordi me stessa, tanti anni fa, prima che quel farabutto di Compeyson ponesse fine alla mia felicità».

Si avvicinò e socchiuse gli occhi.

«Che resti tra noi. La conoscenza può essere una cosa pericolosa. Comincia a frugare nei meccanismi di GiurisFiction e potresti trovare più di quello che cercavi: ricordatelo».

Tacque per qualche istante.

«Ma prima di tutto, dobbiamo farti diventare un'agente di GiurisFiction vera e propria. C'è un limite a quello che puoi fare come recluta. Hai finito il test a risposte multiple?»

Annuii.

«Bene. Allora puoi sostenere oggi stesso l'esame pratico. Me ne occupo subito; intanto porta il cappello a espulsione rapida a GiurisTech».

Si dissolse sotto i miei occhi e io mi incamminai per il corridoio della biblioteca verso gli ascensori. Incrociai Falstaff, che mi invitò a "danzare attorno al suo albero della cuccagna". Lo mandai a quel paese, naturalmente, e chiamai l'ascensore. Un minuto dopo si aprirono le porte ed entrai. Ma non era vuoto. Insieme a me c'erano l'imperatore Zhark e Mrs Tiggy-winkle.

«Che piano?» chiese Zhark.

«Il primo, grazie».

Pigiò il pulsante con un dito lungo e ben curato e continuò la conversazione con Mrs Tiggy-winkle.

«... e così i ribelli hanno distrutto la terza delle mie stazioni spaziali da battaglia» disse l'imperatore con tono addolorato. «Ha idea di quanto costano queste cose?»

«Tsk» fece Mrs Tiggy-winkle rizzando gli aculei. «Trovano sempre il modo di sconfiggerla, eh?»

Zhark sospirò.

«È un'enorme cospirazione» bofonchiò. «Ogni volta che mi sembra di

avere la galassia in pugno, qualche giovinastro a capo di quattro disperati distrugge la mia più insidiosa macchina della morte sfruttando un punto debole fino a quel momento ignoto. Dopo quest'ultima disfatta querelo il fabbricante».

Sospirò di nuovo, si rese conto che stava monopolizzando la conversazione e chiese: «Allora, come va la lavanderia?»

«Piuttosto bene» rispose Mrs Tiggy-winkle «ma l'amido ha prezzi inavvicinabili, ormai».

«Non me ne parli» disse Zhark assestandosi l'alto collo del mantello «guardi qui. Il mio nome ispira terrore in miliardi *di* persone, ma pensa che io riesca a ottenere i colletti come vorrei?»

L'ascensore si fermò al mio piano e scesi.

Mi trasferii leggendo in *Ragione e sentimento* ed evitai i personaggi delle filastrocche, che stavano ancora presidiando l'ingresso principale; avevo in tasca le proposte di Humpty, non le avevo ancora consegnate a Libris. In effetti avevo solo promesso di fare del mio meglio, e non ci tenevo particolarmente a sottostare di nuovo a tutta la manfrina. Salii di corsa le scale sul retro, feci un cenno di saluto a Mrs Dashwood e nell'atrio mi imbattei in Tweed; stava parlando con un giovane snello e dall'aspetto avventuroso la cui fronte era segnata quasi in permanenza da un'espressione corrucciata. Quando arrivai smise bruscamente di parlare.

«Ah!» disse Tweed. «Mi dispiace per Snell. Era un brav'uomo».

«Lo so. Grazie».

«Ho nominato il Grifone come tuo nuovo avvocato» disse. «Per te va bene?»

«Perfetto» risposi, girandomi verso il giovanotto, che si stava passando nervosamente le mani tra i capelli. «Salve! Sono Thursday Next».

«Chiedo scusa!» borbottò Harris. «Ti presento Uriah Hope di *David Copperfield;* è una recluta che mi hanno chiesto di addestrare».

«Piacere di conoscerla» rispose Hope in tono amichevole. «Prima o poi potremmo confrontare le nostre esperienze di reclute, noi due».

«Il piacere è mio, mister Hope. Sono una grande ammiratrice del suo lavoro nel *Copperfield».*

Li salutai e andai a cercare gli uffici di GiurisTech lungo i corridoi apparentemente interminabili di Norland Park. Mi fermai a una porta a caso, bussai e mi affacciai. Dietro a una scrivania c'era uno dei molti eroi greci che ogni tanto si vedevano vagare per la biblioteca; concedere l'uso delle

proprie storie per farne dei remake rendeva abbastanza. Era al notofono.

«D'accordo» disse «scendo a prendere Euridice venerdì prossimo. C'è qualcosa che posso fare per sdebitarmi?»

Alzò un dito per dirmi di aspettare.

«Non voltarmi a guardare? Tutto qui? D'accordo, nessun problema. Ci vediamo, allora. Ciao».

Riattaccò e mi guardò.

«Thursday Next, vero?»

«Sì; sa dov'è l'ufficio di GiurisTech?»

«Più avanti, prima porta a destra».

«Grazie».

Feci per andarmene, ma mi richiamò, indicando il notofono.

«Ho già dimenticato: che cos'è che non dovevo fare?»

«Mi dispiace, non stavo ascoltando».

Proseguii per il corridoio e aprii un'altra porta. Nella stanza non c'era altro che un uomo con una rana che gli emergeva dalla testa calva e lucida.

«Santo cielo!» esclamai. «Com'è successo?»

«È cominciato tutto con un brufolo sul popò» rispose la rana. «Posso aiutarla?»

«Sto cercando il professor Plum».

«Allora le serve GiurisTech. Questo è il reparto Vecchie barzellette. Provi alla porta accanto».

La ringraziai e bussai alla porta accanto. Sentii un "Avanti!" flautato ed entrai. Mi aspettavo uno strano laboratorio pieno di invenzioni balzane, invece non c'era niente del genere: solo un tizio con un abito a scacchi seduto a una scrivania, intento a leggere delle carte. Mi ricordava zio Mycroft, ma più pimpante.

«Ah!» disse alzando lo sguardo. «Miss Next. Ha portato il cappello?»

«Sì, ma come...?»

«Me l'ha detto miss Havisham» rispose semplicemente.

Sembrava che non ci fosse molta gente che non parlava con miss Havisham o con cui miss Havisham non parlava.

Tirai fuori il cappello a espulsione rapida ammaccato e lo posai sul tavolo. Plum sollevò il cordone di attivazione spezzato, si mise una lente di ingrandimento davanti agli occhi e fissò con attenzione l'estremità sfilacciata.[15]

[15]"Sofia! Dov'eri? Ti chiamo da un'eternità! Dimmi, i Karenin... hanno

«Oh!» esclamai. «Ci risiamo!»

«Che cosa c'è?»

«Un'interferenza sul mio notofono!»

«Posso tracciarla, se vuole: tenga, si metta in testa questo secchiello galvanizzato».

«Solo un minuto» gli dissi. «Voglio sentire come va a finire».

«Come preferisce».

Così, mentre lui esaminava il cappello, ascoltai le chiacchiere di Sofia e Vera.

«Bene» concluse «sembra molto consumato. Il modello IV è antiquato; sono sorpreso di vederlo ancora in uso».

«Quindi era solo un difetto dovuto all'usura?» chiesi, non senza sollievo.

«Un difetto che ha salvato una vita, sì».

«Che cosa intende?» domandai, mentre il mio sollievo svaniva.

Mi mostrò il cappello. All'interno di uno sportellino c'era un intrico di cavi e lucette lampeggianti di grande effetto.

«Qualcuno ha cablato l'inibitore ritestualizzante con i rettificatori di codice ISBN. Tirando il cordone avrebbe provocato un surriscaldamento nel-

---

divorziato?"

"No! Forse, se avessero divorziato, le cose sarebbero andate diversamente. Mi ricordo di quella volta che lei è venuta a teatro a Pietroburgo. Che disastro!"

"Perché? Che cosa è successo? Ha fatto una figura barbina?"

"Sì, prima di tutto facendosi vedere! Come ha potuto? Madame Kartasova, che era nel palco accanto con quel suo marito grasso e calvo, ha fatto una scenata: ha detto qualcosa ad alta voce, qualcosa di offensivo, e se n'è andata dal teatro. L'abbiamo vista tutti. Anna ha cercato di ignorare la cosa ma sapeva senz'altro..."

"Perché non hanno puntato a un divorzio, sciocchi tutti e due! "

"Vronsky voleva che lei divorziasse, e lei continuava a rimandare. Si sono trasferiti a Mosca, ma lei non era felice. Vronsky dedicava molto tempo alla politica e lei era convinta che vedesse altre donne. Che donna gelosa e disgraziata. Poi alla stazione di Znamanka non ce l'ha più fatta: si è buttata sulle rotaie ed è stata stritolata dal treno delle 20:02 per Obiralovka! "

"No!"

"Sì, ma non lo dire ad anima viva: è un segreto tra te e me! Vieni a cena martedì; facciamo la rapa *à l'orange*. Ho un nuovo cuoco semplicemente *adorabile*. *Adieu,* mia cara amica, *adieu!"*

le spire dell'amplificatore primario».

«Surriscaldamento?» chiesi. «Mi sarei scottata la testa?»

«Più che scottata. Sarebbe stata emessa abbastanza energia da scriverci quattordici romanzi».

«Sono una recluta, Plum, me lo dica in parole povere».

Mi guardò con serietà.

«Non sarebbe rimasto molto del cappello, né della persona che lo indossava. Talvolta succede, con il modello IV: sarebbe passato per un incidente. Per fortuna c'era un cordone rotto». Fischiò piano. «Un lavoretto con i fiocchi. Qualcuno che sapeva il fatto suo».

«Molto interessante» dissi lentamente. «Può stilare un elenco delle persone in grado di farlo?»

«Ci vorrà qualche giorno».

«Vale la pena di aspettare. Mi rifarò viva».

Mi incontrai con miss Havisham e il Banditore negli uffici di GiurisFiction. Il Banditore fece un cenno di saluto e consultò gli appunti, da cui non si separava mai.

«A quanto pare è un giorno da cani, signore».

«Di nuovo Thurber?»

«No, *Mansfield Park.* Hanno investito il carlino di Lady Bertram, e deve essere sostituito».

«Ancora?» ribatté la Havisham. «Sarà il sesto. Dovrebbe stare più attenta».

«Il settimo. Lo può prelevare nei magazzini».

Volse l'attenzione verso di me.

«Miss Havisham dice che lei è pronta a sostenere l'esame pratico per passare da recluta ad agente di primo grado».

«Sono pronta» risposi, certa di non esserlo neppure lontanamente.

«Non ne dubito» replicò il Banditore pensieroso «anche se è un po' presto: non fosse per la scarsità di agenti dovuta al ritiro di Mrs Nakajima, continuerebbe il suo apprendistato ancora per qualche mese. Bene» sospirò «non ci si può fare niente. Ho dato un'occhiata al registro delle missioni e penso di averne trovata una adatta. È un ordine di Revisione interna della trama da parte del Consiglio dei generi letterari».

Nonostante la mia cautela innata, devo ammetterlo, mi eccitava l'idea di mettere in pratica le mie abilità. Dickens? Hardy? Forse addirittura Shakespeare.

«Ombra il cane pastore» annunciò il Banditore «di Enid Blyton. Deve avere un lieto fine».

«Ombra... il cane pastore» ripetei lentamente, sperando che non si notasse la mia delusione. «D'accordo. Che cosa devo fare?»

«È semplice. Adesso come adesso, Ombra si acceca con il filo spinato e quindi non può essere venduto al produttore americano. Finisce bene perché non viene venduto, ma finisce male perché è cieco e inutile. Dobbiamo fargli recuperare miracolosamente la vista la prossima volta che va dal veterinario, a pagina...» Consultò i suoi appunti. «... 232».

«E» dissi con cautela, non volendo che il Banditore si rendesse conto di quanto ero impreparata «che piano usiamo?»

«Scambio di cani» rispose il Banditore con semplicità. «I collie si somigliano tutti».

«E come la mettiamo con la Memoria della trama precedente?» chiese la Havisham. «Disponiamo di livellatori?»

«È tutto nella lettera di incarico» replicò il Banditore, staccando un foglio e porgendomelo. «Lei si intende di livellatori, vero?»

«Certo!» risposi.

«Bene. Altre domande?»

Scossi la testa.

«Perfetto!» esclamò il Banditore. «Un'ultima cosa. Bradshaw sta indagando sull'incidente capitato a Perkins. Potete fargli avere i vostri rapporti il prima possibile?»

«Nessun problema!»

«Mmm... bene».

Emise alcuni grugniti del tipo "devo andare" e si allontanò.

Appena se ne fu andato domandai alla Havisham: «Pensa che io sia pronta per questa missione, signora?»

«Thursday» disse con la sua voce più seria «ascoltami. GiurisFiction ha bisogno di agenti in grado di fare la cosa giusta». Si guardò intorno. «A volte è difficile capire di chi ci si può fidare. A volte persone disgustosamente integerrime -come te - sono l'ultimo bastione difensivo contro chi intende attentare al Mondo dei libri».

«Vale a dire?»

«Vale a dire che puoi smetterla di fare tante domande e cominciare a fare quello che ti viene chiesto: cerca di superare questa prima prova pratica. Capito?»

«Sì, miss Havisham».

«Allora siamo intesi» aggiunse. «C'è altro?»

«Sì» risposi. «Che cos'è un livellatore?»

«Non lo leggi il tuo manuale giurisfictionario?»

«È un po' lunghetto» mi giustificai. «Lo consulto ogni volta che posso, ma non sono ancora andata oltre la prefazione».

«Bene» cominciò mentre saltavamo verso i magazzini Wemmick nell'atrio della Grande Biblioteca «le trame hanno una sorta di memoria intrinseca. Possono tornare *di scatto* alla loro forma originale con facilità sorprendente».

«Come il tempo» mormorai, pensando a mio padre.

«Se lo dici tu» replicò miss Havisham. «Quindi, in una missione di Revisione interna della trama spesso ci serve un livellatore, uno strumento secondario che consolidi la modifica principale della trama. Abbiamo cambiato il finale di *Lord Jim* di Conrad, sai. In origine lui scappava. Un po' debole. Pensammo che sarebbe stato meglio se Jim si fosse consegnato al capo Doramin mantenendo la parola data dopo il massacro compiuto da Brown».

«Non funzionò?»

«No. Il capo continuava a perdonarlo. Le abbiamo provate tutte. Insultare il capo, dargli un pizzico sul naso... dopo quarantatré tentativi avevamo perso ogni speranza; Bradshaw si stava quasi per strappare i capelli».

«E allora che cosa avete deciso?»

«Di far morire nel massacro il figlio del capo. Ha funzionato. A quel punto il capo non ha esitato a sparare a Jim».

Ci pensai su per un momento.

«Come l'ha presa Jim?» chiesi. «Voglio dire, la decisione di farlo morire».

«Era stato lui a chiedere una revisione della trama» disse a bassa voce la Havisham. «Pensava che sarebbe stata l'unica soluzione onorevole. Intendiamoci, non è che il figlio del capo fosse proprio al settimo cielo».

«Ah» feci, riflettendo sul fatto che nel Mondo dei libri la matita della vita ogni tanto aveva all'altra estremità una gomma da cancellare.

«Quindi manderai un assegno di cento sterline al contadino e gli comprerai i maiali al doppio del valore di mercato: così non avrà bisogno di soldi e non dovrà vendere Ombra al produttore cinematografico. Chiaro? Buonasera, mister Wemmick».

Eravamo arrivate ai magazzini. Wemmick era un ometto basso, uscito da *Grandi speranze;* aveva circa quarant'anni e un viso butterato. Ci accolse

con entusiasmo.

«Buonasera, miss Havisham, miss Next. Tutto bene?»

«Piuttosto bene, mister Wemmick. Ci hanno detto che ha dei canidi per noi».

«Proprio così» rispose il magazziniere, indicando due cani i cui guinzagli erano fissati a un gancio attaccato al muro.

«Carlino, di Lady Bertram, da sostituire, uno. Ombra, cane pastore, dotato di vista, da scambiare con cane esistente, cieco, uno. Assegno per il contadino, valore: cento sterline, uno. Denaro contante per acquisto di maiali, quarantadue sterline, dieci scellini e quattro penny. Firmi qui».

I due cani ansavano e agitavano le code. Il collie aveva gli occhi coperti da una benda.

«Domande?»

«Abbiamo una storia di copertura per questo assegno?» domandai.

«Usa l'immaginazione. Sono sicura che ti verrà in mente qualcosa».

«Aspetti un momento» dissi, quando cominciarono improvvisamente a squillarmi i campanelli d'allarme, «non viene con me a vedere come va?»

«Niente affatto!» La Havisham sorrise, con uno strano sguardo negli occhi. «Le prove d'esame devono essere svolte individualmente; ti darò un voto sulla base del tuo rapporto e della storia riallineata come si deve - o meno - all'interno del libro. È cosi semplice che neppure tu puoi sbagliare». «Non potrei occuparmi del carlino di Lady Bertram?» chiesi, cercando di farla sembrare un'impresa fondamentale.

«Non se ne parla nemmeno! E poi non lavoro più nei libri per ragazzi, dopo l'episodio con Larry l'agnellino. Ma visto che *Ombra* è fuori catalogo, anche se combini qualche guaio non se ne accorgerà nessuno. Ricorda che GiurisFiction è un'istituzione rispettabile e questo deve riflettersi nella tua condotta e nel tuo atteggiamento. Sii risoluta nelle tue azioni, onesta e giusta. Distruggi i grammassiti senza pietà. E respingi qualsiasi uomo con intenzioni amorose».

Rifletté un momento.

«Anzi, con *qualsiasi* intenzione. Hai il tuo manuale giurisfictionario per tornare indietro?»

Mi diedi un colpetto sul taschino in cui tenevo il volumetto e lei sparì per tornare pochi istanti dopo per scambiare i cani e sparire di nuovo. Stavo per saltare al secondo piano quando una voce attirò la mia attenzione.

«Ciao!» disse. «Tutto bene?»

Era il Gatto del Cheshire. Era seduto in cima al Memoriale delle vittime

del salto in libro, con un sorriso tanto largo che poteva esplodere.

«Sto per fare la mia prova pratica».

«Eccellente!» esclamò il Gatto. «Dove?»

«Ombra il cane pastore».

«Enid Blyton, 1950, edizioni Collins, 256 pagine, illustrato» mormorò il Gatto, per il quale ogni libro della biblioteca era un caro amico. «A parte che un certo animale ricorre un po' troppo spesso, per essere della Blyton non è niente male: è un prodotto dei suoi tempi, si potrebbe dire. Che ci devi fare?»

«Un finale più lieto» spiegai. «Devo scambiare due cani».

«Ah!» disse il Gatto, arricciando i baffi e sorridendo ancora di più. «Proprio quello che abbiamo fatto l'anno scorso con *Il mio amico Yeller* di Gipson».

«Il mio amico Yeller?» ripetei incredula. «L'attuale finale è quello *lieto?!»*

«Avresti dovuto leggerlo *prima* che lo cambiassimo. Triste non è la parola giusta. Era talmente deprimente che i bambini subivano traumi irreversibili».

Si soffiò il naso con violenza e sparì con un lieve "pop".

Aspettai per un momento che riapparisse poi, visto che non accadeva, saltai leggendo al secondo piano della biblioteca e presi *Ombra il cane pastore* dallo scaffale. Mi fermai. Ero nervosa e mi sudavano le mani. Cercai di farmi animo. Che ci sarà mai di tanto difficile nella revisione della trama di un libro di Enid Blyton? Inspirai profondamente e, nonostante la banalità del romanzo, aprii il sottile volume con seria trepidazione, proprio come se fosse *Guerra e pace.*

19
Ombra il cane pastore

Ombra il cane pastore, storia di un cane pastore di lealtà e intelligenza impareggiabili, ambientato nella campagna inglese tra le due guerre, fu pubblicato dalla Collins nel 1950. Grafomane fin dalla prima giovinezza, Enid Blyton trovò nelle storie semplici che creava per i bambini un'evasione dalla propria infanzia infelice. È stata ripubblicata in versioni adattate ai gusti moderni ed è rimasta in voga per più di cinque decenni. I bambini dei suoi libri pensano con la loro testa e vivono in un mondo idealizzato fatto

di eterne vacanze estive, avventura, ricche merende, bibite gassate, torte e adulti così poco intelligenti che bisogna spiegar loro tutto: qualcosa insomma di non troppo lontano dalla verità.

MILLON DE FLOSS
Enid Blyton

Entrai leggendo nel libro, a metà di pagina 231. Johnny, il figlio del contadino nonché proprietario di Ombra e co-protagonista, avrebbe portato Ombra dal veterinario di lì a pochi giorni, quindi decisi di fare una breve ricognizione. Se fossi riuscita a *convincere* il veterinario a scambiare i cani, anziché imporglielo, tanto di guadagnato. Arrivai in una cittadina da idillio rurale anni Quaranta: una via di mezzo tra il Warwickshire e le valli dello Yorkshire. Erbetta verde, bestiame da concorso, muri in pietra coperti da licheni gialli, sole e gente sorridente e in salute. Lungo la strada principale i cavalli trainavano carri colmi di fieno e di tanto in tanto passava senza fretta un'automobile fiammante. Sui davanzali c'erano torte messe a raffreddare e i bambini giocavano col cerchio e con locomotive a vapore di latta. L'aria profumava di prati tosati di fresco, biancheria pulita e cose buone da mangiare. Era un mondo fatto di ricche merende, convivenza pacifica, estati eterne e perfetta salute. Immaginai che vivere qui potesse essere molto piacevole. Per una settimana.

Una passante mi fece un cenno di saluto.

«Bella giornata!» disse cortesemente.

«Sì» risposi. «Il mio...»

«Dice che pioverà?» chiese.

Guardai in alto, verso le nuvolette gonfie sospese nel cielo fino all'orizzonte.

«Non credo» cominciai «ma mi può...»

«Bene, arrivederla!» disse la donna cortesemente, e se ne andò.

Trovai un vicolo e legai il cane pastore a una grondaia; per il momento non aveva senso portarmi un cane in giro per la città. Percorsi cautamente la strada, passando davanti a una piccola macelleria, una sala da tè e un negozio di dolci che non vendeva altro che lecca-lecca, caramelle alla menta, bevande gassate, limonate e liquirizia. Poco più in là trovai un ufficio postale con annessa rivendita di giornali. L'esterno del chiosco era letteralmente ricoperto di cartelli smaltati che pubblicizzavano la cioccolata Fry, l'amido Coiman, il tonico Wyncarnis, l'Ovomaltina e i dolci Lyons.

Una piccola insegna avvisava che si poteva usare il telefono, e per terra c'era un espositore di cartoline e cassette di ortaggi freschi. Erano in mostra anche i giornali, i cui titoli riflettevano la visione politica del libro tra le due guerre.

"La Gran Bretagna vince per il decimo anno consecutivo il titolo di impero più amato" diceva un giornale. "Una ricerca dimostra che gli stranieri sono infidi" diceva un altro. Un altro ancora titolava: "'Da urlo': il nuovo modo di dire sulla bocca di tutti".

Imbucai l'assegno per il padre di John con una lettera di accompagnamento che accennava alla restituzione di un vecchio prestito. Quasi immediatamente apparve un postino in bicicletta che prelevò la lettera - l'unica nella cassetta, notai - con la massima venerazione, e la portò all'ufficio postale, da cui si udirono grida di meraviglia. Non c'erano molte lettere in *Ombra*, arguii. Mi fermai davanti al chiosco per un momento, a osservare la gente che andava per i fatti suoi. Di colpo uno dei cavalli che trainavano un carretto decise di lasciar cadere un enorme mucchio di sterco in mezzo alla strada. In un batter d'occhio un abitante del villaggio accorse con un secchio e una pala e asportò la nefandezza quasi nello stesso istante in cui era comparsa. Restai per un po' a guardare e poi mi avviai verso gli uffici locali delle aste di bestiame.

«Vediamo se ho capito bene» disse il sensale delle vendite di bestiame, un uomo massiccio e privo di spirito con un monocolo avvitato all'occhio, «lei vuole acquistare maiali al triplo del prezzo corrente? Perché?»

«Non i maiali di chiunque» risposi stancamente, avendo trascorso l'ultima mezz'ora a cercare di spiegare che cosa volevo. «I maiali del padre di Johnny».

«Non se ne parla nemmeno» mormorò il sensale, alzandosi e andando alla finestra. Lo faceva di continuo, a quel che pareva: c'era una zona del tappeto consumata fino alle assi del pavimento, ma solo dalla sua sedia alla finestra. C'era un'altra zona consumata, dalla porta a un tavolino di cui non avevo ancora capito l'utilità. Considerando i suoi limiti, ipotizzai che il sensale non fosse più che un Generico C-9: questo spiegava la difficoltà di convincerlo a modificare le sue abitudini.

«Qui seguiamo uno schema prefissato» aggiunse il sensale «e non ci piacciono molto i cambiamenti».

Tornò alla scrivania, si girò a guardarmi e agitò un dito con aria di biasimo.

«E, mi creda, se all'asta prova a fare qualcosa di irregolare posso ribassare la sua offerta».

Ci fissammo. Non funzionava.

«Tè e pasticcini?» chiese il sensale, tornando alla finestra.

«Grazie» risposi.

«Splendido!» disse con entusiasmo, fregandosi le mani e tornando alla scrivania. «Dicono che *niente* ristori quanto una tazza di tè!»

Attivò l'interfono.

«Miss Pittman, le dispiace portare del tè, per favore?»

La porta si aprì all'istante, e apparve la segretaria con un vassoio carico. Aveva circa ventotto anni ed era una tipica bellezza inglese; indossava un vestito estivo a fiori sotto un cardigan beige.

Miss Pittman seguì le assi levigate dalla porta al tavolino. Fece la riverenza e posò il tè accanto a un vassoio identico rimasto lì da un'occasione precedente. Buttò dalla finestra il vecchio vassoio e si sentì un lieve tintinnio di stoviglie rotte; arrivando, avevo notato sotto la finestra cocci di tazze, teiere e piattini. La segretaria si fermò, con le mani strette insieme.

«Le... le verso una tazza?» chiese arrossendo.

«Grazie!» esclamò mister Phillips, andando entusiasta alla finestra e tornando indietro. «Latte e...»

«... una zolletta». La segretaria sorrise timidamente. «Sì, sì... lo so».

«Ma certo che lo sa!» Ricambiò il sorriso.

Dopodiché assistei al seguito di questa bizzarra scenetta. Il sensale e la segretaria arrivarono ai punti in cui i loro tragitti consumati passavano più vicino, i limiti estremi consentiti dalle loro esistenze. Miss Pittman tenne la tazza per l'orlo del piattino, mise le punte dei piedi sulla linea oltre la quale cominciava il tappeto e finivano le assi lise, protendendosi il più possibile. Mister Phillips fece lo stesso dalla sua parte della linea di demarcazione. Le punte delle dita sfioravano a malapena l'orlo della tazza, ma nonostante gli sforzi non arrivava ad afferrarla.

«Mi permetta» dissi, non potendo rimanere a guardare il crudele spettacolo. Passai la tazza dall'una all'altro.

Quante tazze di tè si erano raffreddate negli ultimi trentacinque anni? Ci pensai su. Che confine insuperabile in quel metro e mezzo di tappeto che li divideva! Chiunque nel Pozzo si occupasse della Gestione eventi di questo libro, aveva un senso dell'umorismo perverso.

Miss Pittman fece una cortese riverenza e si allontanò mentre il sensale la guardava andare via. Si sedette alla scrivania, occhieggiando assetato la

tazza di tè. Pregustandola, si leccò le labbra e si strofinò i polpastrelli, dopodiché ne bevve un sorso e assaporò il piacere del momento.

«Perbacco!» disse fuori di sé. «Persino meglio di come pensavo!»

Ne bevve un altro sorso e chiuse gli occhi deliziato.

«Che dicevamo?» chiese.

Inspirai a fondo.

«Vorrei che lei comperasse i maiali del padre di Johnny con un'offerta che ufficialmente proviene da un acquirente ignoto, e il più vicino possibile all'inizio di pagina 232».

«Assolutamente impossibile!» disse il sensale. «Mi sta chiedendo di modificare la storia! Lo riferirò a chi di dovere».

Gli mostrai il distintivo di GiurisFiction. Non era da me far valere l'autorità, ma rasentavo la disperazione.

«Sono in missione ufficiale per conto del Consiglio dei generi letterari». Era quello che pensavo avrebbe detto miss Havisham.

«Dimentica che siamo fuori catalogo, in attesa di ristrutturazione» rispose bruscamente buttando il mio distintivo sul tavolo. «Lei qui non ha poteri vincolanti, *recluta* Next. Penso che GiurisFiction ci pensi due volte prima di cercare di modificare un libro senza l'approvazione interna. Lo dica al Banditore da parte mia».

Ci trovavamo in un'impasse diplomatica. Mi venne un'idea e gli chiesi: «Da quanto tempo fa il sensale in questo libro?»

«Trentasei anni».

«E in tutto questo tempo quante tazze di tè ha bevuto?» gli chiesi.

«*Compresa* questa?»

Annuii.

«Una».

Mi sporsi in avanti.

«Posso fare in modo che beva tutte le tazze di tè che desidera, mister Phillips».

Strinse gli occhi.

«Ah sì?» rispose. «E come? Appena otterrà quello che vuole se ne andrà, e io non raggiungerò mai più la tazza che mi porge miss Pittman!»

Mi portai accanto al tavolino di quercia su cui era posato il vassoio del tè. Sotto gli occhi di mister Phillips lo sollevai e lo spostai davanti alla finestra. Il sensale mi guardò sbalordito, si alzò, andò alla finestra e toccò delicatamente il tavolino e le stoviglie per il tè.

«Una mossa audace» disse, gesticolando con le pinze per lo zucchero,

«ma non funzionerà. Miss Pittman è una D-7: non riuscirà a modificare le proprie azioni».

«I D-7 non hanno nomi, mister Phillips».

«Gliel'ho dato *io* il nome» disse pacatamente. «Spreca il suo tempo».

«Proviamo?» risposi, attivando l'interfono per chiedere a miss Pittman di portare ancora del tè.

La porta si aprì come prima e uno sguardo impressionato e sorpreso passò per il volto della ragazza.

«Il tavolino!» ansimò. «È...!»

«Ce la può fare, miss Pittman» le dissi. «Posi il tè dove lo posa sempre».

Avanzò, seguendo il percorso liso, arrivò nel punto in cui si trovava prima il tavolino e guardò la nuova posizione, pochi passi più in là. Il tappeto liscio e integro le era ignoto e la terrorizzava; per lei era un abisso senza fondo. Era paralizzata.

«Non capisco...!» cominciò con un'espressione sconcertata, mentre le mani le cominciavano a tremare.

«Le dica di posare il tè» ingiunsi al sensale, che iniziava a perdersi d'animo come miss Pittman, se non di più. «GLIELO DICA!

«Grazie, miss Pittman» mormorò mister Phillips con la voce gracchiante per l'emozione. «Le dispiace posarlo qui?»

La ragazza si morse il labbro e chiuse gli occhi, sollevò un piede e lo fermò, tremante, dove finivano le assi consumate. Poi lo spostò in avanti e lo posò sul tappeto soffice. Aprì gli occhi, guardò in basso e ci sorrise raggiante.

«Benissimo!» dissi. «Ancora due passi».

Rassicurata, affrontò con facilità i passi rimanenti e posò il vassoio sul tavolino. Lei e mister Phillips adesso erano più vicini di quanto fossero mai stati. Miss Pittman protese una mano per sfiorare il bavero di lui, ma si riprese rapidamente.

«Le... le verso una tazza?» chiese.

«Grazie!» esclamò mister Phillips. «Latte e...»

«... una zolletta». La segretaria sorrise timidamente. «Sì, sì... lo so».

Versò il tè e gli porse la tazza. Lui la prese con gratitudine.

«Mister Phillips?»

«Sì?»

«Ho un nome di battesimo?»

«Certo» mormorò lui, visibilmente emozionato. «Ho avuto più di trent'anni per pensarci. Il suo nome è Aurora, come si addice a una persona

bella come il sorgere del sole».

Lei si coprì il naso e la bocca per nascondere un sorriso e arrossì fino alla radice dei capelli. Mister Phillips sollevò una mano tremante per sfiorarle la guancia, ma si fermò ricordandosi della mia presenza. Accennò impercettibilmente verso di me e disse: «Grazie, miss Pittman... forse può tornare più tardi, così le *detterò qualcosa...*»

«Non vedo l'ora, mister Phillips!»

La ragazza si girò, percorse delicatamente il tappeto, si voltò un'ultima volta e uscì. Quando guardai di nuovo mister Phillips si era seduto, esausto per l'incontro così carico di emozioni.

«Siamo d'accordo?» gli chiesi. «O rimetto il tavolino dov'era?»

Si mostrò attonito.

«Non mi dica che lo farebbe».

«Lo farei».

Considerò per un momento la sua situazione e poi mi porse la mano.

«Maiali al triplo del prezzo corrente?»

«All'inizio di pagina 232».

«Affare fatto».

Contenta di me stessa, ripresi il cane e saltai in avanti a metà di pagina 232. Ormai in tutta la città non si parlava d'altro che della vendita dei maiali del padre di Johnny. La notizia aveva raggiunto persino le prime pagine dei giornali: "Maiali: prezzo mai visto scuote la città". Rimaneva una sola cosa da fare: sostituire il collie cieco con quello sano.

Mi rivolsi a una passante: «Cerco il veterinario».

«Sul serio?» rispose la donna. «Ottimo!» e proseguì.

«Mi può indicare come si arriva dal veterinario?» chiesi alla persona successiva, un uomo dal colorito giallastro con un completo di tweed. Non fu meno letterale.

«Sì, posso» disse, cercando di rimettersi in cammino. Provai ad afferrarlo per una manica, ma lo mancai e per un attimo gli strinsi una mano. Lanciò un grido strozzato. Gli fecero eco due donne che avevano assistito alla scena. Poi iniziarono a spettegolare a più non posso. Estrassi il distintivo.

«GiurisFiction» dissi e aggiunsi: «In missione ufficiale», tanto per mettere le cose in chiaro.

Ma era successo qualcosa. Gli abitanti del villaggio, che fino ad allora sembravano percorrere le strade come automi, si erano improvvisamente animati, parlavano, bisbigliavano e additavano. Ero una straniera in un pa-

ese ignoto e anche se, *a quel che sembrava*, gli abitanti non erano ostili, chiaramente risvegliavo un notevole interesse.

«Devo andare dal veterinario» dissi ad alta voce. «Gentilmente, qualcuno mi indicherebbe dove abita?»

Due signore che stavano chiacchierando improvvisamente sorrisero e si scambiarono un cenno d'intesa.

«Le mostriamo dove lavora».

Quando me ne andai, l'uomo stava ancora fissandosi la mano e guardando me in modo strano.

Seguii le signore fino a un piccolo edificio arretrato rispetto alla strada. Le ringraziai. Una delle due, notai, rimase al cancello, mentre l'altra si allontanò con passo deciso. Suonai il campanello.

«Sì?» fece il veterinario, aprendo la porta e manifestando grande sorpresa; per quel giorno era previsto un solo appuntamento, quello con Johnny e Ombra. Il veterinario avrebbe detto al ragazzo che Ombra sarebbe rimasto cieco per sempre.

«Questo cane» dichiarò automaticamente il veterinario «non ci vedrà mai più. Mi dispiace, ma le cose stanno così».

«GiurisFiction» gli dissi, mostrando il distintivo. «C'è stato un cambio di programma».

«Se sta sostituendo i negretti con scimmie, ha sbagliato libro» mi avvertì.

«Questo non è *Noddy*» ribattei.

«Che tipo di cambio, allora?» domandò mentre pian piano entravo e chiudevo la porta. «È qui per alterare i riferimenti di dubbio gusto a zingari stereotipati nei capitoli da XIII a XV?»

«Provvederemo anche a quello, non si preoccupi».

Non volevo correre rischi e passare attraverso la stessa tiritera di mister Phillips e così mi guardai intorno furtiva e aggiunsi con un sussurro da cospiratore: «Non glielo dovrei dire, ma... uomini malvagi stanno progettando di rubare Ombra e venderlo per esperimenti scientifici!»

«No!» esclamò il veterinario facendo tanto d'occhi.

«Proprio così» risposi, continuando a voce ancor più bassa: «E quel che è peggio, sospettiamo che questi uomini non siano neppure britannici».

«Intende... degli stranieri?» chiese il veterinario, visibilmente scosso.

«Francesi, probabilmente. È disposto ad aiutarmi?»

«Certamente!» bisbigliò. «Che cosa facciamo?»

«Uno scambio di cani. Quando arriva Johnny, lei lo fa allontanare un

momento, scambiamo i cani, quando Johnny rientra lei toglie le bende, il cane ci vede, e lei dice queste battute».

Gli porsi un pezzo di carta. Lo guardò pensieroso.

«Quindi Ombra rimane qui e l'Ombra *scambiato* viene rapito dagli stranieri e usato per gli esperimenti scientifici?»

«Qualcosa del genere. Ma non apra bocca con nessuno, chiaro?»

«Parola d'onore!» rispose il veterinario.

Così gli diedi il collie e in effetti, quando Johnny portò l'Ombra cieco, il veterinario lo mandò a prendere dell'acqua, scambiammo i cani e al ritorno di Johnny, pensa un po', il cane ci vedeva benissimo. Il veterinario simulò grande stupore e Johnny, naturalmente, fu felicissimo. Se ne andarono poco dopo.

Uscii dall'ufficio in cui mi ero nascosta.

«Sono stato bravo?» chiese il veterinario, lavandosi le mani.

«Perfetto. Meriterebbe una medaglia».

Sembrava che tutto procedesse a gonfie vele. Non credevo alla mia fortuna. Ma, soprattutto, mi auguravo che per una volta la Havisham potesse essere orgogliosa della sua recluta: quantomeno, avrebbe compensato il fatto che aveva dovuto salvarmi dai grammassiti. Compiaciuta, aprii la porta che dava sulla strada e fui sorpresa di scoprire che molti abitanti si erano radunati lì, e mi squadravano in malo modo. La sensazione di euforia per la missione compiuta evaporò di colpo, mentre dentro di me cresceva il disagio.

«È il momento! È il momento!» annunciò una delle signore che avevo visto prima.

«Di cosa?»

«Di sposarsi!»

«Chi si sposa?» chiesi, non del tutto a sproposito.

«Come! *Lei*, naturalmente!» rispose gioiosa. «Ha toccato la mano di mister Abitante del villaggio. Siete fidanzati. *È la legge!*»

La folla mi si fece incontro e io allungai la mano, non verso la pistola, ma verso il mio manuale giurisfictionario, per filarmela alla svelta. Fu la mossa sbagliata. Nel giro di qualche istante ero stata sopraffatta. Mi tolsero il libro e la pistola, mi ridussero all'impotenza e mi sospinsero verso una casa vicina in cui fui costretta dentro a un abito da sposa che era già stato usato molte volte ed era troppo grande di varie taglie.

«Non la passerete liscia!» dissi mentre mi spazzolavano i capelli e mi facevano le trecce, con due uomini che mi tenevano ferma la testa. «Giuri-

sFiction sa dove sono e verrà a cercarmi, ve lo garantisco!»

«Ti abituerai alla vita matrimoniale» borbottò una delle donne, con la bocca piena di spilli. «Si lamentano *tutte,* all'inizio, ma prima di sera diventano miti come agnellini. Non è vero, mister Campagnolo?»

«Proprio così, Mrs Passante» disse uno degli uomini che mi tenevano ferme le braccia «come agnellini, miti».

«Vuol dire che ce ne sono state altre?»

«Non c'è niente come un bel matrimonio» fece un altro «niente, tranne...»

A questo punto mister Campagnolo gli diede una gomitata e quello tacque.

«Niente tranne *cosai*» chiesi, dimenandomi di nuovo.

«Oh, sta' zitta!» disse Mrs Passante. «Mi hai fatto saltare una cucitura! Vuoi veramente avere un aspetto disastroso il giorno del tuo matrimonio?»

«Sì».

Dieci minuti dopo, piena di lividi e con le mani legate dietro la schiena e una coroncina di fiori sui capelli mal acconciati, venivo scortata verso la chiesetta del villaggio. Per un attimo riuscii ad aggrapparmi al cancello d'ingresso, ma fui prontamente strappata via. Nel giro di pochi istanti mi trovai davanti all'altare accanto a mister Abitante del villaggio, che indossava un elegante tight. Mi sorrideva felice e io lo ricambiai con uno sguardo torvo.

«Siamo qui raccolti sotto gli occhi di Dio per unire questa donna e quest'uomo...»

Mi dibattei ma non servì a niente.

«Questa procedura non ha alcun fondamento legale!» gridai, cercando di parlare più forte del vicario. Questi fece segno al sagrestano, che mi mise un cerotto sulla bocca. Mi agitai di nuovo ma, con quattro contadini corpulenti che mi immobilizzavano, c'era poco da fare. Assistei al resto della cerimonia in preda a una strana sensazione ipnotica, mentre nella chiesetta gli abitanti del villaggio singhiozzavano per la felicità. Al momento del "sì", mi scossero vigorosamente la testa in su e in giù e mi infilarono a forza un anello al dito.

«... vi dichiaro marito e moglie! Può baciare la sposa». Mister Abitante del villaggio mi si avvicinò. Cercai di indietreggiare ma venivo trattenuta saldamente. Mister Abitante del villaggio mi baciò teneramente sul cerotto che mi copriva la bocca. Questo destò un mormorio di eccitazione tra i fedeli.

Scoppiò l'applauso e io fui trascinata verso l'uscita principale, cosparsa di riso e messa in posa per una foto nuziale. Dovettero togliermi il cerotto e così ebbi modo di protestare.

«Un matrimonio forzato non vale nulla per la legge!» sbraitai. «Lasciatemi andare *subito* e forse non vi denuncerò!»

«Non si preoccupi, Mrs Abitante del villaggio» mi spiegò Mrs Passante «fra dieci minuti non avrà più importanza. Vede, raramente abbiamo occasione di celebrare matrimoni visto che qui non si sposa mai nessuno: il Pozzo non si è mai degnato di offrirci questo lusso».

«E le altre donne che diceva?» chiesi mentre cominciavo a sentire un destino sinistro incombere su di me. «Dove sono le altre donne costrette a sposarsi?»

Tutti assunsero espressioni solenni, congiunsero le mani e abbassarono gli occhi.

«Che succede? Che cosa accadrà tra dieci minuti...?»

Mi voltai, mentre i quattro uomini mi lasciavano, e rividi il vicario. Ma gli era passata l'allegria. Era molto serio, e ne aveva ben donde. Davanti a lui c'era una tomba scavata di fresco. *La mia.*

«Oddio!» mormorai.

«Miei diletti, siamo qui riuniti...» cominciò il vicario mentre gli stessi fedeli cominciavano a singhiozzare nei fazzoletti. Ma questa volta le lacrime non erano di gioia: erano di *tristezza.*

Mi maledissi per essere stata così incauta. Mister Abitante del villaggio aveva la mia automatica e tolse la sicura. Mi guardai intorno disperata. Persino se fossi riuscita a mandare un messaggio alla Havisham, dubitavo che sarebbe arrivata in tempo.

«Mister Abitante del villaggio» dissi pacatamente, guardandolo negli occhi, «marito mio! Uccideresti la tua sposa?»

Tremava leggermente e lanciò un'occhiata a Mrs Passante.

«Temo... temo di sì, cara» balbettò.

«Perché?» chiesi cercando di guadagnare tempo.

«Abbiamo bisogno di... bisogno di...»

«Per l'amor del Gran Panjandrum, fallo!» scattò Mrs Passante, che sembrava la principale fomentatrice, «ho bisogno della mia dose di emozioni!»

«Aspettate!» dissi. «Cercate *emozioni?*»

«Ci chiamano tossici dei sentimenti» ammise nervosamente mister Abitante del villaggio. «Non è colpa nostra. Siamo Generici da C-7 a D-3; non proviamo molte emozioni, ma siamo abbastanza svegli da capire che cosa

ci perdiamo».

«Se non la ammazzi tu, lo faccio io!» brontolò mister Campagnolo, dando dei colpetti sul gomito a mio "marito". Quest'ultimo resistette.

«Ha diritto di sapere. È mia moglie, dopotutto».

Si guardò nervosamente a destra e a sinistra.

«Va' avanti».

«Abbiamo cominciato con delle battute umoristiche, che ci facevano provare un piccolo brivido. Ci bastarono per qualche mese ma ben presto cercammo qualcosa di più: risate, gioia, felicità in qualunque forma riuscissimo a procurarcene. Feste all'aperto tre volte al mese, celebrazioni per il raccolto ogni settimana e tombole quattro volte al giorno non ci soddisfacevano; volevamo... *roba più forte*».

«Dolore» mormorò Mrs Passante. «Dolore, tristezza, pena, lutto... volevamo questo, ma lo volevamo *forte*. Hai mai letto *007 - Al servizio segreto di Sua Maestà?*»

Annuii.

«Lo volevamo così. I nostri cuori esaltati dalla felicità di un matrimonio e poi straziati dalla morte improvvisa della sposa!»

Fissai quei Generici un po' dissennati. Incapaci di generare emozioni sintetiche tra i confini del loro spensierato idillio rurale, si erano lanciati in una frenesia metodica di matrimoni forzati e funerali per raggiungere lo sballo che cercavano. Guardai le tombe nel cimitero della chiesa e mi domandai quante altre donne avessero subito questo destino.

«Saremo tutti affranti per la tua morte, naturalmente» sussurrò Mrs Passante «ma prima o poi ce ne faremo una ragione: il più tardi possibile!»

«Un momento!» dissi. «Ho un'idea!»

«Non vogliamo idee, tesoro» disse mister Abitante del villaggio, puntandomi contro la pistola, «vogliamo *emozioni*».

«Fino a quando vi basterà questa dose?» gli chiesi. «Un giorno? Quanto potrai rattristarti per qualcuno che a malapena conosci?»

Si guardarono tutti. Avevo ragione. La dose che si procuravano uccidendomi e seppellendomi sarebbe durata fino all'ora del tè, a dir tanto.

«Hai un'idea migliore?»

«Posso darvi tante emozioni che non saprete gestirvele» dissi. «Sensazioni talmente forti da lasciarvi disorientati».

«Sta mentendo!» gridò Mrs Passante freddamente. «Uccidila subito: non ce la faccio più! Ho bisogno di tristezza! Dammela!»

«Sono di GiurisFiction» annunciai. «Posso portare in questo libro più

pericoli e conflitti di quanto riuscirebbero a fare mille Blyton in una vita intera!»

«Sul serio?» replicarono eccitati i popolani, assaporando le speranze che stavo insinuando in loro.

«Sì, e adesso ve lo dimostro. Mrs Passante?»

«Sì?»

«Mister Abitante del villaggio poco fa mi diceva che lei ha proprio il culo grasso».

«Diceva *che cosa?»* replicò rabbiosa, ma con il piacere dipinto sul viso, mentre sguazzava nei sentimenti feriti che avevo generato.

«Non ho detto niente del genere!» negò con forza mister Abitante del villaggio, a sua volta elettrizzato dall'indignazione.

«Ancora!» gridarono i popolani eccitati, impazienti di vedere che altre meraviglie avevo in serbo.

«Non vi darò un bel niente finché non mi slegate!»

Lo fecero in fretta e furia; erano andati avanti a lungo solo a gioia e dolore, e cominciavano a stufarsi: ero qui in veste di spacciatore, a offrire esperienze nuove.

Reclamai la mia pistola e mi fu consegnata, con i popolani che mi guardavano impazienti come un dodo che aspetta i marshmallow.

«Per cominciare» dissi, sfregandomi i polsi e buttando via la fede, «non ricordo chi mi ha messa incinta!»

Ci fu un silenzio improvviso.

«Scandaloso!» commentò il vicario. «Oltraggioso, moralmente ripugnante... mmmm!»

«Ma c'è di meglio» continuai «se aveste ucciso me avreste ucciso anche il figlio che porto in grembo: un senso di colpa come questo vi sarebbe durato per mesi!»

«Sì!» gridò mister Campagnolo. «Uccidetela subito!»

Puntai la pistola verso di loro e si immobilizzarono.

«Rimpiangerete per sempre di non avermi ucciso» mormorai.

Gli abitanti del villaggio tacquero e ci pensarono su: il senso di perdita cominciava a scorrere nelle loro vene.

«È una sensazione meravigliosa!» esclamò un contadino, sedendosi sul prato per concentrarsi meglio sulla strana mistura emotiva suscitata dall'opportunità mancata di un doppio assassinio. Ma non avevo ancora finito.

«Vi denuncerò al Consiglio dei generi letterari» minacciai «racconterò come avete provato a uccidermi: potreste essere smantellati e ridotti in te-

sto!»

Li avevo in pugno, ora. Tenevano gli occhi chiusi e oscillavano avanti e indietro, gemendo piano.

«O forse» aggiunsi, cominciando a indietreggiare, «non lo farò».

Arrivata al cancello d'ingresso mi strappai di dosso l'abito da sposa e mi voltai a guardarli. Gli abitanti del villaggio erano stesi a terra, con gli occhi chiusi, a esplorare le loro sensazioni interiori sotto l'effetto di un cocktail di emozioni assortite. Ne avrebbero avuto per giorni.

Recuperai la giacca e il manuale giurisfictionario tornando verso il veterinario, dove mi aspettava l'Ombra cieco. Avevo compiuto la mia missione, anche se avevo sfiorato una brutta fine. Potevo fare di meglio, e l'avrei fatto, col tempo. Sentii accanto a me una voce bassa e ringhiante.

«Che ne sarà di me? Mi ridurranno in testo?»

Era Ombra.

«Ufficialmente sì».

«Capisco» rispose il cane «e ufficiosamente?»

Ci pensai su un *momento.*

«Ti piacciono i conigli?»

«Direi».

Tirai fuori il mio manuale giurisfictionario.

«Bene. Qua la zampa. Si va alla Centrale conigli».

20
I nomi dì Ibb e Obb e di nuovo

> Cime Barricalibri: Per liberare un libro dal vyrus degli erori di ortografia, vi si trasportano molte migliaia di dizionari e li si impila da una parte e dall'altra del focolaio a formare una *barricata antierori.* Il muro di dizionari viene poi spostato di paragrafo in paragrafo finché il vyrus è confinato in una singola frase, poi in una parola, e infine eliminato completamente. L'intervento è compiuto dai Barricalibri, perlopiù Generici di categoria D, anche se per molti anni la Squadra di intervento rapido antierori di ortografia è stata composta da più di seimila Mrs Danvers derivanti da un surplus nel Pozzo. (Vedi Danvers, Mrs - sovrapproduzione di)

Tre giorni dopo, mi ero fatta la mia vomitata della mattina presto ed ero tornata a letto. Fissavo il messaggio della nonna e cercavo di interpretarlo. Una sola parola: "Ricorda". Che cosa dovevo ricordare? Ancora non era tornata dalla corte dei Medici e, anche se il messaggio poteva essere frutto di un "momento di confusione" della nonna, non mi sentivo tranquilla. Per giunta, accanto al mio letto c'era un ritratto a matita di un uomo attraente intorno ai quaranta. Non sapevo chi fosse, il che era strano, visto che l'avevo disegnato io.

Si sentì bussare concitatamente alla porta. Era Ibb. Nel corso della settimana il suo aspetto si era fatto sempre più femminile e mercoledì era arrivata al punto di mantenere per l'intera giornata un'aria disdegnosa. Obb, dal canto suo, insisteva a voler avere ragione su tutto, a sapere tutto, e si era immusonito quando gli avevo mostrato che aveva commesso un errore. Non occorre sforzarsi troppo per capire verso quale sesso si stava orientando.

«Ciao, Ibb» dissi posando il disegno «come stai?»

Ibb rispose aprendo la chiusura lampo della felpa.

«Guarda!» disse emozionata, mostrandomi il seno.

«Congratulazioni» biascicai, ancora un po' intontita. «Sei una *donna*».

«Lo so!» esplose Ibb, incapace di trattenere l'eccitazione. «Vuoi vedere il resto?»

«No grazie» risposi «ti credo sulla parola».

«Mi presti un reggiseno?» chiese alzando e abbassando le spalle. «Queste cose non sono molto comode».

«Non penso che i miei ti vadano bene» le dissi rapidamente. «Sei più prosperosa di me».

«Oh» fece, un po' mortificata, e poi aggiunse: «Ce l'hai un fermaglio e una spazzola? Non riesco a fare niente con questi capelli. Tirali su, tirali giù... forse dovrei tagliarmeli, e mi piacerebbe che fossero ricci!»

«Ibb, stai bene, sul serio».

«Lola» mi corresse «d'ora in poi chiamami Lola».

«Benissimo, Lola. Siediti sul letto».

Così Lola se ne stette seduta mentre le spazzolavo i capelli e lei blaterava di un'idea che le era venuta per perdere peso, che in sostanza consisteva nel pesarsi con un piede sulla bilancia e uno per terra. Con questa trovata, mi spiegò, poteva perdere tutti i chili che voleva senza smettere di mangia-

re dolci. Poi cominciò a parlare di una cosa stupenda che aveva scoperto, così divertente che voleva farla un sacco, e riteneva che non avrebbe faticato a trovare uomini che l'aiutassero.

«Però stai attenta» le dissi. «Prima di fare quello che fai pensa con chi lo fai». Era il consiglio che mi aveva dato mia madre.

«Oh sì» mi assicurò Lola «starò molto attenta: prima chiederò sempre come si chiama».

Quando ebbi finito si rimirò allo specchio per un attimo, mi abbracciò forte e scappò via. Mi vestii con calma e scesi in cucina.

Obb era seduto al tavolo e dipingeva un ufficiale di cavalleria napoleonico alto quanto il cappuccio di una penna. Fissava con attenzione il cavaliere in miniatura ed era accigliato per la concentrazione.

Nel corso di pochi giorni era diventato un uomo piacente e dai capelli scuri, di un metro e novanta abbondante di statura, che parlava con voce profonda misurando le parole; dimostrava una cinquantina d'anni. Sospettavo che Obb ora fosse un *uomo,* ma speravo che non cercasse di dimostrarmelo come aveva fatto Lola.

«Buongiorno, Obb» dissi. «Colazione?»

Fece cadere a terra il soldatino.

«Guarda che cosa mi hai fatto fare!» ringhiò, aggiungendo: «Toast, per piacere, e caffè. E chiamami *Randolph,* non Obb».

«Congratulazioni» gli dissi, ma lui si limitò a grugnire, recuperò l'ufficiale di cavalleria e andò avanti a dipingerlo.

Lola entrò di slancio nel soggiorno, vide Randolph e si fermò un momento a rimirarsi pudicamente le unghie, sperando che lui si girasse a guardarla. Non lo fece. Così lei si avvicinò e disse: «Buongiorno, Randolph».

«'giorno» grugnì lui senza alzare lo sguardo «come hai dormito?»

«Pesantemente».

«Be', non c'è da stupirsi, no?»

Lei ignorò la presa in giro e continuò a cicalare: «Giallo non sarebbe più carino?»

Randolph si fermò e la squadrò.

«Il colore degli ufficiali della cavalleria di Napoleone è *blu,* Lola. Giallo è il colore della senape... e delle banane».

Lola si voltò verso di me, fece una smorfia, articolò con le labbra "Tipico" e si versò del caffè.

«Andiamo a far acquisti?» mi chiese. «Visto che dobbiamo comprare

della biancheria, possiamo anche prendere profumi e cosmetici, provare dei vestiti e fare cose da ragazze, insomma: possiamo mangiare da qualche parte e spettegolare un po', andiamo dal parrucchiere e facciamo altre compere, parliamo dei nostri ragazzi e magari poi andiamo anche in palestra».

«Non è *esattamente* il mio genere» dissi con calma, cercando di immaginare per che tipo di libro quelli del St Tabularasa pensavano che fosse adatta Lola. Non mi ricordavo l'ultima volta che avevo trascorso una giornata "da ragazze": sicuramente non in questo decennio. I vestiti li compravo per corrispondenza. Quando mai avevo tempo di fare shopping?

«Oh, *dai!*» disse Lola. «Ti farebbe bene un giorno di vacanza. Che hai fatto ieri?»

«Ho seguito un corso di salto in libro usando il sistema di orientamento ISBN».

«E il giorno prima?»

«Lezioni pratiche sull'uso dei crivelli testuali come strumento per la cattura dei PageRunner».

«E prima ancora?»

«Ho cercato il minotauro, senza trovarlo».

«Vedi che ti serve una vacanza? Non occorre neppure che lasciamo il Pozzo: l'ultimo catalogo Grattan è ancora in costruzione. Possiamo entrarci, conosco uno che ci lavora part-time come allineatesti. Di' di sì, ti prego. È importante per me!»

Sospirai.

«Be', va bene, ma dopo pranzo. Questa mattina ho i miei compiti da Mary Jones in *Cime di Caversham*».

Saltellò e batté le mani dalla contentezza. La sua esuberanza infantile mi fece sorridere.

«Già che ci sei, prendi una taglia in più» disse Randolph.

Lola socchiuse gli occhi e si voltò verso di lui.

«Che cosa vorresti dire?» chiese risentita.

«Esattamente quel che ho detto».

«Che sono grassa?»

«L'hai detto tu, non io» rispose Randolph, concentrandosi sul soldatino di metallo.

Lei prese un bicchiere d'acqua e glielo versò in grembo.

«Cosa ti salta in mente!?» farfugliò lui, alzandosi e afferrando uno strofinaccio.

«Per farti capire» gridò Lola, agitandogli un dito contro, «che non puoi dire *tutto quello* che ti pare a *chiunque* ti pare!»

E si allontanò.

«Che cosa ho detto?» domandò Randolph esasperato. «Hai visto? L'ha fatto senza nessun motivo!»

«Secondo me t'è andata anche troppo bene» gli dissi. «Nei tuoi panni, chiederei scusa».

Ci pensò su per qualche secondo e poi andò a capo chino a cercare Lola, che si sentiva singhiozzare da qualche parte verso la poppa dell'idrovolante.

«L'amore giovanile!» commentò una voce alle mie spalle. «Diciotto anni di emozioni compressi in un'unica settimana: non dev'essere facile, non credi?»

«Nonna!» esclamai, girandomi al volo. «Quando sei tornata?»

«In questo momento» rispose, togliendosi i guanti e il cappello di tela scozzese e porgendomi dei soldi.

«Perché?»

«I Generici D-3 prendono tutto fastidiosamente alla lettera, ma la cosa ha i suoi vantaggi: ho chiesto al tassista di arrivare fin qui in retromarcia, e alla fine della corsa era lui a dovere del denaro a me. Come vanno le cose?»

Sospirai. «Be', mi sembra di avere in casa due adolescenti».

«Consideralo un allenamento per tirare su i tuoi figli» disse la nonna, sedendosi e sorseggiando il mio caffè.

«Nonna?»

«Sì?»

«Come sei arrivata qui? Voglio dire, ci sei davvero? Non è che sei solo un ricordo?»

«Oh, sono reale, sì». Rise. «Hai bisogno che qualcuno badi a te finché non abbiamo sistemato Aornis».

«Aornis?» chiesi.

«Sì». La nonna sospirò. «Pensa intensamente per un momento».

Rimuginai su questo nome e, in effetti, Aornis emerse dal buio come una nave nella nebbia. Ma la nebbia era fitta e vi si nascondevano altre cose. Le sentivo.

«Ah sì» mormorai *«lei.* Che cos'altro dovevo ricordare?»

«Landen».

Anche lui emerse dalla nebbia. L'uomo del disegno. Mi sedetti e mi presi

la testa tra le mani. Non potevo credere di essermene dimenticata.

«Fa' finta che sia una specie di morbillo» disse la nonna, dandomi dei colpetti sulla schiena. «Non avere paura, guarirai».

«Ma poi mi toccherà combatterla di nuovo nel Mondo reale?»

«Gli mnemomorfi sono sempre più facili da affrontare sul piano fisico» osservò. «Una volta che l'hai sconfitta nella tua mente, il resto dovrebbe essere facile».

La guardai.

«Parlami ancora di Landen».

E lo fece, per un'ora, finché dovetti di nuovo prendere il posto di Mary Jones.

Andai a Reading con l'automobile di Mary, superando Mini rosse, Morris Marina blu e gli immancabili camion del callifugo del dottor Spongg. Ero stata molte volte a Reading nella vita reale e anche se la Reading di *Cime di Caversham* la ricordava abbastanza, la città era carente di dettagli. Mancavano molte strade, la biblioteca era un supermercato, il quartiere di Caversham somigliava molto più di quanto ricordassi a Beverly Hills, e c'era un centro tristissimo che sembrava la New York degli anni Settanta. Credo di immaginare da dove l'autore traesse ispirazione; suppongo che fosse una licenza poetica, un espediente per aumentare la tensione drammatica.

Restai bloccata in un ingorgo e tamburellai con le dita sul volante. Le nostre indagini sulla morte di Perkins non avevano fatto molti progressi. Bradshaw aveva trovato il lucchetto e la chiave parzialmente fusi tra i resti del castello, ma non ci avevano rivelato niente di nuovo. Neanche la Havisham e io avevamo avuto miglior fortuna: dopo tre giorni di indagini discrete, avevamo scoperto solo due cose. Primo, che esclusivamente otto membri di GiurisFiction avevano accesso alla *Spada degli Zenobiani,* e uno di loro era Vernham Deane. Lo menziono perché era stato dato per disperso dopo un sopralluogo *nell'Ulisse* per cercare di capire che ne fosse stato della punteggiatura rubata dell'ultimo capitolo. Da allora non si era più visto. Successive perlustrazioni *dell'Ulisse* non avevano rivelato tracce del suo passaggio. In mancanza di altre informazioni, la Havisham e io avevamo cominciato a prendere in considerazione che fosse stato Perkins stesso a togliere il lucchetto, per pulire la gabbia o qualcosa del genere, anche se sembrava improbabile. E il sabotaggio al mio cappello a espulsione rapida? Né la Havisham né io avevamo idea di perché io dovessi essere

considerata una minaccia; come la Havisham si compiaceva di dire, io ero "completamente irrilevante".

Ma la grande notizia degli ultimi giorni era l'annuncio ufficiale della data fissata per l'upgrade all'UltraWord™. La Centrale testi l'aveva posticipata di due settimane per farla coincidere con il 923mo premio annuale "Mondo dei libri". Durante la cerimonia, Libris avrebbe inaugurato il nuovo sistema di fronte a un pubblico di sette milioni di personaggi. Il Banditore ci disse che era stato alla Centrale testi e aveva visto con i suoi occhi i motori dell'UltraWord™. Erano nuovi di zecca, e ciascuno poteva elaborare circa mille letture simultanee di ogni libro: i vecchi motori della versione 8.3 arrivavano a cento a dir tanto.

Abbassai il finestrino e guardai fuori. A Reading non erano infrequenti gli ingorghi, ma di solito si muovevano un pochino, mentre questo era immobile da venti minuti. Esasperata, uscii dall'automobile e andai a dare un'occhiata. Stranamente, sembrava che ci fosse stato un incidente. Dico stranamente perché tutti gli automobilisti e i pedoni all'interno di *Cime di Caversham* erano semplici Generici da D-2 a D-9 e qualcosa di drammatico come un incidente era al di fuori della loro preparazione. Mentre oltrepassavo le otto Morris Marina davanti a me, notai che ognuna aveva il parafango anteriore danneggiato allo stesso modo e il parabrezza in frantumi. Quando arrivai dove cominciava la coda, vidi che l'incidente aveva coinvolto uno dei camion bianchi del dottor Spongg. Ma questo era diverso dagli altri. Generalmente, erano Ford col cassone che si estendeva sopra la cabina, avevano striature di benzina vicino al tappo del serbatoio e la saracinesca posteriore graffiata. Questo camion non aveva niente di tutto ciò: era bianco immacolato, molto squadrato e senza tracce di sporco. Mi accorsi che le ruote non erano perfettamente rotonde: erano più poligoni a cinquanta lati che davano l'*impressione* di un cerchio. Guardai più da vicino. Gli pneumatici non avevano dettagli in superficie. Erano lisci e neri, senza profondità. Il conducente non era più dettagliato del camion; lui - o lei o esso - era rosa e cubista, con tratti stilizzati e una tuta da lavoro celeste. Il camion stava curvando a sinistra e aveva colpito una delle Morris Marina blu, danneggiando tutte le altre allo stesso modo. Il guidatore, un uomo dai capelli grigi con un abito di tweed spinato, cercava di protestare con il conducente cubista ma senza molta fortuna. Il camionista si girò verso di lui, fece per parlare, ma poi ci rinunciò e guardò dritto davanti a sé, facendo il gesto di guidare il camion sebbene fosse fermo.

«Che cosa succede?» domandai alla piccola folla che si era radunata.

«Questo idiota ha girato a sinistra quando non doveva» spiegò il guidatore dai capelli grigi della Morris Marina mentre i suoi cloni D-4 identici annuivano vigorosamente. «Avremmo potuto morire tutti!»

«Sta bene?» chiesi al camionista cubista, che mi guardò senza espressione e cercò di cambiare marcia.

«Guido all'interno di *Cime di Caversham* da quando è stato scritto e non ho mai avuto un incidente» proseguì indignato il guidatore della Morris Marina. «Sarà un disastro per la mia classe di merito. Ma il peggio è che non riesco a cavargli una parola di bocca!»

«Ho visto tutto» disse un altro camionista della Spongg, questa volta uno vero. «Chiunque sia, è meglio che torni alla scuola guida e prenda qualche lezione».

«Bene, lo spettacolo è finito» dissi. «Mister Guidatore di Morris Marina, la sua macchina funziona ancora?»

«Penso di sì» risposero all'unisono gli otto automobilisti identici di mezza età.

«Allora via da qui. Camionista generico?»

«Sì?»

«Trovi una corda da traino e tolga dalla strada questo catorcio».

Si allontanò per fare quello che gli avevo detto mentre otto guidatori di Morris Marina si avviavano nelle loro macchine che tossivano tutte allo stesso modo.

Stavo facendo cenno alle automobili di aggirare il camion immobile quando si sentì un crepitio nell'aria. Il camion cubista sparì dalla strada lasciandosi dietro solo un tenue odore di melone. Rimasi a fissare lo spazio lasciato vuoto dal camion. Gli automobilisti erano ben felici che questo ostacolo alle loro vite ordinate fosse scomparso, e suonarono il clacson per farmi spostare. Esaminai con attenzione l'asfalto, ma trovai solamente un bullone, nello stesso stile del camion: senza dettagli, solo la stessa forma cubica. Tornai alla mia macchina, lo misi in borsa e ripartii.

Jack mi stava aspettando davanti alla palestra di Mickey Finn, che si trovava sopra un paio di negozi in Coley Avenue. Eravamo qui per interrogare un organizzatore di incontri di pugilato in relazione a ipotetici incontri truccati. Era la scena migliore di *Cime di Caversham:* cruda, realistica, con buone caratterizzazioni e dialoghi ben scritti. Incontrai Jack un po' in anticipo, mentre la storia seguiva una trama secondaria connessa con

un carico di chetamina scomparso, e così ci fu tempo per scambiare due parole. *Cime di Caversham* non era in prima persona, il che non era un male perché dubito che Jack disponesse della profondità necessaria.

«Buongiorno, Jack» dissi andandogli incontro «come vanno le cose?»

Sembrava molto più felice dell'ultima volta che l'avevo visto e sorrise allegro, porgendomi del caffè in un bicchiere di carta.

«Splendidamente, Mary... faccio bene a chiamarti Mary, no, per evitare lapsus mentre ci leggono? Ascolta, ieri sera sono andato a trovare mia moglie, e dopo un acceso scambio di opinioni siamo arrivati a una specie di intesa».

«Torni con lei?»

«Non proprio» rispose Jack, sorseggiando il caffè, «ma siamo d'accordo che se smetto di bere e prometto di non vedere mai più Agatha Diesel, lo prenderà in considerazione!»

«Be', è già qualcosa».

«Sì, ma forse non sarà semplice come pensi. Stamattina mi è arrivato questa per posta».

Mi porse una lettera. La aprii e lessi:

> *Gentile mister Spratt,*
>
> *abbiamo appreso che lei starebbe tentando di abbandonare la bottiglia e di riconciliarsi con sua moglie. Anche se può funzionare come trovata narrativa per creare ulteriori tensioni e conflitti interiori, le raccomandiamo caldamente di non arrivare a una felice riconciliazione, perché ciò sarebbe in aperta violazione dell'articolo 11c del Codice dell'Unione investigatori tristi e solitari come ratificato dall'Unione investigatori letterari, e ne conseguirebbe la sua espulsione dall'associazione, con perdita dei benefici relativi.*
>
> *Confidiamo che sceglierà la giusta linea di condotta e interromperà questo comportamento nocivo e anomalo prima che conduca alla sua rovina.*
>
> *PS: Nonostante le ripetute richieste, lei persiste nel non far uso di un'automobile classica e nel non avere un hobby insolito. Provveda immediatamente o ne subirà le conseguenze.*

«Mm» bofonchiai «è firmata da Poi...»

«Lo so da chi è firmata» disse con tristezza Jack riprendendo la lettera. «L'Unione è *molto* potente. La sua influenza arriva fino al Gran Panjandrum. Questo potrebbe accelerare la demolizione di *Cime di Caversham*, non rinviarla. Padre Brown avrebbe voluto spretarsi un sacco di volte, ma, be', l'Unione...»

«Jack» lo interruppi «ma *tu* che cosa vuoi?»

«Io?»

«Sì, tu».

Sospirò.

«Non è così semplice. Ho delle responsabilità nei confronti degli altri settecentoottantasei personaggi di questo libro. Pensaci: tutti quei Generici svenduti come tacchini dopo Natale o ridotti in testo. Mi vengono i brividi solo a pensarci!»

«Potrebbe succedere comunque, Jack. Almeno così abbiamo una chance. Fai quello che senti. *Ignora* le norme».

Sospirò di nuovo e si passò le dita tra i capelli.

«E i *conflitti?* Non è lì il senso di essere un investigatore solitario? L'orribile autolesionismo, le lotte interiori che aggiungono sapore agli eventi e rendono la storia più interessante? Non può essere solo omicidio-interrogatorio-interrogatorio-secondo omicidio-congettura-interrogatorio-congettura-finale apparente-svolta drammatica-risoluzione, no? Dov'è il mordente, se l'investigatore non ha una relazione con una donna implicata nel primo omicidio? Potrei addirittura non avere mai più bisogno di scegliere tra la giustizia e i miei sentimenti!»

«E se anche fosse?» insistetti. «Non deve andare per forza così. C'è più di un modo per arricchire una storia».

«D'accordo» disse «mettiamo il caso che effettivamente io viva felice con Madeleine e i bambini. Che cosa ne sarebbe delle trame secondarie? In una storia come questa il conflitto, in mancanza di una parola migliore, è bene. Il conflitto è giusto. Il conflitto *funziona*».

Era esasperato, ma credeva ancora in sé stesso: lo dimostrava il fatto che questa conversazione stava avendo luogo.

«Non deve trattarsi per forza di conflitti famigliari» obiettai. «Possiamo procurarci qualche trama secondaria nel Pozzo e cucirla in mezzo: siamo d'accordo che l'azione non può seguire sempre te, ma se noi... Guarda, sembra che abbiamo compagnia».

Si era accostata una Triumph Herald rosa guidata da una donna di mezza età. Scese, arrivò dritta di fronte a Jack e lo schiaffeggiò con forza.

«Come osi!» gridò. «Ti ho aspettato tre ore al wine bar Triste & Solo: che cosa è successo?»

«Te l'ho già detto, Agatha. Ero con mia moglie».

«Sì, come no» sbraitò, mentre la voce le si faceva stridula. «Non pensare di liquidarmi con le tue piccole, patetiche bugie. Chi ti stai scopando questa volta? Una di quelle sgualdrinelle giù alla centrale?»

«È la verità» rispose lui con voce neutra, più scosso che offeso. «Te l'ho già detto l'altra sera: è finita, Agatha».

«Ah sì? Magari sei stata tu a spingerlo?» disse rivolta a me, con gli occhi pieni di disprezzo e rabbia. «Te ne vieni quaggiù con lo Scambio personaggi, con le tue arie da Esterna e i tuoi sproloqui sull'autodeterminazione e pensi di poter migliorare la storia? Quanto siete arroganti!»

Tacque per un momento e ci guardò.

«Andate a letto insieme?»

«No» le dissi con fermezza «e se non introduciamo in fretta qualche miglioria, presto non ci sarà più nemmeno il libro. Se vuole trasferirsi fuori di qui, sono certa di poter organizzare qualcosa...»

«Per te è tutto facile, vero?» disse con la faccia contorta dalla rabbia e poi dalla paura, e a voce sempre più alta. «Pensi che ti basti fare qualche notofonata perché tutto si sistemi a meraviglia?»

Mi puntò contro un lungo dito ossuto. «Bene, allora lascia che te lo dica, miss Esterna: non ho intenzione di subire tutto questo!»

Ci fulminò con lo sguardo, tornò decisa verso l'automobile e partì sgommando.

«Che te ne pare come trama secondaria conflittuale?» chiesi, ma Jack non era divertito.

«Vediamo un po' che cos'altro ti inventi: non sono sicuro che questo mi entusiasmi. Hai scoperto quando ci leggerà l'Ispettorato dei libri?»

«Non ancora».

Jack guardò l'orologio. «Andiamo, dobbiamo fare la scena degli incontri truccati. Ti piacerà. Mary qualche volta arrivava un po' in ritardo con la battuta 'Se non sa niente non possiamo aiutarla' quando facevamo il classico numero del poliziotto buono e il poliziotto cattivo, ma se stai attenta andrà tutto bene».

Sembrava molto sollevato di essersi lasciato alle spalle l'incontro con Agatha, e ci avviammo verso la scala di ferro arrugginito che portava alla palestra.

Reading, martedì. Aveva piovuto tutta la notte e le strade lavate dalla pioggia riflettevano il cielo cupo. Mary e Jack salirono i gradini che portavano da Mickey Finn. Una palestra lugubre che sapeva di sudore e di sogni, dove ragazzi ambiziosi si allenavano disperatamente con l'unico desiderio di fuggire dai bassifondi di Reading. Mickey Finn era un ex pugile: restavano a dimostrarlo gli occhi pesti e il tremito. In seguito era stato un allenatore, e poi un agente. Ora si limitava a gestire la palestra e ad arrotondare spacciando droga.

«Chi dobbiamo incontrare?» chiese Mary mentre i loro passi risuonavano sui gradini metallici.

«Mickey Finn» rispose Jack. «Anni fa è incappato in qualche problema e io ci ho messo una buona parola. Me ne deve una».

Arrivarono in cima e aprirono la port...

Fu un bene che la porta si aprisse verso l'esterno. Se si fosse aperta verso l'interno, non sarei qui a raccontarlo. Jack rimase in bilico sull'orlo; lo afferrai per una spalla e lo tirai indietro. Della palestra di Mickey Finn rimaneva solo qualche assicella del pavimento che dopo neanche mezzo metro diventava prosa descrittiva, con le estremità sfrangiate che sventolavano e battevano come pennoni al vento. Al di là di questi resti si apriva un abisso vertiginoso su un mare oscuro e sferzato dai venti, sconquassato da un tifone. Le onde si sollevavano e ricadevano, portando con sé navicelle che sembravano pescherecci; i marinai in coperta indossavano cerate. Ma nel mare non c'era acqua come di consueto: qui le onde erano fatte di *lettere*, alcune raccolte in parole e talvolta in brevi frasi. Di tanto in tanto una parola o una frase saltava nell'aria, e veniva catturata dai marinai, che tendevano le reti con lunghe pertiche.

«Maledizione!» disse Jack. «Accidenti e maledizione!» «Che cos'è?» chiesi mentre le lettere che componevano la parola "sassofono" schizzavano verso di noi, trasformandosi in un *vero* sassofono quando superarono la soglia, e colpivano con uno schianto la struttura di metallo delle scale. Nuvole di lettere nel cielo sopra il mare in tempesta contenevano segni di punteggiatura che vorticavano minacciosi. A tratti un fulmine cadeva in mare e le lettere ruotavano vicino al punto colpito, formando spontaneamente delle parole.

«Il Mare del testo!» urlò Jack sopra la furia delle onde. Cercammo di chiudere la porta sfidando la bufera, mentre un grammassita passava in vo-

lo gridando forte "Gark!" e infilzava abilmente un verbo che era balzato fuori dal mare al momento sbagliato.

Spingemmo con tutto il nostro peso la porta e la chiudemmo. Il vento calò, il tuono divenne un rombo lontano. Raccolsi il sassofono ammaccato.

«Non immaginavo che il Mare del testo esistesse davvero» dissi ansimando. «Pensavo che fosse solo un concetto astratto».

«Oh no, è reale, eccome» spiegò Jack raccogliendo il cappello «reale come qualsiasi altra cosa quaggiù. Il Mar Letteraneo è alla base di tutta la prosa scritta in caratteri latini. Da qualche parte è collegato con l'Oceano Cirillico, ma non chiedermi come. Lo sai che cosa significa, vero?»

«Che sono passati i ladri di scene?»

«Mi sembra più una cancellazione» rispose cupo Jack. *«Espunto.* Tutto l'ambaradan. Personaggi, ambientazione, dialoghi, trama secondaria e la trovata narrativa relativa agli incontri truccati che lo scrittore aveva copiato da *Fronte del porto».*

«Dov'è finito tutto quanto?» chiesi.

«Probabilmente in un altro romanzo dello stesso autore». Jack sospirò. «È la dimostrazione che non resteremo a lungo nel Pozzo. Un altro chiodo sul coperchio della bara».

«Non possiamo semplicemente saltare al prossimo capitolo e alla scoperta che hanno sparato allo spacciatore quando l'acquisto dell'infiltrato è andato storto?»

«Non funzionerebbe» disse Jack scuotendo la testa. «Vediamo... Non avrei saputo che Hawkins è coinvolto nel piano di Dawson. Soprattutto, se Mickey Finn non avesse parlato con me, nessuno avrebbe avuto motivo di ucciderlo, e quindi avrebbe interrotto l'incontro prima che Johnson piazzasse la scommessa da trecentomila sterline... e la scena commovente con il ragazzino nelle ultime due pagine del libro non avrà senso se non l'ho già conosciuto qui. Merda. In tutto il Pozzo non c'è un tappabuchi che possa rimediare a questo. Siamo finiti, Thursday. Appena il libro si rende conto che la scena della palestra è sparita, la trama comincerà a sgretolarsi da sola. Dovremo dichiarare insolvenza letteraria. Se lo facciamo subito, forse riusciamo a ottenere che le scene più importanti vengano assegnate a un altro libro».

«Ci dev'essere *qualcosa* che possiamo fare!»

Jack ci pensò su per un momento.

«No, Thursday. È finita. Lo so».

«Aspetta un momento» dissi. «E se ricominciassimo, ma anziché salire

insieme tu arrivi dall'alto, mi incroci mentre salgo le scale e mi spieghi quello che hai appena scoperto? Da lì saltiamo direttamente al capitolo 8 e... cosa c'è?»

«Mary...»

«Thursday».

«Thursday. Così il capitolo 7 si ridurrebbe a un paragrafo!»

«Meglio di niente».

«Non funzionerà».

«Vonnegut lo fa sempre».

Sospirò.

«D'accordo. Musica, maestro».

Sorrisi e saltammo indietro di tre pagine.

Reading, martedì. Aveva piovuto tutta la notte e le strade lavate dalla pioggia riflettevano il cielo cupo. Mary era in ritardo e incontrò Jack mentre stava scendendo le scale di una palestra al primo piano; i passi risuonavano sui gradini metallici.

«Scusa il ritardo» disse Mary «ho forato. Hai parlato con il tuo contatto?»

«S-sì» rispose Jack. «Se tu avessi visitato la palestra - cosa che naturalmente non hai fatto - l'avresti trovata un luogo lugubre che sa di sudore e di sogni, dove ragazzi ambiziosi si allenano disperatamente con l'unico desiderio di fuggire dai bassifondi di Reading».

«Chi eri venuto a cercare?» chiese Mary mentre camminavano verso l'automobile.

«Mickey Finn» rispose Jack «un ex pugile con gli occhi pesti e l'immancabile tremito. Mi ha detto che Hawkins è coinvolto nel piano di Dawson. Si vocifera di un grosso carico che arriverà il 5 e si è anche lasciato sfuggire che parlerà con Jethro - ma l'importanza di questo particolare la scoprirò in seguito».

«Nient'altro?» chiese Mary pensosa.

«No».

«Sicuro?»

«Sì».

«SICURO che sei sicuro?»

«Hmm... No, aspetta. Mi sono ricordato. C'era un ragazzino che si allena per il suo primo incontro. Ce la può fare. Mickey dice

che è il migliore che abbia mai visto: può puntare in alto».

«Devi aver avuto una mattinata molto piena» disse Mary alzando lo sguardo verso il cielo grigio.

«Pienissima» rispose Jack, mettendosi la giacca sulle spalle. «Vieni, ti offro il pranzo».

Il capitolo finì e Jack si coprì la faccia con le mani e gemette.

«Non posso credere di aver detto 'ma l'importanza di questo particolare la scoprirò in seguito'. Non se la berranno. È una *porcheria!»*

«Ascolta» lo rassicurai «smettila di agitarti. Andrà tutto bene. Dobbiamo solo tenere insieme il libro fino a quando avremo un piano per salvarlo».

«Che cosa abbiamo da perdere?» replicò Jack con una buona dose di stoicismo. «Va' a GiurisFiction e vedi che cosa puoi scoprire sull'Ispettorato dei libri. Io farò un po' di provini e cercherò di ricostruire la scena a memoria».

Tacque.

«E... Thursday?»

«Sì?»

«Grazie».

Tornai all'idrovolante. Per essere una che non voleva farsi coinvolgere nei problemi interni, era incredibile l'attaccamento che avevo sviluppato per *Cime di Caversham.* In effetti, il libro era una porcheria, ma non era peggio del romanzo medio della Farquitt... forse la pensavo così perché era casa mia.

«Ora andiamo a fare shopping?» chiese Lola, che mi stava aspettando. «Mi serve qualcosa da mettere per il premio 'Mondo dei libri', fra due settimane».

«Ti hanno invitato?»

«Hanno invitato tutti» proruppe emozionata. «Sembra che gli organizzatori abbiano preso in prestito un campo di delocalizzazione dalla fantascienza. In pratica, la Starlight Room potrà accoglierci tutti. Sarà un evento memorabile!»

«Eccome» dissi andando di sopra. Lola mi seguì e si sedette sul letto mentre mi toglievo i vestiti di Mary.

«Tu sei piuttosto importante in GiurisFiction, vero?»

«Non proprio» precisai cercando di abbottonarmi i pantaloni e renden-

domi conto che erano più stretti del solito.

«Accidenti!» esclamai.

«Che c'è?»

«I pantaloni sono diventati troppo stretti».

«Si sono ritirati?»

«No...» risposi, fissando lo specchio. Non c'era alcun dubbio. Si cominciava a vedere la pancia. Mi guardai da una parte e dall'altra e Lola fece lo stesso, cercando di capire che cosa stessi controllando.

Fare acquisti nei cataloghi dall'interno era molto più divertente di quanto pensassi. Lola lanciava gridolini di entusiasmo per tutti i vestiti in saldo e provò circa trenta tipi diversi di profumo prima di decidere di non comprarne nessuno: come quasi tutti gli abitanti dei libri, era priva di olfatto. Si comportava come un bambino lasciato libero in un negozio di giocattoli, e la sua energia nel fare shopping era quasi incredibile. Fu alla pagina della biancheria che mi chiese di Randolph.

«Che cosa ne pensi?»

«Oh, è un tipo a posto» risposi senza sbilanciarmi, seduta a fantasticare di bambini piccoli mentre Lola si provava un reggiseno dopo l'altro, innamorandosi perdutamente di ciascuno, prima di passare al successivo. «Perché lo chiedi?»

«Be', un po' mi piaciucchia, in un certo senso».

«Tu gli piaci?»

«Non lo so. Magari è per questo che mi ignora e fa battute sul mio peso. Gli uomini si comportano così, quando sono interessati. Si chiama 'sottinteso', Thursday: un giorno o l'altro te ne parlo».

«D'accordo» abbozzai «allora, qual è il problema?»

«Non ha proprio molto... be', carisma».

«Il mondo è pieno di uomini, Lola» le dissi. «Non c'è fretta. Quando avevo diciassette anni, mi ero presa una cotta per un deficiente completo che si chiamava Darren. Mia madre disapprovava, il che me lo rendeva attraentissimo».

«Ah!» esclamò Lola. «Che te ne pare di questo reggiseno?»

«Secondo me quello rosa ti stava meglio».

«Quale, rosa? Erano dodici».

«Il sesto rosa, subito dopo il decimo nero e il diciannovesimo di pizzo».

«D'accordo, riguardiamolo».

Frugò nel mucchio, trovò quello che voleva e disse: «Thursday?»

«Sì?»

«Randolph dice che sono una donnaccia perché mi piacciono i ragazzi. Ti pare giusto?»

«È una delle grandi ingiustizie della vita» le risposi. «Se lui facesse lo stesso, verrebbe esaltato come conquistatore. Lola, ma non ti è capitato di incontrare qualcuno a cui vuoi *veramente* bene, qualcuno con cui vorresti passare più tempo?»

«Intendi... un fidanzato?»

«Sì».

Tacque per un momento e si rimirò allo specchio.

«Non penso che mi abbiano scritta così, Thurs. Ma sai, a volte, subito dopo, quando c'è quel momento carinissimo e sto tra le sue grandi braccia forti e sono insonnolita, al caldo e soddisfatta, sento il bisogno di qualcosa appena al di là della mia portata, qualcosa che desidero ma non posso avere».

«Vuoi dire l'amore?»

«No. Una Mercedes».

Non stava scherzando.[16]

Era il mio notofono.

«Aspetta un attimo, Lola... Sì, sono Thursday».[17]

Guardai Lola, che si stava provando un basco.

«Sì» risposi «perché?»[18]

«Con prudenza come?»[19]

«Capisco. Che cosa posso fare per te oltre a rispondere a domande sui pianoforti?»[20]

Non avevo impegni. A parte la seduta di GiurisFiction l'indomani, ero libera.

«Va bene. Dove e quando?»[21]

---

[16] Thursday, sei tu?

[17] Sono il Gatto del Cheshire. Sai suonare il piano?

[18] Oh, non c'è un perché, era solo per procedere con prudenza.

[19] Be', *piano*, naturalmente!

[20] C'è l'udienza per il tuo processo: ricordi l'Infrazione letteraria? Be', c'è stato qualche ritardo per via dell'appello di Max de Winter e quindi hanno chiesto un rinvio. Puoi venire oggi pomeriggio, se non hai troppo da fare, diciamo alle tre?

[21] *Alice nel paese delle meraviglie,* subito dopo il capitolo 'La deposizione di Alice'. Ti difenderà il Grifone. Non dimenticare: alle tre.

«D'accordo».

Lola mi guardava afflitta.

«Significa che non possiamo andare in palestra? Dobbiamo andarci, in palestra: se no, mi sentirò in colpa per tutti quei dolci».

«Quali dolci?»

«Quelli che mangerò sulla strada per la palestra».

«Penso che tu faccia già abbastanza esercizio fisico, Lola. Ma abbiamo ancora mezz'ora: vieni, ti offro un caffè».

21
Chi ha rubato le paste?

La mia prima incursione da adulta nel Mondo dei libri non fu senza conseguenze. Ero entrata in *Jane Eyre* e avevo cambiato il finale. Nella versione originaria, Jane partiva per l'India con il noioso St John Rivers, mentre nel finale provocato dal mio intervento Jane e Rochester si sposano. Avevo deciso con il cuore, contrariamente all'addestramento che avevo ricevuto, ma fu più forte di me. Il nuovo finale piacque a tutti, ma il mio comportamento suscitò polemiche. Tecnicamente avevo commesso un'Infrazione letteraria, ed ero chiamata a risponderne. La prima udienza, nel *Processo* di Kafka, non aveva portato a nulla. Il processo di fronte al Re e alla Regina di Cuori in *Alice nel paese delle meraviglie* non sarebbe stato altrettanto stravagante. Sarebbe stato *più* stravagante.

THURSDAY NEXT
Cronache giurisfictionarie

Il Grifone era una creatura con la testa e le ali di aquila e il corpo di leone. Quand'era giovane doveva essere spaventoso, ma negli ultimi anni portava gli occhiali e una sciarpa, il che in qualche misura addolciva il suo aspetto altrimenti temibile.

Mi dissero che era uno dei migliori avvocati in circolazione, e dopo la morte di Snell aveva assunto la direzione dell'ufficio legale di GiurisFiction. Fu il Grifone a ottenere il risarcimento record in seguito al celebre caso "Moglie del contadino contro Tre topolini ciechi" e giocò un ruolo determinante nel ridurre l'incriminazione di Nemo da pirateria a omicidio

colposo.

Quando arrivai, il Grifone stava leggendo i miei appunti ed emetteva piccoli suoni incomprensibili mentre sfogliava le pagine, grugnendo qua e là e guardandomi con i suoi grandi occhi da sopra gli occhiali.

«Bene!» disse. «Ora ci facciamo quattro risate!»

«Risate?» ripetei. «Con un'accusa di Infrazione letteraria di secondo grado?»

«Oggi pomeriggio mi tocca un'azione collettiva per cecità contro i trifidi» disse con serietà il Grifone «e il processo per crimini di guerra dei marziani si trascina stancamente. Mi creda, un'infrazione letteraria è una boccata di aria fresca. Vuole dare un'occhiata alle mie pratiche in sospeso?»

«No, grazie».

«Meglio così. Vedremo che cos'hanno da dire i loro testimoni e come imposta l'accusa Hopkins. Potrei decidere di non chiamarla a testimoniare. Per piacere non prenda iniziative avventate come mettersi a crescere: la posizione di Alice ne fu compromessa di punto in bianco. E se la Regina ordina di mozzarle il capo, la ignori».

«D'accordo». Sospirai. «Procediamo».

Il Re e la Regina di Cuori erano seduti sui loro troni quando arrivammo, ed erano le uniche persone nella sala del tribunale che si davano un contegno: l'uscita di Alice due pagine prima aveva provocato un notevole scompiglio tra i giurati, che erano di nuovo ai loro posti ma bisticciavano furiosamente con il portavoce, un coniglio che per tutta risposta li fissava sgranocchiando una grossa carota introdotta in aula sottobanco.

Il Fante di Cuori fu riaccompagnato in cella e le paste - il reperto numero 1 - furono portate via e sostituite con il manoscritto originale di *Jane Eyre*. Di fronte al Re e alla Regina erano seduti il pubblico ministero, Matthew Hopkins, e una congrega di uccelli dall'aspetto molto severo. Hopkins mi fissava con astio malcelato. Il suo umore era assai peggiorato rispetto all'ultima volta che ci eravamo scontrati, dentro al *Processo*, e già allora non era precisamente sereno. Il Re fungeva da giudice, perché indossava una grande parrucca bianca, ma non avevo idea di che ruolo svolgesse la Regina di Cuori.

I dodici giurati si calmarono e improvvisamente furono tutti impegnatissimi a scrivere sulle loro lavagnette.

«Che cosa stanno facendo?» bisbigliai al Grifone. «Il processo non è an-

cora cominciato!»

«Silenzio in aula!» strillò il Coniglio Bianco con voce stridula.

«Mozzatele il capo!» strillò la Regina.

Il Re inforcò gli occhiali e si guardò intorno inquieto, per scoprire chi aveva parlato. La Regina gli diede di gomito e fece un cenno nella mia direzione.

«Tu, laggiù!» disse il Re. «Dovrai parlare molto presto, miss, miss...»

«Next» interloquì il Coniglio Bianco dopo aver consultato la sua pergamena.

«Come?» replicò il Re un po' confuso. «Abbiamo già finito?»

«No, Vostra Maestà» rispose paziente il Coniglio Bianco «il suo nome è Next. *Thursday* Next».

«E magari pensi di essere spiritosa?»

«No davvero, Vostra Maestà» risposi. «È il nome che porto dalla nascita».

Tutti i giurati cominciarono a scrivere freneticamente "È il nome che porto dalla nascita" sulle loro lavagnette.

«Sei un'Esterna, vero?» disse la Regina, che mi fissava già da un po'.

«Sì, Vostra Maestà».

«Allora rispondi a questa domanda: quando ci sono due persone e una ospita l'altra, chi *è* l'ospite? Quello che ospita o quello che è ospitato? Non saranno entrambi ospiti, no?»

«Araldo, leggi il capo d'accusa!» ordinò il Re.

Al che il Coniglio Bianco emise tre squilli di tromba, srotolò la pergamena e lesse quanto segue: «Miss Thursday Next è accusata di Infrazione letteraria di secondo grado, in violazione del Codice penale di GiurisFiction FAL/0605937 ai sensi della normativa generale del Mondo dei libri relativa alla continuità delle trame, come ratificato dal Consiglio dei generi letterari, 1.584».

«Formulate il vostro verdetto» disse il Re alla giuria.

«Obiezione!» gridò il Grifone. «C'è molto da fare prima di arrivare al verdetto!»

«Obiezione respinta!» urlò il Re, aggiungendo: «Oppure volevo dire 'accolta'? Mi confondo sempre: è un po' come 'scherza con i santi e lascia stare i fanti' o 'scherza con i fanti e lascia stare i santi'. Non so mai qual è quella giusta. A ogni modo potete chiamare il primo testimone».

Il Coniglio Bianco emise altri tre squilli di tromba e chiamò: «Primo testimone!»

Era Mrs Fairfax, la governante di Thornfield Hall, la casa di Rochester. Batté le palpebre e scorse lentamente tutta la corte, sorridendo a Hopkins e guardando me in cagnesco. Fu accompagnata al banco dei testimoni da un messo che in realtà era un enorme porcellino d'India.

«Giura di dire tutta la verità e nient'altro che la verità?» chiese il Coniglio Bianco.

«Lo giuro».

«Scrivetelo» disse il Re alla giuria, e tutti i giurati scrissero alacremente "scrivetelo" sulle loro lavagnette.

«Mrs Fairfax» cominciò Hopkins alzandosi in piedi «voglio che lei mi racconti con parole sue gli eventi collegati all'intrusione di miss Next in *Jane Eyre,* a partire dall'inizio e senza fermarsi prima di arrivare alla fine».

«E a quel punto?» chiese il Re.

«A quel punto si potrà fermare» disse Hopkins con una traccia di fastidio.

«Ah» disse il Re con il tono di chi pensa di saperla lunga, ma si inganna tragicamente «procedete».

Per le due ore successive ascoltammo non solo Mrs Fairfax, ma anche Grace Poole, Blanche Ingram e St John Rivers, che resero tutti testimonianze che davano conto del vecchio finale e di come, chiamando "Jane, Jane, Jane! " vicino alla camera da letto di Jane, avevo modificato completamente la storia. I giurati cercarono di non perdere il filo, e scrissero quando il Re lo indicava finché non ci fu più spazio sulle lavagnette: a quel punto provarono a scrivere sui banchi che avevano davanti e, in mancanza di quelli, l'uno sull'altro.

Dopo ogni testimonianza, al ghiro più piccolo della giuria veniva consentito di fare un salto in bagno, il che dava modo al Grifone di spiegare al Re - che probabilmente non sarebbe riuscito a toccarsi la testa a occhi chiusi - la procedura legale. Quando tornava il ghiro, il teste passava al Grifone per il controinterrogatorio e ogni volta il Grifone dichiarava: "Non ho domande". Il pomeriggio trascorreva e all'interno dell'aula faceva sempre più caldo. La Regina cominciava ad annoiarsi e chiedeva in continuazione il verdetto, arrivando a richiederlo addirittura durante la deposizione di un teste.

E nel corso di questa noiosa pantomima, via via che i personaggi di *Jane Eyre* arrivavano e ripetevano la verità in mia presenza, una successione apparentemente interminabile di porcellini d'India provocava continue interruzioni. Ognuno veniva subito acciuffato, infilato a testa in giù in un

grande sacco di tela, e successivamente espulso dall'aula. Ne seguiva ogni volta una confusione smodata, grida e rumoreggiamenti. Quando il baccano cresceva fino al delirio, la Regina gridava "Mozzategli il capo! Mozzategli il capo! " come se si sentisse in diretta competizione con il caos. All'espulsione dall'aula dell'ultimo porcellino d'India, Grace Poole era scomparsa in una nuvola di vapori alcolici e nessuno sapeva dove fosse.

«Non importa!» disse il Re, con grande sollievo. «Chiamate il prossimo testimone». Poi aggiunse piano, rivolto alla Regina. «Mia cara, dovresti farlo *tu* il controinterrogatorio al prossimo testimone. Ho una tale emicrania!»

Fissai il Coniglio Bianco mentre armeggiava con la lista e leggeva al massimo della sua vocetta stridula il nome: «Thursday Next!»

«Scusate» intervenne il Grifone, riscuotendosi dalla sonnolenza in cui era sprofondato per tutto il processo, «ma miss Next non testimonierà contro sé stessa di fronte a questa corte».

«È ammesso?» chiese il Re. Tutti i giurati si guardarono l'un l'altro e fecero spallucce.

«Dimostra la sua colpevolezza!» gridò la Regina. «Mozzatele il capo! Mozzatele...»

«Non dimostra un bel niente» la interruppe il Grifone. La Regina si fece paonazza e probabilmente sarebbe esplosa se il Re non le avesse posato una mano sul braccio.

«Su, su, mia cara» le disse affettuosamente «devi stare calma. Tutte queste condanne a morte potrebbero nuocere ai tuoi cuori». Ridacchiò. «Cuori» ripeté. «Ehi, ho fatto una battuta, e neanche malaccio, non trovate?»

Tutti i giurati risero rispettosamente e i più svegli spiegarono agli stupidi qual era la battuta, e gli stupidi spiegarono a quelli ancora più stupidi *che cos'era* una battuta.

«Scusate» chiese per l'ennesima volta il ghiro «posso andare al bagno?»

«Di nuovo?» ruggì il Re. «Devi avere una vescica grossa come una nocciolina».

«Un chicco di riso, con rispetto per Vostra Maestà» precisò il ghiro, battendo le ginocchia.

«Molto bene» disse il Re «ma sbrigati. Siamo pronti per il verdetto?»

«Chi è che vuole il verdetto, *adesso?*» chiese la Regina con tono trionfante.

«Ci sono ancora delle testimonianze da prendere in esame, Vostra Maestà» comunicò il Coniglio Bianco, saltando su in gran fretta. «Dobbiamo

ancora ascoltare la difesa».

«La difesa?» chiese stancamente il Re. «Non l'abbiamo appena ascoltata?»

«No, Vostra Maestà» rispose il Coniglio Bianco. «Quella era l'accusa».

«Mi confondo sempre» borbottò il Re fissandosi i piedi «un po' come quella manfrina di 'respinto' e 'accolto': com'è che erano, già?»

«L'accusa ha concluso» disse Hopkins, che si rendeva conto che il processo sarebbe potuto durare mesi se non si fosse dato una mossa, «e ritengo» aggiunse «che abbiamo dimostrato definitivamente che non solo miss Next ha modificato il finale di *Jane Eyre,* ma ha agito con premeditazione. Questa corte non si basa sulle opinioni, questa corte si basa sulla legge, e c'è un solo verdetto che questa corte può emettere: colpevole».

«Ve l'avevo detto che era colpevole» bofonchiò il Re, alzandosi per andarsene.

«Con licenza di Vostra Maestà, questa era solo la ricapitolazione dell'accusa. Ora dovete ascoltare la difesa».

«Ah!» disse il Re, sedendosi di nuovo.

Il Grifone si avvicinò ai seggi dei giurati. Si ritrassero tutti impauriti quando si grattò il mento con l'enorme zampa. Il ghiro alzò ancora la mano per chiedere di uscire e gli fu concesso. Al suo ritorno, il Grifone incominciò.

«Il problema qui non è appurare se miss Next si sia presa qualche libertà testuale e narrativa col finale di *Jane Eyre,* come il mio erudito collega ha così minuziosamente chiarito. Siamo pronti ad ammettere che lo ha fatto».

Si sentì sussultare la giuria.

«No, io affermo che, anche se miss Next ha tecnicamente infranto la legge, lo ha fatto per il miglior motivo possibile: l'amore».

Il Grifone fece una pausa a effetto.

«L'amore?» ripeté il Re. «Questa sarebbe una linea difensiva?»

«Storicamente» bisbigliò il Coniglio Bianco «è una delle migliori, Vostra Maestà».

«Ah!» esclamò il Re. «Procediamo».

«E non per un amore che la riguardasse» proseguì il Grifone. «Agì così perché due personaggi, che erano innamorati, potessero continuare a esserlo e non venire separati. Perché ciò sarebbe contro l'ordine naturale delle cose, una corte ben più alta della corte di fronte a cui siede oggi miss Next».

Tutti tacevano e così proseguì: «Affermo che miss Next è una persona

straordinaria, dotata di un altruismo che reclama la massima clemenza da parte di questa corte. Intendo chiamare un unico testimone, che confermerà il fondamento di questa linea difensiva. Chiamo... *Edward Rochester!»*

Tutti trattennero il fiato e un porcellino d'India residuo svenne immediatamente. Gli uscieri del tribunale, incerti sul da farsi, lo ficcarono in un sacco e ci si sedettero sopra.

«Chiamate Edward Rochester!» gridò il Coniglio Bianco con la sua voce stridula, un ordine che fu riecheggiato quattro volte da una successione di voci sempre più lontane.

Udimmo il suono dei suoi passi, prima di vederlo: una camminata appena esitante, punteggiata dal ticchettio di un bastone. Entrò lentamente nell'aula con aria fragile ma al contempo decisa, e la passò in rassegna accuratamente per capire, per quanto possibile, quali delle ombre che intravedeva vagamente fossero i giudici, quali i giurati e quali gli avvocati. I cambiamenti che avevo apportato a *Jane Eyre* avevano avuto il loro prezzo. Rochester aveva perso una mano e la sua vista era debolissima. Mi coprii la bocca con la mano vedendo la sua sagoma muoversi a fatica nell'aula ammutolita. Se avessi conosciuto le conseguenze delle mie azioni, le avrei compiute lo stesso? Le ferite di Rochester erano opera del perfido Acheron, ma io ne ero stata il catalizzatore.

Il viso di Edward era guarito, anche se erano rimaste delle brutte cicatrici, che fortunatamente non nuocevano troppo al suo aspetto. Rese il giuramento, la sua espressione bellicosa sotto i capelli neri che gli scendevano sul volto.

«Scusi» disse il ghiro seduto più vicino a Rochester «mi farebbe un autografo sulla lavagnetta, per piacere?»

Rochester fece un mezzo sorriso arcigno, prese il gessetto e chiese: «Nome?»

«Alan».

Rochester firmò, restituì la lavagnetta e gliene furono immediatamente porte altre undici, tutte completamente ripulite degli appunti scritti con tanta cura.

«Basta!» ruggì il Re. «Non permetterò che la mia corte si trasformi in riserva per cacciatori di autografi! Qui vogliamo la verità, non la celebrità!»

Calò un silenzio di tomba.

«Ma se non le dispiace...» disse il Re, passando il proprio taccuino a Rochester, e aggiungendo a bassa voce: «È per mia figlia».

«E come si chiama vostra figlia?» chiese Rochester con la penna sospe-

sa.

«Rupert».

Rochester firmò il libriccino e lo restituì.

«Mister Rochester» iniziò il Grifone. «Ci descrive con parole sue che conseguenze hanno avuto per lei le azioni di miss Next?»

Sulla corte cadde il silenzio. Persino il Re e la Regina erano interessati ad ascoltare quanto aveva da dire mister Rochester.

«Solo per me?» replicò Rochester lentamente. «Nulla. Per noi, la mia cara, dolce Jane e me... tutto!»

Strinse a pugno la mano con la fede nuziale, strofinando col pollice l'anello e cercando di esprimere ciò che provava.

«Che cosa *non* ha fatto per noi miss Next?» esordì a bassa voce. «Ci ha dato tutto ciò che potevamo desiderare. Ci ha liberati entrambi da una prigione che non ci eravamo scelti, un sotterraneo di afflizione da cui temevamo di non poter sfuggire. Miss Next ci ha dato l'opportunità di amare ed essere amati. Non riesco a pensare a un dono più grande. Nessuna parola che io possa formulare può esprimere la nostra gratitudine nei suoi confronti».

La corte tacque. Anche la Regina si era zittita e fissava -con uno sguardo un po' da pesce, pensai - Rochester.

La voce del Grifone spezzò il silenzio.

«A voi il teste».

«Ah!» esclamò Hopkins, raccogliendo le idee. «Mi dica, mister Rochester, solo per confermare un punto: miss Next modificò il finale del vostro romanzo?»

«Anche se adesso, come può vedere, sono mutilato» rispose Rochester «non più sano del vecchio castagno colpito dal fulmine nel frutteto di Thornfield, sono più felice di quanto sia mai stato. Sì, signore, miss Next ha modificato il finale, e per questo la ringrazio ogni sera!»

Hopkins sorrise.

«Non ho altre domande».

«Bene» disse il Grifone dopo che la corte si fu aggiornata perché il Re potesse considerare che forma dovesse avere la sentenza. La Regina, cosa insolita per lei, aveva chiesto l'assoluzione. La parola suonava strana sulle sue labbra e tutti la guardarono meravigliati quando la pronunciò. Bill la lucertola quasi si strozzò e gli dovettero dare dei colpi sulla schiena.

«L'esito era scontato» disse il Grifone, rivolgendo un rispettoso cenno di

saluto a Hopkins, che stava riordinando gli appunti insieme al Coniglio Bianco, «ma sapevo che Rochester ti avrebbe fatto una buona pubblicità. Il Re e la Regina di Cuori potranno essere le due persone più stupide che abbiano mai presieduto un tribunale, ma dopotutto sono *di Cuori* e visto che tu eri innegabilmente colpevole, avevamo bisogno di una corte che mostrasse un po' di compassione al momento della sentenza».

«Compassione?» feci eco sorpresa. «Con la regina di 'Mozzatele il capo'?»

«È solo un atteggiamento» rispose il Grifone. «In realtà non fa mai giustiziare nessuno. Per un attimo ho temuto che potessero cercare di trattenerti in custodia preventiva in attesa della sentenza, ma per fortuna il Re non è molto esperto di terminologia legale».

«Che cosa pensi che mi daranno?»

«Sai» disse il Grifone «non ne ho assolutamente idea. Si vedrà. Alla prossima, Next!»

Tornai con calma agli uffici di GiurisFiction, dove trovai miss Havisham.

«Come è andata?»

«Colpevole come da imputazione».

«Che sfortuna. Quando ci sarà la sentenza?»

«Non saprei proprio».

«Possono passare anni, Thursday. Ho una cosa per te».

Mi porse il rapporto che le avevo scritto a proposito di *Ombra il cane pastore*. Lessi il voto sulla prima pagina, lo lessi di nuovo, dopodiché guardai la Havisham.

«10 e lode?» dissi incredula.

«Pensi che sia stata troppo generosa?» chiese.

«Be', sì» farfugliai. «Mi hanno fatto sposare a forza e quasi ammazzato!»

«Un matrimonio sotto costrizione non ha valore legale, Next. Ma sappi questo: abbiamo affidato quella stessa missione a ogni nuova recluta di GiurisFiction negli ultimi trentadue anni e hanno tutte fallito».

La guardai a bocca aperta.

«Persino Harris Tweed».

«Tweed è stato sposato con mister Abitante del villaggio?»

«A parte quel dettaglio. Non è neppure riuscito a comprare i maiali; figuriamoci poi raggirare il veterinario. Sei stata brava, Next. La tua tecnica

di causa ed effetto è buona. Bisogna lavorarci su, ma è buona».

«Oh!» feci, decisamente sollevata, poi obiettai, dopo averci riflettuto un momento: «Ma avrebbero potuto uccidermi!»

«Non ci sarebbero riusciti» mi assicurò. «GiurisFiction ha occhi e orecchie dappertutto: non siamo così incoscienti con le nostre reclute. Nel test a risposte multiple hai sfiorato il novantatré per cento. Congratulazioni. Manca ancora la ratifica del Consiglio dei generi letterari, ma sei passata».

Tutto sommato ne fui orgogliosa, nonostante sapessi dentro di me che non sarebbe stato un incarico di lunga durata: appena possibile, sarei tornata all'Esterno.

«Hai scoperto qualcosa su Perkins?»

«Niente» risposi. «Notizie su Vernham Deane?»

«Sparito senza lasciare traccia. Il Banditore ce ne parlerà».

«Le due cose potrebbero essere collegate?»

«Forse» disse con un certo tono di mistero. «Indagherò. Chiedimelo di nuovo domani».

22
Incubi dalla Crimea

> Stanaripetizioni: Artigiano che entra in un libro poco prima della pubblicazione per localizzare le ripetizioni e distruggere le ripetizioni. In linea di massima non si possono ripetere parole identiche (eccettuati i nomi propri, parole brevi e ripetizioni con modifiche) nel giro di quindici parole, perché ciò interrompe il sereno trasferimento delle immagini nella mente del lettore (vedi *Guida all'uso dell'apparato Plasmaimmagini*, pagina 782). Anche se le ripetizioni possono essere fastidiose all'occhio, sono ancora più fastidiose quando si legge ad alta voce, il che rivela che la loro origine risale al primo sistema operativo, OralTrad. (Vedi anche *OralTradPlus, sistemi operativi, Storia dei)*
>
> IL GATTO DEL CHESHIKE
> *Guida giurisfictionaria alla Grande Biblioteca* (glossario)

Ah!» disse la nonna mentre entravo. «Eccoti! Come è andato il lavoro oggi?»

«Bene e male» le dissi, sedendo sul divano e slacciandomi il primo bot-

tone dei pantaloni. «La buona notizia è che ho passato la prova pratica di GiurisFiction; quella cattiva è che mi hanno giudicato colpevole di Infrazione letteraria».

«Qual è la sentenza?»

«Per quello dovrò aspettare».

«L'attesa è la cosa peggiore» mormorò. «Una volta fui accusata di omicidio e la cosa peggiore fu aspettare che la giuria uscisse con il verdetto. Le otto ore più lunghe della mia vita».

«Ci credo. Sei stata a casa oggi?»

Annuì. «Ti ho portato un po' di cosette. Ho notato che qui nel Pozzo non c'è cioccolato, o almeno cioccolato degno di questo nome».

«Hai saputo qualcosa su Yorrick Kaine?»

«Non molto» rispose la nonna, mangiando il cioccolato che aveva portato per me, «ma non fa nulla per nascondersi. Ha comprato un'altra casa editrice e sta cercando di ricostruire la sua carriera politica dopo la disfatta del *Cardenio*».

«Ah. Dove sono Lola e Randolph?»

«A una festa, credo. Sembri proprio stanchissima. Perché non te ne vai a letto presto?»

«E 'come si chiama lei' mi ha tormentato?»

Mi guardò seria attraverso i suoi grossi occhiali. «Aornis. Si chiama Aornis. Ti ricordi?»

«Sì. Com'era il nome di mio marito?»

«Landen. È stato sradicato dalla CronoGuardia, mi segui?»

Ricordai ed ebbi un tuffo al cuore.

«Sì» mormorai. Ero stata felice, nella mia condizione di smemoratezza, ma ora sentivo di nuovo risvegliarsi la rabbia.

«Qualche volta penso che sarebbe meglio se dimenticassi e basta, nonna».

«Non dirlo mai più, Thursday!» disse la nonna così seccamente che io sussultai e lei dovette riprendere fiato e mangiare qualche altro cioccolatino. «Aornis non ha il diritto di prendersi quello che non le appartiene e tu devi essere dura con lei, e con te stessa: riappropriati dei tuoi ricordi!»

«È più facile a dirsi che a farsi, nonna» mi giustificai, cercando di afferrare un cioccolatino mentre lei li allontanava dalla mia portata. «Voglio sognare...»

«Landen».

«Landen, sì. Voglio sognarlo di nuovo. Lo incontro, ma non parliamo

più come un tempo».

La porta si spalancò rumorosamente ed entrò Randolph. Ci ignorò entrambe e appese il cappotto.

«Randolph?» dissi. «Stai bene?»

«Io?» rispose senza guardarci. «Io sto benissimo. È quella sgualdrinella dei miei stivali che farà una brutta fine. Non rivolge la parola a un uomo senza cercare di aggiungerlo alla sua collezione!»

E se ne andò.

«Lola sta bene?» gli gridai, ma si sentì solo sbattere la porta della camera da letto. Ci guardammo e alzammo le spalle.

«Dicevamo?»

«Che non sogno più Landen come un tempo. Allora vagavamo insieme tra i ricordi stupendi che condividevamo. Non arrivavamo mai a... sai cosa voglio dire... ma era meraviglioso. Perlomeno avevo un minimo di controllo su dove andavo quando la Dea delle tenebre posava il suo manto».

La nonna mi guardò e mi carezzò dolcemente la mano.

«Devi farle credere che sta vincendo, Thursday. Attirala in una trappola. Lei può illudersi di avere la situazione in pugno, ma è pur sempre nella tua mente e sei tu che controlli i tuoi pensieri. I nostri ricordi sono preziosi e non dobbiamo lasciarli inquinare da estranei».

«Certo... ma come?»

«Be'» disse la nonna passandomi un cioccolatino che non le piaceva «non c'è Aornis là dentro, tesoro, c'è solo il tuo *ricordo* di lei. È sola e anche impaurita. Visto che la vera Aornis non è qui nel Mondo dei libri, non ha tanto potere; tutto quello che può fare è provare a...»

La porta si spalancò di nuovo. Questa volta era Lola. Sembrava che avesse pianto. Si bloccò quando ci vide.

«Ah!» fece. «Lo stronzetto faccia da topo è rientrato?»

«Intendi Randolph?»

«Chi altri?»

«Allora sì, è rientrato».

«Bene!» annunciò. «Vado a dormire da Nemo».

Fece per andarsene.

«Aspetta!» dissi. «Che cosa sta succedendo?»

Si fermò e si mise le mani sui fianchi. La borsetta le scivolò dalla spalla e rimase a penzolare dal gomito, il che sciupò l'effetto, ma Lola era troppo fuori di sé per badarci.

«Lo raggiungo per bere un caffè dopo le lezioni e guarda un po', è lì che

parla con quella nanerottola di D-2 - hai presente, quella con lo sguardo da scema e la risatina che sembra un grugnito».

«Lola» dissi pacatamente «probabilmente stavano solo parlando».

Si osservò un momento le mani.

«Hai ragione» dichiarò «e poi che me ne frega? Evidentemente sono fatti l'uno per l'altra!»

«Ti ho sentito!» disse una voce dal retro dell'idrovolante. Randolph marciò in cucina e agitò un dito verso Lola, che lo guardò con astio.

«Hai una bella faccia tosta ad accusarmi perché ero con un'altra donna, quando tu sei andata a letto con tutta la scuola!»

«E se anche fosse?» gridò Lola. «Chi sei, mio padre? Mi spii?»

«Anche la peggior spia di tutta la narrativa di spionaggio non poteva non notare quello che combini: non conosci il significato della parola 'discrezione'?»

«Unidimensionale!»

«Trasferello!»

«Stereotipo!»

«Prevedibile!»

«Imbecille!»

«STRONZA!»

«Giù la testa, nonna» bisbigliai mentre Lola prendeva un vaso e lo tirava a Randolph. Lo mancò, il vaso passò sopra le nostre teste e si fracassò contro il muro.

«Allora» proclamai, usando il mio tono più perentorio «basta stronzate o ve ne andate a vivere da un'altra parte. Randolph, tu dormi sul divano. Lola, tu va' in camera tua. E se vi sento fiatare vi faccio mettere a campionare trame. CHIARO?»

Tacquero, bofonchiarono qualche vaga parola di scusa e uscirono lentamente dalla cucina.

«Ecco, fantastico, a furia di usare i coglioni al posto del Cervello» mormorò Lola mentre si allontanavano «ci hai messo entrambi nei guai. Sei contento?»

«Io?» ribatté lui furioso. «Tu ti togli così spesso le mutande che mi meraviglio che continui a portarle».

«MI AVETE SENTITO?» gridai, e se ne stettero zitti.

La nonna stava raccogliendo pezzetti di vaso rotto sul tavolo. «Che stavamo dicendo?» chiese.

«Mmm... che mi devo riprendere i miei ricordi?»

«Proprio così. Lei cercherà di distruggerti, e così le cose peggioreranno prima di migliorare: solo quando penserà di averti sconfitto potremo passare al contrattacco».

«Che cosa intendi con peggiorare? Hades? Lo sradicamento di Landen? Darren? Fin dove dovrò arrivare?»

«Fino al momento peggiore in assoluto: la verità su ciò che accadde durante la carica».

«Anton».

Gemetti e mi passai una mano sulla faccia.

«Non voglio tornarci, nonna, non posso!»

«Allora si accanirà contro la tua memoria finché non ne rimarrà nulla; ma non è questo che cerca: lei vuole vendetta. *Devi* tornare in Crimea, Thursday. Affronta il peggio e lascia che ti renda più forte».

«No» dissi «non ci tornerò e tu non puoi costringermi a farlo».

Mi alzai senza aggiungere altro e andai a fare il bagno, cercando di sciogliere le preoccupazioni. Aornis, Landen, la Goliath, la CronoGuardia e ora gli omicidi di Perkins e Snell qui nel Mondo dei libri; mi ci sarebbe voluta una vasca grande come il Lago Windermere per lavare via tutto. Ero venuta in *Cime di Caversham* per stare alla larga da crisi e conflitti, ma loro sembravano seguirmi ovunque come un dodo randagio.

Rimasi a mollo tanto a lungo da dover aggiungere acqua calda due volte, e quando ne uscii trovai la nonna appollaiata sulla cesta della biancheria fuori dalla porta.

«Pronta?» chiese dolcemente.

«Sì» risposi «sono pronta».

Dormii nel mio letto; la nonna disse che preferiva restare seduta in poltrona e che mi avrebbe svegliato se avesse avuto l'impressione che le cose stessero prendendo una brutta piega. Fissai il soffitto, la curva elegante dei pannelli di legno e il lucernario. Rimasi sveglia per ore, molto dopo che la nonna si era addormentata e aveva lasciato cadere a terra la sua copia di *Tristram Shandy*. La notte e il sonno un tempo erano stati occasione di felice ricongiungimento con Landen, una riserva di momenti preziosi: tè e focaccine calde imburrate, rannicchiati davanti a un fuoco crepitante, o attimi dorati sulla spiaggia, a ruzzolare al rallentatore mentre il sole tramontava. Ora non più. Con Aornis in circolazione, la mia memoria era un campo di battaglia. E al sibilo di un proiettile di artiglieria fui di nuovo dove meno avrei voluto essere: in Crimea.

«Eccoti qui!» esclamò Aornis, sorridendomi sinistramente dal suo sedile nel veicolo corazzato che raccoglieva i feriti. Ero tornata dalla prima linea all'ospedale da campo, dove il panico generato dal disastro veniva arginato e tenuto sotto controllo. L'aria era punteggiata da grida di "Infermiere! " e imprecazioni, mentre a meno di cinque chilometri si sentiva ancora il rombo dei cannoni russi che bersagliavano ciò che rimaneva della Brigata Corazzata Leggera Wessex. Il sergente Tozer saltò giù dal retro del veicolo con una mano ancora dentro la gamba di un soldato per rallentare la perdita di sangue; un altro soldato accecato dalle schegge farfugliava di una ragazza che aveva lasciato a Bradford on Avon.

«Sono un po' di notti che non dormi» disse Aornis mentre guardavamo i feriti che venivano scaricati. «Ti sono mancata?»

«Neanche lontanamente» risposi, e poi chiesi agli infermieri che scaricavano il veicolo: «Abbiamo finito?»

«Fatto!» mi dissero, e col piede feci scattare l'interruttore che sollevava il portellone posteriore.

«Dove credi di andare?» domandò un ufficiale dal viso paonazzo che non riconobbi.

«A prendere gli altri, signore!»

«Scordatelo!» ribatté. «Mandiamo i furgoni della Croce Rossa con le bandiere bianche!»

Ci sarebbe voluto troppo tempo e lo sapevamo entrambi. Mi calai nel veicolo, mandai su di giri il motore e in breve puntavo di nuovo verso la mischia. Il gran polverone avrebbe dovuto nascondermi, finché i cannoni facevano fuoco. Ma anche così, sentii il sibilo di un colpo che mi aveva mancato per un pelo, e poco dopo ci fu un'esplosione vicinissima, tanto che lo spostamento d'aria frantumò il vetro del pannello di controllo.

«Disobbedire a un ordine diretto, Thursday?» disse severa Aornis. «Finirai davanti alla Corte marziale!»

«E invece non andò così» risposi «anzi, mi diedero una medaglia».

«Ma non tornasti indietro per la patacca, no?»

«Era mio dovere. Che vuoi sentirmi dire?»

Il rumore crebbe via via che mi avvicinavo alla prima linea. Sentii qualcosa di grosso che percuoteva il mio veicolo e il tettuccio si spalancò, rivelando in mezzo alla polvere un raggio di sole curiosamente bello. La stessa mano invisibile sollevò il mezzo e lo scagliò in aria. Procedette per qualche metro su un solo cingolo e poi si raddrizzò. Il motore funzionava ancora, i comandi sembravano a posto; andai avanti, ignorando i danni. Fu solo

quando cercai l'interruttore della radio che mi resi conto che il tettuccio era stato divelto e ancora più tardi scoprii di avere un taglio di tre centimetri sul mento.

«Era tuo dovere, d'accordo, Thursday, ma non lo facesti per l'esercito, il reggimento, la brigata o il plotone, e di sicuro non per gli interessi inglesi in Crimea. Tornasti indietro per Anton, vero?»

Si fermò tutto. Il rumore, le esplosioni, tutto. Mio fratello Anton. Cosa c'entrava, adesso?

«Anton» bisbigliai.

«Il tuo caro fratello Anton» proseguì Aornis. «Sì. Lo adoravi. Da quella volta che costruì una casa sull'albero in giardino. Entrasti nell'esercito per essere come lui».

Non fiatai. Era vero, tutto vero. Cominciarono a scendermi le lacrime lungo le guance. Anton era il miglior fratello maggiore che una ragazza potesse desiderare. Aveva sempre tempo per me e mi coinvolgeva in tutto quello che architettava. La rabbia per averlo perduto mi aveva dominato molto più a lungo di quanto mi fossi resa conto.

«Ti ho portato qui perché tu possa ricordare che cosa si prova a perdere un fratello. Se potessi trovare l'uomo che ha ucciso Anton, che cosa gli faresti?»

«Perdere Anton *non* è l'equivalente morale di uccidere Acheron» urlai. «Hades meritava di morire, Anton stava solo compiendo un malinteso dovere patriottico!»

Avevamo raggiunto i resti del veicolo corazzato di Anton. I cannoni ora sparavano più sporadicamente, scegliendo i bersagli con attenzione. Udivo i colpi di fucile: era la fanteria russa che riguadagnava terreno. Cercai di aprire il portello posteriore. Era inceppato ma non era un problema; la porta laterale era sparita, come il tetto, e stipai rapidamente ventidue soldati feriti in un mezzo progettato per portarne otto. Chiusi gli occhi e cominciai a piangere. Era come vedere un incidente automobilistico che sta per accadere senza poter intervenire.

«Ehi, Thuzzy!» disse Anton con la voce che conoscevo tanto bene. Solo lui mi chiamava così; era l'ultima parola che avrebbe pronunciato. Aprii gli occhi ed eccolo, a grandezza naturale e, nonostante l'evidente pericolo, sorridente.

«No!» gridai, sapendo fin troppo bene che cosa stava per succedere. «Fermo! Non ti avvicinare!»

Ma lo fece, come l'aveva fatto tanti anni prima. Uscì allo scoperto e cor-

se verso di me. La fiancata del mio veicolo era spalancata: lo vedevo chiaramente.

«Ti prego, no!» urlai ancora, con gli occhi pieni di lacrime. Il ricordo di quel giorno mi avrebbe riempito la mente per tutti gli anni successivi. Mi sarei immersa nel lavoro per sfuggirgli.

«Torna a prendermi, Thuz...!»

E lo colpì la cannonata.

Non esplose; sparì in una sorta di nebbia rossastra. Non ricordo il mio rientro alla base, non ricordo di essere stata arrestata e chiusa in guardina. Non ricordo niente fino al momento in cui *il* sergente Tozer mi disse di farmi una doccia e di darmi una ripulita. Ricordo di aver camminato sui frammenti aguzzi di ossa che mi vennero fuori dai capelli durante la doccia.

«È questo che cerchi di dimenticare, vero?» disse Aornis sorridendo mentre mi passavo le dita tra i capelli arruffati, col cuore che mi batteva forte, e la paura e il dolore per la perdita che mi tendevano tutti i muscoli e mi offuscavano i sensi. Cercai di afferrarla per il collo, dentro la doccia, ma le dita mi si strinsero sul nulla e mi sbucciai le nocche contro la cabina. Imprecai e picchiai il pugno sul muro.

«Tutto bene, Thursday?» chiese Prudence, una marconista di Lincoln che stava nella doccia accanto. «Dicono che sei tornata in prima linea. È vero?»

«Sì, è vero» si intromise Aornis «e ora ci tornerà ancora una volta!»

Le docce sparirono e fummo di nuovo sul campo di battaglia, dirette verso il mezzo corazzato sventrato, tra il fumo e la polvere.

«Bene!» esclamò Aornis, battendo le mani dalla contentezza. «Dovremmo riuscire a farne almeno otto prima dell'alba... non detesti anche tu le repliche?»

Fermai il veicolo vicino al carro armato divelto e i feriti furono issati a bordo.

«Ehi, Thursday!» disse una voce maschile familiare. Aprii un occhio e guardai il militare con la faccia insanguinata e meno di dieci secondi di vita in serbo. Ma non era Anton, era un altro ufficiale, quello che avevo conosciuto e di cui mi stavo innamorando.

«Thursday!» gridò la nonna. «Thursday, svegliati!»

Ero di nuovo nel mio letto a bordo del Sunderland, madida di sudore. Sperai che fosse solo un incubo; ma *era* un incubo ed era quello il brutto.

«Anton non è morto» farfugliai. «Non è morto in Crimea è *quell'altro* che è morto ed è per questo che ora non è qui perché è morto e io mi dicevo che era stato sradicato dalla CronoGuardia ma non è vero e...»

«Thursday!» scattò la nonna. «Thursday, non è andata così. Aornis sta cercando di confonderti le idee. Anton è morto nella carica».

«No, è l'altro tizio che...»

«Landen?»

Ma il nome mi diceva poco. La nonna mi disse di Aornis e di Landen e degli mnemomorfi e, anche se *capivo* quello che diceva, non le credevo veramente. Dopotutto, avevo visto quel Landen morirmi davanti agli occhi, no?

«Nonna» dissi «hai uno dei tuoi momenti di confusione?»

«No» rispose «nemmeno lontanamente».

Ma la sua voce non aveva il tono sicuro di sempre. Mi scrisse "Landen" sulla mano con un pennarello e io mi riaddormentai chiedendomi che cosa stesse combinando Anton e pensando all'avventura breve e appassionata che ebbi in Crimea con quel tenente, quello di cui non ricordavo il nome... e che era morto nella carica.

23
Seduta numero 40.320 di GiurisFiction

> Snell fu sepolto nel Mare del testo. Il funerale era rigorosamente a inviti, quindi la Havisham ci andò e io no. Perkins e Snell sarebbero stati sostituiti da due Generici B-2 che li avevano interpretati per un po' in libri di altri autori ispirati agli originali, di quelli che si trovano in edizione economica come Libro del mese. Mentre calavano in mare il corpo di Snell perché ridiventasse lettere, il Banditore fece squillare la campanella e pronunciò un breve elogio funebre per entrambi. La Havisham disse che era stato molto commovente, ma il risvolto più amaro fu che l'intera serie dei gialli di Perkins & Snell sarebbe uscita in cofanetto e nessuno dei due l'avrebbe mai saputo.
>
> THURSDAY NEXT
> *Cronache giurisfictionarie*

La mattina dopo mi sentivo stanca e svuotata. La nonna dormiva ancora

profondamente e russava forte con Pickwick in grembo, quando mi alzai, preparai il caffè e mi sedetti al tavolo della cucina a leggere «Caratteri mobili» in preda alla nausea. D'un tratto sentii bussare delicatamente alla porta. Alzai lo sguardo troppo in fretta e la testa mi pulsò.

«Sì?» dissi forte.

«Sono il professor Fnorp. Lola e Randolph seguono i miei corsi».

Andai ad aprire la porta, verificai la sua identità e lo feci entrare. Era un uomo alto che sembrava piuttosto basso e aveva i capelli scuri anche se ogni tanto sembrava biondo. Parlava con uno spiccato accento di nessun luogo in particolare e zoppicava, o forse no. Era il Generico dei Generici, il "come tu mi vuoi".

«Caffè?»

«Grazie» rispose, aggiungendo "ah-ah! " quando vide l'articolo che stavo leggendo. «Ogni anno aumentano le categorie!»

Si riferiva al premio "Mondo dei libri" che, come avevo già notato, era sponsorizzato dall'UltraWord™.

«Personaggio shakespeariano più tonto» lesse. «Questo dovrebbe vincerlo Otello a colpo sicuro. Ci andrà, alla premiazione?»

«Mi è stato chiesto di consegnare un premio» risposi. «A quanto pare, essere la più recente acquisizione di GiurisFiction dà questo privilegio».

«Ah sì?» rispose. «È il primo anno che ci andranno tutti i Generici: abbiamo dovuto concedere un giorno di vacanza da scuola».

«Che cosa posso fare per lei?»

«Dunque» cominciò «questa settimana Lola è arrivata in ritardo tutti i giorni, parla sempre durante le lezioni, travia le altre ragazze, fuma, impreca e abbiamo scoperto che ha allestito una distilleria nel laboratorio di scienze. Ha scarso rispetto per l'autorità ed è andata a letto con quasi tutti i compagni di classe».

«Ma è orribile!» dissi. «Che cosa possiamo fare?»

«Fare?» ribatté Fnorp. «Non faremo nulla. Lola è venuta su meravigliosamente, tanto che le abbiamo trovato una parte da protagonista in *Le ragazze prendono l'iniziativa,* un romanzetto romantico per trentenni. No, in realtà sono qui perché sono preoccupato per Randolph».

«Ca... pisco. Qual è il problema?»

«Ecco, non prende molto sul serio gli studi. Non è stupido; potrei farne un A-4, se solo si applicasse di più. Probabilmente quel suo bell'aspetto è la sua rovina. Avendo poco più di cinquant'anni e incarnando quello che chiamiamo l'archetipo dell'uomo maturo distinto', probabilmente ritiene di

non aver bisogno di alcuno spessore, di potersela cavare con un buon paragrafo descrittivo all'inizio e fare poco altro».

«E questo la preoccupa perché...»

«Potrebbe aspirare a qualcosa di meglio» sospirò il professor Fnorp, che chiaramente si prendeva molto a cuore gli interessi dei suoi studenti. «È già stato bocciato due volte agli esami per passare alla categoria B; se succede di nuovo sarà solo un personaggio accessorio con una battuta o due, se è fortunato».

«Forse è quello che desidera» ipotizzai. «Non tutti i personaggi possono essere di categoria A».

«È questo il punto debole del sistema» mi spiegò Fnorp con amarezza. «Se i personaggi accessori avessero maggiore profondità, la narrativa sarebbe molto più ricca: mi piacerebbe che i miei studenti vivacizzassero persino le parti di categoria C».

Afferrai il concetto. Anche dalla mia relativa ignoranza, capivo l'importanza di personaggi a tutto tondo. Il problema era che, per ragioni di bilancio, da più di trent'anni il Consiglio dei generi letterari richiedeva requisiti minimi ai Generici.

«Temono una ribellione» mi confidò a bassa voce. «Il CG preferisce che i Generici rimangano stupidi; una popolazione non smaliziata è una popolazione accondiscendente, ma chi ci rimette è il Mondo dei libri».

«Che cosa vuole che faccia, allora?»

«Dunque» sospirò Fnorp, finendo il suo caffè, «parli con Randolph e veda che cosa può fare: cerchi di capire perché è così intransigente».

Gli dissi che ci avrei provato e lo riaccompagnai alla porta.

Trovai Randolph a letto, addormentato. Stringeva il cuscino. Lola era uscita presto per vedere degli amici. Sul comodino c'era una foto di lei; Randolph russava tranquillo. Ritornai cautamente alla porta e bussai.

«Vscenefidaa...» bofonchiò da dentro una voce assonnata.

«Devo avviare uno dei motori» gli dissi. «Mi puoi dare una mano?»

Si sentì un tonfo: era caduto dal letto. Sorrisi tra me e mi portai la tazza di caffè nella cabina di pilotaggio.

Mary mi aveva chiesto di azionare periodicamente il motore numero 3 e aveva lasciato le istruzioni, con la lista delle operazioni. Non sapevo pilotare, ma m'intendevo un po' di motori. E mi serviva una scusa per parlare con Randolph. Mi sedetti al posto del pilota e guardai lungo l'ala, fino al

motore. Le gondole non c'erano e il grande motore radiale aveva striature di olio e di sporcizia. Qui non pioveva mai, per fortuna, anche se le cose non si deterioravano e quindi in realtà non faceva differenza. Consultai lo schema che avevo di fronte. Qualcuno doveva avviare il motore a mano e non ci tenevo a farlo io, così mandai sull'ala un Randolph un po' seccato.

«Quante volte?» chiese, imprimendo il movimento al motore attraverso una manovella inserita nell'alloggiamento.

«Due dovrebbero bastare» gli risposi e dieci minuti più tardi tornò, molto accaldato e sudato per lo sforzo.

«E ora che cosa facciamo?» domandò, improvvisamente molto più interessato. Avviare grossi motori radiali era proprio una cosa da maschietti, evidentemente.

«Leggi tu» gli dissi porgendogli il foglio.

«Aprire serbatoio principale, chiudere interruttori accensione».

«Fatto».

«Comandi passo elica al minimo e apertura manetta a un pollice».

Lottai con le leve di un piccolo fascio che spuntava dalla console centrale.

«Fatto. Stamattina è passato mister Fnorp».

«Aprire prese d'aria e miscela regolata per rotazione a vuoto. Che voleva il vecchio trombone?»

Impostai le alette e tirai indietro la leva della miscela.

«Ha detto che potresti rendere molto di più. Poi che cosa viene?»

«Azionare la pompa di arricchimento fino a spegnimento della spia».

«Secondo te dove sta?»

Trovammo i comandi del carburante in una posizione scomoda sopra le nostre teste, nel retro della cabina di pilotaggio. Randolph attivò le pompe del sovralimentatore.

«Non voglio essere un protagonista» disse. «Mi va benissimo lavorare come figura di mentore maschio anziano e maturo, o qualcosa del genere; ne cercano uno per *Le ragazze prendono l'iniziativa».*

«Non è il romanzo in cui lavorerà Lola?»

«Sul serio?» domandò, fingendo malamente di non saperlo. «Non ne avevo la minima idea».

«Ok» dissi quando si spense la spia della pressione del carburante «e adesso?»

«Girare il selettore sul motore prescelto e azionare la pompa di adescamento fino a riempire i tubi di mandata».

Pompai lentamente, mentre il debole odore della benzina avio riempiva l'aria.

«Che cos'è questo amore/odio tra te e Lola?»

«Oh, è tutto finito» minimizzò. «Esce con un tizio dei Corsi di eroismo avanzato».

Smisi di pompare perché la manovella cominciava a opporre resistenza.

«Il carburante è sotto pressione. Poi che cosa viene?»

«Inserire bobine di accensione e booster».

«Bene».

«Premere lo starter e, quando il motore gira, azionare l'iniettore. Ti dice qualcosa?»

«Vediamo».

Premetti il pulsante di avviamento e l'elica cominciò lentamente a muoversi. Randolph azionò l'iniettore e sì sentì tossire il motore mentre si metteva in moto; tossì di nuovo, e questa volta emise una nuvola di fumo nero dallo scarico. Alcuni trampolieri che stavano rimestando nelle acque basse volarono via. Il motore sembrò spegnersi, poi ripartì e prese a funzionare regolarmente; i forti scoppi si trasmettevano attraverso la struttura dell'aereo sotto forma di rombi, brontolii e stridii. Lasciai andare lo starter e Randolph smise di pompare. Il motore procedette più tranquillo, commutai la regolazione della miscela su "automatico" e la pressione dell'olio cominciò a salire. Riportai indietro la leva del gas e sorrisi a Randolph, che ricambiò a trentadue denti.

«Esci con qualcuno?» gli chiesi.

«No».

Mi guardò con i suoi occhioni e cambiò espressione. Quando ci eravamo conosciuti, era un guscio vuoto; una faccia neutra senza personalità o tratti tutti suoi. Ora era un cinquantenne, ma con l'insicurezza emotiva di un ragazzo di quindici anni.

«Non riesco a immaginare di vivere senza di lei, Thursday!»

«E allora diglielo».

«Per fare la figura dell'idiota? Lo racconterebbe a tutto il St Tabularasa: riderebbero di me!»

«E allora? Il professor Fnorp sostiene che ne va del tuo futuro; vuoi finire a fare la comparsa chissà dove?»

«Non me ne importa un bel niente» disse con tristezza. «Senza Lola *non ho* un futuro».

«Ci saranno altre Generiche!»

«Nessuna come lei. Ride e scherza sempre. Quando c'è lei, il sole splende e gli uccelli cantano». Si fermò e tossì, imbarazzato per la sua confessione. «Non lo dirai a nessuno, vero?»

Aveva una cotta bella e buona.

«Randolph» dissi lentamente «le devi dire quello che provi, fallo per te stesso. Altrimenti ti tormenterai per anni!»

«E se ride di me?»

«E se non ride? Ci sono buone probabilità che tu le piaccia!»

Randolph scrollò le spalle.

«Le parlo appena torna a casa».

«Ottimo». Guardai l'orologio. «La seduta comincia tra venti minuti. Lascia andare il motore per altri dieci minuti e poi spegnilo. Ci vediamo stasera».

«Chi stiamo aspettando?» chiese il Banditore.

«Godot» rispose Benedict.

«Di nuovo *assente*. Qualcuno sa dov'è?»

In massa scuotemmo la testa.

Il Banditore prese un appunto, fece squillare la campanella e si schiarì la gola.

«Dichiaro aperta la seduta numero 40.320 di GiurisFiction» proclamò con voce venata di commozione. «Punto primo all'ordine del giorno. Perkins e Snell. Agenti valorosi che hanno compiuto il sacrificio supremo in nome del dovere. I loro nomi saranno incisi nel Memoriale alle vittime del salto in libro perché vi restino in eterno e siano di ispirazione per quelli che verranno dopo di noi. Vi chiedo ora due minuti di silenzio. Perkins e Snell!»

«Perkins e Snell!» ripetemmo tutti, e rimanemmo in silenzio per onorare i caduti.

«Grazie» disse il Banditore dopo che furono trascorsi i due minuti. «D'ora in poi del bestiario si occuperà il comandante Bradshaw. Abbiamo cercato la giumenta di Mathias e lei mi ha chiesto di ringraziare tutti quelli che le hanno mandato le condoglianze. La serie di gialli Perkins & Snell sarà rilevata da due Generici B-2, cloni provenienti da libri di P&S scritti da altri autori, e sono sicuro che vi unirete a me nel formulare loro i migliori auguri per questo nuovo incarico».

Fece una pausa e respirò profondamente.

«Queste perdite sono un duro colpo per tutti noi, e non dobbiamo igno-

rare le lezioni che se ne possono trarre. La cautela non è *mai* troppa. Bene, punto secondo».

Voltò una pagina del suo blocco di appunti.

«Indagine sulla morte di Perkins. Comandante Bradshaw, se ne era incaricato lei, vero?»

«Le indagini procedono» rispose lentamente Bradshaw. «Non c'è ragione di credere che non si sia trattato di un incidente».

«Allora che cosa la trattiene dal chiudere il caso?»

«Ecco» continuò Bradshaw, cercando di imbastire rapidamente una scusa, «mmm... desideriamo prima parlare con Vernham Deane».

«Deane è coinvolto in qualche modo?» chiese il Banditore.

«Sì... forse».

«Interessante sviluppo» disse il Banditore «che ci porta elegantemente al punto terzo. Mi duole annunciare che Vernham Deane è stato inserito nella lista dei PageRunner».

Tutti trattennero il respiro. Essere schedato come PageRunner significava una cosa sola: attività illecite.

«Conosciamo Vern da quando è stato scritto, signori, e, nostro malgrado, pensiamo che abbia fatto qualcosa di veramente brutto. Tweed, non doveva dire qualcosa al riguardo?»

Harris Tweed si alzò e si schiarì la gola.

«Vernham Deane è una nostra vecchia conoscenza. Come mascalzone fisso nel *Signore di High Potternews*, era ben noto per la sua crudeltà nei confronti della cameriera che compromette e poi fa cacciare di casa. La ragazza torna otto capitoli più tardi ma tre giorni fa - la mattina dopo la morte di Perkins, aggiungerei - non è tornata».

Appuntò su un tabellone il ritratto di una donna attraente dai capelli scuri.

«È una Generica C-3 di nome Mimì. Vent'anni, codice di identificazione: CDT/2511922».

«Che cosa ha detto Deane della scomparsa?»

«È questo il punto» rispose Tweed con severità «è sparito nello stesso momento. *Il signore di High Potternews* è stato sospeso in attesa di ulteriori accertamenti. È stato trasferito nel Pozzo e vi rimarrà finché Deane tornerà. *Se* tornerà».

«Non stai balzando un po' troppo presto alle conclusioni?» chiese la Havisham, evidentemente preoccupata per la mancanza di oggettività nel resoconto di Tweed. «Abbiamo uno straccio di movente?»

«Volevamo tutti bene a Vern» disse Tweed «io compreso. Anche se in *Potternews* era il cattivo, non ha mai dato motivo di preoccupazioni. Sono rimasto sorpreso per quello che ho scoperto, e forse lo sarete anche voi».

Tirò fuori dal taschino un foglietto e lo aprì.

«Questa è una copia del rigetto da parte della Commissione per i riallineamenti narrativi del Consiglio dei generi della richiesta di Deane di una Revisione interna della trama».

La appuntò sul tabellone accanto al ritratto della cameriera.

«In essa Deane chiede che la cameriera muoia di parto, per risparmiare al proprio personaggio la scena traumatica alla fine del capitolo 28 in cui la cameriera riappare con il bambino che ha ormai sei anni, in occasione del matrimonio di lui con Ellen O'Shaugnessy, figlia del ricco industriale. Senza la cameriera in circolazione, lui può sposare la O'Shaugnessy e non subire la degradante caduta nell'alcolismo e la morte che lo attende nel capitolo 32. Mi duole dire che ce l'aveva, un movente, miss Havisham. Aveva anche l'opportunità, nonché le abilità giurisfictionarie per non lasciare tracce».

Ci fu un momento di silenzio, in cui tutti considerarono l'orribile possibilità di un agente di GiurisFiction passato al crimine. L'unico precedente risaliva a quando David Copperfield uccise Dora Spenlow per poter sposare Agnes Wickfield.

«Avete cercato nel suo libro?» chiese Falstaff.

«Sì. Abbiamo sottoposto *Il signore di High Potternews* a una ricerca parola per parola e abbiamo trovato solo una persona che non avrebbe dovuto esserci: una clandestina proveniente da un precedente libro della Farquitt, *Canone d'amore,* nascosta in una credenza a Potternews Hall E. stata espulsa e ricondotta nel Pozzo».

«Avete provato con i bibliseguqi?» domandò la Regina Rossa passando uno scovolino nella canna della sua pistola. «Una volta che hanno trovato una pista, non li ferma nessuno».

«Li abbiamo persi alla scena delle *Avventure di Tom Sawyer* in cui viene dipinta la staccionata».

«Dica del collegamento con il caso Perkins, Harris».

«Chiedo scusa, ma penso che si tratti solo di un'ipotesi, Banditore» rispose Tweed.

«Parli» ripeté il Banditore con le spalle chine «è meglio che tutti conoscano completamente i fatti, se dobbiamo dare la caccia a Deane».

«Molto bene» rispose Tweed, capovolgendo una scatola e rovesciando

sul tavolo un'enorme quantità di punti, virgole e punti e virgola.

«Questi li abbiamo trovati nascosti in fondo all'armadietto di Deane. Li abbiamo fatti analizzare e abbiamo trovato tracce di Guinness».

«L'Ulisse!» esclamò Benedict sussultando.

«Così parrebbe» disse con serietà Tweed. «Perkins accennò a una 'scoperta sorprendente' in un rapporto consegnato il giorno prima di morire. Stiamo lavorando sulla teoria che Deane sia stato coinvolto nel furto o nella ricettazione della punteggiatura rubata. Perkins lo scopre e Deane libera minotauro e vyrus per nascondere le sue tracce. Esaltato dal successo e sapendo che dovrà sparire, uccide la cameriera, cosa che avrebbe voluto fare fin dalla pubblicazione».

«Non spettava a me indagare su Perkins?» chiese Bradshaw.

«Le mie scuse» replicò Tweed. «Le darò una copia completa del mio rapporto».

Tacque e si sedette.

«Mi dispiace dirlo» iniziò rattristato il Banditore «ma sembra che abbiamo sottovalutato Deane. Fino a prova contraria, non mi resta che dichiararlo PageRunner. Si dovrà procedere con l'arresto immediato, e bisognerà usare un'estrema cautela. Se ha ucciso due volte, non esiterà a farlo di nuovo».

Ci scambiammo sguardi ansiosi. Essere dichiarati PageRunner era una cosa seria: pochi venivano catturati vivi.

«Punto quarto» Continuò il Banditore «il minotauro. Abbiamo diramato un avviso a tutte le unità, ma finché non appare da qualche parte o commette una stupidaggine non sapremo dov'è. Stando a certe informazioni pare che sia passato nella saggistica, e non potrei esserne più felice. Mi raccomando, tutti sul chi vive fino a nuovo ordine».

Consultò ancora i suoi appunti.

«Punto quinto. Il 923mo premio annuale 'Mondo dei libri'. Dato che coincide con il lancio dell'UltraWord™, sono stati invitati tutti i membri attivi del Mondo dei libri. Ovviamente non possiamo lasciare i libri vuoti, quindi un organico ridotto al minimo garantirà il servizio. La premiazione si terrà come sempre nella Starlight Room, ma grazie a una particolare tecnologia di delocalizzazione presa a prestito dalla fantascienza dovrebbero poter partecipare tutti. Ciò impone un rafforzamento delle misure di sicurezza e ho incaricato Falstaff di occuparsene. Domande?»

Non ce n'erano e così si procedette.

«Punto sesto. Thursday Next è stata nominata membro effettivo di Giu-

risFiction. Dov'è?»

Alzai la mano.

«Bene. Mi permetta di essere il primo a darle il benvenuto tra noi, e neanche un minuto troppo presto; ci serve tutto l'aiuto possibile. Signore e signori, Thursday Next!»

Sorrisi modestamente. Ci fu un applauso e i colleghi intorno a me mi diedero pacche sul braccio.

«Brava!» disse Tweed, che era al mio fianco.

«Miss Next godrà di pieni diritti e privilegi, anche se per il momento è ancora in prova; rimarrà sotto l'occhio vigile di miss Havisham per venti capitoli. Le dispiace accompagnarla al Consiglio dei generi letterari per il giuramento?»

«Con piacere» rispose miss Havisham.

«Ottimo» disse il Banditore. «È tutto, per il momento. Fra dieci minuti vi assegnerò le missioni. La seduta è tolta... e occhi aperti».

«Non avrei mai pensato che Vernham potesse fare una cosa simile, perbacco!» esclamò Bradshaw avvicinandosi. «Per me era come un figlio!»

«Il suo personaggio in *Potternews* non era poi così gradevole» osservai.

«In genere cerchiamo di tenere distinte le nostre personalità narrative da quelle all'interno di GiurisFiction» replicò la Havisham. «Ringrazia che non porto con me la personalità che ho in *Grandi speranze:* sarei insopportabile!»

«Sì» dissi diplomaticamente «gliene sono molto grata».

«Ah!» disse il Banditore quando ci raggiunse. «Miss Havisham. Deve accompagnare l'agente Next a giurare al CG, e poi recarsi al Pozzo e vedere se trova qualche indizio all'interno del *Signore di High Potternews.* Se è possibile, lo voglio vivo. Ma» aggiunse «non corra rischi».

«Ho capito» rispose miss Havisham.

«Fantastico!» commentò entusiasta il Banditore, battendo le mani e andando a parlare con la Regina Rossa.

La Havisham mi fece cenno di avvicinarmi alla sua scrivania e di sedermi.

«Prima di tutto, congratulazioni per essere diventata un'agente effettiva di GiurisFiction».

«Non sono ancora pronta!» sibilai. «Probabilmente farò una figura barbina!»

«Lascia perdere il 'probabilmente'» rispose la Havisham. «La farai

senz'altro. L'insuccesso è un toccasana per la concentrazione. Se non commetti errori, vuol dire che non fai sul serio».

Cominciai a ringraziarla per il blando elogio, ma mi interruppe.

«Questo è per te».

Dal cassetto più in basso della scrivania aveva tirato fuori una scatolina di cuoio verde del tipo che si usa per le fedi nuziali. Me la passò e io la aprii. Nel farlo, sentii un lampo di ispirazione. Sapevo di che si trattava. Non più grande di un chicco di riso, aveva un valore enormemente superiore alle sue dimensioni.

«Un residuo dell'Ultima idea originale» mormorò la Havisham «è un frammento minuscolo, raccolto quando fu frantumata nel 1884, ma è pur sempre parte di lei. Fanne buon uso».

«Non *posso* accettare» dissi *richiudendo la custodia.*

«Sciocchezze» rispose la Havisham «accetta con piacere quello che ti viene offerto con piacere».

«Moltissime grazie, miss Havisham».

«Di niente. Perché porti scritto 'Landen' sulla mano?»

Mi guardai la mano ma non avevo idea del motivo. Ce l'aveva scritto la nonna: doveva essere stato uno dei suoi momenti di confusione.

«Non lo so, miss Havisham».

«Allora lavati le mani: ha un aspetto così volgare. Vieni, trasferiamoci al Consiglio dei generi: devi firmare l'impegno!»

24
Impegni, il Consiglio dei generi e la ricerca di Deane

> Bibliseguglio/fiutalibri: Nome dato a una razza di segugi tipici del Pozzo. Dotato di olfatto acuto (cosa quasi sconosciuta nel Mondo dei libri) ed energia senza limiti, un bibliseguglio può fiutare le tracce di un PageRunner non solo da una pagina all'altra, ma anche da un libro all'altro. I migliori bibliseguglio, addestrati con cura, sono in grado di seguire PageRunner transgenere, talvolta addirittura nell'Esterno. Sbavano e leccano parecchio. Non sono raccomandati come animali domestici.
>
> IL GATTO DEL CHESHIRE
> *Guida giurisfictionaria alla Grande Biblioteca* (glossario)

Prendemmo l'ascensore. Miss Havisham mi disse che era considerato il massimo della maleducazione e della volgarità saltare di punto in bianco nell'atrio del Consiglio dei generi letterari, e per ragioni di sicurezza era impossibile saltare direttamente nelle aule del consiglio. Le aule si trovavano al ventiseiesimo piano della Grande Biblioteca. Come il diciassettesimo, era quasi vuoto; gli autori che cominciano per Q e per Z scarseggiano. Si aprirono le porte e uscimmo. Non somigliava agli altri piani della biblioteca che avevo visitato, tutti di legno scuro e tetro, con soffitti decorati e busti di scrittori morti da tempo. Il ventiseiesimo aveva il tetto trasparente. Elementi ricurvi in ferro battuto si inarcavano in alto, sopra le nostre teste, e sorreggevano una vetrata attraverso cui si vedevano le nuvole e, oltre, il cielo azzurro. Avevo sempre pensato che la biblioteca fosse una creazione *concettuale* per contenere i libri e non avesse una funzione o un'esistenza al di là di ciò. Miss Havisham notò che fissavo il cielo e mi guidò verso una grande finestra. Eravamo soltanto al ventiseiesimo piano, ma sembrava di essere molto più in alto, e la biblioteca, che internamente aveva la forma di una croce sottile lunga parecchi chilometri, era ben più tozza vista da fuori. Mi chinai a guardare: sotto la facciata striata di pioggia e i doccioni di pietra, molto più in basso di noi, c'era una foresta tropicale. Ciuffi di nuvole costellavano le sommità della vegetazione rigogliosa.

«Tutto è possibile nel Mondo dei libri» mormorò miss Havisham. «Le uniche barriere sono quelle dell'immaginazione umana. Vedi le altre biblioteche?»

A neanche una decina di chilometri, visibile a malapena nella foschia a mezz'aria, c'era un'altra torre come la nostra e, al di là di questa, un'altra, e alla mia destra altre sei. Eravamo solo una biblioteca tra centinaia, o forse migliaia.

«La più vicina a noi è tedesca» disse miss Havisham «più oltre, quella francese e la spagnola. L'araba è subito dopo queste due, e quella laggiù è gallese».

«Su cosa poggiano?» chiesi guardando la giungla, molto più giù. «Dove ci troviamo, *esattamente?»*

«Siamo in vena di filosofeggiare, eh?» borbottò miss Havisham. «In sintesi, la risposta è: non lo sappiamo. Alcuni affermano che facciamo semplicemente parte di una storia più grande che non riusciamo a vedere. Altri ritengono che siamo stati creati dal Gran Panjandrum, e altri ancora che siamo solo nella *mente* del Gran Panjandrum».

«Chi è» domandai, quando la curiosità ebbe la meglio su di me «il Gran Panjandrum?»

«Vieni a vedere la statua» disse.

Ci allontanammo dalla finestra e percorremmo il corridoio. Un grosso blocco di marmo era posato su un plinto al centro dell'atrio. Delle cordicelle impedivano di avvicinarsi e una grande placca molto lucida proclamava: "La nostra gloriosa guida".

«Questo è il Gran Panjandrum?» chiesi, guardando il grossolano pezzo di pietra.

«No» rispose miss Havisham «è solo la statua del Gran P, o meglio lo sarà quando decideremo come è fatto o fatta. Buonasera, mister Price».

Mister Price era uno scalpellino, ma non stava facendo niente; anzi, penso che non abbia *mai* fatto alcunché. I suoi strumenti erano lucidissimi, immacolati e allineati con cura accanto a lui, seduto a leggere «Caratteri mobili».

«Buonasera, miss Havisham» disse, alzando educatamente il cappello.

La Havisham indicò quello che c'era intorno. «Si ritiene che il Gran Panjandrum sia l'architetto di tutto questo e che controlli tutto quello che facciamo. Io personalmente sono un po' scettica; i *miei* movimenti non li controlla nessuno».

«E chi si azzarda» bisbigliai.

«Che cosa hai detto?»

«Ho detto: 'Un'ipotesi azzardata', considerando tutta la violenza che c'è nei libri».

Mi guardò e sollevò un sopracciglio.

«Può darsi. Vieni a vedere il consiglio al lavoro».

Mi guidò lungo il corridoio. Aprimmo una porta e ci trovammo nella galleria sovrastante un'ampia aula di consiglio con i banchi disposti in cerchi concentrici.

«I generi principali siedono davanti» bisbigliò miss Havisham. «I sottogeneri dietro e formano i gruppi di voto che riportano al rappresentante di ogni genere, ma hanno diritto di veto. Dietro ai sottogeneri siedono i rappresentanti della Camera delle imitazioni che riferiscono all'Ispettorato dei Sottogeneri; nella cerchia più esterna si trovano le commissioni che decidono su questioni spicciole, come l'Ispettorato dei libri: parole nuove, forniture di lettere e autorizzazioni al riciclo di vecchie idee. L'Ispettorato dei libri sovrintende anche le trovate narrative, gli agenti di GiurisFiction e i programmi di addestramento per i Generici».

«Chi sta parlando adesso?» chiesi.

«La delegata del Thriller. È contraria alla promozione del Poliziesco a genere a sé stante: attualmente il Poliziesco fa parte del Giallo, ma in caso di scissione i generi del Thriller vorranno scindersi in Avventura, Spionaggio e Thriller».

«È sempre così noioso?» domandai, guardando la delegata del Thriller che continuava a sproloquiare.

«Sempre» rispose la Havisham. «Noi cerchiamo di evitare di farci coinvolgere e lasciamo che sia la Centrale testi a parare i colpi. Vieni, devi firmare l'impegno».

Uscimmo dalla galleria e raggiungemmo una porta che dava nella stanza più piccola che io abbia mai visto: poco più che uno schedario e una scrivania. Un omino ugualmente piccolo mangiava biscotti, ricoprendosi la pancia di briciole.

«Thursday Next deve giurare» annunciò miss Havisham. «Ho tutti i documenti firmati e sigillati dal Banditore».

«Lavoro, lavoro, lavoro» disse l'omino, bevendo un sorso di tè e alzando lo sguardo su di me con occhi minuscoli ma stranamente intensi. «Mai che si possa stare in pace: quest'anno è già il secondo giuramento».

Sospirò e si pulì la bocca con la cravatta.

«Chi appoggia la domanda?»

«Il comandante Bradshaw».

«E chi garantisce per miss Next?»

«Io».

«Bene. Ripeta il giuramento del Mondo dei libri».

Imbeccata da miss Havisham, ripetei: «Giuro davanti al Gran Panjandrum che farò rispettare le regole di GiurisFiction, proteggerò il Mondo dei libri e difenderò ogni personaggio, per quanto mal scritto, contro l'oppressione. Non mi sottrarrò al mio dovere, né userò le mie conoscenze o la mia posizione per trarne vantaggio personale. Manterrò la più rigorosa riservatezza sui segreti che mi saranno affidati dal Consiglio dei generi letterari o dalla Centrale testi, e farò del mio meglio per preservare la forza della narrazione nelle menti e nei cuori dei lettori».

«Va bene così» disse l'omino, dando un altro morso al suo biscotto. «Firmi qui, qui e... mmm... *qui*. E lei deve fare da testimone, miss Havisham».

Firmai in un librone nei punti che indicava e notai che l'ultimo agente di GiurisFiction che vi aveva firmato era Beatrice. L'omino richiuse il libro di

scatto dopo che miss Havisham ebbe certificato che ero stata io a firmare.

«Bene. Ecco qui il suo distintivo».

Mi porse un lustro distintivo di GiurisFiction con il mio nome e numero incisi sotto il logo colorato. D'ora in poi potevo entrare senza dare spiegazioni in qualunque libro: persino in uno di Poe, se decidevo di farlo, anche se non era consigliabile.

«Adesso, se mi volete scusare» disse il burocrate guardando l'orologio «sono molto occupato. Questa pratica va sbrigata in meno di un mese».

Tornammo all'ascensore e miss Havisham premette il pulsante per il Sottofondo 26. Stavamo tornando nel Pozzo.

«Ottimo» commentò. «Ora che questa è fatta possiamo procedere. Non c'è più alcun dubbio che Perkins e Mathias siano stati uccisi; con ogni probabilità anche Snell. Stiamo ancora aspettando Godot e qualcuno ha cercato di farti fuori con un cappello esplosivo. Come recluta avevi poteri limitati; da membro effettivo di GiurisFiction puoi fare molto di più. Devi stare in guardia!»

«Ma perché?»

«Perché non voglio che ti ammazzino e immagino che non ci tenga particolarmente neanche tu».

«No, voglio dire: perché qualcuno sta cercando di uccidermi?»

«Magari lo sapessi».

«Supponiamo» dissi «che Deane non sia solo scomparso, ma che sia stato ucciso. C'è un nesso tra Perkins, Deane, Mathias e me?»

«Non che mi venga in mente» rispose la Havisham dopo averci pensato su un bel po' «ma se consideriamo che Mathias può essere stato eliminato perché era un testimone scomodo e che può essere uno dei tuoi amici Esterni a cercare di uccidere *te*, questo restringe la lista a Perkins e Deane. E tra loro due il nesso *c'è*».

«Sì?»

«Ad Harris Tweed, a me, a Perkins e a Deane è stato dato un libro UltraWord™ da provare».

«Non lo sapevo».

«Non lo sa nessuno. Te lo posso dire adesso perché sei un agente effettivo. Non hai sentito che cosa diceva il giuramento?»

«Capisco» dissi lentamente. «Com'è l'UltraWord™?»

«Come ripete sempre Libris: 'La lettura al suo massimo'. La prima cosa che ti colpisce sono la musica e i colori».

«E le nuove trame?»

«Quelle non le ho viste» confessò miss Havisham mentre si aprivano le porte dell'ascensore. «Hanno dato a tutti e quattro una copia del *Piccolo principe* aggiornata con il nuovo sistema operativo, ma l'IlluminPagina™, il ParolAmica™, il SuntoTramaPlus™ e il LeggiZip™ sono tutti straordinari nella loro semplicità».

«Bene».

«Ma c'è qualcosa che non mi convince».

«Meno bene».

Percorremmo il corridoio fino ad affacciarci sul Mare del testo: il tetto del corridoio si innalzò sempre di più finché fu impossibile distinguerlo e si vedevano solo vortici di segni di punteggiatura che diventavano dense nubi tempestose. I pescherecci a scarabocchio ormeggiati ondeggiavano lentamente mentre la pesca verbale del giorno veniva messa all'asta sui moli.

«Che cosa? Un problema con il sistema?»

«*Mi* piacerebbe tanto saperlo» disse miss Havisham «ma per quanto mi sia sforzata non sono riuscita a far fare al libro niente che non dovesse. In BOOK 7.2 si poteva ottenere una traduzione in esperanto non richiesta sottoponendo il libro a una fortissima accelerazione. In BOOK 6.3 il verbo 'mangiare' entrava in conflitto con qualsiasi descrizione di un pangolino, provocando disastri senza fine con i tempi verbali. Ho messo alla prova l'UltraWord™ in tutti i modi, ma è solido come una roccia».

Superammo il porto e arrivammo ai grandi tubi che riversavano lettere alla rinfusa nel Mare del testo tra un forte odore di gomma.[22]

«È qui che finiscono le parole quando le si cancella nell'Esterno» spiegò miss Havisham mentre passavamo oltre. «Qualcosa che non va?»

«Di nuovo spam notofonico» bofonchiai, cercando di ignorare il fasti-

[22] ... Caro amico, sono una signora di cinquant'anni della Repubblica di Gondal. Ho avuto i suoi dati dal Consiglio dei generi e ho deciso di interpellarla per sapere se mi può aiutare. Mio marito Reginald Jackson era il capo dei ribelli in *Rivolta a Gondal* (prezzo di copertina: 4,99 sterline) e subito prima di essere assassinato mi consegnò dodici milioni di dollari. Io lasciai il libro con i miei due figli e ottenni asilo nel pozzo delle trame perdute. Al mio arrivo decisi di depositare il denaro presso una società di vigilanza. Adesso mi serve il suo aiuto per poter trasferire i fondi dal Pozzo al suo conto bancario esterno. Se l'offerta incontra la sua approvazione, mi può raggiungere sul mio notofono. Grazie, Mrs R. Jackson...

dio. «Qualche raggiro, penso. Che cosa le fa credere che ci siano problemi con l'UltraWord™?»

«Perkins mi chiamò la sera prima di morire. Disse che aveva scoperto qualcosa di sorprendente ma che non voleva parlarne per notofono».

«Riguardava l'UltraWord™?»

La Havisham alzò le spalle.

«A essere sinceri, non lo so. È possibile, ma poteva benissimo riguardare Deane».

La strada sboccava su una spiaggia formata da frammenti di lettere. Era qui che finivano i romanzi. Sotto i cieli plumbei, i libri - che parevano edifici di sette piani - venivano tirati in secca e tutte le trovate narrative e le ambientazioni ancora utilizzabili venivano asportate e vendute come materiale di recupero. I relitti rimanenti venivano demoliti da squadre di Generici che a colpi di piedi di porco, cannelli da taglio e catene, riducevano il vecchio romanzo in parole, poi rovesciate in mare da manovali provvisti di carriole: le parole si dissolvevano in lettere e il loro significato svaniva in una nebbiolina bluastra che si addensava sulla battigia.

Arrivammo alla copia del *Signore di High Potternews.* Qui, in riva al Mare del testo, aveva un aspetto scuro e tetro. Se qualcuno nell'Esterno avesse cercato la propria copia, avrebbe avuto seri problemi; quando la Centrale testi ritira un romanzo, fa sul serio.

Il libro era posato su un fianco ed era socchiuso. Tutto attorno era stato steso un largo nastro con scritto: "GiurisFiction - Vietato l'accesso".

«Cercate qualcosa?»

Erano Harris Tweed e Uriah Hope; saltarono giù dal libro e ci guardarono incuriositi.

«Buonasera, Harris» disse miss Havisham. «Stavamo cercando Deane».

«Anch'io. Date un'occhiata se volete, ma accidenti a me se riesco a scovare anche un solo indizio su che fine ha fatto».

«Hanno tentato di ucciderti, di recente?» domandai.

«Me?» rispose Harris. «No. Perché, dovrebbero?»

Gli dissi del legame con l'UltraWord™.

«È possibile che ci sia un nesso» concordò «ma ho esaminato approfonditamente l'UltraWord™; mi sembra a prova di bomba! Avete idea di che cosa avesse scoperto Perkins?»

«Non sappiamo neanche se ha scoperto qualcosa» disse la Havisham.

Harris rifletté per un momento.

«Credo proprio che ci convenga tenere la bocca cucita» suggerì infine «e

stare molto attenti a quello che facciamo. Se Deane è in circolazione e ha qualcosa a che fare con la morte di Perkins, i prossimi potremmo essere tu o io».

La Havisham la pensava nello stesso modo; mi chiese di passare a sentire se il professor Plum avesse avuto qualche illuminazione sul cappello a espulsione rapida sabotato e sparì accennando a un appuntamento urgente. Dopo che se ne fu andata, Harris mi disse: «Veglia su di lei, mi raccomando».

Promisi che l'avrei fatto e tornai verso gli ascensori, assorta nei miei pensieri.

25
L'ultimo saluto di miss Havisham

///..//..////.....////..././... ..../../../..//
/.../////... .../// ./// ....//
/////... .../////// ..../// ..////// ... .../// ...///
//..././... .../// ../.././//.../////.....///./// ./
//////// ..... ////// ..... ////// ..... /
////// ... .../////// ... .../// ../////// ... .../// ...//
/// .../ ./... ..../////// .. ./////... .../////
//... .../////// ... ./// ../////// ..... ///..../
////// ... .../////// ..../// ../////// ... .../// ...//
///..././..... ///../.././//.../////// ..... ///.//
/ ./ / / / / / / / / /... ... .../// ///... .../

Macbeth riscritto per il lievito, tradotto da ../// /// ..

Ah!» disse Plum quando entrai nel suo ufficio. «Miss Next, ho una notizia buona e una cattiva».

«È meglio che mi dia prima quella cattiva».

Plum si tolse gli occhiali e li pulì.

«Il cappello a espulsione rapida. Ho consultato gli archivi e ho seguito il processo di fabbricazione fino alla modisteria originaria; sembra che nella produzione, nelle modifiche e nelle revisioni programmate siano coinvolte più di cento persone. Quindici anni di servizio sono tanti, per un cappello a espulsione rapida. Aggiunga tecnici ed esperti e otteniamo una lista di circa seicento nomi».

«Parecchi».

«Temo di sì».

Andai alla finestra e guardai fuori. Due pavoni incedevano sul prato.

«Qual è la notizia buona?»

«Conosce miss Scarlett, dell'archivio?»

«Sì?»

«Ci sposiamo martedì».

«Congratulazioni».

«Grazie. C'era altro?»

«Non mi sembra» risposi andando verso la porta. «Grazie per il suo aiuto, Plum».

«È un stato un piacere! Dica a miss Havisham di procurarsi un nuovo cappello a espulsione rapida: questo non si può più riparare».

«Non era della Havisham» obiettai «era mio».

Inarcò le sopracciglia.

«Si sbaglia» disse dopo una pausa. «Guardi».

Prese il cappello ammaccato dal tavolo e mi mostrò il nome della Havisham stampigliato sulla fascia interna accanto a un numero, ai dettagli della fabbricazione e alla taglia.

«Ma» dissi lentamente «lo indossavo nel...»

Mi balenò la tremenda verità. Ci doveva essere stato uno scambio di cappelli. Quel giorno non avevano cercato di uccidere me: *il bersaglio era miss Havisham!*

«Problemi?» domandò Plum.

«Sì, e dei peggiori» mormorai. «Posso usare il suo notofono?»

Non aspettai la risposta; sollevai la cornetta di ottone e chiesi di miss Havisham. Non era nel Pozzo, né dentro *Grandi speranze*. Riattaccai e saltai nell'atrio della Grande Biblioteca, diretta ai magazzini generali; se c'era qualcuno al corrente dei movimenti della Havisham, era Wemmick.

Mister Wemmick non era impegnato; stava leggendo il giornale, con i piedi sul bancone.

«Miss Next!» disse allegro, alzandosi per stringermi calorosamente la mano. «Che cosa posso fare per lei?»

«Miss Havisham» proruppi «sa dov'è?»

Wemmick era combattuto.

«Non sono sicuro che le faccia piacere che io dica...»

«Wemmick!» gridai. «Qualcuno ha cercato di uccidere miss Havisham e potrebbe riprovarci!»

Sembrò scosso e si morse un labbro.

«Non so *dov'è»* disse lentamente «ma so che cosa sta facendo».

Ebbi un tuffo al cuore.

«L'ennesima gara di velocità, vero?»

Annuì con aria infelice.

«Dove?»

«Non lo so. Ha farfugliato che la Higham non era abbastanza potente. Ha preso in consegna la Bluebird, un mostro con due motori, da 2.500 cavalli-vapore... ci stava a stento in magazzino».

«Ha idea di dove la volesse provare?»

«Non saprei proprio».

«Accidenti!» gridai, battendo la mano sul bancone. «Pensa, Thursday, pensa!»

Mi venne un'idea. Afferrai il notofono e chiesi di essere messa in contatto con mister Toad del *Vento tra i salici.* Lui non c'era, ma parlai con Ratty e dopo avergli spiegato chi ero e che cosa volevo, mi diede l'informazione che mi serviva. La Havisham e mister Toad stavano gareggiando sulla spiaggia di Pendine Sands, nella Repubblica popolare del Galles.

Corsi su per le scale verso le opere di Dylan Thomas, presi un esile volume di poesie e mi concentrai sul mio punto d'uscita nell'Esterno. Per fortuna funzionò: fui catapultata fuori dalla letteratura, e atterrai scompostamente in una piccola libreria a Laugharne, il villaggio dove era vissuto Thomas, nel Galles del Sud. La libreria, che ora era un tempio per visitatori gallesi e non, era una delle otto del villaggio. Vendevano tutte esclusivamente letteratura gallese e cimeli thomasiani.

Un cliente spaventato gridò quando apparvi; sussultando feci un passo indietro e ruzzolai su una pila di libri di cucina gallese. Mi rialzai e uscii di corsa dal negozio, costringendo un'automobile a frenare di botto. Pendine Sands, con i suoi quindici chilometri di spiaggia piatta, si estendeva lungo la costa a sud di Laugharne: mi serviva un mezzo di trasporto per arrivarci.

Mostrai all'automobilista il mio distintivo di GiurisFiction, che aveva un aspetto ufficiale, anche se non poteva dirgli niente, e chiesi, nel mio miglior gallese: *«Esgipysgod fi ond ble mae bws i Pendine?»*

Afferrò il messaggio e mi diede uno strappo verso Pendine. Prima ancora di arrivare vidi sulla spiaggia la Bluebird, insieme alla macchina di mister Toad e a un drappello di persone. La marea era bassa e una larga distesa di liscia sabbia invitante attendeva miss Havisham; mentre guardavo,

col cuore che mi batteva all'impazzata, i motori si accesero e due pennacchi di fumo nero eruttarono dal retro dell'automobile da primato. Persino attraverso il finestrino si sentiva il grido gutturale dei motori.

«Dewch ymlaen!» incalzai l'automobilista e sterzando bruscamente entrammo nel parcheggio accanto alla statua di John Parry Thomas. Mi precipitai verso la spiaggia, agitando le mani e gridando, ma il ruggito dei motori copriva la mia voce, e anche se mi avessero sentito, non c'era ragione di fare caso a me.

«Ehi!» urlai. «Miss Havisham!»

Corsi più veloce che potevo ma riuscii solo a sfiancarmi: a ogni passo ero costretta a rallentare.

«Fermi!» gridai, sempre più debole e senza fiato. «Per l'amor del cielo...!»

Troppo tardi. Ruggendo profondamente ancora una volta, l'automobile partì e cominciò a guadagnare velocità. Mi fermai e caddi in ginocchio, cercando di mandar giù sorsate d'aria, mentre il cuore mi batteva a più non posso. L'automobile sfrecciava via da me e il rombo del motore si attutiva mentre miss Havisham filava sulla sabbia compatta. La guardai arrivare a velocità media all'estremità opposta della spiaggia, e poi percorrere un ampio arco per il primo dei due tentativi. Il motore ruggì di nuovo, arrivando fino a un grido acuto via via che l'automobile prendeva velocità: le ruote motrici proiettavano lontano una pioggia di sabbia e ciottoli. Pregai che non le succedesse niente, e infatti non accadde nulla finché non deceleró dopo il primo tentativo. Stavo già traendo un sospiro di sollievo, quando una delle ruote anteriori si staccò e finì sotto la carrozzeria, facendola sollevare. Il muso dell'automobile si conficcò nella sabbia e la macchina ruotò violentemente su un fianco. Si sentì un grido impaurito alzarsi dalla piccola folla e una serie di tonfi allarmanti mentre l'automobile rotolava sulla spiaggia; il motore gridava, fuori controllo, e le ruote giravano a vuoto nell'aria. Si fermò, ritta sulle ruote, a neanche cinquecento metri da me, e io le corsi incontro. Ero a trecento metri quando il serbatoio esplose in un fungo di fuoco che proiettò verso l'alto le tre tonnellate di automobile. La raggiunsi, e vidi che era miracolosamente sopravvissuta. Forse sarebbe stato meglio se non ce l'avesse fatta: miss Havisham era orribilmente ustionata.

«Acqua!» gridai. «Acqua per le sue ustioni!»

La piccola folla di spettatori era interdetta e non sapeva fare altro che guardarci stordita.

«Thursday?» mormorò anche se non mi vedeva. «Per piacere portami a

casa».

Non avevo mai saltato in doppio, portando qualcuno con me, ma ora lo feci. Saltai direttamente da Pendine a *Grandi speranze*, proprio nella stanza di miss Havisham a Satis House, accanto ai resti putridi del banchetto nuziale che non si svolse mai: la stanza era buia, gli orologi fermi alle nove meno venti. Era il luogo in cui l'avevo vista per la prima volta, tante settimane prima, e sarebbe stato il posto in cui le avrei detto addio. La adagiai sul letto e cercai di metterla comoda.

«Cara Thursday» disse. «Ce l'hanno fatta, eh?»

«Chi, miss Havisham?»

«Non lo so».

Cominciò a tossire e per un momento pensai che non avrebbe più smesso.

«Tu mi sei vicina, cara... sarai la prossima!»

«Ma perché, miss Havisham, perché?»

Mi afferrò il polso e mi fissò con quegli occhi grigi penetranti che non avevano vacillato neppure un momento.

«Ecco» disse, porgendomi la sua copia UltraWord™ del *Piccolo principe* «provalo!»

«Ma...»

«Non sopravviverò» sussurrò «ma sono abbastanza forte da andarmene come si deve. Passami il brandy e portami all'ultima volta che compaio nel libro; farò pace con Pip ed Estella. Mi pare una buona cosa».

La notizia dell'incidente di miss Havisham fece rapidamente il giro di *Grandi speranze;* raccontai che era caduta nel fuoco e invitai Pip a cercare di improvvisare la scena della sua morte. Era sconvolto ma sfruttò l'occasione per tornare a Satis House per l'episodio alle fornaci di calce. Discussero sul da farsi, lei e Pip, e quando furono pronti, mi congedai e uscii dalla stanza. Aspettai fuori col cuore pesante e mi irrigidii quando ci fu un grido e una luce arancione balenò sotto la porta. Sentii imprecare Pip, e poi altri tonfi e urla mentre spegneva il fuoco con la mantella. Serrando i denti mi allontanai, affranta. Sarà stata anche prepotente e talvolta persino sgradevole, ma mi aveva protetto e mi aveva insegnato molte cose. L'avrei ricordata fino al giorno della mia morte.

26
Blues post Havisham

Il Banditore viveva in un appartamento messo a sua disposizione a Norland Park, quando non lavorava in *Caccia allo Snark.* Coordinava GiurisFiction da vent'anni e, in base al mandato del Consiglio dei generi letterari, doveva ritirarsi. Il Banditore, stranamente, si era sempre chiamato Banditore: era una semplice coincidenza il fatto che fosse effettivamente stato un banditore. Il precedente Banditore era stato Bradshaw e, prima di lui, Virginia Woolf. Sotto la Woolf, le sedute di GiurisFiction tendevano a durare varie ore.

IL BANDITORE
Il lavoro più difficile della letteratura

Un'ora dopo entrai negli uffici di GiurisFiction e feci squillare la campanella del Banditore. Era un segnale per richiamare immediatamente la sua attenzione, e nel giro di pochi istanti comparve, con il tovagliolo del pranzo ancora al collo. Mi sedetti e gli spiegai che cosa era successo. Quando lo sentì, anche lui si dovette sedere.

«Dov'è ora la Bluebird?» chiese.

«Di nuovo in magazzino» risposi. «Ho disposto un'indagine; sembra che il fuso a snodo abbia ceduto per usura del metallo».

«Un incidente?»

Annuii. In realtà non c'era stato nessun attentato. Nonostante tutto quello che era accaduto, non c'era niente di sospetto nella sua morte e solo una chiave fuori posto per quella di Perkins. Le corse automobilistiche sono pericolose, e la Havisham lo sapeva meglio di chiunque altro.

«Quanto le rimane?»

«Stanno improvvisando la scena della sua morte in *Grandi speranze* proprio in questo momento. Il dottore ha detto al massimo un capitolo, purché vi appaia e vi venga menzionata il meno possibile».

Mi batté una mano sulla spalla.

«Dovremo addestrare una Generica di categoria A che prenda il suo posto» disse a bassa voce. «*Grandi speranze* non verrà demolito».

Mi guardò.

«Per qualche giorno è libera dal servizio attivo, miss Next. Torni a casa, si riposi; le troveremo un incarico tranquillo finché non sarà pronta a riprendere pienamente servizio».

Apparve Tweed.

«Che cosa succede?» domandò. «Mi hanno detto...»

Il Banditore lo prese da parte e lo mise al corrente, mentre io pensavo alla Havisham e alla vita senza di lei. Tweed mi si avvicinò e mi toccò un braccio con la mano.

«Mi dispiace, Thursday. La Havisham era uno dei migliori; ne pensavamo tutti un gran bene».

Lo ringraziai.

«Forse ti possono interessare questi rapporti dalla Centrale testi».

«Di che si tratta?»

Li posò sul tavolo, di fronte a me.

«Sono i rapporti sull'UltraWord™ scritti da Perkins, Deane e miss Havisham. Esprimono tutti grande consenso. Se davvero Perkins è stato ucciso, non è stato a causa dell'UltraWord™».

«La lettura al suo massimo?»

«Pare proprio di sì. Un sistema innovativo come questo richiede gente come te che lo protegga, Next. Vorrei che tu prendessi in considerazione un ingaggio definitivo, qui nella narrativa».

Alzai lo sguardo verso di lui. Mi sembrava un'idea niente male. Dopo tutto non c'era nessuno che mi aspettasse a Swindon.

«Mi ispira, Tweed. Ci posso dormire su?»

Sorrise.

«Pensaci tutto il tempo che vuoi».

Tornai all'idrovolante di Mary e lessi come miss Havisham si era orchestrata la scena finale di *Grandi speranze*. Professionista fino all'ultimo, aveva congegnato la propria morte con una sensibilità e un senso dei propri limiti che non le avevo mai visto mostrare da viva. Trovai una bottiglia di vino, me ne versai un bicchierone e lo bevvi grata. Stranamente, mi girava per la testa che ci fosse un motivo per cui non avrei dovuto bere, ma non mi veniva in mente quale fosse. Mi guardai la mano, dove stamattina c'era scritto un nome. La Havisham mi aveva detto di cancellarlo e io lo avevo fatto, ma ero tuttora incuriosita e cercai di decifrare la scritta dai pochi segni ancora visibili. "'Lisbona'" mormorai. "Perché dovrei scrivermi 'Lisbona' sulla mano?"

Alzai le spalle. Il delicato vino rosso era un buon amico e me ne versai un altro bicchiere. Tirai fuori la copia Ultra-Word™ del *Piccolo principe* che mi aveva dato la Havisham e la aprii. Il libro aveva uno strano odore di

melone e la carta aveva la consistenza di una plastica sottile, con le lettere di un nero violento che risaltavano sulle pagine bianco latte. Il testo risplendeva nella luce fioca della cucina; incuriosita, portai il libro nell'oscurità dello sgabuzzino, dove il testo era ancora luminoso come il giorno. Tornai al tavolo e provai la pagina di preferenze *sensibile alla lettura,* in cui le parole, quando le leggevo, da rosse diventavano blu, e viceversa quando le rileggevo. In questo modo attivai e disattivai la funzione IlluminPagina™ e giocai con i livelli dei rumori di fondo e della musica.

Cominciai a leggere e via via che mi entravano in testa le prime parole, mi si spalancò davanti un'enorme gamma di nuove emozioni. Mentre leggevo la scena nel deserto sentivo il rumore del vento sulle dune e persino il calore e il sapore delle sabbie arse. La voce del narratore era diversa da quella del principe, e nei dialoghi non servivano indicazioni per attribuire le battute. Come affermava Libris, era un risultato tecnologico straordinario. Richiusi il libro, mi appoggiai allo schienale della sedia e chiusi gli occhi.

Si sentì bussare alla porta.

Invitai il visitatore a entrare. Era Arnold.

«Ciao!» disse. «Posso?»

«Fa' come se fossi a casa tua» risposi. «Qualcosa da bere?»

«Grazie».

Si sedette e mi sorrise. Finora non ci avevo fatto caso, ma era piuttosto affascinante.

«Dove sono tutti gli altri?» chiese guardandosi intorno.

«Fuori» dissi facendo un gesto vago, con la testa che mi girava un po'. «Lola probabilmente è sotto il suo ultimo amico, Randolph senza dubbio si sta lamentando della cosa con qualcuno e... non ho idea di dove sia la nonna. Vuoi qualcosa da bere?»

«Me l'hai già versato».

«Già. Qual buon vento, Arnie?»

«Passavo. Come va il lavoro?»

«Una merda. Miss Havisham sta morendo e c'è qualcosa che non va... solo che non so che cosa».

«Ho sentito dire che qualche volta gli Esterni attraversano periodi di 'caduta libera dell'immaginazione', in cui cercano di creare intrecci dal nulla. Ti ci abituerai, non preoccuparti. Congratulazioni, a proposito» aggiunse. «Ho letto sul giornale della tua nomina».

Sollevai il bicchiere e bevemmo entrambi.

«Allora, come vanno le cose tra te e Mary?» gli domandai.

«È tutto finito da tempo. Mi ritiene un fallito e...»

«Ti manda all'inferno. Sì, lo so. E Lola? Ci sei già andato a letto?»

«No!»

«Devi essere l'unico uomo in *Cime di Caversham* che non l'ha fatto» affermai. «Ti va un altro bicchiere?»

«D'accordo. E tu?» chiese. «Parlami del tuo marito esterno».

«Non ho un marito» gli dissi «mai avuto».

«Mi avevi detto...»

«Sarà stato uno di quei diversivi che usiamo qualche volta noi ragazze per scantonare. C'è stato un tizio della Crono-Guardia che si chiamava Snood, ma è stato molto tempo fa. Ha subito un accu-cu-mu-lo temporale».

«Un cosa?»

«È invecchiato prima del dovuto. È morto».

Mi sentii improvvisamente confusa e guardai il bicchiere di vino e la bottiglia mezza vuota.

«Che succede, Thursday?»

«Oh... niente. Sai quando improvvisamente ti ricordi qualcosa e non sai perché... una specie di *flashback?»*

Sorrise.

«Io non ho molti ricordi, Thursday, sono un Generico. Avrebbero potuto darmi un antefatto, ma non mi consideravano abbastanza importante».

«Meravente? Voglio dire, veramente? Be', io ho appena pensato al White Horse di Uffington, dalle mie parti. Erba soffice e tiepida, cieli azzurri, il sole caldo sul viso. Perché mai ci ho pensato?»

«Non ne ho idea. Non credi di aver già bevuto abbastanza?»

«Sto bene» gli assicurai. «Fresca come un fiore. Mai stata meglio. Che cosa si prova a essere un Generico?»

«Non è male» rispose, bevendo un altro sorso di vino. «Si rimedia sempre una promozione a una parte migliore o diversa, se sei abbastanza diligente e bazzichi lo Scambio personaggi. Mi manca una famiglia: dev'essere una bella cosa».

«La mia mamma è uno sballo» gli dissi «e papà non esiste: è un cavaliere errante a zonzo per il tempo - non ridere - e ho due fratelli. Vivono entrambi a Swindon. Uno è un prete e l'altro...»

«Che cosa fa?»

Mi sentii di nuovo confusa. Probabilmente era il vino. Mi guardai la ma-

no.

«Non lo so che cosa fa. Non lo vedo da anni».

Ci fu un altro flashback, questa volta della Crimea.

«Questa bottiglia è vuota» mormorai, cercando di versare del vino.

«La devi stappare, prima» osservò Arnold. «Faccio io».

Combatté con il cavatappi e, dopo molti sforzi, la stappò. Penso che fosse ubriaco. Certe persone non hanno ritegno.

«Che ne pensi del Pozzo?» domandò.

«È un bel posto» risposi. «La vita qui non è niente male per un Esterno. Non ci sono bollette da pagare, il cielo è sempre sereno e, soprattutto, non c'è la Goliath, le OPS o mia madre in cucina».

«Le OPS in cucina?»

Ridacchiai stupidamente e lui fece altrettanto. Nel giro di pochi secondi eravamo crollati in preda alla ridarella. Non ridevo così da secoli.

Il riso finì.

«Perché stavamo ridendo?» chiese Arnold.

«Non lo so».

E ci rimettemmo a ridere.

Mi ripresi e bevvi un altro sorso di vino.

«Ti va di ballare?»

Per un momento Arnie sembrò stupito.

«Certo».

Lo presi per mano e lo portai in soggiorno, trovai un disco e lo misi sul giradischi. Gli posai le mani sulle spalle e lui mi cinse la vita. Mi sentivo vagamente a disagio, come se stessi facendo qualcosa di sbagliato, ma ormai non me ne importava. Quel giorno avevo perso una buona amica e mi meritavo un po' di relax.

Partì la musica e ci muovevamo a ritmo. In passato avevo ballato molto: doveva essere stato con Filbert.

«Balli bene per essere uno con una gamba sola, Arnie».

«Ho due gambe, Thursday».

E scoppiammo di nuovo a ridere. Per non cadere, io mi aggrappai a lui e lui si aggrappò al divano. Pickwick stava a guardare e arruffò le penne disgustata.

«Hai una ragazza nel Pozzo, Arnie?»

«Nessuna» disse lentamente; misi la mia guancia contro la sua, trovai la sua bocca e lo baciai, molto delicatamente e senza tante storie. Sulle prime si ritrasse, poi si fermò e ricambiò il bacio. Sembrava pericolosamente pia-

cevole; chissà perché ero rimasta sola tanto tempo. Mi domandai se Arnie avrebbe passato la notte con me.

Smise di baciarmi e fece un passo indietro.

«Thursday, è tutto *sbagliato!»*

«Che c'è di sbagliato?» chiesi, guardandolo e barcollando. «Posso mostrarti la mia camera da letto? C'è una meravigliosa veduta del soffitto».

Incespicai e mi ressi allo schienale del divano.

«Che cos'hai da guardare?» chiesi a Pickwick, che mi stava fissando torva.

«Mi sento martellare la testa» mormorò Arnold.

«Anch'io».

Arnold inclinò la testa e ascoltò.

«Non sono le nostre teste: è la porta».

«La porta della percezione» osservai «del cielo e degli inferi».

Arnold aprì la porta ed entrò una donna molto anziana vestita di tela scozzese blu. Cominciai a ridacchiare ma mi fermai quando venne dritta verso di me e mi tolse di mano il bicchiere di vino.

«Quanti ne hai bevuti?»

«Due?» risposi, appoggiandomi al tavolo per non cadere.

«Bottiglie» corresse Arnie.

«Cassette» aggiunsi, ridacchiando, anche se improvvisamente niente sembrava più tanto buffo. «Ascolta, donna della tela scozzese» continuai, agitando il dito, «ridammi il mio bicchiere».

«Ci pensi al bambino?» domandò, guardandomi minacciosa.

«Quale bambino? Chi aspetta un bambino? Arnie, tu aspetti un bambino?»

«È peggio di quel che pensavo» mormorò. «I nomi Aornis e Landen ti dicono qualcosa?»

«Niente di niente» risposi «ma berrò alla loro salute, se ti fa piacere. Ciao, Randolph».

Randolph e Lola erano sulla soglia e mi guardavano allibiti.

«Che c'è?» chiesi. «Mi è cresciuta un'altra testa?»

«Lola, prendi un cucchiaio» disse la donna della tela scozzese. «Randolph, porta Thursday in bagno».

«Perché?» feci mentre franavo per terra. «So camminare da sola».

La cosa successiva che vidi furono le gambe di Randolph giù dalla sua schiena e il pavimento del soggiorno, e poi le scale mentre mi portava in spalla di sopra. Cominciai a ridacchiare ma il resto è un po' nebuloso. Ri-

cordo che tossii e vomitai nel gabinetto, poi che mi adagiarono sul letto, e che cominciai a piangere.

«È morta. Bruciata».

«Lo so, cara» disse la donna anziana. «Sono tua nonna, ricordi?»

«Nonna?» singhiozzai, riconoscendola di colpo. «Mi dispiace di averti chiamato donna della tela scozzese!»

«Non fa niente. Forse ubriacarsi è la cosa migliore. Ora dormirai, e sognerai, e nel sogno combatterai per riprenderti i tuoi ricordi. Hai capito?»

«No».

Sospirò e mi passò la piccola mano rosa sulla fronte. Mi rassicurò e io smisi di piangere.

«Stai all'erta, cara. Tieni gli occhi aperti e sii più forte che mai. Ci vediamo dall'altra parte, quando arriverà il mattino».

Ma stava cominciando a sfumare, mentre la sonnolenza mi sopraffaceva; la sua voce mi risuonava nelle orecchie mentre la mia mente si rilassava e mi trasportava nelle profondità del mio subconscio.

27
Il faro ai confini della mia mente

La famiglia Hades, quando la conobbi, comprendeva, in ordine di età: Acheron, Styx, Phlegethon, Cocytus, Lethe e l'unica femmina, Aornis. Il padre era morto molti anni prima, lasciando la madre a occuparsi da sola della giovane e diabolica prole. Definiti una volta da Vlad l'Impalatore "indicibilmente ripugnanti", gli Hades traevano forza dalla devianza e commettevano ogni orrore possibile. Talvolta con stile, altre in modo semiserio, altre ancora con una specie di tranquilla indifferenza. Lethe, la "pecora bianca" della famiglia, non era per niente crudele, ma i suoi fratelli compensavano abbondantemente. Nel tempo, ne avrei sconfitti tre.

THURSDAY NEXT
Gli Hades: una famiglia infernale

Un'onda si infranse sugli scogli alle mie spalle, coprendomi di acqua fredda e chiazze di schiuma. Rabbrividii. Mi trovavo su una propaggine rocciosa nella più buia delle notti tempestose, e di fronte a me si levava un

faro. Il vento fischiava e gemeva attorno alla torre e un fulmine ne colpì la sommità. La scarica percorse il cavo del parafulmine, lasciandosi dietro una pioggia di scintille e il puzzo acre dello zolfo. Il faro era nero come l'ossidiana e, quando guardai in alto, sembrava che la lampada ad arco che ruotava dietro le enormi lenti fluttuasse a mezz'aria. La luce spazzava l'oscurità color inchiostro senza illuminare altro che un mare gonfio e adirato. Frugai nella mia mente, a ritroso, ma non vidi nulla: ero priva di ricordi o di esperienze precedenti. Questo era il più isolato avamposto del mio subconscio, un'isola senza memoria dove non esisteva nulla tranne quello che percepivo, vedevo e odoravo in questo momento. Ma provavo ancora emozioni, ed ero consapevole di un senso di pericolo, e di un proposito. In qualche modo capivo di essere lì per vincere, o essere vinta.

Un'altra onda si infranse dietro di me e col cuore che mi palpitava sollevai la leva che chiudeva la porta d'acciaio e presto fui all'interno, al sicuro dalla tempesta. Richiusa per bene la porta, mi guardai intorno. Al centro c'era una scala a chiocciola, e nient'altro: neanche uno straccio di mobile, un libro, una cassa; niente.

Tremai di nuovo ed estrassi la pistola.

"Un faro" mormorai "un faro in mezzo al nulla".

Salii con la massima cautela gli scalini di cemento, che curvando mi limitavano la visuale. Il primo piano era vuoto e proseguii: ogni stanza circolare in cui entravo era priva di qualunque traccia di passaggio. Così salii lentamente su per la torre, tendendo il braccio che reggeva la pistola e tremando per una nostalgia opprimente che non riuscivo a controllare né a capire. All'ultimo piano finiva la scala a chiocciola; l'unica via per procedere ulteriormente era una scaletta di metallo. Sentivo gemere sopra di me i motori elettrici che azionavano la lampada: la fortissima luce bianca splendeva attraverso la botola aperta che dava sul tetto, mentre il fascio luminoso girava lentamente. Ma questa stanza non era vuota. In una poltrona era seduta una giovane donna che si stava incipriando il naso aiutandosi con uno specchietto.

«Chi sei?» le chiesi puntandole contro la pistola.

Abbassò lo specchietto, sorrise e guardò l'arma.

«Santo cielo!» esclamò. «Sei proprio una donna d'azione».

«Che ci faccio qui?»

«Davvero non lo sai?»

«No» risposi abbassando la pistola. Non riuscivo a ricordare nessun evento, ma provavo amore, nostalgia, frustrazione, e paura. La donna era

collegata a una di queste cose, ma non sapevo quale.

«Mi chiamo...» disse la giovane donna.

Si interruppe e sorrise di nuovo.

«No, penso che anche questo sia troppo».

Si alzò e venne verso di me.

«Tutto quello che devi sapere è che hai ucciso mio fratello».

«Sono un'assassina?» sussurrai, cercando nel mio cuore il senso di colpa per un crimine simile senza trovarlo. «Non... non ti credo».

«Oh, è così» disse «e mi vendicherò. Ti voglio mostrare una cosa».

Mi portò alla finestra e indicò fuori. Un altro fulmine illuminò ciò che ci circondava. Eravamo sul bordo di un'enorme cascata che si perdeva nell'oscurità. L'oceano vi si stava riversando; ogni secondo milioni di litri cadevano nell'abisso. Ma non era tutto. Un nuovo lampo mi mostrò che la cascata stava rapidamente erodendo l'isoletta su cui era costruito il faro: mentre guardavo, il primo pezzo della sporgenza rocciosa cadde silenziosamente e sparì nel vuoto.

«Che cosa succede?» domandai.

«Stai dimenticando tutto» mi comunicò semplicemente, facendo un ampio gesto con le mani verso la stanza. «Questi sono solo alcuni dei tuoi ricordi che ho messo insieme come capitava: gli ultimi che resisteranno, se vuoi. La tempesta, il faro, la cascata, la notte, il vento: nulla di tutto ciò è reale». Mi si avvicinò ancora di più finché potei sentire il suo profumo. «Questa è solo una rappresentazione della tua mente. Il faro sei tu, la tua coscienza. Il mare attorno a noi è la tua esperienza, i tuoi ricordi: ciò che fa di te la persona che sei. Tutto sta defluendo come l'acqua di una vasca da bagno. Presto il faro crollerà nel vuoto e allora...»

«E allora?»

«E allora avrò vinto. Tu non ricorderai nulla, neppure questo. Ripartirai da zero: tra dieci anni forse riuscirai ad allacciarti le scarpe. Ma per i primi anni l'unica decisione che potrai prendere sarà da che parte della bocca lasciar colare la saliva».

Feci per andarmene, ma mi gridò: «Non puoi fuggire. Dove pensi di andare? Per te non esistono altri posti oltre a questo».

Mi fermai alla porta e mi girai, alzai la pistola e sparai un singolo colpo. Il proiettile sibilò attraverso la giovane donna e si schiantò innocuo contro il muro alle sue spalle.

«Ci vuole ben altro, Thursday».

«Thursday?» feci eco. «Mi chiamo così?»

«Non importa» disse la giovane donna. «Non c'è nessuno di cui ti ricordi che ti possa aiutare».

«Così la tua vittoria non è un po' vuota?» chiesi, abbassando la pistola e massaggiandomi una tempia, sforzandomi di ricordare anche un solo fatto.

«Ripulire la tua mente da quello a cui tieni di più è stata la parte più difficile» rispose la donna. «Dopodiché ho dovuto solo evocare il tuo *terrore*, il ricordo che temevi di più. A quel punto, è stato facile».

«La mia paura più grande?»

Sorrise di nuovo e mi mostrò lo specchietto. Non c'era un riflesso, ma solo immagini che sfrecciavano anonime. Presi lo specchio e lo guardai con attenzione, cercando di orientarmi in quello che vedevo.

«Queste sono le immagini della tua vita» mi disse. «I tuoi ricordi, le persone che ami, quello che ti è caro, ma anche quello che hai sempre temuto. Posso modificarle e trasformarle a mio piacimento, e persino cancellarle del tutto. Ma prima, ti farò vedere di nuovo la cosa peggiore. Guarda, Thursday, guarda e piangi per l'ultima volta la morte di tuo fratello!»

Lo specchio mi mostrò le immagini di una guerra di molto tempo prima, la morte violenta di un soldato che aveva un aspetto familiare, e sentii il dolore lacerarmi. La donna rise, mentre le immagini si ripetevano, sempre più chiare ed esplicite. Chiusi gli occhi per fermare l'orrore, ma li riaprii subito, all'erta. Avevo intravisto un'altra cosa, al limite estremo della mia mente, oscura e minacciosa, pronta a inghiottirmi. Sussultai, e la donna sentì la mia paura.

«Cosa c'è?» gridò. «Qualcosa che mi è sfuggito? Peggio della Crimea? Fammi vedere!»

Tentò di afferrare lo specchio ma io lo lasciai cadere. Si frantumò sul pavimento di cemento e udimmo il tonfo attutito di qualcosa che percuoteva la porta di acciaio cinque piani più giù.

«Che cos'era?» chiese.

Mi resi conto di che cosa avevo visto. La sua presenza in fondo alla mia mente, così spiacevole per tanti anni, forse era proprio quello che ci voleva per sconfiggere la donna.

«Il mio incubo peggiore» le dissi «e ora anche il tuo».

«Ma non è possibile! Il tuo incubo peggiore è la Crimea, la morte di tuo fratello... Lo so, ho frugato in tutta la tua mente!»

«Allora» ribattei lentamente, sentendo riaffiorare le forze, mentre la donna perdeva a poco a poco fiducia in sé «avresti dovuto cercare meglio!»

«Comunque è troppo tardi perché possa giovarti» disse con voce incerta. «Non riuscirà a entrare, te lo assicuro!»

Si sentì un altro schianto fortissimo; la porta d'acciaio al pian terreno era stata divelta dai cardini.

«Sbagliato, di nuovo» dissi pacatamente. «Gli hai chiesto di partecipare, ed è venuto».

Corse alle scale e gridò: «Chi c'è? Chi sei? *Che cosa* sei?»

Ma non si udì risposta: solo un lieve sospiro e il suono di passi sulle scale, mentre saliva lentamente. Guardai fuori dalla finestra mentre un altro blocco dell'isola rocciosa sprofondava. Il faro era ormai sospeso sull'orlo dell'abisso e lo sguardo traguardava le profondità vertiginose. Le fondamenta si mossero e si sentì un tremore; il faro oscillò e dal muro si staccò un pezzo di intonaco.

«Thursday!» gridò con fare patetico. «Tu lo puoi controllare! Fermalo!»

Sbatté la porta che dava sulle scale. Le mani le tremavano mentre si affannava a rimettere il paletto.

«Potrei nasconderlo, se volessi» dissi fissando la donna atterrita «ma preferisco di no. Mi hai chiesto di guardare le mie paure: ora puoi unirti a me».

Il faro tremò di nuovo e si aprì una crepa nel muro, che mostrò il mare in tempesta; la lampada ad arco smise di girare con un ruggito di metallo contorto. Si sentì un colpo contro la porta.

«C'è sempre un pesce più grosso, Aornis» dissi lentamente, ricordandomi improvvisamente chi era la donna, mentre il passato cominciava a emergere dalla nebbia. «Come tutti gli Hades, sei stata pigra. Hai pensato che la fine di Anton fosse la cosa peggiore che potevi ripescare. Non hai mai guardato oltre. Al mio subconscio hai dato a malapena un'occhiata. Alle cose vecchie, le cose terrificanti, le cose che ci tengono svegli da bambini, gli incubi che da svegli riusciamo solo a intravedere, la paura che sospingiamo in fondo alla mente ma che è sempre lì, che ci scruta dalla distanza».

La porta crollò verso l'interno mentre il faro ondeggiava e parte del muro franò. Spirò una folata gelida, il soffitto si abbassò di mezzo metro e da un cavo elettrico tranciato uscirono faville. Aornis fissava la sagoma in agguato sulla soglia, e che gorgogliava lievemente tra sé.

«No!» piagnucolò Aornis. «Mi dispiace, non volevo disturbarti, non...»

Sotto i miei occhi i capelli di Aornis diventarono bianchi come la neve ma dalla sua gola inaridita non uscì alcun grido. Abbassai lo sguardo e mi

girai verso la porta, cogliendo con la coda dell'occhio solo una vaga sagoma che avanzava verso Aornis. Era caduta in ginocchio e singhiozzava senza freno. Superai la porta schiantata e scesi i gradini quattro a quattro. Mentre uscivo, la roccia cedette e il tetto conico del faro precipitò roteando in mezzo alla muratura e a pezzi contorti di ferro arrugginito. Aornis ritrovò finalmente la voce e urlò.

Non mi fermai, non rallentai il passo. La sentivo ancora gridare e chiedere pietà mentre salivo sulla piccola lancia che si era preparata per la fuga e mi allontanai remando sull'acqua nera oleosa. Le sue urla si smorzarono solo quando il faro rovinò nell'abisso portando con sé lo spirito malvagio di Aornis.

Mi fermai un momento, poi mi rimisi a remare di buona lena, con i remi che ballavano rumorosamente negli scalmi.

«È stato formidabile» disse una voce tranquilla alle mie spalle. Mi girai e vidi Landen seduto a prua. Era esattamente come lo ricordavo. Alto e bello, con i capelli che cominciavano a ingrigire sulle tempie. I miei ricordi, che erano stati neutralizzati così a lungo, ora lo mostravano più vivo che in tutte le ultime settimane. Lasciai andare i remi e quasi ribaltai la piccola barca nella fretta di gettargli le braccia al collo, di sentire il suo calore. Lo strinsi fino a non riuscire quasi a respirare; le lacrime mi scorrevano per le guance.

«Sei tu?» gridai. «Sei *veramente* tu, non uno dei trucchetti di Aornis?»

«No, sono proprio io» disse baciandomi affettuosamente «o almeno il tuo ricordo di me».

«Ti farò tornare indietro davvero» gli assicurai «lo giuro!»

«Mi sono perso molto?» chiese. «Non è piacevole essere dimenticati dalla persona che si ama».

«Dunque» cominciai mentre ci mettevamo più comodi nella barca, sdraiandoci a guardare le stelle, «c'è questo upgrade che si chiama UltraWord™, sai, e...»

Rimanemmo a lungo l'uno tra le braccia dell'altra, mentre la barchetta a remi andava alla deriva nel museo della mia mente; il mare si stava calmando di fronte a noi, che avanzavamo verso le prime luci dell'alba.

28
Lola se ne va e di nuovo Cime

Daphne Farquitt scrisse il suo primo libro nel 1936, ed entro il

1988 ne aveva scritti altri trecento uguali a quello. *Il signore dì High Potternews* era probabilmente il meno peggio, anche se il meglio che se ne poteva dire era che offrisse "una diversa sfumatura di terribile". I lettori più avveduti hanno obiettato che *Potternews* in origine aveva un finale molto diverso, osservazione che è stata fatta anche a proposito di *Jane Eyre.* È l'unica cosa che hanno in comune.

THURSDAY NEXT
Cronache giurisfictionarie

La mattina dopo mi sembrava di avere un martello pneumatico nel cervello. Rimasi sveglia a letto, col sole che entrava dall'oblò. Sorrisi quando ricordai il sogno della notte prima e dissi ad alta voce: "Landen Parke-Laine, Landen Parke-Laine! "

Mi misi a sedere e mi stiracchiai. Erano quasi le dieci. Barcollai fino al bagno e bevvi tre bicchieri d'acqua, vomitai tutto e mi lavai i denti; bevvi altra acqua, sedetti con la testa tra le ginocchia e poi tornai a letto alla chetichella per non svegliare la nonna. Era addormentata profondamente con una copia di *Finnegans Wake* in grembo. Dovevo chiedere scusa ad Arnie e ringraziarlo per non avere approfittato della situazione. Non potevo credere di essermi resa tanto ridicola, ma, alle brutte, potevo sempre dare la colpa ad Aornis.

Mi rialzai mezz'ora dopo e scesi di sotto, dove trovai Randolph e Lola seduti a fare colazione. Non si parlavano e notai la valigetta di Lola vicino alla porta.

«Thursday!» disse Randolph offrendomi una sedia. «Stai bene?»

«Intontita» risposi, mentre Lola mi metteva davanti una tazza di caffè fumante, che assaporai con gratitudine. «Intontita ma felice: ho ritrovato Landen. Grazie per avermi aiutato ieri sera... e scusatemi se mi sono resa ridicola. Arnie deve pensare che sono la peggiore mangiauomini del Pozzo».

«No, sono io» precisò Lola candidamente. «Tua nonna ci ha spiegato tutto su Aornis e Landen. Non avevamo idea di quello che stavi passando. Arnie ha capito e ha detto che più tardi farà un salto a vedere come stai».

Guardai la valigia di Lola e poi loro due; facevano di tutto per ignorarsi.

«Che cosa succede?»

«Vado a lavorare in *Le ragazze prendono l'iniziativa*».

«È un'ottima notizia, Lola» dissi, sinceramente colpita. «Randolph?»

«Sì, molto bello. Tutti i vestiti e i fidanzati che vuole».

«Sei acido perché non hai avuto il ruolo di mentore che volevi» ribatté Lola.

«Niente affatto» replicò Randolph, con il risentimento a fior di pelle. «Mi hanno offerto una particina in un libro di Amis di prossima uscita, un romanzo vero. Un romanzo *letterario*».

«Bene, buona fortuna» rispose Lola. «Mandami una cartolina, se ti abbassi a parlare con qualcuno che lavora nei romanzi d'appendice».

«Ragazzi» li esortai «non salutatevi così!»

Lola guardò Randolph, che si girò dall'altra parte. Sospirò, mi fissò per un momento e poi si alzò.

«Bene» disse prendendo la valigia «devo andare. In sartoria tutta la mattina e poi prove fino alle sei. Impegni, impegni, impegni. Mi farò sentire, non preoccupatevi».

Mi alzai, mi tenni la testa un momento perché mi pulsava e poi abbracciai Lola, che restituì felice l'abbraccio.

«Grazie di tutto, Thursday» disse con gli occhi lucidi. «Non sarei mai diventata una B-3, senza di te».

Andò alla porta, si fermò un attimo e guardò Randolph, che guardava ostinato fuori dalla finestra senza osservare nulla in particolare.

«Addio, Randolph».

«Addio» disse lui senza alzare lo sguardo.

Lola mi guardò, si morse un labbro, si avvicinò a Randolph e lo baciò dietro la testa. Tornò alla porta, mi salutò di nuovo e uscì.

Mi sedetti accanto a lui. Una grossa lacrima gli era scesa lungo il naso ed era finita sul tavolo. Posai una mano sulla sua.

«Randolph...!»

«Sto bene!» ringhiò. «Mi è solo finito un granello di polvere nell'occhio!»

«Le hai detto quello che provi?»

«No, non gliel'ho detto!» scattò. «E non voglio che tu mi dica che cosa devo o non devo fare!»

Si alzò e si precipitò nella sua camera da letto, sbattendosi la porta alle spalle.

«Buongiornooo!» esclamò una voce da nonna Next. «Stai abbastanza bene da salire quassù?»

«Sì».

«Allora vieni ad aiutarmi».

Le diedi una mano a scendere le scale e la feci sedere a tavola, portandole uno o due cuscini dal soggiorno.

«Grazie per l'aiuto, nonna. Ho fatto la figura dell'idiota completa ieri sera».

«Che si vive a fare?» rispose. «Non vale la pena di parlarne. A proposito, siamo state io e Lola a spogliarti, non i ragazzi».

«A quel punto non ci avrei fatto molto caso».

«Ci tengo a dirtelo lo stesso. Per Aornis sarà molto più difficile aggredirti nell'Esterno, cara: la mia esperienza con gli mnemomorfi mi dice che una volta che hai eliminato un tarlo della mente, il resto è facile. Non la dimenticherai in fretta, te l'assicuro».

Chiacchierammo per un'ora, io e la nonna, su miss Havisham, Landen, i bambini, Anton e tutto il resto. Mi parlò dello sradicamento di suo marito e di quando poi tornò. Immaginavo che fosse tornato, perché senza di lui non ci sarei stata io, ma fu lo stesso interessante parlare con lei. A mezzogiorno mi sentivo abbastanza in forze da andare in *Cime di Caversham* per vedere come se la stava cavando Jack.

«Ah!» disse Jack appena arrivai. «Appena in tempo. Ho riflettuto sulla ristrutturazione. Ti va di dare un'occhiata?»

«Sì, certo».

«C'è qualcosa che non va? Non hai un bell'aspetto».

«Ieri mi sono presa una sbornia coi fiocchi. Ora sto bene. Che cos'hai in mente?»

«Entra. Ti voglio presentare una persona».

Entrai nella Allegro e Jack mi porse un caffè. Eravamo parcheggiati di fronte a una grande casa bifamiliare di mattoni rossi nel Nord della città. Nel libro teniamo d'occhio questa casa per due giorni, e finalmente ne vediamo uscire il sindaco insieme al boss Angelo DeFablio. Visto che il sindaco era stato espunto dal manoscritto per ragioni non meglio precisate, sarebbe stata un'attesa lunga.

«Lui è Nathan Snudd» disse Jack, indicando un giovane uomo seduto sul sedile posteriore. «Nathan è un tramista, si è appena diplomato nel Pozzo e ha gentilmente acconsentito a darci una mano. Ha qualche idea per il libro che vorrei sottoporti. Mister Snudd, le presento Thursday Next».

«Salve» dissi stringendogli la mano.

«Thursday Next *l'Esterna?*»

«Sì».

«Affascinante! Mi dica, perché la colla non si appiccica all'interno della boccetta?»

«Non lo so. Quali sono le sue idee per il libro?»

«Dunque» iniziò Nathan, dandosi importanza, «ho guardato che cosa vi è rimasto e ho elaborato un piano di salvataggio che usa i fondi disponibili, i personaggi e i punti di forza superstiti nel modo migliore possibile».

«È ancora un'indagine su un omicidio?»

«Certo; e dovremmo anche riuscire a recuperare la parte sugli incontri truccati. Ho acquistato qualche trovata narrativa in saldo in un magazzino di occasioni nel Pozzo e le ho inserite. Per esempio, ho pensato che anziché una scena in cui Jack viene sospeso dal servizio dall'ispettore capo Briggs, potrebbero essercene sei».

«Funzionerà?»

«Senz'altro. Poi ci sarà una scena standard con un 'poliziotto corrotto' in cui un'agente a lei vicina prende mazzette e la vende alla mafia. Ho questa Generica che fa la governante malvagia di mezza età, che possiamo riadattare. A dire il vero, ho diciassette governanti malvagie di mezza età che possiamo spargere in tutto il libro».

«Mrs Danvers, per caso?» chiesi.

«Lavoriamo con risorse limitate» rispose Snudd freddamente «non dimentichiamocelo».

«Che altro?»

«Ho pensato che potevano apparire varie pupe del gangster, o una donna di malaffare che vuole tornare sulla retta via e dà una mano a Jack».

«Una 'prostituta dal cuore d'oro'?»

«Precisamente. Al momento nel Pozzo ne danno via dieci per un penny: dovremmo riuscire a farcene dare cinque per mezzo penny».

«E poi che succede?»

«Adesso viene il bello. Qualcuno cerca di ucciderla con un'autobomba. Posso procurarle questa scenetta stupenda in cui lei entra in macchina, fa per avviarla ma trova un pezzetto di cavo sul tappetino per terra. Funziona sempre e viene via con niente. Le compro all'ingrosso da mio cugino; ha promesso di darci anche un carico perduto di lingotti d'oro dei nazisti e una scena di 'investigatore triste, fallito e alcolizzato seduto al bar con whisky e sigaretta'. Lei è un investigatore triste, solitario, fallito ed eccentrico e ha problemi di alcol, vero?»

Jack mi guardò e sorrise.

«Non più. Vivo con mia moglie e ho quattro figli molto simpatici».

«Non con le nostre risorse». Snudd rise. «Spalle comiche - bambini o no - costano un occhio».

Qualcuno diede dei colpetti sul finestrino.

«Ciao, Prometeo» disse Jack. «Conosci Thursday Next? Viene dall'Esterno».

Prometeo mi guardò e mi porse la mano. Era un uomo dalla carnagione olivastra sui trent'anni, con ricci neri fittissimi e schiacciati sulla testa. Aveva occhi neri scurissimi e uno spiccato naso greco talmente dritto che ci si sarebbe potuta poggiare sopra una squadra.

«L'Esterna, eh? Che ne pensa di come Byron ha raccontato la mia storia?»

«L'ho trovato eccellente».

«Anch'io. Quando ci ridaranno le statue del Partenone?»

«Non ne ho idea».

Prometeo era un titano che aveva rubato il fuoco agli dei per donarlo all'umanità, una mossa ottima o terribile, a seconda di quale giornale si legge. Per punizione Zeus lo fece incatenare a una roccia nel Caucaso dove ogni notte le aquile gli beccavano il fegato, che poi ricresceva durante il giorno. Aveva un aspetto molto sano, nonostante tutto. Di che cosa poi ci facesse dentro *Cime di Caversham,* non ne avevo proprio idea.

«Ho sentito che hai avuto qualche problemuccio» disse a Jack. «La trama fa acqua, eh?»

«Evidentemente i miei sforzi di tenerlo segreto non sono serviti a niente» mormorò Jack. «Non voglio seminare il panico. La maggior parte dei Generici è un pezzo di pane, ma se si sparge la voce che la storia scricchiola abbandoneranno *Cime* come topi che scappano da una nave. E un afflusso di Generici che cercano lavoro nel Pozzo farebbe schizzare qui l'Ispettorato dei libri».

«Ah» rispose il titano «è un bel problema. Mi chiedevo se posso essere d'aiuto in qualche modo».

«Come spacciatore greco, o qualcosa del genere?» chiese Nathan.

«No» rispose Prometeo un po' stizzito «come Prometeo».

«Ah sì?» rise Snudd. «Che cosa farà? Ruba il fuoco alla famiglia DeFablio e lo dà a Mickey Finn?»

Prometeo lo fissò come se fosse un cretino, cosa che in effetti doveva essere.

«No, pensavo che potrei fermarmi qui in attesa di essere estradato in

Caucaso dai legali di Zeus, e Jack potrebbe occuparsi della protezione dei testimoni, cercando di depistare i sicari di Zeus, un po' come nel *Cliente* ma con gli dei al posto della mafia».

«Se volete incrociare generi diversi, bisogna ricostruire tutto dalle fondamenta» ribatté Snudd sprezzante «e per farlo ci vuole più denaro e più esperienza di quanti ne abbiate voialtri».

«Che cosa ha detto?» domandò Prometeo con fare minaccioso.

«Mi ha sentito. Tutti pensano che sia facile improvvisarsi tramista». Puntò un dito in direzione di Prometeo. «Be', lasci che le dica una cosa, mister so-tutto-io-titano-greco-donatore-del-fuoco, non ho passato quattro anni alla scuola per tramisti per farmi insegnare il mestiere da un ex galeotto!»

Prometeo era furente.

«D'accordo» ringhiò, rimboccandosi le maniche. «A noi due. Adesso, qui, sul marciapiede».

«Su, su» disse Jack cercando di calmarli «così non andiamo da nessuna parte. Snudd, penso che dovrebbe stare a sentire quello che ha in mente Prometeo. Può essere utile».

«Utile?» gridò Snudd, scendendo dall'automobile ma schivando Prometeo. «Ve la dico io una cosa utile. Siete venuti da me a chiedermi aiuto e ve l'ho dato. E in cambio mi tocca ascoltare le fesserie del primo mito che passa. Era un *favore* che le facevo, Jack: il mio tempo è prezioso. E visto che tutti dicono quello che pensano, permettetemi di rivelarvi la triste verità: il Gran Panjandrum in persona non potrebbe risolvere i problemi di questo libro. E lo sapete perché? Perché era una merda fin dall'inizio. Ora, se volete scusarmi, ho due trame secondarie da scrivere per veri clienti paganti!»

E sparì senza aggiungere altro.

«Bene» disse Prometeo sedendosi nel sedile posteriore «chi ha bisogno di cretini come quello?»

«Io» sospirò Jack. «Ho bisogno di tutto l'aiuto possibile. Tanto, a te che cosa importa di quello che ci succede?»

«Be'» disse lentamente il titano «non è niente male, qui, e farsi inoltrare la posta è una gran rottura di scatole. Che si fa adesso?»

«Andiamo a mangiare?» proposi.

«Buona idea» disse Prometeo. «Faccio il cameriere da Zorba, sul corso: ci tratteranno bene».

29
Mrs Bradshaw e il Giudizio di Salomone©

La trovata del "poliziotto sospeso controvoglia dal capo" era piuttosto comune nei polizieschi. In genere succedeva subito prima di una seconda scena che finisce male, quando l'autore fa in modo che il lettore pensi che l'eroe non abbia vie d'uscita. Una seconda scena che finisce male di solito ne preannuncia una terza che finisce bene, ma non sempre; si può far finire male una terza scena, ma in genere rende meglio se la seconda finiva bene, il che significa che anche la prima doveva finire bene e non male.

JEREMY FNORP
Distribuzione di alti e bassi nei romanzi gialli

La mattina dopo andai a lavorare come al solito, a mente fresca e con una sensazione di benessere che non provavo da tempo. Randolph, invece, era inconsolabile senza Lola ed era stato tristissimo tutta la sera prima: ce l'aveva con me perché gli avevo creduto quando aveva detto che andava tutto bene. La nonna era a zonzo e io avevo dormito saporitamente per la prima volta da settimane. Riuscii addirittura a sognare Landen, senza nemmeno venire interrotta sul più bello.

«Ti porgo le mie condoglianze per miss Havisham» mormorò Beatrice quando arrivai a Norland Park.

«Grazie».

«Maledetta sfortuna» disse Falstaff mentre gli passavo vicino. «Non si può negare che la Havisham fosse ancora una gran donna».

«Grazie».

«Miss Next?»

Era il Banditore.

«Posso parlarle un momento?»

Lo seguii nel suo ufficio e lui chiuse la porta.

«Prima di tutto, sono molto addolorato per miss Havisham. Secondo, intendo assegnarle incarichi meno *impegnativi*».

«Sto bene, sul serio» lo rassicurai.

«Non ne dubito, ma visto che è stata nominata solo di recente ed è priva di un mentore, abbiamo ritenuto che fosse meglio toglierla dal servizio attivo per qualche tempo».

«'Abbiamo'?»

Prese i suoi appunti, che avevano appena emesso un "bip". La Havisham mi aveva spiegato che nel suo importantissimo blocco per appunti non c'era nemmeno un foglio di carta: le parole venivano trasmesse direttamente dalla Centrale testi.

«Il Consiglio dei generi letterari si è interessato personalmente al suo caso» disse dopo aver letto gli appunti. «Devono considerarla troppo preziosa per sottoporla a una tensione eccessiva: per GiurisFiction un Esterno è una bella acquisizione, come lei ben sa. Lei ha poteri di autodeterminazione che noi ci sogniamo. Cerchi di capire: lo facciamo per il suo bene».

«Così non prenderò il posto della Havisham in GiurisFiction?»

«Temo di no. Forse quando le acque si saranno calmate. Chi lo sa? Nel Mondo dei libri, tutto è possibile».

Mi porse un foglietto.

«Lavorerà per Salomone, al ventiseiesimo piano. Buona fortuna!»

Mi alzai, ringraziai il Banditore e uscii dal suo ufficio. Calò il silenzio mentre passavo tra gli altri agenti, che avevano l'aria di scusarsi. Venivo cacciata senza alcuna colpa, e lo sapevano tutti. Mi sedetti alla scrivania della Havisham e guardai le sue cose. All'interno di *Grandi speranze* era stata sostituita da una Generica, e anche se esteriormente erano quasi uguali, non sarebbe mai stata la stessa persona. La Havisham che conoscevo era scomparsa a Pendine Sands. Sospirai. Forse essere rimossa dalle mie mansioni era un bene. Dopotutto avevo molto da imparare e lavorare per un po' con il CG probabilmente aveva i suoi vantaggi.

«Miss Next?»

Era il comandante Bradshaw.

«Buongiorno, signore».

Sorrise e si tolse il cappello.

«Le andrebbe di prendere il tè con me in veranda?»

«Ne sarei lieta».

Sorrise, mi prese sottobraccio e saltammo in *Caccia grossa per Bradshaw*. Non ero mai stata nell'Africa orientale, né nel nostro mondo né in questo, ma era bella come l'avevo sempre immaginata. La casa di Bradshaw era un basso edificio coloniale con la veranda rivolta verso il sole al tramonto; attorno alla casa si stendeva un terreno coperto di boscaglia e acacie selvatiche, dove branchi di gnu e di zebre vagavano disordinatamente sollevando polvere rossa.

«Piuttosto bello, non trova?»

«Straordinario» risposi, ammirando il panorama.

«Sì, vero?» Sorrise. «Mi piacciono le donne che riconoscono la bellezza quando la vedono».

La sua voce si abbassò di un tono. «La Havisham era grandissima» disse. «Un po' troppo sbrigativa per i miei gusti, ma uh asso in caso di difficoltà. Le era molto affezionata».

«E io a lei».

«Ho dato un'occhiata ai resti della Bluebird quando è tornata ai magazzini Wemmick» aggiunse. «Sembra proprio un incidente, ragazza mia, nulla più. Mister toad ne è stato veramente addolorato, e sta passando un mare di guai per essersi spinto nell'Esterno senza autorizzazione».

«La Havisham le ha confidato quello che pensava su Perkins?»

«Solo che credeva che fosse stato ucciso».

«Ed è così?»

«Chi lo sa? Ufficialmente si ritiene che sia stato Deane, ma non lo sapremo per certo finché non lo arrestiamo. Conosce *memsahib?* Cara, ti presento Thursday Next, una collega».

Alzai lo sguardo e sussultai lievemente perché Mrs Bradshaw era, in realtà, una gorilla. Era grande e pelosa e indossava solo un grembiulino a fiori.

«Buonasera» dissi, presa un po' alla sprovvista, «molto lieta di conoscerla, Mrs Bradshaw».

«Buonasera» rispose educatamente la gorilla. «Desidera qualcosa di dolce insieme al tè? Alphonse ha preparato un eccellente pan di Spagna al limone».

«Molto volentieri, grazie» farfugliai mentre Mrs Bradshaw mi fissava con i suoi occhi scuri infossati.

«Ottimo!» fece. «Sono da voi fra un istante. I piedi, Trafford!»

«Che cosa? Oh!» disse Bradshaw, togliendo gli stivali dalla sedia di fronte. Quando Mrs Bradshaw si fu allontanata si girò e mi chiese sottovoce: «Mi dica, ha notato qualcosa di strano in *memsahib?»*

«Hmm» temporeggiai, non volendo urtare i suoi sentimenti «non mi sembra».

«Ci pensi bene» insistette «è importante. C'è in lei qualcosa che trova un po' insolito?»

«Be', indossa solo un grembiulino» riuscii a dire.

«La cosa la infastidisce?» chiese compunto. «Quando abbiamo visitatori maschi le dico sempre di coprirsi. È una ragazza molto piacente, non tro-

va? Farebbe impazzire qualsiasi uomo».

«Molto bella» convenni.

Si mosse nella sedia e si fece più vicino.

«Nient'altro?» incalzò fissandomi con attenzione. «Qualsiasi cosa. Non me la prendo».

«Be'» cominciai lentamente «non ho potuto fare a meno di notare che è...»

«Sì?»

«... una gorilla».

«Hmm» disse tirandosi indietro «il nostro piccolo sotterfugio non l'ha tratta in inganno, allora?»

«Temo di no».

«Melanie!» gridò. «Per piacere, vieni qui».

Mrs Bradshaw tornò pesantemente sulla veranda e sedette su una poltrona, che scricchiolò sotto il suo peso.

«Lei sa, Melanie».

«Oh!» fece Mrs Bradshaw, tirando fuori un ventaglio e nascondendo la faccia. «Come l'ha scoperto?»

Apparve un servitore con un vassoio, lo lasciò sul tavolo, si inchinò e si ritirò.

«Sono i peli?» domandò, versando delicatamente il tè con i piedi.

«In parte» ammisi.

«Te l'avevo detto che la cipria non sarebbe *bastata»* disse lei a Bradshaw in tono di rimprovero «e non ho nessuna intenzione di depilarmi. Mi dà un tale prurito. Una zolletta o due?»

«Una, grazie» risposi, chiedendo: «È un problema?»

«Non è un problema *qui»* disse Mrs Bradshaw. «Compaio spesso nei libri di mio marito e non viene mai specificato che non sono umana».

«Siamo sposati da più di cinquant'anni» aggiunse Bradshaw. «Il problema è che ci hanno invitato al premio la settimana prossima e *memsahib* non si sente molto a suo agio in pubblico».

«Vadano al diavolo» dichiarai. «Chi non sa accettare che la donna che lei ama è una gorilla non è degno di essere suo amico!»

«Lo sai» disse Mrs Bradshaw «penso che abbia ragione. Trafford?»

«Come no!» Sorrise. «Mi piacciono le donne che sanno quando dire che tua moglie è una gorilla. Urrà! Qualcuno gradisce un po' di pan di Spagna?»

Presi l'ascensore fino al ventiseiesimo piano e uscii nell'atrio del Consiglio dei generi, tenendo stretti gli ordini che mi aveva dato il Banditore.

«Mi scusi» dissi alla receptionist, impegnata a rispondere alle notofonate, «cerco mister Salomone».

«Settima porta a sinistra» borbottò senza alzare lo sguardo. Percorsi il corridoio passando attraverso una massa accalcata di burocrati che correvano qua e là stringendo cartelle di pelle come se ne andasse della loro vita e della loro esistenza, il che probabilmente era vero.

Trovai la porta giusta. Si apriva su un'ampia sala d'attesa piena di persone annoiate tutte munite di bigliettini numerati che fissavano senza espressione il soffitto. All'estremità opposta c'era un'altra porta presidiata da un impiegato solo, dietro una scrivania. Fissò il mio foglio quando glielo porsi, tirò su con il naso e disse: «Come sapeva che mi sento solo?»

«Quando?»

«Proprio adesso, quando mi ha descritto».

«Intendevo 'solo' nel senso di 'unico'».

«Ah. È in ritardo. Vi lascio dieci minuti per i convenevoli, dopodiché farò entrare il primo gruppo. D'accordo?»

«Penso di sì».

Aprii la porta. In fondo a una grande stanza, dietro una scrivania, c'era un uomo anziano con le basette, che indossava una veste lunga e ampia; stava dettando una lettera a una stenografa. Le pareti della stanza erano coperte di lettere di clienti soddisfatti; a quanto pareva, si prendeva molto sul serio.

«'Grazie per la sua lettera del sette ultimo scorso'» scandiva l'uomo mentre mi avvicinavo. «'Mi duole informarla che questo ufficio non si occupa più di problemi relativi alle notofonate pubblicitarie. Le suggerisco di indirizzare la sua collera direttamente al reparto reclami della Notocom. Cordialissimi saluti, Salomone'. Dovrebbe essere tutto. Sì?»

«Thursday Next a rapporto».

«Ah!» disse, alzandosi e porgendomi la mano. «L'Esterna. È vero che là fuori due o più persone possono parlare *simultaneamente?*»

«All'Esterno succede in continuazione».

«E i gatti non fanno altro che dormire?»

«Non proprio».

«Capisco. E che mi dice di questo?»

Prese un piccolo cono spartitraffico, lo posò sulla scrivania e lo indicò con un gesto enfatico.

«È... è un cono spartitraffico».

«È un pezzo raro, no?»

Scelsi le parole con attenzione.

«In molte zone dell'Esterno sono completamente sconosciuti».

«Colleziono oggetti esterni» rivelò pieno di orgoglio. «Dovrebbe vedere la mia collezione di teiere a tema».

«Ne sarei lietissima».

Si sedette e mi fece cenno di accomodarmi. «Mi ha addolorato apprendere di miss Havisham; era uno dei migliori agenti che GiurisFiction abbia mai avuto. Ci sarà una commemorazione?»

«Martedì».

«Non mancherò di mandare dei fiori. Benvenuta al Giudizio di Salomone©. Arbitrati e autorizzazioni. Ci serve qualcuno che tenga a bada la folla in attesa. A volte tendono a infervorarsi».

«Lei è re Salomone?»

Il vecchio rise.

«Io? Ha voglia di scherzare! Un unico Salomone non avrebbe il tempo di respirare: da quando ha avuto quell'uscita del 'dividete il bambino in due' lo chiamano in continuazione a dirimere controversie, dalle acquisizioni di aziende alle liti ai giardini pubblici. E così fece quello che avrebbe fatto qualunque uomo d'affari di buon senso: è ricorso al *franchising.* Come credeva che si fosse procurato il tempio, i carri, la flotta e tutto il resto? Con il ricavato delle terre vendute a Hiram di Tiro? Figuriamoci! Il mio vero nome è Kenneth».

Lo guardai con aria un po' perplessa.

«Lo so che cosa sta pensando. 'Il giudizio di Kenneth' non suona benissimo: è per questo che siamo autorizzati a emettere giudizi a suo nome. Tutto perfettamente in regola, glielo garantisco. Bisogna comprare il mantello, farsi crescere la barba e seguire il corso di formazione, ma il risultato è perfetto. Il *vero* Salomone lavora da casa, ma oramai si limita agli interrogativi fondamentali sull'esistenza».

«Che succede se un affiliato emette un giudizio scorretto?»

«È molto semplice» Kenneth sorrise. «Il responsabile viene colpito da molto in alto e condannato a trascorrere un'eternità dolorosa durante la quale sarà torturato senza pietà da demoni sadici delle profondità più torride dell'inferno. Su queste cose Salomone è molto rigoroso».

«Capisco».

«Bene. Vediamo il primo cliente».

Andai alla porta e chiamai il numero 32. Un omino con una valigetta avanzò insieme a me fino alla scrivania di Kenneth. Quando arrivò, le ginocchia gli erano diventate molto molli, ma riuscì a controllarsi bene.

«Nome?»

«Mister Toves della Centrale testi, Vostra Eminenza».

«Motivo?»

«Devo chiedere un po' di eccezioni alla regola per cui le parole in '-co' hanno il plurale in '-chi' se sono accentate sulla penultima sillaba».

«Come mai?»

«Fa parte dell'upgrade all'UltraWord™, Vostro Onore».

«Bene, procediamo».

«Amici».

«Approvato».

«Proci».

«Approvato».

«Antici».

«Respinto».

«Greci».

«Approvato».

«È tutto, per ora» disse l'ometto, porgendo le carte a Kenneth per fargliele firmare.

«Il Giudizio di Salomone©» disse lentamente Kenneth «esenta queste parole dall'articolo 7b del Codice di morfologia arbitraria ratificato dal Consiglio dei generi letterari».

Sigillò il foglio e l'ometto si dileguò.

«Chi è il prossimo?»

Ma ero sovrappensiero. Anche se mi era stato detto di ignorare le tre streghe, la loro premonizione sulle parole in "-co" si era appena avverata. In effetti il "cane cieco" *aveva* abbaiato, il "porcospino" *aveva* stirato e Mrs Passante *aveva* gridato "È il momento! È il momento!" Significava qualcosa? Pensavano veramente che sarei diventata Banditore? E che voleva dire la frase sulla "regola delle tre letture"?

«Ho molto da fare» disse Kenneth guardandomi male. «Non so che farmene di gente che sogna a occhi aperti!»

«Mi scusi» mi giustificai «stavo pensando a quello che mi hanno detto le tre streghe».

«Ciarlatane!» proclamò Kenneth. «E, peggio ancora, *concorrenza!* Se le rivede, perché non cerca di fregare loro l'indirizzario? Nel frattempo, ve-

diamo a chi tocca adesso».

Li feci entrare. Erano vari personaggi di *Cime tempestose* impegnati a guardarsi in cagnesco, tanto da non riconoscermi. Heathcliff portava occhiali scuri e non apriva bocca; era accompagnato dal suo agente e da un avvocato.

«Procedete!»

«Disputa sulla narrazione in prima persona di *Cime tempestose*» dichiarò l'avvocato, posando un foglio sulla scrivania.

«Vediamo» disse lentamente Kenneth, esaminando il rapporto. «Mister Lockwood, Catherine Earnshaw, Heathcliff, Nelly Dean, Isabella e Catherine Linton. Siete tutti presenti?»

Annuirono. Heathcliff mi guardò da sopra le lenti scure e mi fece l'occhiolino.

«Bene» mormorò Kenneth dopo un po' «ognuno di voi rivendica il diritto alla narrazione in prima persona, giusto?»

«No, Vostra Venerabilità» rispose Nelly Dean «è esattamente l'opposto. Nessuno di noi la vuole. È una disgrazia per qualsiasi Generico onesto... e anche meno onesto».

«Modera il linguaggio, serva!» sbraitò Heathcliff.

«Assassino!»

«Prova a ripeterlo!»

«Mi hai sentito!»

Si scagliarono l'uno contro l'altra finché Kenneth batté il martelletto sul tavolo e tacquero immediatamente. Il Giudizio di Salomone© era l'ultimo grado di arbitrato; non c'era possibilità di appello e lo sapevano tutti.

«Il Giudizio di Salomone© stabilisce che... la narrazione in prima persona sia incentrata su *ognuno* di voi».

«Cosa?!» gridò mister Lockwood. «Che idea balzana è mai questa? Come facciamo ad avere tutti la prima persona?»

«È equo e giusto» rispose Kenneth, congiungendo le punte delle dita e rimirando serenamente il gruppetto.

«Come facciamo?» chiese sarcastica Catherine. «Parliamo tutti insieme?»

«No» rispose Kenneth. «Mister Lockwood, lei presenterà la storia e lei, Nelly, ne racconterà la maggior parte retrospettivamente; gli altri diranno la loro nelle seguenti proporzioni».

Scribacchiò su un pezzo di carta, lo siglò e lo porse. Per un po' bofonchiarono tutti, e Nelly Dean più degli altri.

«Mrs Dean» disse Kenneth «che le piaccia o no, lei è l'unico punto di collegamento tra tutte le famiglie. Si ritenga fortunata se non le assegno il libro intero. È il Giudizio di Salomone©. Ora andate!»

Sfilarono verso l'uscita, con Nelly che protestava a gran voce mentre Heathcliff incedeva per primo, ignorando gli altri.

«È stato un buon giudizio» commentai appena furono usciti.

«Lo pensa davvero?» chiese Kenneth, sinceramente compiaciuto dal mio complimento. «L'arte di giudicare non è per tutti, ma a me piace molto. Il trucco è essere scrupolosamente equi e giusti. All'Esterno non ci starebbero male un po' di filiali di Salomone. Mi dica, pensa che Lola assisterà al premio la settimana prossima?»

«È amico di Lola?»

«Diciamo semplicemente che ho fatto la sua conoscenza nell'assolvimento delle mie mansioni».

«Sono sicura che ci andrà... al tavolo della narrativa femminile, immagino. È la protagonista di *Le ragazze prendono l'iniziativa»*.

«Davvero?» disse lentamente. «A chi tocca adesso?»

«Non lo so; dipende da chi è disponibile. Qualche volta li sceglie in ordine alfabetico, altre volte in ordine di statura».

«Non per Lola: a chi tocca parlare con *me»*.

«Scusi» dissi arrossendo un po' «vado a chiamarlo».

Era l'imperatore Zhark. Sembrò sorpreso di vedermi e mi disse che grande agente era stata miss Havisham. Lo feci entrare e sia lui sia Kenneth sussultarono quando si videro. Evidentemente si erano già incontrati, ma non di recente.

«Zhark!» gridò Kenneth, girando attorno alla scrivania e offrendo all'imperatore un avana. «Vecchio piantagrane! Sono secoli che non ci vediamo! Che combini?»

«Sono il tiranno della galassia conosciuta» rispose modesto.

«Ma va là! Il vecchio 'Zharky il pavido' della 5ª C, al St Tabularasa... chi l'avrebbe mai detto?»

«Ora sono "l'imperatore" Zhark, mio caro» disse digrignando i denti.

«Lieto di saperlo. Che ne è del capitano Ahab? Non lo vedo dai tempi della scuola».

«Ahab?» chiese l'imperatore aggrottando le sopracciglia.

«Ti ricordi? Quello con una gamba sola, matto come un cavallo. Si diede fuoco ai pantaloni per scommessa e riempì di piranha il laghetto della scuola».

«Ah, *quello*» rispose Zhark. «Mi avevano detto che si era fissato di essere inseguito da una balena bianca... ma sono passati anni. Dovremmo organizzare una rimpatriata; è così facile perdere i contatti nel Mondo dei libri».

«Lo so bene» replicò Kenneth con tristezza.

Rimasero per un po' senza parlare, ripensando a vari compagni di scuola, immagino.

«Allora, Zharky, vecchio mio, che posso fare per te?»

«Ho un problema con i rambosiani» dichiarò dopo qualche istante. «Rifiutano di sottomettersi al mio dominio».

«Increscioso. C'è qualche motivo per cui dovrebbero?»

«La stabilità, amico, la stabilità. I rambosiani sono responsabili di numerosi atti di satira selvaggia nel tabloid della Federazione galattica, 'Destinazione stelle'. Mi irridono in continuazione e le vignette sono incredibilmente offensive».

«Quindi li vuoi invadere?»

«Certo che no; sarebbe uno spreco di risorse. No, voglio che mi accolgano e mi venerino come loro unico, vero Dio. Basta che mi conferiscano poteri assoluti; io in cambio li proteggerei con la potenza dell'Impero zharkiano».

«Mmm» fece Kenneth pensoso «e il fatto che il pianeta Rambosia sia composto da diciotto miliardi di miliardi di tonnellate di preziosa noce moscata di prima categoria non c'entra nulla, vero?»

«Neanche per sogno» rispose l'imperatore, poco convincente.

«Molto bene» disse Kenneth. «Il Giudizio di Salomone© ti impone di far pace con i rambosiani».

«Cosa?!»

L'imperatore balzò in piedi e si oscurò come un nuvolone. Agitò un dito in direzione di Kenneth.

«Non giocherai mai più a golf al Circolo dei maschi bianchi anziani» gridò. «Ti farò bandire una volta per sempre. Non accetteranno il tuo cappello al guardaroba neppure se ti presenterai in compagnia del Gran Panjandrum in persona!»

Si buttò il mantello sulle spalle, sbuffando indignato, girò sui tacchi e marciò verso la porta.

«Bene» disse Kenneth «i tiranni sono tutti uguali: perdono scandalosamente le staffe se non si fa come dicono loro! Chi è il prossimo?»

30
Rivelazioni

> Il comandante Bradshaw fu tra i pionieri della libroesplorazione, ben prima che le più remote Frange librarie ribelli venissero assoggettate dal Consiglio dei generi letterari. Inspiegabilmente è possibile visitare i romanzi solo quando qualcuno ha trovato un ingresso, nonché un'uscita. La mappatura del Mondo dei libri conosciuto (1927-1949) è stata una delle imprese più importanti compiute da Bradshaw, e fino all'avvento del sistema di identificazione ISBN le sue mappe sono state le uniche guide per la narrativa. Non tutte le esplorazioni hanno un simile lieto fine. Ambrose Bierce si smarrì cercando di penetrare in Poe. Il suo nome, insieme a molti altri, è inciso nel Mausoleo delle vittime del salto in libro, che si trova nell'atrio della Grande Biblioteca.
>
> RONAN EMPYRE
> *Una storia di Gibbons*

Tentai inutilmente di rintracciare le tre streghe. Le loro profezie mi davano da riflettere, ma non tanto da togliermi il sonno quella notte. L'indomani rincasai dopo una lunga giornata di "giudizi di Kenneth" e trovai Arnie ad attendermi. Lui e Randolph stavano bevendo birra in cucina e discutevano su quando usare i... tre puntini per indicare un discorso lasciato in sospeso.

«Si possono usare ogni...»

«Arnie, ti devo chiedere scusa» li interruppi, arrossendo violentemente e dimenticando le buone maniere. «Probabilmente ti sarò sembrata la peggiore mangiauomini di tutto il Pozzo».

«No, quella è Lola. Tranquilla. Tua nonna mi ha spiegato la situazione. Come stai? Ti sono tornati i ricordi?»

«Tutti presenti e vivi».

«Ottimo. Ceniamo insieme, qualche volta... da buoni amici, naturalmente» aggiunse in fretta.

«Con vero piacere, Arnie. E grazie per essere stato così... be', corretto».

Sorrise e distolse lo sguardo.

«Birra?» chiese Randolph, che sembrava essersi ripreso dal trauma della separazione da Lola.

«C'è niente di analcolico?»

Mi passò un cartone di succo d'arancia e me ne versai un bicchiere.

«Non glielo dici?» domandò Arnie.

«Che cosa mi deve dire?»

«Non ho avuto il ruolo nel libro di Amis» esordì Randolph «ma sono in lizza per una particina nel prossimo di Wolfe».

«È una notizia bellissima!» risposi contenta. «Quando?»

«Nel giro di un paio d'anni. Fino ad allora lavorerò come controfigura. Il CG ha deciso di consentire ai Generici di andare in villeggiatura nei libri di viaggio: basta con le scampagnate nel Barsetshire. Sostituirò il conte Smorltork mentre trascorre una vacanza di due settimane nella *Guida illustrata ai Lakeland Fells* di Wainwright».

«Congratulazioni».

Mi ringraziò ma sembrava pensieroso. Fissava il lago fuori dall'oblò, assorto.

«E tu?» mi chiese Arnie. «Che cosa farai? Nel Pozzo non si fa che parlare della tua retrocessione!»

«Non è una retrocessione» precisai. «Be', forse sì».

«Si vocifera che Harris Tweed sarà il prossimo Banditore» mormorò Arnie. «Nonostante la sua mancanza di esperienza, GiurisFiction preferisce un Esterno».

«Che hanno di speciale gli Esterni?» domandò Randolph.

«Abbiamo abilità che pochi Generici possiedono».

«Per esempio?»

Presi la copia UltraWord™ rilegata in pelle del *Piccolo principe* che stava sul tavolo e la diedi ad Arnie.

«Senti qualche odore?»

Se la mise sotto il naso e scosse la testa. Ripresi il libro e annusai delicatamente; mi aspettavo l'odore della pelle, e invece sentii profumo di melone. Ripensai all'ultima volta in cui avevo sentito quell'odore: lo strano camion squadrato in *Cime di Caversham.* Il camion senza dettagli, il conducente-automa senza personalità. Qualcosa scattò.

«Era un camion UltraWord™» mormorai, cercando nella borsa il bullone cubico e stilizzato che avevo raccolto dopo che il camion era sparito. Lo trovai e lo annusai con cautela, mentre la mia mente frullava in cerca di una spiegazione.

«Se funziona veramente così» disse Arnie sfogliando il *Piccolo principe* «per i lettori sarà uno spettacolo».

«Hai ragione» risposi, mentre Randolph tentava di sollevare la copertina... senza riuscirci.

Lo presi io e il libro si aprì facilmente. Glielo diedi di nuovo e la copertina rimase chiusa ermeticamente.

«Strano» osservai, mentre Arnie prendeva il libro e lo sfogliava senza problemi. «È la copia della Havisham» aggiunsi lentamente. «Lei l'ha letta, poi io, e ora tu».

«Un libro che possono leggere solo tre persone!» commentò Randolph indispettito. «Un po' misero, direi!»

«Solo tre lettori» mormorai; il cuore mi si raggelò, ricordando la profezia delle streghe: *"Tre per te, e tre per me, e ancor tre per far...* " Forse il nuovo sistema operativo non rappresentava poi il progresso egualitario che veniva sbandierato: se era vero che i libri UltraWord™ potevano essere aperti solo da tre lettori, le biblioteche si sarebbero estinte. E il camion spigoloso, il bullone strano? Che cosa significavano? Rabbrividii. Se il nuovo sistema aveva problemi tali da spingere qualcuno a uccidere pur di metter tutto sotto silenzio, la regola delle tre letture sarebbe stato solo l'inizio. L'ordine di trasferirmi era venuto dalla Centrale testi attraverso il blocco per appunti del Banditore. Forse ero stata allontanata a ragion veduta: chi se non la recluta addolorata poteva fare domande scomode? In questo caso, quello che era successo alla Havisham non era stato affatto un incidente.

«Problemi?» chiese Arnie, accorgendosi della mia agitazione.

«Forse sì. Miss Havisham riteneva che ci fosse qualcosa di storto nell'UltraWord™. Penso che Perkins avesse scoperto che cos'era, e anche Snell».

«L'hanno dichiarato apertamente?» domandò Randolph, che doveva aver studiato diritto in vista della sua particina in Wolfe. «Senza prove sarà difficile dimostrarlo».

«Perkins e la Havisham non mi hanno detto niente, e da Snell ho ottenuto soltanto un balbettio sconclusionato in punto di morte. Potrebbe avermi detto di tutto, ma era così deformato dagli erori che non ho capito una parola».

«Che cosa ha detto?»

«'Desti! Vedi... Cani, orto verde... notti Fiandre...!' o qualcosa del genere».

Arnie scambiò uno sguardo con Randolph.

«Quel 'Desti' dev'essere Thursday'» mormorò Randolph.

«A questo avevo pensato» replicai «ma il resto?»

«E se» propose Randolph pensieroso «ripetessi queste parole vicino a una fonte di erori di orografia? Non pensi che tornerebbero normali?»

Ci fu uno di quei lunghi momenti di silenzio che accompagnano sempre una grande intuizione.

«Vale la pena provare» risposi, concentrandomi. Dove potevo trovare un po' di vyrus degli erori senza suscitare sospetti?

Mi alzai, controllai il caricatore dell'automatica e aprii il mio Manuale giurisfictionario.

«Dove vai?» chiese Arnie.

«A visitare la Squadra di intervento rapido antierori di ortografia al diciassettesimo piano. Probabilmente possono darmi una mano».

«Ma vorranno dartela?»

Alzai le spalle.

«È irrilevante. Non avevo intenzione di chiederglielo».

Le porte dell'ascensore si aprirono sul diciassettesimo piano. Vi erano collocati tutti i libri i cui autori iniziavano per Q e, visto che non erano poi tanti, lo spazio rimanente era stato assegnato alla Squadra di intervento rapido antierori di ortografia di GiurisFiction: se in tutta GiurisFiction c'erano vyrus degli erori vivi, era qui che li avrei trovati.

Questo piano della Grande Biblioteca era illuminato più fiocamente degli altri, e le file di brande che ospitavano le numerose repliche di Mrs Danvers cominciavano subito dopo la fine dei romanzi di Quiller-Couch. Le Danvers erano tutte sedute con la schiena dritta; i loro occhi mi seguivano implacabili mentre percorrevo silenziosamente il corridoio. Devo ammettere che era inquietante, ma non sapevo dove altro cercare.

Raggiunsi l'asse centrale della biblioteca, un pozzo circolare delimitato da una ringhiera in ferro battuto, al punto d'incontro tra i quattro corridoi. Il braccio da cui ero arrivata era tutto occupato dalle Danvers, e così due degli altri. Nel quarto corridoio erano allineate casse di dizionari, e più oltre c'era l'infermeria in cui avevo visto per l'ultima volta Snell. Mi avvicinai; i miei passi non facevano rumore sulla soffice moquette. Forse Snell ne sapeva quanto Perkins? Erano soci, dopotutto. Mi rimproverai per non averci pensato prima, con l'unico conforto che non fosse venuto in mente nemmeno alla Havisham.

Arrivai alla piccola infermeria sempre pronta ad accogliere chiunque fosse stato infettato dal vyrus, con le sue tende schermate e le sue bende su

cui erano stampate voci di dizionario. Potevano dare sollievo e attenuare i sintomi ma solo raramente curare: Snell era spacciato appena fu sommerso dal vyrus, e lo sapeva.

Aprii alcuni cassetti qua e là ma non trovai nulla. Poi notai un mucchio di dizionari impilati a parte, dietro una barriera di cordicelle. Mi avvicinai ripetendo la parola "meteorologico".

«Meteorologico... meteorologico... meteorologico... *metereologico*».

Bingo! L'avevo trovato.

«Miss Next?» disse una voce. «Che diamine ci fai qui?»

Sussultai dallo spavento. Se fosse stato Libris mi sarei preoccupata; ma non era lui. Era Harris Tweed.

«Mi hai spaventato a morte!» gli dissi.

«Scusa!» Sorrise. «Che combini?»

«C'è qualcosa che non va nell'UltraWord™» gli confidai.

Tweed guardò a destra e a sinistra e abbassò la voce.

«Lo penso anch'io» sibilò «ma non sono sicuro di che cosa: ho l'impressione che usi una *utility* di 'offuscamento della memoria' più veloce che nella versione 8.3, per stimolare il lettore a rileggere più spesso il libro. Il Consiglio dei generi punta ad aumentare i tassi ufficiali di lettura: la competizione con la saggistica si sta facendo più tesa di quello che ci dicono».

Avevo sospettato qualcosa di simile.

«E tu che cosa hai scoperto?» chiese.

Mi avvicinai di più.

«L'UltraWord™ ha una capacità di lettura limitata a tre volte».

«Accidenti!» esclamò Tweed. «Nient'altro?»

«Non ancora. Speravo di scoprire che cosa ha cercato di dirmi Snell prima di morire. Era pieno di erori, ma ho pensato che forse potevo *de-erorizzarlo* ripetendolo vicino a una fonte di erori».

«Buona idea» rispose Tweed «ma dobbiamo stare attenti: se ti esponi troppo a questa roba puoi riportare erori di ortografia permanenti».

Si infilò un paio di guanti sterili.

«Siediti qui e ripeti le parole di Snell» mi disse, mettendo una sedia a meno di un metro dalla pila di dizionari. «Tolgo le copie dell'Oxford English Dictionary una alla volta e vediamo che cosa succede».

«'Vedi... Cani, orto verde... notti Fiandre...!'» recitai mentre Tweed toglieva il primo dizionario dalla grande catasta che ricopriva il vyrus.

«'Vedi... Cani urto verde... notti Fiadre...!'» ripetei.

«Chi altro lo sa?» chiese. «Se quello che dici è vero, questa informazio-

ne è tanto pericolosa da provocare tre omicidi: mi spiace immensamente, ma temo che in GiurisFiction ci sia una mela marcia».

«Non lo deto a nesuno di GiurizFiccion» gli assicurai. *«'Vidi... Cain, urto verd... noti Fiadre...!'»*

Harris tolse cautamente un altro dizionario. Si distingueva il tenue lucore viola dall'interno dei libri accatastati.

«Non sappiamo di chi possiamo fidarci» mi mise in guardia con serietà. «A chi l'hai detto, di preciso? È importante, devo saperlo».

Tolse un altro dizionario.

«'Tvidi... Cain, ultro verd... nonti Fiadre..!'»

Sentii un gelo nel cuore. "*Tvidi"*. Poteva essere "Tweed"? Finsi indifferenza e lo guardai, cercando di capire se mi aveva sentito. Avevo le mie ragioni per preoccuparmi; era a un passo da me, e controllava una potente fonte di vyrus degli erori di ortografia. Se avesse tolto un dizionario di troppo, mi sarei trasformata in una *Thirsty Neck,* o qualcosa del genere - nessuno sapeva che ero qui.

«T'i poso skrivere una lissta, setti può servire» dissi, sforzandomi di usare il tono più normale possibile.

«Basta che me lo dici» insistette continuando a sorridere. «Chi sono? Quei generici di *Cime di Caversham?»*

«Lo deto al banditore».

Il sorriso gli sparì dal volto.

«Stai mentendo».

Ci fissammo. Tweed non era stupido; sapeva che la sua copertura era saltata.

«'Tweed'» scandii: la de-erorizzazione era conclusa. *«'Kaine... UltraWord... Non ti fidare...!'»*

Saltai di lato appena lo ebbi detto. Feci appena in tempo: Tweed tirò via tre dizionari dal fondo e la barricata cominciò a franare.

Mi buttai a terra mentre l'intenso fascio luminoso che usciva dalla pila disfatta di dizionari trasformava istantaneamente il letto d'ospedale alle mie spalle in un *lesto ospitale* -un corridore che mi salutava cordialmente e mi diceva di andare a cena da lui quando volevo, e di portare anche amici.

Mi lanciai contro Tweed, che fu più lento di me. Le mie parole tornarono quasi immediatamente normali.

«Snell e Perkins?!» gridai, inchiodandolo al suolo. «Chi altri? La Havisham?»

«Non è importante» urlò mentre tiravo fuori la pistola e gli spingevo il

mento contro la moquette.

«Ti sbagli!» gli dissi furiosa. «Cosa c'è che non va nell'UltraWord™?»

«Non c'è niente che non va» rispose cercando di mostrarsi convincente. «Anzi, va *benissimo!* Pensaci un momento. Con l'UltraWord™, dominare il Mondo dei libri sarà più facile che mai. E con Esterni moderni e innovativi come me e te, possiamo portare la letteratura a nuove vette vertiginose!»

Gli spinsi con maggiore forza il ginocchio nella nuca e lui gemette.

«E qual è il ruolo di Kaine?»

«Con l'UltraWord™ ci guadagnano tutti, Thursday. Noi qui dentro e gli editori fuori. È il sistema perfetto!»

«Perfetto? E bisogna ricorrere all'omicidio per proteggerlo? Come fa a essere perfetto?»

«Nella narrativa gli omicidi sono all'ordine del giorno. Senza di essi e senza il senso di pericolo che generano, avremmo perso milioni di lettori un sacco di tempo fa!»

«Era mia amica, Tweed!» gridai. «Non carne da cannone per un thriller da quattro soldi!»

«Commetti un grosso errore» ribatté, con la faccia ancora schiacciata contro la moquette. «Ti posso offrire una posizione di responsabilità nella Centrale testi. Attraverso l'UltraWord™, potremo cambiare tutto quello che vorremo all'interno della narrativa. Hai dato un lieto fine a *Jane Eyre:* possiamo fare lo stesso con molti altri libri e soddisfare i desideri dei lettori. Detteremo le nostre condizioni a quel mucchio di burocrati ammuffiti del Consiglio dei generi e forgeremo una nuova narrativa più forte, che innalzerà il romanzo a vette mai raggiunte: non saremo mai più guardati dall'alto in basso dalla stampa accademica o emarginati dalla saggistica!»

Avevo ascoltato abbastanza.

«Sei finito, Tweed. Quando il Banditore saprà in che cosa sei coinvolto...!»

«Il Banditore è un fantoccio senza potere, Next. Fa quello che gli diciamo di fare. Lasciami andare e schierati al mio fianco. Ti attendono avventure e ricchezze indicibili: possiamo persino riscrivere tuo marito».

«Scordatelo. Voglio il vero Landen o niente».

«Non ti accorgerai della differenza. Stringimi la mano: te la porgo per l'ultima volta».

«Non ci sto».

«Allora» disse lentamente «addio».

Vidi qualcosa con la coda dell'occhio e scattai a destra. Il manico di un piccone mi sfiorò la spalla e colpì il pavimento. Era Uriah Hope. Ecco perché Tweed non sembrava particolarmente preoccupato. Rotolai via da Tweed e schivai il successivo colpo di Uriah, ribaltandomi sulla moquette nella fretta di allontanarmi. Mi prese nuovamente di mira e distrusse una scrivania. Perse tempo a estrarre il piccone, che si era conficcato nel legno, e io ne approfittai per alzarmi e puntargli contro la pistola. Non ero stata abbastanza veloce e me la fece saltare dalla mano; mi abbassai per evitare un colpo e corsi di nuovo verso Tweed, che si stava rialzando. Mi afferrò una caviglia e franai pesantemente a terra. Mi girai sulla schiena e Uriah balzò verso di me con un urlo selvaggio. Alzai un piede, lo presi al torace e spinsi. Lo slancio lo fece volare oltre la mia testa, contro la pila di dizionari, e il vyrus degli erori. Tweed cercò di trattenermi, ma ero già lontana e correvo lungo il corridoio, mentre le copie di Mrs Danvers cominciavano ad agitarsi.

«Uccidetela!» ordinò Tweed, e le Danvers avanzarono contro di me. Estrassi dalla tasca il mio Manuale giurisfictionario, lo aprii alla pagina giusta e mi fermai di scatto, proprio in mezzo al corridoio. Non sarei riuscita a correre via, ma potevo *leggermi via.* Mentre saltavo, sentii le dita ossute delle Danvers che cercavano di agguantare la mia sagoma che stava svanendo rapidamente.

Saltai direttamente a Norland Park, oltrepassando la manifestazione dei personaggi delle filastrocche e il servitore con la faccia da ranocchio, per apparire un po' troppo all'improvviso negli uffici di GiurisFiction. Travolsi la Regina Rossa che perse l'equilibrio e a sua volta fece cadere Benedict e il Banditore. Agguantai la pistola di Benedict nel caso sopraggiungessero Tweed od Hope e provocai una reazione inaspettata. Fraintendendo le mie intenzioni, la Regina Rossa mi afferrò il braccio e me lo torse dietro la schiena, mentre Benedict mi cingeva la vita e mi sbatteva a terra urlando: «È armata! Proteggete il Banditore!»

«Aspettate!» gridai. «C'è qualcosa di storto nell'UltraWord™!»

«Che cosa sta dicendo?» chiese il Banditore dopo che ebbi lasciato l'arma. «Ha voglia di scherzare?»

«Nessuno scherzo» risposi. «Tweed ha...»

«Non datele retta!» gridò Tweed, che era appena apparso. «È un'assassina spietata, non si fermerà di fronte a nulla pur di ottenere quello che vuole!»

Il Banditore ci guardò entrambi.

«Hai le prove, Harris?»

«Eccome». Sorrise sardonico. «Anche più del necessario. Heep, portalo qui».

Uriah Hope - o *Heep* come era diventato ora - era sopravvissuto agli erori di ortografia ma aveva subito un cambiamento irreversibile. Mentre prima era stato *impavido*, ora, per colpa del vyrus, *era pallido; smilzo* anziché *svelto, servile* anziché *virile*. Ma non finiva qui. Tweed aveva pianificato le cose per bene: Uriah aveva in mano la federa sporca che conteneva la testa di Snell. Non la sua, naturalmente: la trovata narrativa che aveva strapagato nel Pozzo.

«Abbiamo trovato questa a casa di Thursday» annunciò Tweed «nascosta nello stanzino delle scope. Ti dispiace, Heep?»

Il giovane uomo, magro e dalla carnagione giallastra, con i capelli *bisunti* anziché *biondi*, posò il sacco su un tavolo e sollevò la testa tenendola per i capelli. Dalle labbra di Benedici venne un rantolo e la Regina Rossa si fece il segno della croce.

«Perbacco» mormorò il Banditore «è Godot!»

31
Capovolgimenti

> Insider trading: Termine colloquiale per "manipolazione narrativa interna". Illegale dal 1932 e contraria all'articolo Bl7(comma 7) del Codice di continuità narrativa, questa mobilità autogestita della trama è così diffusa nel Mondo dei libri che occorre trovare una soluzione caso per caso per sperare di limitarla. Piccole manipolazioni come le variazioni dei dialoghi vengono in genere ignorate, ma ampie modifiche della trama non autorizzate vengono perseguite severamente. La più discussa tra le violazioni di questa regola fu commessa da Heathcliff, quando diede fuoco a Wuthering Heights. Multato e condannato a centocinquanta ore di lavori socialmente utili all'interno di *Prosciutto e uova verdi*, Heathcliff fu solo una delle tante celebrità contro cui procedette GiurisFiction.
>
> IL GATTO DEL CHESHIRE
> *Guida giurisfictionaria alla Grande Biblioteca* (glossario)

Heep mi afferrò dolorosamente per un braccio e me lo torse, spingendomi contro uno scaffale.

«Mi ci dispiace proprio che tanto, miss Next» disse con tono piagnucoloso: il vyrus non aveva agito solo esteriormente, lo aveva corrotto fin nell'anima. «Ci pensi, un A-7 che arresta a una bella Esterna come lei!»

Il suo fiato sapeva di marcio; respirai con la bocca per non sentirmi male. Cercò il mio Manuale giurisfictionario cogliendo l'occasione per mettermi una mano sul petto; tentai di divincolarmi ma senza risultato.

«Quella testa non è mia!» gridai, rendendomi conto immediatamente dell'assurdità dell'affermazione.

«Non avevamo dubbi» ribatté Tweed serafico. «Perché lo hai ucciso?»

«Non sono stata io. È di Snell» balbettai. «La comprò per usarla nel suo prossimo libro e mi chiese di tenergliela».

«Snell che fa *insider trading?* C'è altro fango che vuoi gettare sui morti? Non mi sembra molto probabile... e com'è che è proprio quella di Godot? Una coincidenza?»

«Mi stanno incastrando» risposi. «L'UltraWord™ è...»

Mi interruppi. Gli istruttori delle OPS mi avevano ricordato più volte che l'errore più grosso che si può commettere in situazioni di grande tensione è di agire troppo in fretta e dire troppo senza riflettere. Avevo bisogno dì tempo: una merce che stava rapidamente diventando rara.

«Abbiamo le prove del suo coinvolgimento in almeno altri tre omicidi, Banditore» dichiarò Tweed.

Il Banditore si girò di scatto verso di lui, mentre io venivo privata del mio Manuale giurisfìctionario e ammanettata a tre incudini per impedirmi di saltare via.

«La Havisham?» chiese con voce tremante.

«Pensiamo di sì» rispose Tweed.

«La stanno ingannando, signore» dissi, cercando di controllare il tono di voce. «C'è del marcio nel Mondo dei libri».

«Quel marcio sei tu, Next» sbraitò Tweed. «Quattro agenti di GiurisFiction morti in servizio, e Deane introvabile. Non ci posso credere... hai ucciso il tuo stesso mentore?»

«Calma, Tweed» disse il Banditore, prendendo una sedia e guardandomi con tristezza. «La Havisham garantiva per lei e dobbiamo tenerne conto».

«Allora mi permetta di aggiornarla, Banditore» riprese Tweed sedendosi sullo spigolo di un tavolo. «Ho fatto un po' di indagini. Persino ignorando

la testa di Godot, abbiamo prove schiaccianti della perfidia dell'agente Next».

«Prove?» domandai con tono di scherno. «Per esempio?»

«La parola d'ordine 'Zaffiro' ti dice qualcosa?»

«Certo».

«Solo otto agenti di GiurisFiction avevano accesso alla *Spada degli Zenobiani*» continuò Tweed «e quattro sono morti».

«Non è esattamente una pistola ancora fumante».

«Di per sé no» rispose Tweed cauto «ma ricomponendo vari elementi, il quadro diventa più chiaro. Bradshaw e la Havisham si espellono dagli *Zenobiani* lasciandoti sola con Snell; tornano pochi minuti dopo e lo trovano colpito a morte dal vyrus. Molto elegante, molto furbo».

«Perché?» chiesi. «Perché avrei ucciso la Havisham? Perché avrei ucciso *chiunque* di loro?»

«Hai ucciso la Havisham perché *sapeva* che avevi imbrogliato nel test di GiurisFiction. Sai come l'abbiamo scoperto?»

«Sentiamo».

«Domanda numero cinquanta: *'Chi ha scritto* Toad di Toad Hall?'»

«A.A. Milne» dissi.

«Esatto» confermò Tweed «ma mai nessuno risponde correttamente. *Nessuno.* Neppure miss Havisham. Neppure una volta negli ultimi cinquanta anni. Tutti dicono Kenneth Grahame. Ci scommetterebbero un braccio. Hai usato GiurisFiction come trampolino per soddisfare la tua ambizione sconfinata. È pericoloso essere tanto ambiziosi. L'ambizione sorregge per un po'... dopodiché uccide indiscriminatamente».

«Ma quale ambizione? Tutto quello che voglio è far nascere il mio bambino e tornare a casa».

«L'incarico di Banditore» annunciò Tweed, come se stesse tirando fuori un asso dalla manica. «Sapevi che sta per ritirarsi, no?»

«Lo sanno tutti».

«Come Esterna avevi la precedenza, ma solo dopo Bradshaw, la Havisham, Perkins, Deane, e me. Bradshaw è già stato Banditore e questo lo esclude: il prossimo a morire sarei stato io?»

«Non ambisco a diventare Banditore e non ho ucciso miss Havisham» mormorai, cercando di escogitare un piano d'azione.

«Anche Macbeth negava la sua ambizione» disse Tweed, avvicinandosi.

«Che c'entra Macbeth?»

«Forse non lo sai, ma le tre streghe devono registrare tutte le loro profe-

zie. Non lo fanno volentieri, ma sono costrette: niente scartoffie, niente licenza di leggere frattaglie di pollo. È semplice».

Estrasse un foglio dalla tasca.

«Il giorno dopo che arrivasti depositarono il rapporto di una profezia per una certa Thursday Next'. Ecco: 'Profezia uno: *Sarai cittadina di Swindon.* Profezia due: *Sarai agente effettiva di GiurisFiction.* Profezia tre: *Un giorno sarai il Banditore'*».

Posò il foglio sul tavolo e me lo avvicinò.

«Lo neghi?»

«No» risposi cupamente.

«La chiamiamo 'sindrome di Macbeth'» spiegò il Banditore con tristezza. «Un desiderio insano di far avverare le proprie profezie. È quasi sempre fatale. Non solo per chi ne soffre, purtroppo. Mi avrebbe ucciso o sarebbe riuscita ad aspettare che mi dimettessi?»

«Non ho niente a che vedere con Macbeth, Banditore, e se anche fosse, non si dovrebbe esaminare anche il più piccolo errore nell'UltraWord™?»

«Non c'è alcun errore» intervenne Tweed. «L'UltraWord™ è il miglior prodotto tecnologico che sia mai stato messo a punto: facile da usare, stabile e completamente privo di errori. Dimmi il problema: sono sicuro che c'è una spiegazione soddisfacente».

Tacqui. Sapevo che il Banditore era un uomo onesto. Dovevo rivelargli l'inghippo delle *"tre letture"* e rischiare che Tweed nascondesse ancora meglio le tracce che aveva lasciato? Pensandoci bene, probabilmente no. Più mi accanivo, più avrebbero cercato di incastrarmi. Avevo bisogno di spazio di manovra, avevo bisogno di *fuggire.*

«Che ne sarà di me?»

«Espulsione permanente dal Mondo dei libri» rispose Tweed. «Non abbiamo prove *sufficienti* per *una condanna,* ma possiamo farti bandire per sempre dalla narrativa. Senza appello. Basta la ratifica del Banditore».

«Be'» disse quest'ultimo, facendo squillare tristemente la campanella, «devo concordare con la raccomandazione di Tweed. Perquisitela e toglietele qualsiasi accessorio del Mondo dei libri prima di cacciarla».

«Sta facendo un errore, Banditore» dissi con rabbia «un errore molto...»

«Oooh!» esclamò Heep, che mi frugava nelle tasche cercando di rimediare un'altra palpatina. «Guardate qua!»

Era la trovata narrativa *"D'un tratto si sentì uno sparo!"* che mi aveva dato Snell all'Agnello macellato.

«Una trovata narrativa, miss Next?» sibilò Tweed, prendendo la sferetta

di vetro da Heep. «Hai la documentazione corrispondente?»

«No. È una prova. Ho solo dimenticato di consegnarla».

«La detenzione di apparati di modifica della narrazione è illegale. Sei una spacciatrice? Chi ti rifornisce? Contrabbandi questa robaccia nei romanzi per adolescenti?»

«Ficcatelo in culo, Tweed».

«Che cos'hai detto?»

«Mi hai sentito».

Divenne paonazzo e mi avrebbe messo le mani addosso; ma era proprio quello che volevo, che si avvicinasse abbastanza da dargli un calcio.

«Stronzetta» sogghignò «ho capito che eri una poco di buono la prima volta che ti ho visto. Pensi di essere speciale, miss super-OPS Esterna?»

«Almeno io non lavoro per la soprelevata, Tweed. Dentro i libri sarai un pezzo grosso, ma nella vita reale sei meno di nessuno!»

Ottenni l'effetto desiderato. Tweed fece un passo verso di me e io sferrai il calcio, gli colpii la mano e la sferetta di vetro volò via, sopra le nostre teste. Heep, da quel codardo che era diventato, si gettò al riparo, ma Tweed e la Regina Rossa, temendo l'effetto devastante di un apparato di modifica della narrazione attivato in un ambiente chiuso, cercarono di afferrarlo al volo. Forse ci sarebbero riusciti, ma cozzarono l'uno contro l'altra. La sfera finì a terra e si frantumò sotto i loro sguardi impotenti.

D'un tratto, si sentì uno sparo. Non vidi da dove proveniva ma godetti appieno del suo effetto; il proiettile colpì la catena che mi legava alle incudini, spezzandola di netto. Non aspettai di riprendere fiato; stavo già correndo verso la porta. Non sapevo dove dirigermi; senza il mio Manuale giurisfictionario ero in trappola e *Ragione e sentimento* non era molto grande. Tweed e Heep si rialzarono subito, ma si gettarono di nuovo a terra quando una nuova raffica seguì la prima. Attraversai la porta abbassando la testa e finii contro... Vernham Deane, pistola in pugno. Heep e Tweed risposero al fuoco mentre Deane rinfoderò l'arma e mi prese entrambe le mani.

«Tieniti forte» disse «e vuota la mente. La nostra meta è *astratta*».

Liberai la mente più che potevo e...[23]

[23] L'ufficio di GiurisFiction svanì e fu sostituito da un tubo sotterraneo ampio e lucido. Era abbastanza alto da starci in piedi, ma dovevo schiacciarmi contro la parete, perché un flusso costante di parole sfrecciava in entrambe le direzioni. Sopra di noi un'altra conduttura più piccola puntava verso l'alto, e di quando in quando vi veniva deviato un piccolo fiotto di

parole.

"Dove siamo?" chiesi; la mia voce rimbombava sulle pareti di acciaio.

"Al sicuro" rispose Deane. "Si staranno chiedendo dove sei finita".

"Siamo all'Esterno... voglio dire, a casa?"

Deane rise.

"No, sciocca, siamo nelle condutture notofoniche".

Guardai di nuovo la corrente di messaggi.

"Sul serio?"

"Certo. Vieni, ti faccio vedere una cosa".

Camminammo lungo il tubo, che poco oltre si allargava in un punto di snodo dove i messaggi passavano da un genere all'altro. Le uscite più vicine erano contrassegnate "Giallo", "Rosa", "Thriller" e "Umorismo", ma ce n'erano molte altre, che a loro volta instradavano i messaggi notofonici verso un sottogenere o l'altro.

"È incredibile!" sussurrai.

"Oh, questo è solo un piccolo snodo" rispose Deane "dovresti vedere quelli più grandi. Si basa tutto sui codici ISBN, sai: e il bello è che né la Centrale testi né il Consiglio dei generi sa che si può scendere quaggiù. È un rifugio, Thursday. Un rifugio dagli sguardi indiscreti di GiurisFiction e dalla rigidità delle storie".

Lo fissai negli occhi.

"Tweed pensa che tu abbia ucciso Perkins, Snell e quella cameriera".

Si fermò e sospirò.

"Tweed collabora con la Centrale testi per garantire che l'UltraWord™ esca senza problemi. Sapeva che ho molte riserve sul programma. Mi ha offerto la revisione della trama del *Signore di High Potternews* per 'acquisire il mio sostegno'".

"Ha cercato di comprarti?"

"Quando ho rifiutato ha minacciato di uccidermi: per questo siamo scappati".

"'Siamo'?"

"Certo. La cameriera che comprometto nell'ottavo capitolo e poi faccio cacciare crudelmente di casa. Lei muore di tubercolosi e io mi do all'alcol fino a morirne a mia volta. Ti pare che potessimo permetterlo?"

"Ma non è quello che succede nella maggior parte dei romanzi della Farquitt?" chiesi. "Cameriere rovinate da crudeli aristocratici?"

"Non capisci, Thursday. Mimì e io siamo innamorati".

"Ah!" risposi lentamente, pensando a Landen. "Questo cambia tutto".

"Vieni" disse Deane, facendomi cenno di proseguire oltre lo snodo e schivando i messaggi notofonici "c'è un insediamento in una diramazione in disuso. Dopo che la Woolf scrisse *Gita al faro* e *La signora Dalloway,* il Consiglio dei generi pensò che il 'Flusso di coscienza' sarebbe esploso: costruirono un enorme punto di snodo al servizio di vagonate di romanzi che non apparvero mai".

Svoltammo in un'ampia galleria larga più o meno come la metropolitana a Swindon: i messaggi sfrecciavano in entrambe le direzioni occupando quasi tutta la larghezza del condotto.

Dopo poche centinaia di metri arrivammo a un altro snodo e imboccammo la galleria meno usata: in un minuto passavano ronzando a malapena due o tre messaggi, che sembravano smarriti; vagavano incerti per un momento e poi evaporavano. Le pareti del condotto erano meno lucide, sul fondo si erano accumulati rifiuti e dal soffitto colava acqua. Di quando in quando oltrepassavamo piccole tubature collaterali, costruite per libri previsti ma mai scritti.

"Perché sei accorso in mio aiuto, Vern?"

"Perché escludo che tu abbia ucciso miss Havisham e, che tu ci creda o no, nonostante la mia fuga dal libro della Farquitt, nessuno ama le storie più di me. L'UltraWord™ è corrotto. La Havisham, Perkins, Snell e io stavamo cercando di mettere insieme qualche prova, quando Perkins fu mangiato".

La galleria sboccò in un ampio salone dove erano state allestite baracche di fortuna con rifiuti e pezzi di legno: materiali che potevano essere asportati dal Mondo dei libri senza che nessuno se ne accorgesse. Oltre le pareti sottili tremolava la luce arancione delle lampade a olio.

"Vern! " si sentì chiamare, e una giovane donna dai capelli scuri gli fece cenno dalla baracca più vicina. Era vistosamente incinta e Deane la abbracciò con tenerezza. Li guardai con un punta di gelosia. Mi accorsi di essermi messa una mano sulla pancia. Sospirai e respinsi i brutti pensieri in fondo alla mente.

"Mimì, ti presento Thursday" disse Vern. Le strinsi la mano; ci fece entrare nella loro baracca e mi offrì una cassetta di legno su cui sedermi. Notai che un tempo era servita per trasportare passati verbali.

"Molte cose le rimediamo nel Pozzo" spiegò Deane, preparando il caffè. "I controlli sono sporadici e possiamo prendere un po' di tutto".

"Allora, che rischi comporta l'UltraWord™? " gli chiesi: la curiosità mi sopraffaceva.

«Che strano!» commentò Tweed, osservando lo spazio oltre la porta, dove aveva visto per l'ultima volta Thursday.

Sapeva che non poteva saltare senza il suo libro, ma c'era qualcosa che non andava. Era sparita, e non con la dissolvenza graduale di un normale salto in libro, bensì di punto in bianco.

Heep e il Banditore gli si avvicinarono; Heep teneva al guinzaglio un bibliseguglio che annusava il terreno e uggiolava e guaiva rumorosamente, colando saliva.

«Nessuna traccia?» chiese il Banditore con tono perplesso. «Nessun indizio sulla destinazione? Harris, che cosa sta succedendo?»

«Non lo so, signore. Con il suo permesso, vorrei schierare crivelli testua-

---

"È inquinato dalla brama di controllo" rispose lentamente. "Pensi che il Mondo dei libri sia eccessivamente regolamentato? Credimi, è il paradiso degli anarchici, rispetto a come vorrebbe trasformarlo la Centrale testi!"

E così, per un'ora, mi illustrò minuziosamente quello che aveva scoperto. Purtroppo era facile controbattere che fossero semplici dicerie. Ci serviva qualcosa di più che ipotesi e illazioni: ci servivano prove.

"Prove" disse Deane "è sempre stato questo il problema. Non ne ho nessuna. Perkins è morto cercando di proteggere quello che secondo lui è l'unico elemento concreto che abbiamo. Vado a prenderlo".

Tornò con una gabbia contenente un'allodola e la posò sul tavolo.

Guardai l'uccello e l'uccello guardò me.

"Questa sarebbe la prova?"

"Così sosteneva Perkins".

"Hai idea di che cosa intendesse?"

"Nessunissima". Sospirò. "È diventato cacca di minotauro molto prima di riuscire a spiegarcelo".

Mi protesi in avanti per vedere meglio e sentii l'odore: *melone.*

"È UltraWord™" dissi in un soffio.

"Sì?" replicò Deane sorpreso. "Da cosa lo capisci?"

"È una cosa di noi Esterni. Hai ancora la tua copia UltraWord™ del *Piccolo principe?"*

Mi porse il volumetto.

"Che cos'hai in mente?"

"Ho un piano, ma per metterlo in pratica devo poter agire in autonomia, e senza che il Banditore sospetti di me".

"Ci penso io". Deane sorrise. "Vieni, facciamolo prima che sia troppo tardi".

li su ogni piano della Grande Biblioteca. Heep le farà da guardia del corpo; è chiaro che la Next è pazza e cercherà di ucciderla. Non ne ho alcun dubbio. Mi autorizza a richiedere al Consiglio dei generi letterari un'ordinanza di Eliminazione a vista?»

«No, questa è una decisione che non sono disposto a prendere. Ordinare la morte di un Esterno? Non sarò io a farlo».

Tweed si apprestò ad andarsene, ma il Banditore lo richiamò.

«Tweed» cominciò «Thursday ha detto che c'è qualcosa che non va nell'UltraWord™; non pensa che dovremmo informare la Centrale testi e rinviarne l'uscita?»

«Non vorrà darle credito, signore?» esclamò Tweed in tono indignato. «Mi perdoni la franchezza, ma la Next è un'assassina e un'imbrogliona: quante altre persone deve ammazzare prima che ci decideremo a fermarla?»

«L'UltraWord™ è più grande di tutti noi» mormorò il Banditore. «Persino se fosse un'assassina, potrebbe lo stesso aver trovato qualcosa che non va. Non dobbiamo correre rischi con il nuovo upgrade».

«Be', possiamo rinviarlo» disse Tweed lentamente «ma così l'inaugurazione del sistema operativo avrebbe luogo dopo la fine del suo mandato come Banditore. Se pensa che sia opportuno procedere così, lo faremo. Ma il Banditore che ratificherà l'uscita dell'UltraWord™ passerà alla storia, non crede?»

Il Banditore, pensieroso, si carezzò il mento.

«A quali altri test potremmo sottoporlo?» chiese alla fine.

Tweed sorrise. «Non saprei, signore. Abbiamo sistemato il conflitto con i manuali di volo ed eliminato gli errori dalla funzione AutoVoltaPagina-Deluxe™. Il problema di surriscaldamento dovuto alle scene troppo spinte è stato risolto e il modulo per la traduzione in esperanto adesso funziona al cento per cento. Tutti questi difetti sono stati affrontati in modo aperto e trasparente. Bisogna introdurre l'upgrade, e subito: la popolarità della saggistica è disgustosamente in crescita e dobbiamo stare in guardia».

Heep saltò su e bisbigliò all'orecchio di Tweed.

«Notizie dai nostri informatori, signore. Pare che la Next sia stata aggredita di recente da uno mnemomorfo».

«Perdincibacco!» sussultò il Banditore. «Forse non sa neppure quello che ha fatto!»

«Spiegherebbe il suo atteggiamento così convincente» aggiunse Tweed. «Una donna che non ricorda le sue malefatte non si sente in colpa. Ora mi

autorizza a richiedere un'ordinanza di Eliminazione a vista?»

«Sì». Il Banditore si sedette sospirando. «Sì, è meglio così... e l'Ultra-Word™ deve andare avanti, come previsto. Abbiamo esitato abbastanza».

Rimbalzammo negli uffici di GiurisFiction. Tweed ed Heep erano soli con il Banditore, assorti su un documento che, appresi in seguito, era il mio mandato di eliminazione. Impugnavo la pistola di Deane... puntata contro di lui; Deane teneva le mani in alto. Heep e Tweed si scambiarono sguardi nervosi.

«Le ho portato Deane, Banditore» annunciai. «Non avevo altro modo per dimostrare la mia innocenza. Vern, di' anche a loro quello che hai detto a me».

«Va' all'inferno!»

Lo colpii forte sulla nuca con il calcio della sua pistola e lui cadde a terra, stordito. Apparve un rivolo di sangue tra i suoi capelli e io trasalii; per fortuna nessuno mi vide.

«Questo è per miss Havisham» gli dissi.

«Miss Havisham?» chiese il Banditore.

«Oh, sì» risposi. «Bastardo».

Deane si toccò la nuca e si guardò la mano.

«Puttana!» mormorò. «Avrei dovuto ammazzare anche te!»

Si girò e balzò su di me con velocità sorprendente, afferrandomi per il collo prima che lo potessi fermare, ed entrambi finimmo a terra rovesciando un tavolo. Una messinscena di tutto rispetto.

«Quella sgualdrina di una servetta si è meritata di morire!» gridò. «Come ha osato rovinare la vita felice che avrei potuto vivere!»

Non riuscivo a respirare e cominciavo a perdere i sensi. Mi premeva che sembrasse realistico e, evidentemente, premeva anche a lui.

Tweed mise una pistola sotto il mento a Deane e lo costrinse ad alzarsi. Mi sputò in faccia mentre ero a terra a cercare di riprendere fiato. Deane fu poi aggredito da Heep, che provava un piacere morboso nel malmenarlo, nonostante chiedesse sussiegosamente scusa ogni volta che lo colpiva.

«Fermi!» urlò il Banditore. «Calmatevi, tutti quanti!»

Spinsero a sedere Deane, che ora sanguinava, e Heep gli legò le mani.

«Ha ucciso lei Perkins?» chiese il Banditore. Deane annuì cupamente.

«Stava per smascherarmi, e anche la Havisham. Snell e Mathias sono rimasti coinvolti per caso. Volevo la mia parte di felicità!» singhiozzò. «Perché quella sgualdrina è dovuta ricomparire insieme al piccolo bastar-

do? Avrei dovuto sposare miss O'Shaugnessy: desideravo solo quello che nessun aristocratico malvagio della Farquitt ha mai avuto...!»

«E cioè?» domandò severo il Banditore.

«Un lieto fine».

«Penoso, non trova, Tweed?»

«Penoso, sì, signore» rispose gelido, squadrandomi mentre mi sollevavo faticosamente da terra.

Il Banditore stracciò il mio mandato di eliminazione.

«A quanto pare l'avevamo sottovalutata» disse felice il Banditore. «Lo sapevo che la Havisham non si sbagliava. Tweed, credo che debba delle scuse a miss Next».

«Le mie scuse più sincere» mormorò Tweed a denti stretti.

«Ottimo» disse il Banditore. «Ora, Thursday, che cosa c'è che non va nell'UltraWord™?»

Era un momento delicato. Dovevamo far arrivare la cosa più in alto del Banditore.

Essendo coinvolti Libris e la Centrale testi al completo, potevamo aspettarci di tutto.

Ricordai un errore da una prima versione sperimentale dell'UltraWord™.

«Be'» cominciai «penso che ci sia un conflitto con i manuali di volo: se si legge un libro UltraWord™ a bordo di un dirigibile, può farli impazzire».

«È già stato risolto» disse benevolo il Banditore «ma grazie per la sua diligenza».

«Che sollievo» risposi. «Mi concede qualche giorno di licenza?»

«Certo. E se trova altre irregolarità nell'UltraWord™, voglio che le riferisca a me e a me solo».

«Sì, signore. Posso?»

Indicai il mio Manuale giurisfictionario.

«Naturalmente! È stata un'impresa notevole, quella di catturare Deane, non trova, Tweed?»

«Sì» rispose Tweed tetro «davvero notevole. Ottimo lavoro, Next».

Aprii il Manuale giurisfictionario e mi trasferii leggendo nell'anticamera di Salomone. Tweed non avrebbe avuto il coraggio di darmi la caccia all'interno del CG, e i tre giorni successivi sarebbero stati cruciali. Avrei riferito le mie scoperte al Banditore, ma solo davanti a sette milioni di testimoni.

32
Il 923mo premio annuale "Mondo dei libri"

I premi annuali "Mondo dei libri" (o Bookies) furono inaugurati nel 1063 E.V. e per i primi duecento anni furono dominati da Eschilo e Omero, che vinsero la maggior parte dei premi in trenta categorie o giù di lì. In seguito all'espansione della narrativa e all'inclusione della tradizione orale, le categorie arrivarono a duecento nel 1423. Vent'anni più tardi furono introdotti premi tecnici, tra cui Parola inglese più usata e Parola scritta più spesso con qualche erore, sulla cuale si continua a discutere ancor oggi. Nel 1879 si superarono seicento categorie, ma né la lunghezza della cerimonia né lo scandalo dei brogli del 1964 hanno intaccato la popolarità di questo appuntamento scintillante: rimarrà una delle istituzioni più amate del Mondo dei libri ancora per molti anni.

C.TE TRAFFORD BRADSHAW, CBE
La guida di Bradshaw al Mondo dei libri

Ero dietro le quinte nella Starlight Room, in coda tra le numerose celebrità di secondo piano che aspettavano il loro turno per leggere i nomi dei finalisti. Il salone per i rinfreschi in cui eravamo stati radunati aveva le dimensioni di uno stadio, e il rumorio di voci concitate scrosciava come un fiume in piena. Avevo cercato tutta la sera di evitare Tweed. Ma ogni volta che lo seminavo subentrava Heep. E non erano soli. Bradshaw mi aveva segnalato Orlick e Legree, altri due scagnozzi di Tweed da cui, secondo lui, dovevo guardarmi.

Fra tutti, Heep era il più goffo. La sua capacità di passare inosservato era pressoché nulla.

«Ma guarda un po'!» disse quando lo sorpresi a fissarmi. «Eccoci qui ad aspettare i premi!» Si fregò le mani e tamburellò le dita tra loro. «Un Uriah Heep addomesticato e un'Esterna! Grazie a te e al problema con gli erori sono candidato come Personaggio più sinistro in un romanzo di Dickens. Tu per cosa sei candidata?»

«Io sono qui per consegnare premi, non per riceverne, Uriah... perché mi stai alle costole?»

«Chiedo scusa, signora» rispose, con un po' di imbarazzo, intrecciando

le dita per cercare di tenere ferme le mani. «Mister Tweed mi ha chiesto di vegliare su di te in caso di aggressioni, signora».

«Ah sì?» feci, poco convinta. «Da parte di chi?»

«Di quelli che vorrebbero farti del male, ovviamente. I ProCath, i bowdlerizzatori, persino quelli del villaggio di *Ombra.* Sono stati loro che hanno cercato di ammazzarti da Salomone, *ci* giurerei».

Purtroppo era vero. Dall'arresto di Deane avevo subito due attentati. Prima mi avevano sguinzagliato contro una tigre nell'ufficio di Kenneth. Inizialmente avevo pensato che fosse Big Martin, ma non era lui. Se n'era occupato Bradshaw; l'aveva spedita nella *Spada degli Zenobiani* con un biglietto di sola andata. Poi avevano assoldato un sicario. Per mia fortuna, la scrittura di Heep era illeggibile, e al posto mio fu ucciso Thursby del *falcone maltese.* Ero ancora viva solo in quanto Esterna: se fossi stata una Generica mi avrebbero cancellata all'origine già da molto tempo.

«Mister Tweed dice che gli Esterni devono stare insieme» continuò Heep «e darsi una mano a vicenda. Gli Esterni hanno il dovere...»

«È veramente molto carino da parte sua» lo interruppi «ma so badare a me stessa. In bocca al lupo per il tuo premio; sono sicura che vincerai».

«Grazie!» esclamò, esitando nervosamente per un momento prima di allontanarsi di qualche passo e continuare a fissarmi in modo tutt'altro che discreto.

Dovetti accostarmi al palcoscenico, dove il presentatore stava concludendo la premiazione precedente. Mi ricordò Adrian Lush, tutto sorrisi, falsità e chioma cotonata.

«E così» stava proseguendo «il Teletrasporto vince nettamente per la categoria Concetto meno plausibile in un romanzo di fantascienza, a scapito di E vissero per sempre felici e contenti, che ha trionfato l'anno scorso. Permettetemi di ringraziare tutti i finalisti e con particolare calore Ginger Hebblethwaite che ha consegnato il premio».

Ci fu un applauso e un giovanotto lentigginoso con il giubbotto da pilota salutò la folla e mi fece l'occhiolino mentre tornava dietro le quinte.

Il conduttore inspirò profondamente e consultò il suo elenco. A differenza dei premi nella vita reale, questo non veniva trasmesso in televisione perché nel Mondo dei libri nessuno ha il televisore. Non serve. I Generici rimasti di turno nei libri venivano aggiornati via via con un collegamento notofonico in diretta dalla Starlight Room. Con tutti i personaggi veri e propri in congedo per presenziare alla cerimonia, i romanzi facevano un po' acqua, ma in genere non se ne accorgeva nessuno. Però capitava che

qualche lettore esterno restasse deluso da un libro che gli avevano consigliato, proprio perché l'aveva letto durante i premi.

«Il prossimo premio, signore, signori e... ehm... *cose*, verrà consegnato dall'agente di GiurisFiction che si è unita più di recente ai ranghi della polizia interna del Mondo dei libri. Reduce da una carriera scintillante nell'Esterno e artefice del finale migliorato di *Jane Eyre*, ecco a voi... Thursday Next!»

Il pubblico applaudì e io apparvi, sorridendo come si deve. Scambiai un bacio sulla guancia con il conduttore e guardai verso la platea.

Era enorme. *Veramente* enorme. La Starlight Room era in assoluto la sala più grande mai descritta in un libro. Un candeliere acceso ornava ognuno dei centomila tavoli, e guardando la sala vedevo solo una distesa sconfinata di puntini bianchi che luccicavano in lontananza come migliaia di stelle. Quella sera erano presenti sette milioni di personaggi, ma usando il campo di delocalizzazione temporale preso in prestito dalla fantascienza, tutti i presenti avevano un tavolo in prima fila e potevano vederci e sentirci senza problemi.

«Buonasera» dissi guardando verso il mare di facce «sono qui per leggere i nomi dei finalisti e per annunciare il vincitore della categoria Miglior incipit in lingua inglese».

Cominciavo a sentirmi accaldata, sotto i riflettori. Mi ricomposi e lessi il retro della busta.

«I finalisti sono: *La caduta della casa Usher* di Edgar Allan Poe, *Ritorno a Brideshead* di Evelyn Waugh e *Le due città* di Charles Dickens».

Attesi che finisse l'applauso e aprii la busta.

«E il vincitore è...» annunciai *«Ritorno a Brideshead!»*

Ci fu uno scroscio di applausi, io sorrisi di nuovo come si deve e *il* conduttore si avvicinò al microfono.

«Splendido!» esclamò con entusiasmo mentre l'applauso scemava. «Vogliamo ascoltare il paragrafo vincente?»

Sistemò il breve brano di prosa nell'apparato Plasmaimmagini che era stato installato sul palco. Ma questo non era uno strumento di registrazione come quelli che si usano nel Pozzo per creare i libri: era una trasmittente. Le parole del romanzo di Waugh venivano lette dalla macchina e proiettate direttamente nell'immaginazione dell'uditorio.

"Ci sono già stato" dissi; e c'ero già stato; prima con Sebastian più di vent'anni addietro, in un giorno sereno di giugno, allorché

i fossi erano un tappeto vellutato di regine dei prati e l'aria olente di tutti gli aromi estivi; era una giornata particolarmente radiosa e, benché ci fossi stato tante altre volte, nelle disposizioni più svariate d'animo, fu a quella prima visita che il cuore si portò, durante la mia ultima....

Il pubblico applaudì di nuovo e quando finì, il presentatore aggiunse: «Mister Waugh non ha potuto essere con noi stasera e così invito Sebastian a ritirare il premio al suo posto».

Si sentì un rullo di tamburi e un breve squillo di fanfara mentre Sebastian si alzava dal tavolo e saliva sul palco; dopo avermi baciato sulla guancia strinse calorosamente la mano al conduttore.

«Santi numi!» disse, bevendo un sorso dal bicchiere che aveva portato con sé. «Per me è un onore accettare il premio a nome di mister Waugh. So che vorrebbe che ringraziassi Charles, dalla cui bocca vengono tutte le parole, e anche Lord Marchmain per la sua eccellente scena di morte, mia madre, naturalmente, e Julia, Cords...»

«E io?» chiese una vocina dal tavolo di *Brideshead.*

«Stavo per nominarti, Aloysius».

Si schiarì la voce e bevve un altro sorso.

«Naturalmente, vorrei anche aggiungere che noi di *Brideshead* non avremmo mai potuto fare tutto da soli. Devo rendere omaggio a ognuno dei personaggi di opere precedenti che tanto hanno fatto per prepararci la strada. Sono particolarmente lieto di menzionare il capitano Grimes, Margot Metroland e Lord Copper. Inoltre...»

Andò avanti così per quasi venti minuti, ringraziando tutti quelli che gli venivano in mente, prima di prendere finalmente la statuetta del Bookie e tornare al tavolo. Fui congedata gentilmente e scesi dal palcoscenico sentendomi davvero sollevata, mentre dietro di me la voce del presentatore riecheggiava: «E ora, per la prossima categoria, Trama più incomprensibile di qualsiasi genere letterario, siamo lieti di dare il benvenuto a una persona che ha gentilmente acconsentito a rubare qualche ora ai suoi snervanti impegni di sadico dominatore della galassia. Signore, signori e cose, Sua Suprema Santità l'imperatore Zhark!»

«Tocca a lei» bisbigliai all'imperatore, che stava cercando di calmarsi i nervi fumando rapidamente una sigaretta dietro le quinte.

«Come sto?» domandò. «Ispiro terrore nei cuori di milioni di forme di vita indegne?»

«È terrificante» gli dissi. «Ha la busta?»

Si tastò lo spesso mantello nero finché la trovò e la tirò fuori, sorrise debolmente, inspirò profondamente e incedette con determinazione sul palcoscenico, tra grida di terrore e fischi.

Rientrai nella Starlight Room mentre *il* premio per la Trama più incomprensibile veniva consegnato a *Il mago* di John Fowles. Diedi un'occhiata all'orologio. Mancava un'ora alla consegna dell'ultimo e più prestigioso riconoscimento, quello per l'Eroe romantico più tormentato. Il risultato era molto in forse e le quotazioni avevano oscillato tutto il giorno. Heathcliff era nettamente favorito e lo davano 7 a 2. Aveva vinto per settantasette volte di fila e, sempre all'erta nei confronti di chi gli voleva soffiare il primato, aveva continuato ad adattare le sue parole e le sue azioni per mantenere saldamente il titolo, cosa che d'altronde tentavano di fare anche gli avversari. Jude Fawley di *Giuda l'oscuro* aveva cercato di ritoccare la propria trama per renderla più drammatica e persino Amleto non era contrario a sottili interventi sulla trama: aveva tanto esagerato la sua follia che avevano dovuto mandarlo in crociera perché si desse una calmata.

Passai accanto a un tavolo occupato interamente da conigli.

«Cameriere!» chiamò uno di loro, sbattendo una zampa posteriore per attirare l'attenzione. «Altre foglie di cicoria, per favore!»

«Buonasera, miss Next».

Erano i Bradshaw. Ero felice di vedere che le convenzioni non li avevano scoraggiati: Mrs Bradshaw si era decisa a venire.

«Buonasera, comandante. Buonasera, Mrs Bradshaw, che bel vestito!»

«Lo pensa davvero?» chiese Mrs Bradshaw un po' nervosa. «Trafford voleva che mi mettessi in lungo, ma secondo me questo abitino da cocktail di Coco Chanel è molto elegante, non trova?»

«Il nero dona ai suoi occhi» le dissi, al che sorrise con modestia.

«Ho la cosa che mi ha chiesto di tenerle» bisbigliò Bradshaw. «Mi piacciono le donne che sanno delegare. Mi basta un cenno ed è sua!»

«Aspetto l'annuncio dell'UltraWord™» sibilai. «Tweed mi sta alle calcagna; non gliela lasci prendere a nessun costo!»

«Tranquilla» mi rassicurò facendo un cenno in direzione di Mrs Bradshaw. «Se ne occupa anche *memsahib:* può sembrare una donna delicata, ma per san Giorgio sa far paura se le gira!»

Mi strizzò l'occhio e andai oltre, col cuore che mi batteva forte. Speravo che non si notasse il mio nervosismo. Heep era sul palcoscenico, ma il suo

posto era stato preso da Legree che mi teneva furtivamente d'occhio da settecento tavoli di distanza. Il campo di delocalizzazione temporale funzionava a suo favore: ogni tavolo era accanto a ognuno degli altri.

Improvvisamente si sentì un forte odore di birra.

«Miss Next!»

«Buonasera, Sir John».

Falstaff mi squadrò. Non indossavo spesso un abito femminile; mi misi sulla difensiva incrociando le braccia.

«Splendida, mia cara, splendida!» esclamò, con fare da esperto.

«Grazie».

Di solito evitavo Falstaff, ma, dal momento che mi stavano sorvegliando, preferivo parlare con più gente possibile; se Tweed e la Centrale testi temevano che tramassi qualcosa contro di loro, non era il caso di aiutarli attirando l'attenzione sui miei veri alleati.

«So di una saletta, bella signora Next, un posticino per conoscersi meglio, una *niche d'amour*. Che ne dice di appartarci colà, per darle modo di scoprire se il mio talento è all'altezza del mio nome?»

«Un'altra volta».

«Davvero?» chiese, sorpreso dal mio consenso, anche se accidentale.

«No, naturalmente no, Sir John» mi affrettai a precisare.

«Meno male!» disse asciugandosi la fronte. «Non sarebbe stato sollazzevole né punto né poco se lei avesse ceduto: l'opposizione, bella signora, è invero assai allettante!»

«Se tutto ciò che cerca è opposizione» gli assicurai sorridendo «non corteggerà mai una donna più entusiasta!»

«Ben detto! Un brindisi!»

Rise di cuore: sembrava che questo modo di dire fosse stato coniato per lui.

«Devo lasciarla, Sir John. Non più di un gallone di birra all'ora, mi raccomando!»

Gli diedi una pacca sull'ampio ventre, che era sodo e rigido come un barile.

«Parola!» replicò, pulendosi la barba dalla schiuma.

Raggiunsi il tavolo di GiurisFiction. Beatrice e Benedici stavano battibeccando, come al solito.

«Ah!» fece Benedici appena mi sedetti. «È la bellezza che spesso rende le donne orgogliose, ma dio sa che ben poca n'è toccata a Beatrice!»

«Ah sì?» ribatté Beatrice. «Neanche un cannibale affamato toccherebbe

il tuo viso!»

«Avete visto per caso il Banditore?» chiesi.

Risposero di no e li lasciai ai loro litigi mentre Foyle mi si sedeva accanto. Lo avevo incontrato qualche volta a Norland Park. Faceva parte anche lui di GiurisFiction.

«Salve» disse «non ci hanno mai presentati. Il mio nome è Gully Foyle, la mia nazione è la Terra; la mia residenza lo spazio profondo e la mia destinazione la morte. Mi occupo di fantascienza».

Gli strinsi la mano.

«Thursday Next» risposi. «Di Swindon. Che te ne pare dei premi?»

«Non male» rispose. «Mi spiace che sia stato Amleto a vincere come Personaggio di Shakespeare che avreste più voglia di schiaffeggiare: io puntavo su Otello».

«Be'» replicai «Otello si è aggiudicato Personaggio shakespeariano più tonto e non se ne possono vincere più di uno».

«Funziona così?» rifletté. «Non ho mai letto il regolamento».

«Dicono che a GiurisFiction lavorerai in coppia con l'imperatore Zhark» dissi, tanto per fare conversazione.

«Spero di no» rispose Foyle. «È un bel po' che cerchiamo di innalzare il livello intellettuale e filosofico della fantascienza; gente come lui non aiuta la causa».

«Come mai?»

«Be'» disse Foyle «cosa vuoi che ti dica? Zhark appartiene a quella che chiamiamo 'fantascienza minore' o 'pittoresca' o addirittura 'classica'».

«Che ne pensi di 'porcheria'?»

«Già, non avrei voluto dirlo».

Ci fu uno scroscio di applausi mentre il conduttore annunciava il premio successivo.

«Signore, signori e cose» proclamò «avevamo chiesto a Dorothy di annunciare il prossimo vincitore, ma purtroppo è stata rapita dalle scimmie volanti poco prima della cerimonia. Perciò leggerò io stesso i nomi dei finalisti».

Il conduttore sospirò. L'assenza di Dorothy era solo l'ultimo di vari piccoli intoppi che avevano ostacolato il tranquillo svolgersi della cerimonia. Tremotino aveva dato fuori di matto e aveva aggredito un tale che aveva indovinato il suo nome, Mary Elliot di *Persuasione* si era dichiarata troppo "indisposta" per ritirare il premio come Personaggio di Jane Austen più esasperante e nessuno era riuscito a convincere Boo Radley del *Buio oltre*

la siepe a uscire dal suo camerino.

«Ed ecco» proseguì il presentatore «i finalisti per il premio per il Miglior morto nella narrativa». Lesse il retro della busta. «Primo finalista: il conte Dracula».

Ci fu un breve applauso, punteggiato da alcuni sfottò.

«Proprio così» esclamò il presentatore «il supremo Oscuro Signore in persona, capostipite di un intero sottogenere. Dal suo castello nei Carpazi ha fatto irruzione nel mondo e ha reso le ombre più oscure. Leggiamone un breve brano».

Collocò un estratto sotto l'apparato Plasmaimmagini e sentii un'ombra gelida lungo la nuca mentre la descrizione dell'Oscuro Signore penetrava la mia immaginazione.

> *... Lì, in una delle grandi casse, ed erano cinquanta in tutto, sopra uno strato della terra di recente scavata, giaceva il conte! Morto o dormiente, impossibile dirlo - ché gli occhi erano spalancati e impietriti, non però vitrei come quelli dei cadaveri - e le guance, nonostante il pallore, conservavano il calore della vita; e le labbra, rosse come sempre. Ma non c'era traccia di movimento: né polso, né respiro, né battito del cuore. Mi sono chinato su di lui, ho cercato qualche segno di vita, ma invano...*

Il pubblico applaudì e si riaccesero le luci.

«Dai non morti ai molto morti, il secondo finalista è un uomo che ritorna altruisticamente dalla tomba per avvertire il proprio ex socio di affari degli orrori che lo attendono se non cambia vita. Direttamente dal *Canto di Natale*... Jacob Marley!»

> *... La stessa faccia - proprio la stessa faccia: Marley, con la sua parrucca a codino, il suo solito panciotto, calzoni e stivali, con le nappe di quest'ultimi che si agitavano come il codino della parrucca, le falde dell'abito e i capelli sulla sua testa. La catena che trascinava lo stringeva alla vita. Era lunga e gli si attorcigliava attorno come una coda; ed era fatta (giacché Scrooge la osservò attentamente) di cassette per denari, chiavi, paletti, libri mastri, atti legali e borse pesanti, il tutto rivestito d'acciaio. Il corpo era trasparente, cosicché Scrooge, osservandolo e guardandolo attraverso il panciotto, poteva vedere i due bottoni sulla*

parte posteriore della giacca...

Lanciai un'occhiata a Marley al tavolo del *Canto di Natale.* Attraverso la sua sagoma semitrasparente vidi Scrooge che faceva esplodere un grosso petardo natalizio insieme a Tiny Tim.

Quando l'applauso si esaurì, il presentatore annunciò il terzo finalista: «Lo spettro di Banquo dal *Macbeth.* Un amico ucciso e una vendetta sanguinosa sono all'ordine del giorno in questo dramma scozzese di potere e ossessione nell'Undicesimo secolo» illustrò con entusiasmo. «Macbeth è signore del proprio destino, o viceversa? Vediamo un po'».

(Entra lo Spettro.)

MACBETH *Vattene, fuggi la mia vistai ha terra ti nasconda! Le tue ossa sono senza midollo, il tuo sangue è freddo; tu non hai virtù visiva in cotesti occhi che sbarri.*

LADY MACBETH *Nobili pari, considerate ciò come cosa non più che abituale in lui, non è altro: soltanto, essa guasta il piacere della serata.*

MACBETH *Ciò che un uomo può osare, io l'oso; avvicinati sotto la forma dell'irsuto orso della Russia, del rinoceronte armato, o della tigre ircana; assumi qualunque forma fuor che cotesta, e i miei saldi nervi non tremeranno mai: oppure ritorna in vita, e provocami in un deserto colla tua spada; se io vi dimorerò, tremante di paura, dichiarami una pupattola. Via di qui, orribile ombra, illusione beffarda, via di qui!*

(Lo Spettro sparisce.)

«E il vincitore è...» annunciò il conduttore, aprendo la busta «il conte Dracula».

L'applauso fu assordante; il conte salì sul palco per ritirare il premio, strinse la mano al conduttore e prese la statuetta, dopodiché si voltò verso il pubblico. Era bianco e cadaverico: fu percorso da un brivido incontrollato.

«Prima di tutto» esordì il conte parlando con voce soffocata e con un po' di lisca «ringrazio Bram per il suo ottimo resoconto delle mie azioni. Vorrei ringraziare anche Lucy, mister Harker e Van Helsing...»

«Spero che non si metta a piangere come l'anno scorso» disse una voce non lontano da me. Mi voltai e vidi il Gatto del Cheshire in bilico sullo

schienale di una sedia. «È così imbarazzante».

E invece pianse. Presto il conte versava fiumi di lacrime fin quasi a soffocare, ringraziando tutti quelli che gli venivano in mente e rendendosi ridicolo.

«Ti diverti?» chiesi al Gatto, contenta di vedere un volto amico.

«Non mi lamento» rispose. «Penso che Orlando il gatto color marmellata si sia un po' scocciato per essere arrivato dopo il Gatto con gli Stivali nella categoria Miglior gatto parlante».

«Avrei scommesso su di te».

«Sul serio?» disse il Gatto sorridendo ancor di più. «Sei veramente cara. Vuoi un consiglio?»

«Altroché». Il Gatto del Cheshire era al di sopra delle parti, in GiurisFiction. Potevano arrivare e andarsene cento Banditori, ma il Gatto sarebbe rimasto sempre al suo posto, e il suo sapere era sconfinato. Mi avvicinai.

«D'accordo» annunciò solennemente «ecco il consiglio. Sei pronta?»

«Sì».

«Non scendere da un autobus finché è in movimento».

«È un ottimo consiglio» dissi lentamente. «Ti ringrazio molto».

«Figurati» disse il Gatto, e sparì.

«Ciao, Thursday».

«Ciao, Randolph. Come va?»

«Bene» rispose con tono un po' incerto. «Hai visto Lola?»

«No».

«Non è da lei perdersi una festa» borbottò. «Pensi che stia bene?»

«Penso che sia in grado di badare a sé stessa» gli dissi. «Perché ti interessa tanto?»

«Le voglio dire che mi piace!» rispose deciso.

«Perché non vai oltre?»

«Dirle che mi piace *veramente?»*

«E anche di più... ma è un buon punto di partenza».

«Grazie. Se la vedi dille che sono al tavolo dei Generici in cerca di collocazione».

Gli augurai buona fortuna e se ne andò. Mi alzai e oltrepassando una tenda entrai in una sala in cui vari allibratori accettavano scommesse. Puntai un centone sulla vittoria di Jay Gatsby come Eroe romantico più tormentato. Non pensavo che avrebbe vinto; volevo solo che Tweed perdesse tempo a chiedersi che cosa avessi in mente. Poi andai a trovare i personaggi del tavolo di *Cime di Caversham* e mi sedetti accanto a Mary, che era

tornata per assistere alla premiazione.

«Che cosa sta succedendo nel libro?» domandò indignata. «Jack mi ha detto che ha cambiato alcune cose da quando me ne sono andata!»

«Solo un po'» precisai «ma non ti preoccupare, non scriveremo niente che ti possa mettere in difficoltà senza consultarti».

Lanciò uno sguardo verso Arnie, che stava raccontando una barzelletta al capitano Nemo e ad Agatha Diesel.

«Meno male» replicò.

Via via che la serata andava avanti, le celebrità che annunciavano i finalisti erano sempre più importanti e le categorie di maggior rilevanza. Il Miglior personaggio romantico (maschio) andò a Darcy e il Miglior personaggio in un romanzo di formazione (femmina) a Scout Finch. Tenevo d'occhio l'orologio. Mancavano solo dieci minuti all'assegnazione del prestigioso premio Eroe romantico più tormentato; la versione femminile di questa categoria era ben rappresentata in Thomas Hardy; sia Bathsheba Everdene sia Tess Durbeyfield erano arrivate in finale, per poi essere battute a sorpresa sul filo di lana da Lady Macbeth. Era in lizza anche Sylvia Plath, ma fu squalificata perché era reale.

Mi alzai e andai al tavolo di GiurisFiction mentre un rullo di tamburi annunciava il premio finale. Il Banditore mi rivolse un cortese cenno di saluto; mi guardai attorno. Era il momento di agire. L'UltraWord™ non era il salvatore del Mondo dei libri: ne avrebbe segnato la fine, e sperai che Mimì, dalle condutture notofoniche, fosse pronta.[24]

---

[24] Mimì era davanti all'accesso notofonico alla Centrale testi e stava guardando l'orologio. Le parole sfrecciavano a destra e a sinistra, saettando nella galleria, che era chiusa da una solida grata striata di ruggine. Di tanto in tanto qualche messaggio rimbalzava. Era un crivello testuale: qui era usato per respingere messaggi pubblicitari notofonici indesiderati.

Mimì fece un cenno all'uomo che era con lei e indietreggiò.

Quasimodo - che finalmente aveva trovato un rifugio sicuro - grugnì in segno di risposta e posò delicatamente una copia del *Capitale* accanto a una di *Mein Kampf,* separandole solo con un sottile strato di metallo. Il "sandwich" di libri era tenuto insieme da alcuni elastici, e al foglio di metallo era fissato uno spago. Quasimodo legò i libri alla grata e poi si ritirò nella conduttura, srotolando lo spago mentre si allontanava. Raggiunse Mimi nella tubatura di un sottogenere poco usato, "Azione/Avventura con calamari", e attese il segnale di Thursday.

«E ora, signore, signori e cose, siamo giunti al clou della serata, il 923mo premio annuale 'Mondo dei libri' per l'Eroe romantico più tormentato. Leggerà i nomi dei finalisti niente meno che il WordMaster Xavier Libris, arrivato qui direttamente dalla Centrale testi!»

Non mi aspettavo gli applausi scroscianti che seguirono: la CT non era così amata. Mi venne un dubbio improvviso. Che Deane si sbagliasse? Ripensai a Perkins, a Snell e alla Havisham e ritrovai la determinazione. Afferrai la mia borsa e mi alzai. Vidi Legree irrigidirsi, alzarsi dal tavolo della *Capanna dello zio Tom* e simultaneamente parlare nel polsino. Come mi diressi verso l'uscita, mi si mise alle calcagna.

«Molte grazie!» disse Libris, alzando le mani per placare l'applauso. Amleto, Jude Fawley e Heathcliff gli stavano accanto: non vedevano l'ora di sapere a chi sarebbe toccata la statuetta. «Solo qualche parola sul nuovo sistema operativo, dopodiché possiamo tornare ai premi».

Inspirò profondamente.

«Sull'UltraWord™ sono state scritte molte cose lusinghiere e vi devo dire che sono tutte vere. Nel Mondo dei libri, ognuno ne riceverà benefici, dai più umili D-10 dei romanzi d'appendice, fino ai più illustri A-l della letteratura con la L maiuscola».

Mi portai su un lato del palcoscenico, verso le porte a battente che davano sul salone per i rinfreschi. Legree mi seguì, ma fu sgambettato dalla vedova di Mathias, che gli piazzò uno zoccolo sul torace e lo immobilizzò mentre la bella lavanderina e la vispa Teresa, venute apposta dalle filastrocche, lo tenevano ognuna per un braccio. Il tutto era successo tanto silenziosamente che non se ne accorse nessuno.

«La saggistica e la manualistica stanno guadagnando terreno e questa invasione di aree storicamente appartenenti alla narrativa dev'essere affrontata alla radice. A tal fine io e i tecnici della Centrale testi abbiamo creato l'UltraWord™, il sistema operativo librario che ci offre più scelta, più trame, più idee, più modalità di lavoro. Con questi strumenti voi e io forgeremo una nuova narrativa, una narrativa così varia che i lettori accorreranno in massa. Il futuro è luminoso. Il futuro è UltraWord™».

«Stai andando da qualche parte, bella?» chiese Heep parandomisi davanti.

«Togliti di mezzo, Uriah».

Estrasse una pistola dalla tasca ma si immobilizzò quando una voce disse: «Lo sai che cosa può fare un *eraserhead* a un A-7 come te, Heep?»

Bradshaw emerse da dietro un trifido in un vaso. Imbracciava il suo fi-

dato fucile da caccia. Heep, da quel codardo che era, lasciò cadere la pistola e cominciò a implorare di aver salva la vita.

Attraversai le porte e tirai fuori il mio notofonino. Il salone era deserto, ma mi imbattei in Tweed all'entrata del palcoscenico. Vedevo Libris che parlava e, davanti a lui, il pubblico che pendeva dalle sue labbra.

«Naturalmente» spiegava «il nuovo sistema richiederà nuove procedure e avete senz'altro avuto l'opportunità di studiare il nostro dettagliato prospetto di settecento pagine; tutti i posti di lavoro verranno salvaguardati e lo status dei Generici rimarrà immutato. Tra pochi minuti vi chiederò di esprimere il vostro consenso all'introduzione del nuovo sistema, come previsto dal Consiglio dei generi letterari. Ma prima rivediamo ancora una volta i punti principali. Innanzitutto, l'UltraWord™ permetterà lo sviluppo di una serie di libri 'senza fronzoli' composti da sole quarantatré parole diverse, non più lunghe di sei lettere. Pensati per i diversamente lettori, questi libri...»

Mi protesi verso Tweed e gli parlai mentre Libris continuava ad arringare il pubblico.

«È per questo che avete invitato anche i Generici di categoria C e D, Tweed?»

«Che cosa vuoi insinuare?»

«Per forzare il risultato del voto? Le vostre menzogne hanno più presa su quelli che contano di meno nel Pozzo. Se offrite loro il potere di cambiare qualcosa, vi seguiranno mitemente. Quando Libris avrà finito, io controbatterò. Dopodiché, tu e Libris e l'UltraWord™ sarete storia passata».

Tweed mi fissò mentre Libris passava al terzo punto.

«L'UltraWord™ è troppo importante per permetterti di comprometterlo» disse Tweed con un ghigno. «Ammetto che ci possa essere qualche imperfezione, ma complessivamente i benefici controbilanciano di gran lunga i difetti».

«Benefici per chi, Tweed? Te e Kaine?»

«Certo. E anche per te, se solo la smettessi di metterti in mezzo».

«Come ti ha comprato Kaine?»

«Non mi ha comprato, Next. Ci siamo *alleati.* I suoi contatti all'Esterno e la mia posizione in GiurisFiction. Un personaggio di fantasia nel Mondo reale e una persona reale nella narrativa. Difficile immaginare due soci migliori!»

«Quando sentiranno la mia versione» replicai calma «non vi daranno il

loro voto».

Tweed sfoderò quel suo sorriso arrogante e si fece da parte.

«Vuoi dire la tua, Thursday? Prego. Renditi pure ridicola. Ma ricorda: ogni tua affermazione, la possiamo confutare. Possiamo modificare le regole, cambiare i fatti, negare la verità, e il tutto con *prove scritte.* Questo è il bello dell'UltraWord™: gli si può trasmettere qualsiasi cosa direttamente dalla Centrale testi e, come hai giustamente intuito, lì è tutto controllato da Kaine, Libris e me. Cambiare i fatti è facile come scrivere il cedimento di un fuso a snodo sulla Bluebird, o aprire un lucchetto, o spargere il vyrus degli erori. Basta battere su una tastiera, Next. La Grande Biblioteca è in nostro potere: con i testi originali in mano possiamo fare quello che vogliamo. La storia ci sarà favorevole, perché saremo noi a scriverla!»

Sghignazzò.

«Tanto varrebbe che provassi a risalire una cascata in canoa, Next».

Mi diede dei colpetti sulla spalla con condiscendenza.

«Ma nella remota eventualità che tu abbia un asso nella manica» aggiunse «sono in allerta settemila Mrs Danvers perfettamente addestrate, pronte ad agire a un mio ordine. Possiamo anche scrivere una rivolta, se vogliamo: il Consiglio non saprà distinguerne una vera da una scritta. Lo *avremo*, questo voto, Thursday».

«Sì, forse sì» ammisi. «Voglio solo che i personaggi si pronuncino conoscendo *tutti* gli elementi, non solo quelli che fornite voi».

Guardai Libris sul palcoscenico.

«Punto 10» proseguì mentre Heathcliff guardava l'orologio con impazienza «tutti i personaggi, dovunque risiedano, avranno quattro settimane di ferie all'anno in qualunque libro desiderino».

Ci fu un applauso assordante; stava offrendosi di soddisfare tutti i loro desideri. Comprava gli abitanti del Mondo dei libri con promesse vuote.

Tweed parlò al notofonino.

«Miss Next chiede di poter replicare».

Vidi Libris sfiorarsi l'orecchio e girarsi a guardarmi con fare sprezzante.

«Ma prima di votare» aggiunse «prima che voi diciate la parola che ci porterà agli spaziosi pascoli assolati, mi comunicano che un'agente di GiurisFiction desidera esprimere un punto di vista diverso. È suo diritto. Così come è vostro diritto, se lo desiderate, chiederle di provare quello che sostiene. E io vi raccomando caldamente di farlo. Signore e signori, cose... Miss Thursday Next!»

Sussurrai nel notofonino.

«Vai, Mimì, vai!»[25]

Tutti i presenti nella Starlight Room avvertirono l'esplosione in lontananza.

Tweed si raddrizzò e si girò rapidamente a guardarmi con occhio torvo.

«Che cos'è stato?»

Gli diedi dei colpetti sulla spalla con condiscendenza.

«Si chiama ristabilire l'equilibrio, Harris».

33
UtraWord™

> Motore codificastorie: Nome dato alle macchine Plasmaimmagini usate dalla Centrale testi per trasmettere i libri della Grande Biblioteca ai lettori dell'Esterno. Su un solo piano della CT ci sono cinquecento di questi colossi di ghisa, ottone lucido e mogano levigato. Un singolo motore può sostenere fino a mille letture simultanee dello stesso libro a una velocità che raggiunge le sei parole al secondo per lettore. Con cento piani simili, la CT è in grado di affrontare cinquanta milioni di letture diverse, anche se generalmente i trenta piani inferiori entrano in azione solo quando viene pubblicato un best seller molto atteso. Con il sistema UltraWord™ basteranno dodici motori per gestire fino cento milioni di letture simultanee a velocità che raggiungono le venti parole al secondo.
>
> XAVIER LIBRIS
> *UltraWord™ - La lettura al suo massimo*

Amleto e Jude Fawley si scambiarono uno sguardo e fecero spallucce

[25] Mimì fece un cenno a Quasimodo, che tirò lo spago. La piastra di acciaio saltò via, *Il capitale* e *Mein Kampf* vennero a contatto e le loro ideologie contrapposte iniziarono a generare calore. I libri cominciarono a brunirsi, bruciarono senza fiamma per un momento e poi, mentre Mimì e Quasimodo correvano via, i due volumi raggiunsero la massa critica, diventarono incandescenti ed esplosero. La detonazione riecheggiò per le gallerie notofoniche, seguita da un silenzio mortale. C'erano riusciti. La conduttura del notofono era distrutta: Libris e Tweed erano tagliati fuori dalla Centrale testi.

mentre salivo i gradini e guardavo verso il pubblico. Heathcliff, per il quale tutto ciò non faceva che ritardare il suo momento di gloria, aveva un'aria ostile. Stranamente non mi sentivo nervosa - solo un po' inebetita dall'euforia. Dopo sarei andata in bagno a vomitare alla grande, ma per ora stavo benissimo.

«Buonasera» dissi al pubblico ammutolito. «Nessuno nega che abbiamo bisogno di più trame, ma ci sono due o tre cose che dovreste sapere a proposito dell'UltraWord™».

«Centrale testi!?» chiamò invano Tweed al notofonino. «Tweed a Centrale testi, rispondete, per favore!»

Non avevo molto tempo. Appena la CT avesse capito che cosa stava succedendo, avrebbe scritto una nuova connessione notofonica.

«Primo, non ci sono nuove trame. In tutti i test condotti, non ne è stata descritta né menzionata neppure una. Libris, le dispiacerebbe esporci una trama 'nuova'?»

«Non saranno disponibili finché l'UltraWord™ non sarà in funzione» disse guardando di traverso Tweed, che stava ancora cercando di comunicare con la Centrale testi.

«Dunque non sono state testate. Secondo» proseguii «l'UltraWord™ contiene una funzione che impedisce che un libro venga letto più di tre volte. Questo significa che non si potranno più prestare i libri. Le biblioteche dovranno chiudere da un giorno all'altro, le librerie dell'usato saranno solo un ricordo. Le parole possono istruire e liberare, ma la CT vuole ridurle a oggetto di speculazione, e nient'altro».

I presenti cominciarono a mormorare tra loro. Non uno di quei mormorii che si trovano di solito nel Mondo dei libri, semplice espediente descrittivo, ma un *vero* mormorio: sette milioni di persone intente a discutere su quello che avevo detto.

«Orlick!» sentii urlare Tweed. «Vai alla CT - di corsa se necessario - e fa' riparare la linea notofonica!»

«È assurdo!» gridò Libris, paonazzo dalla rabbia. «Menzogne, spregevoli menzogne!»

«Ecco» dissi, gettando la copia di Deane del *Piccolo principe* su un tavolo in prima fila. Il campo di delocalizzazione funzionò perfettamente: su ognuno dei centomila tavoli atterrò una copia del libro.

«Questo è un libro UltraWord™» spiegai. «Leggete la prima pagina e passatelo a qualcun altro. Guardate quanto ci vuole prima di non poterlo più aprire».

«Tweed!» gridò Libris che era ancora accanto a me sul palco, sempre più agitato. «Fa' qualcosa!»

Indicai Xavier.

«Il WordMaster Libris potrebbe confutare facilmente le mie affermazioni, semplicemente riscrivendo i fatti. Potrebbe aver già sbloccato i libri, se non fosse per un dettaglio: tutte le linee di collegamento con la Centrale testi sono interrotte. Appena saranno di nuovo attive, ognuno di questi libri verrà sbloccato. Perkins è stato ucciso quando ha scoperto che cosa stavano combinando. Lo ha detto a Snell che è stato ucciso a sua volta. Miss Havisham non ne sapeva niente, ma la CT *sospettava* che lo sapesse e quindi doveva essere messa a tacere».

Il Banditore si era alzato e si era avvicinato al palcoscenico.

«È così?» chiese con occhi fiammeggianti.

«No, Vostra Banditorietà» rispose Libris «sul mio onore. Appena saremo di nuovo connessi confuteremo ogni affermazione! Miss Next è mal informata!»

Il Banditore mi guardò.

«Sarà meglio che si sbrighi, signorina. Per ora ha in pugno l'uditorio, ma non so per quanto».

«Terzo, e fondamentale: tutti i libri scritti usando l'Ultra-Word™ possono essere modificati direttamente dalla Centrale testi: non ci sarà più bisogno di GiurisFíction. Tutti i nostri compiti saranno affidati a tecnici non specializzati della CT».

«Ah!» mi interruppe Libris. «Ecco il punto! Paura di perdere il posto?»

«Non il mio, Libris. La mia vera patria è all'Esterno. Magari il Mondo dei libri non avesse bisogno di una polizia. Ma non possiamo accettare che scompaia il pozzo delle trame perdute!»

Si sentì sussultare la folla; sette milioni di persone che rimanevano simultaneamente senza fiato.

«Non serviranno più tramisti, stanaripetizioni, immaginatori, tappabuchi, grammaioli e correttori ortografici. Non serviranno Generici da addestrare, perché i personaggi verranno costruiti con il minimo di descrizioni necessarie per agire. Si profila la distruzione totale di tutto ciò che in letteratura è dovuto all'ispirazione, e che verrà prodotto meccanicamente. Il Pozzo sarà smantellato e gestito da pochi tecnici della CT che faranno scrivere i libri all'UltraWord™ senza nessun apporto da parte vostra».

«E che ne sarà di noi?» chiese una voce dalla prima fila.

«Sostituiti» dissi semplicemente «sostituiti da una successione di sostan-

tivi e verbi. Sarà la fine di ogni speranza, sogni, futuro. Non ci saranno vacanze perché non ne avrete bisogno o desiderio: sarete ridotti a nient'altro che parole su una pagina, privi di vita come l'inchiostro e la carta che diventerete».

Nessuno parlò.

«Le prove!» gridò Libris. «Tutto quello che hai dimostrato finora è che sai costruire una storia come qualsiasi tramaiolo! Dove sono le prove?»

«Molto bene» dissi lentamente. «Mrs Bradshaw? L'allodola, per favore».

Mrs Bradshaw estrasse la gabbia da sotto il tavolo e me la porse.

«Ho visto un personaggio UltraWord™ con i miei occhi e sono gusci vuoti; se si legge un vecchio libro con l'UltraWord™, va tutto bene, ma se il libro è *scritto* con l'UltraWord™, risulta piatto e banale, privo di sentimenti, lo SmileyBurger del mondo della narrazione. Il Pozzo sarà ridondante e prolisso, ma ogni libro che viene letto all'Esterno è stato costruito qui, anche i capolavori».

Presi l'allodola dalla gabbia.

«Questa è la prova per cui è morto Perkins».

Misi l'uccellino canoro sotto l'apparato Plasmaimmagini e la descrizione dell'allodola fu trasmessa al pubblico:

Bell'allodola sì svelta,
sfrecci già nel cielo terso;
orgogliosa, di su un ramo
cacci il buio col tuo verso.

Vieni, allieta la mia mente
del tuo volo con l'incanto;
e l'estate sia allettata
dal dolcissimo tuo canto.

Il pubblico reagì favorevolmente a queste parole e ci furono qua e là degli applausi, nonostante il nervosismo.

«Che c'è che non va?» insistette Libris. «L'UltraWord™ prende la lingua e ne fa meraviglie che nemmeno ti immagini!»

Il Banditore mi guardò.

«Miss Next» chiese «si spieghi».

«Bene» dissi lentamente «questa *non era* un'allodola UltraWord™. L'ho presa stamattina in biblioteca».

Ci fu un silenzio carico di attesa, mentre Mrs Bradshaw estraeva un *secondo* uccello apparentemente identico al primo e me lo porgeva.

«Questa è la versione UltraWord™. Vogliamo confrontarle?»

«Non è necessario!» saltò su Libris. «Abbiamo capito». Si voltò verso il Banditore. «Signore, ci serve ancora qualche settimana per sistemare qualche minuscola imperfezione...»

«Vada avanti, Thursday» disse il Banditore. «Vediamo come se la cava l'UltraWord™».

Sistemai l'uccello nell'apparecchio, e questo trasmise al pubblico una descrizione fredda e clinica.

> *Dotata di una corta coda e di ampie ali con bordi più chiari, l'allodola è facilmente riconoscibile in volo. Nel piumaggio bruno del petto c'è un disegno molto caratteristico, e un disegno bianco e nero dietro la coda. Nidifica in buche del terreno. In grado di cantare.*

«Ai voti!» esclamò il Banditore, salendo sul palco.[26]

Guardai verso Tweed, che stava picchiettando sul suo notofonino e sorrideva.

«Cosa succede?» domandai.[27]

«Eh?» fece il Banditore.

«La votazione!» lo incalzai. «Presto!»

«Certamente» rispose, ben conscio del fatto che la Centrale testi non era sconfitta finché non si fosse conclusa la votazione. Il Consiglio dei generi letterari non era direttamente coinvolto, ma lo sarebbe stato se la CT avesse agito in contrasto con il risultato di un referendum del Mondo dei libri. E quello non lo avrebbero potuto riscrivere.

«Ottimo!» disse Tweed al notofonino. «Sono state ristabilite le comunicazioni».

Mi sorrise e fece un cenno a Libris, che si rilassò visibilmente, come se avesse recuperato del tutto la fiducia.

«Molto bene» cominciò Libris. «Il Banditore ha chiesto una votazione e, secondo le regole, ho il diritto di rispondere a tutte le critiche che mi sono state rivolte».

---

[26] Thursday! Sono Mimì. Ci sei?

[27] Stanno deviando i messaggi attraverso le condutture ausiliarie; oltre lo Spionaggio e attraverso l'Horror. Se non hanno ancora votato, sbrigati!

«Controbattere a chi ha controbattuto?» gridai. «Non è questo che dicono le regole!»

«Eccome se lo dicono!» disse gentilmente Libris. «Vuole forse dare un'occhiata alla costituzione del Mondo dei libri?»

Estrasse il volumetto dalla giacca e l'odore di melone si sparse nell'aria. Avrebbe detto quello che volevano loro. Libris si avvicinò a noi e sussurrò al Banditore: «Possiamo farlo con le buone o con le cattive. Noi dettiamo le regole, possiamo cambiarle, trasformarle. Possiamo fare tutto quello che vogliamo. Dovrà cedere. Mi assecondi e andrà serenamente in pensione. Si metta contro di me e la annienterò».

Libris si rivolse a me.

«Che gliene importa? All'Esterno nessuno si accorgerà della differenza. Ha una settimana per preparare le sue cose e andarsene: le do la mia parola».

Il Banditore guardò Libris con ira.

«Quanto l'hanno pagata?»

«Non ce n'è stato bisogno. Quaggiù il denaro non significa nulla. No, è la tecnologia che amo. È troppo perfetta per essere messa in scacco da persone come lei. Avrò il controllo totale. Tutto passerà per la CT. Niente più pozzo delle trame perdute, niente più Generici, niente più Consiglio, niente più scioperi di filastrocche insoddisfatte. La progettazione e il marketing *devono* essere gestiti congiuntamente, per ragioni di efficienza. Ma soprattutto, niente più autori. Basta scadenze non rispettate. Basta secondi libri mediocri: ogni libro di una serie sarà all'altezza del precedente. Quando un editore avrà bisogno di un best seller non dovrà fare altro che rivolgersi al nostro rappresentante esclusivo all'Esterno!»

«Yorrick Kaine» mormorai.

«Esattamente. Lo sa quanto denaro si perde a causa dei prestiti di libri tra amici? Le entrate pubblicitarie e le sinergie commerciali offerte dall'UltraWord™ valgono miliardi. I libri avranno in ogni pagina link a prodotti e servizi correlati. Ci sarà un grande salto qualitativo, Thursday, artisticamente ed economicamente. Anzi, il primo passo sarà unificare per sempre le due parole. Come le suona 'arteconomicamente'?»

Era persino *peggio* di quello che pensavo. Come se le fabbriche di vernici avessero deciso di mettersi in affari direttamente con le gallerie.

«Ma i libri!» gridai. «Sarà terribile!»

«Nel giro di pochi anni nessuno ci farà caso» rispose Libris. «Banditore, è con noi o no?»

«Piuttosto la morte!» esclamò, tremando per l'ira.

«Come desidera» replicò Libris.

Si sentì un breve crepitio e vidi il Banditore irrigidirsi lievemente.

«Ora» disse Libris «facciamola finita. Banditore, le dispiace confutare una a una le argomentazioni di miss Next?»

«Con piacere» dichiarò impassibile. Mi girai impressionata e vidi che i suoi tratti erano meno definiti di prima, come una foto sfocata. L'odore di meloni aleggiava di nuovo sul palcoscenico.

«Amici!» cominciò il Banditore. «Miss Next si sbaglia su tutto...»

Mi voltai verso Libris, che sorrise trionfante. Cercai la pistola nella borsa, ma si era trasformata in marmellata.

«Tsk, tsk» sussurrò Libris. «È una pistola del Mondo dei libri e ora è sotto il *nostro* controllo. Peccato che abbia perso la sua Browning lottando con Tweed!»

Giocai la mia ultima carta. Tirai fuori il mio Manuale giurisfictionario, lo aprii e lo sfogliai rapidamente superando il segnatesto e il cappello a espulsione rapida e arrivando alla lastra di vetro che copriva una maniglia rossa. Un avviso sul vetro diceva: IN CASO DI EMERGENZA ECCEZIONALE ROMPERE IL VETRO. Se questa non era un'emergenza eccezionale, non so che cosa potesse esserlo. Ruppi il vetro, afferrai la maniglia e la tirai con tutte le mie forze.

34
Questioni in sospeso

Contrariamente a quello che afferma la Centrale testi, l'UltraWord™ non offriva nuove trame. L'ex WordMaster Libris era talmente ossessionato dalla perfezione del suo sistema operativo da non pensare ad altro e mentì ripetutamente per nasconderne i punti deboli. Il sistema operativo BOOK 8.3 continuò a essere usato ancora per molti anni, anche se è possibile vedere una delle copie UltraWord™ del *Piccolo principe* nel museo di GiurisFiction. Per evitare il ripetersi di questo mezzo disastro, il Consiglio dei generi letterari decise di ricorrere all'arma più efficace in suo possesso per rendere la CT troppo inefficiente e priva di immaginazione per poter diventare una minaccia. La fecero dirigere da un comitato.

MILLON DE FLOSS
UltraWord™ - Il giorno dopo

Era quasi mattina quando finirono i festeggiamenti per il premio "Mondo dei libri". Heathcliff era furibondo perché nell'eccitazione generale ci si era dimenticati del premio finale; lo vidi parlare rabbioso con il suo immaginatore personale un'ora dopo la comparsa del Gran Panjandrum. Si sarebbe rifatto l'anno successivo, certo, ma il suo primato di settantasette anni consecutivi era stato interrotto e la cosa non gli andava giù. Temevo che si sarebbe sfogato su Linton e Catherine, tornando a casa, e andò esattamente così.

Nessuno fu più sorpreso di me quando tirai la maniglia d'emergenza e comparve il Gran Panjandrum. Per i non credenti fu un vero e proprio choc, e in realtà anche per i credenti.

Era stata tanto a lungo un concetto astratto, che vedersela davanti fu sbalorditivo. A me è sembrata né bella né brutta e sui trentacinque, ma in seguito Humpty Dumpty mi disse che era fatto a uovo.

Comunque, la statua di marmo che ora si trova nell'atrio del Consiglio dei generi raffigura il Gran Panjandrum come l'aveva visto mister Price, lo scalpellino: con un grembiale di cuoio, martello e scalpello in mano.

Quando arrivò, il Gran Panjandrum comprese perfettamente la situazione. Paralizzò tutto il testo presente nella stanza, sigillò le porte e aprì la votazione lì per lì. Convocò il capo del Consiglio dei generi letterari e il voto fu unanime contro l'UltraWord™. Mi parlò tre volte: la prima per dirmi che avevo *il testo sulle spalle*, la seconda per propormi di diventare Banditore, e infine per chiedermi se le palle a specchi delle discoteche all'Esterno avevano un motorino che le faceva girare oppure venivano mosse dalla luce. Risposi "Grazie", "Sì" e "Non so", nell'ordine.

Dopo che furono finiti i festeggiamenti tornai con la massima calma, attraversando il Pozzo che si risvegliava lentamente, allo scaffale su cui si trovava *Cime di Caversham* e vi rientrai leggendo, stanca ma felice. L'incarico di Banditore mi avrebbe impegnato soltanto dal punto di vista organizzativo. Non mi sarebbe toccato saltare di libro in libro - quello che ci voleva per permettere alle mie caviglie di gonfiarsi in pace e a me di pianificare il ritorno all'Esterno quando il bebè Next e sua madre sarebbero stati forti a sufficienza. Insieme avremmo affrontato l'impresa di far tornare Landen, perché il piccolo *ce l'avrebbe avuto*, un padre: glielo avevo già

promesso. Aprii la porta del Sunderland di Mary e sentii il vecchio idrovolante dondolare lievemente mentre entravo. La prima volta che ci ero salita la cosa mi aveva infastidito, ma ora non avrei più potuto farne a meno. Piccole onde leggere colpivano lo scafo e in lontananza una civetta chiurlò mentre tornava sul suo ramo. Mi sentivo a casa più di quanto non mi fossi mai sentita nella realtà. Scalciai via le scarpe e mi lasciai cadere sul divano accanto alla nonna, che si era addormentata mentre faceva a maglia un calzino. Era già lungo almeno tre metri e mezzo perché, diceva lei, "doveva ancora trovare il coraggio per fare la curva del tallone".

Chiusi gli occhi un momento e mi addormentai profondamente senza lo spettro di Aornis, ed erano quasi le dieci quando mi svegliai. Ma non fu un risveglio spontaneo: Pickwick mi stava tirando l'orlo del vestito.

«Adesso no, Picky» brontolai assonnata, cercando di girarmi dall'altra parte e rischiando di trafiggermi con un ferro da calza. Pickwick continuò a tirare finché non mi misi a sedere, mi strofinai gli occhi e mi stiracchiai con un gemito. Sembrava decisa e così la seguii di sopra, in camera mia. Sul letto, circondato da frammenti di guscio d'uovo c'era qualcosa che posso descrivere solo come una palla di lanugine con due occhi e un becco.

«Ploc-ploc» fece Pickwick.

«Hai ragione» le risposi «è bellissima. Felicitazioni».

La piccola dodo batté le palpebre, aprì il becco e disse con voce acuta: «Plunc!»

Pickwick sussultò e mi guardò con aria ansiosa.

«Fantastico!» esclamai. «È già un'adolescente ribelle?»

Pickwick diede un colpetto col becco alla pulcina, che *pluncò* indignata prima di calmarsi.

Ci pensai su per un momento e dissi: «Non avrai intenzione di nutrirla facendo quella cosa disgustosa di rigurgitare il cibo come gli uccelli marini, vero?»

Di sotto si spalancò la porta.

«Thursday!» urlò Randolph. «Sei in casa?»

«Sono qui» gridai, lasciando Pickwick con sua figlia e scendendo le scale: mi trovai di fronte un Randolph agitatissimo, che camminava avanti e indietro per il soggiorno.

«Che succede?»

«Si tratta di Lola».

«Di nuovo qualche giovanotto che non fa per lei? Randolph, per favore, cerca di non essere così geloso...»

«No» ribatté in fretta «non è quello. *Le ragazze prendono l'iniziativa* non ha trovato un editore. L'autore si è ubriacato e ha dato fuoco all'unica copia del manoscritto in un momento di rabbia! Per questo non l'abbiamo vista al premio ieri sera!»

Sussultai. Se un libro veniva distrutto all'Esterno, tutti i personaggi e le situazioni venivano riciclati...

«Sì» disse Randolph leggendomi nel pensiero «venderanno Lola all'asta!»

Mi cambiai rapidamente e arrivammo quando l'asta si stava concludendo.

La maggior parte delle descrizioni erano già andate, le singole battute erano state conglobate e vendute come lotto unico, tutte le automobili e buona parte dell'abbigliamento e dell'arredamento erano stati piazzati.

Fendendo la folla raggiunsi sgomitando la prima fila e vidi Lola seduta sulla sua valigia con aria affranta.

«Lola!» esclamò Randolph, mentre si abbracciavano. «Ho portato Thursday; ti aiuterà!»

Saltò in piedi e sorrise, ma era un mezzo sorriso disperato che la diceva lunga.

«Forza!» dissi prendendola per mano «andiamo via».

«Dove crede di andare?» mi chiese un uomo alto con un abito immacolato. «Non si può portare via la merce prima di averla pagata!»

«Sta con me» gli risposi mentre apparivano dal nulla vari buttafuori grandi e grossi.

«Non credo proprio. È il lotto 97. Se vuole, può fare un'offerta».

«Sono Thursday Next, il Banditore in pectore» dichiarai «e Lola sta con me».

«So chi è lei, e le ottime cose che ha fatto, ma questo è il mio lavoro. Agisco secondo le regole. Può portare via la Generica fra dieci minuti, ma solo *dopo* che avrà presentato l'offerta migliore».

Lo incenerii con lo sguardo.

«Non vedo l'ora di stroncare questo spregevole commercio».

«Sul serio?» ribatté l'uomo. «Non mi reggo in piedi per la tremarella. Ora, ha intenzione di partecipare all'asta oppure devo ritirare il lotto e accettare offerte riservate?»

«Non è un *lotto»* replicò Randolph rabbiosamente «è una Lola... e io la amo!»

«Mi si spezza il cuore. Fate un'offerta o toglietevi di mezzo, a voi la

scelta».

Randolph fece per assestare un pugno sul mento del venditore, ma fu fermato e immobilizzato da uno dei buttafuori.

«Tenga a bada il suo Generico o vi faccio cacciare entrambi! È chiaro?»

Randolph annuì e lo lasciarono andare. Rimanemmo in prima fila a guardare Lola, che piangeva silenziosamente in un fazzoletto.

«Signori, il lotto 97. Buon esemplare di Generico B-4 femmina, matricola TSI-1404912-C. Attraente e di bell'aspetto. Non capita spesso di potersi aggiudicare una ragazza allegra e formosa come questa. Un felice connubio di voracità sessuale, intelligenza limitata, deliziosa ingenuità e grande energia la rendono particolarmente adatta per romanzi 'piccanti'. Quanto offrite?»

Si metteva male. *Molto* male. Mi voltai verso Randolph.

«Hai un po' di soldi?»

«Circa dieci».

Le offerte avevano già raggiunto i mille. Non ne avevo neppure un decimo, né qui né a casa, e neanche niente da vendere per racimolare una somma simile. Le offerte salirono ancora e Lola era sempre più disperata. Per la cifra che mettevano in palio, probabilmente avevano in mente un'intera serie di libri, nonché i diritti cinematografici. Rabbrividii.

«Grazie, signore, seimila!» annunciò il banditore dell'asta, mentre due noti mercanti si palleggiavano le offerte. «Chi offre di più?»

«Settemila!»

«Otto!»

«Nove!»

«Non posso guardare» disse Randolph, con le lacrime che gli bagnavano le guance. Si girò e se ne andò mentre Lola lo guardava farsi strada verso il fondo della sala.

«Nessuno offre di più?» chiese il banditore. «Novemila per lei, signore... novemila e uno... novemila e due...»

«OFFRO UN'IDEA ORIGINALE!» gridai, frugando nella borsa alla ricerca della piccola scheggia di originalità che mi aveva regalato miss Havisham e incedendo verso il tavolo dell'organizzazione. Calò un silenzio di tomba mentre sollevavo il frammento luminoso e lo posavo sul tavolo con ostentazione.

«Una scheggia di idea originale per una sgualdrina come quella?» sibilò un uomo in prima fila. «Il Banditore in pectore ha qualche rotella fuori posto».

«Lola è importante per me» dichiarai con solennità. Miss Havisham mi aveva raccomandato di usare saggiamente il frammento: penso di averlo fatto.

«Basta?»

«Basta» rispose il venditore, prendendo il frammento e rimirandolo con cupidigia attraverso una lente. «Questo lotto non è più in vendita. Miss Next, lei è la fortunata proprietaria di una Generica».

Lola era quasi morta di paura, poverina, e mi abbracciò stretta per i cinque minuti che ci vollero per completare le pratiche.

Trovammo Randolph giù ai moli, seduto su una bitta e intento a fissare il Mare del testo con uno sguardo triste e vuoto. Lola si chinò e gli sussurrò qualcosa all'orecchio.

Randolph saltò su, si girò e le gettò le braccia al collo gridando di gioia.

«Sì» ripeteva «sì, eccome se dicevo sul serio! Ci puoi giurare!»

«Forza, piccioncini» dissi «è ora di andarsene dal mercato del bestiame».

Tornammo in *Cime di Caversham:* Randolph e Lola si tenevano per mano, facevano progetti per fondare una casa per Generici in disgrazia e cercavano qualche idea su come finanziarla. Nessuno dei due aveva i mezzi per realizzare un progetto del genere, ma la cosa mi diede da riflettere.

La settimana successiva, subito dopo essermi insediata come Banditore, presentai la mia proposta al Consiglio dei generi letterari: *Cime di Caversham* doveva essere acquistata dal Consiglio e usata come rifugio per personaggi che avevano bisogno di prendersi una pausa dall'esistenza talvolta ardua e ripetitiva cui sono costretti i personaggi di fantasia. Una specie di "villaggio vacanze narrativo", ma senza animatori. Con mia grande gioia, il Consiglio approvò la proposta, perché offriva il vantaggio aggiuntivo di risolvere il problema dei personaggi delle filastrocche. Jack Spratt fu sopraffatto dalla contentezza e non sembrava per niente contrariato dagli enormi cambiamenti che sarebbero stati necessari per accogliere i visitatori.

«La trama sul traffico di droga è andata, mi sa» gli dissi mentre ne parlavamo a pranzo, qualche giorno dopo.

«Chi se n'importa» esclamò. «Non mi era mai veramente piaciuta. Abbiamo un pugile di ricambio?»

«Anche la trama sul pugilato è andata».

«Ah. E la sottotrama sul riciclaggio di denaro in cui scopro che il sindaco prendeva bustarelle? Quella c'è ancora, vero?»

«Non... proprio» risposi lentamente.

«Andata pure quella?» chiese. «Ma un omicidio ce l'abbiamo?»

«Come no» lo rassicurai porgendogli la nuova storia che avevo discusso il giorno prima con un immaginatore.

«Ah!» disse, scorrendo impaziente le parole. «'È Pasqua a Reading; non è un buon momento per le uova, e Humpty Dumpty viene trovato in pezzi dietro un muro in un quartiere degradato della città...'»

Andò avanti di qualche pagina.

«Che ne è della dottoressa Singh, di Madeleine, dei Poliziotti senza nome n.ro 1 e 2 e degli altri?» «Ci sono tutti. Abbiamo dovuto riassegnare alcuni ruoli ma dovrebbe funzionare. L'unica persona inamovibile è Agatha Diesel... penso che potrebbe darti qualche problema».

«Ci penso io a lei» rispose Jack, saltando alla fine della storia per vedere come si risolveva il tutto. «Mi sembra buono. Che ne dicono quelli delle filastrocche?»

«Li incontro adesso».

Lasciai Jack a leggere e saltai a Norland Park, dove diedi la notizia a Humpty Dumpty; lui e i suoi manifestanti erano ancora accampati fuori dalle porte dell'edificio: si erano uniti a loro anche i personaggi delle fiabe.

«Ah!» esclamò Humpty quando arrivai. «Il Banditore. Le tre streghe avevano ragione, in fin dei conti».

«Di solito è così» risposi. «Ho una proposta per voi».

Gli occhi di Humpty gli uscirono quasi dalle orbite quando gli spiegai che cosa avevo in mente.

«Un rifugio?» chiese.

«Una specie» gli dissi. «Avrò bisogno di te per coordinare i personaggi, che troveranno la prosa un po' insolita dopo tanti anni di rime baciate. Così all'inizio del romanzo tu sarai morto».

«Non... l'episodio del *muro?*»

«Mi sa proprio di sì. Che ne pensi?»

«Be'» disse Humpty, leggendo con attenzione e sorridendo. «Sottoporrò la proposta agli altri, ma non vedo motivo di opporsi. In attesa della votazione, posso già dirti che ci troveremo d'accordo».

Il CG impiegò quasi un anno per smantellare i motori dell'UltraWord™ alla Centrale testi, e ci furono molti altri arresti, anche se purtroppo nessuno all'Esterno. Vernham Deane fu rilasciato, e a lui e a Mimì fu conferita la Medaglia d'oro per la lettura nonché la revisione della trama che deside-

ravano da tanti anni.

Si sposarono e - fatto senza precedenti per un cattivo della Farquitt - vissero per sempre felici e contenti, il che provocò un sensibile calo nelle vendite del *Signore di High Potternews.* Harris Tweed, Xavier Libris e altri ventiquattro della Centrale testi furono processati e giudicati colpevoli di crimini contro il Mondo dei libri. Harris Tweed fu espulso permanentemente dalla narrativa e rispedito a Swindon. Heep, Orlick e Legree *furono rimandati tutti nei* rispettivi libri, e gli altri furono ridotti in testo.

I profughi dalle filastrocche stavano cominciando ad affluire e Lola e io eravamo sedute su una panchina di *Cime di Caversham,* che presto sarebbe stato ribattezzato *Nursery Crime.* Guardavamo Humpty Dumpty accogliere la lunga fila di ospiti, mentre Randolph assegnava i ruoli.

Erano tutti molto soddisfatti di questa soluzione, ma io non ero proprio sopraffatta dalla gioia. Mi mancava Landen e mi tornava in mente ogni volta che cercavo - senza successo - di abbottonarmi i pantaloni attorno alla vita in rapida espansione.

«A che pensi?»

«A Landen».

«Oh» disse Lola, fissandomi con i suoi grandi occhi marroni, «lo riporterai indietro, ne sono sicura: ti prego, non perderti d'animo!»

Le presi la mano e la ringraziai per le sue parole gentili.

«Non ti ho mai ringraziato per quello che hai fatto» disse lentamente. «Randolph mi mancava più di ogni altra cosa. Se solo mi avesse detto che cosa provava sarei rimasta in *Cime* o avrei cercato un incarico insieme a lui, fosse anche di categoria C».

«Gli uomini sono fatti così» le dissi. «Sono contenta che siate felici».

«Era molto bello fare la protagonista» confessò un po' immalinconita. «In *Le ragazze prendono l'iniziativa* avevo un bel ruolo ma il libro era pessimo... pensi che tornerò mai a essere un'eroina?»

«Be', Lola» le risposi «dicono che l'eroe di una storia sia quello che cambia di più. Se prendiamo come inizio il momento in cui ci siamo conosciute e adesso come fine, penso che tu e Randolph siate in assoluto gli eroi».

«Sul serio?»

Sorrise e rimanemmo in silenzio per un po'.

«Thursday?»

«Sì?»

«Chi ha ucciso Godot?»

INDICE

1. *L'assenza della prima colazione*
2. *Dentro* Cime di Caversham
3. *Tre streghe, risposta multipla e sarcasmo*
4. *Landen Parke-Laine*
5. *Il pozzo delle trame perdute*
6. *La notte dei grammassiti*
7. *Dar da mangiare al minotauro*
8. *A duecentosessanta all'ora sulla A419*
9. *Mele Benedici, un porcospino e il comandante Bradshaw*
10. *Seduta numero 40.319 di GiurisFiction*
11. *Ecco il nuovo UltraWord*™
12. Cime tempestose
13. *Cisterna presso la chiesa di St Stephen*
14. *L'educazione dei Generici*
15. *Landen Parke-qualcosa*
16. *Il capitano Nemo*
17. *Problemi con il minotauro*
18. *Lucy Deane e* recuie *eterna a Snell*
19. Ombra il cane pastore
20. *I nomi di Ibb e Obb e di nuovo* Cime
21. *Chi ha rubato le paste?*
22. *Incubi dalla Crimea*
23. *Seduta numero 40.320 di GiurisFiction*
24. *Impegni, il Consiglio dei generi e la ricerca di Deane*
25. *L'ultimo saluto di miss Havisham*
26. *Blues post Havisham*
27. *Il faro ai confini della mia mente*
28. *Lola se ne va e di nuovo* Cime
29. *Mrs Bradshaw e il Giudizio di Salomone*©
30. *Rivelazioni*
31. *Capovolgimenti*
32. *Il 923mo premio annuale "Mondo dei libri"*
33. *UltraWord*™
34. *Questioni in sospeso*

RINGRAZIAMENTI

Falstaff, le tre streghe, lo spettro di Banquo, Beatrice e Benedict forniti generosamente dalla Shakespeare (William) Inc.

Ringraziamo mister Heathcliff per aver cortesemente acconsentito a comparire in questo romanzo.

Uriah Heep gentilmente messo a disposizione dallo studio legale Wickfield & Heep.

Ringrazio ScarletBea, Yan, Ben, Carla, Jon, Magda, AllAmericanCutie e Dave del Fforde Fforum per le loro proposte sui Bookies.

Ricerche sui porcospini, pettegolezzi notofonici su Anna Karenina e sarcasmo sulle "uova di dodo" forniti da Mari Roberts.

Giudizio di Salomone©, Consiglio dei generi letterari, 1986.

Una battuta usata per gentile concessione di John Birmingham.

UltraWord™ — La lettura al suo massimo - è un marchio registrato della Centrale testi.

Categoria Miglior morto nella narrativa per gentile concessione di C.J. Avery.

La parola "Fictionauta" è stata coniata da Jon Brierley.

Consulente per la malvagità: Ernst Blofeld.

Gli abiti di Mrs Bradshaw sono di Coco Chanel.

Idea della sorella minore Aornis per gentile concessione di Rosie Fforde.

I nostri vivi ringraziamenti al Gran Panjandrum per il suo aiuto e la sua guida nella stesura di questo romanzo.

Nessun unicorno è stato scritto espressamente per questo romanzo e nessun animale o yahoo *(tranne i grammassiti) è stato maltrattato durante la sua costruzione.*

Questo romanzo è stato scritto con il sistema operativo BOOK 8.3 ed è stato sequenziato usando un apparato Plasmaimmagini modello XXIV.

Immaginatore: Peggy Malone.

Trovate narrative e svolte drammatiche fornite dalla BOTTEGA BASSOCOSTO di Billy Budd e dall'Organizzazione per il Recupero e riciclaggio del pozzo delle trame perdute.

Generici forniti e addestrati dal St Tabularasa.

I buchi narrativi sono stati tappati dagli apprendisti della Corporazione

dei tappabuchi, la grammatizzazione è stata svolta da tecnici Esterni della Hodder e la caccia alle ripetizioni nella versione italiana è stata affidata alla Stanaripetizioni Esterna della Marcos y Marcos, Milena Scaramucci.

La strategia di "Pulizia galattica" intrapresa dall'imperatore Zhark rispecchia un'opinione personale dell'imperatore e la sua inclusione in questo romanzo non costituisce tacita approvazione, da parte dell'autore o dell'editore, di progetti simili, comunque realizzati.

Avvertenza: l'autore può aver mangiato noci durante la stesura di questo libro.

Realizzato interamente in esterni nel pozzo delle trame perdute.

Una coproduzione Fforde/Hodder/Penguin/Marcos y Marcos.

Tutti i diritti riservati.

FINE